

LA
CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA
NEL SECOLO XVI.

Proprietà degli Editori.

QUESTE MEMORIE DELL' ANTICA CONGREGA
ALLA REGIA ACCADEMIA DEI ROZZI DI SIENA
CHE FAVORÌ LA PUBBLICAZIONE
OFFRE CON ANIMO GRATO L' AUTORE.



LA CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA

NEL SECOLO XVI.

I.

Il secolo XVI, il quale, insieme con le altre forme letterarie, ampiamente svolse ed illustrò la drammatica in Italia, dette origine in Siena ad un teatro interamente popolare e borghese: quello della *Congrega dei Rozzi*. Tutto speciale della città che lo vide nascere, fecondissimo ne' suoi primi tempi, e fin ad ora, bisogna pur dirlo, più famoso che conosciuto appieno, se esso certamente non ha grande valore artistico, guardato in sè, pur non resta senza importanza per la storia dell'arte drammatica italiana. E appunto come particolare manifestazione di quest' arte, e nel tempo stesso come cosa interamente municipale e senese, merita bene, ci pare, che se ne sappia un po' meglio, anco di quel che non sia nelle sue storie proprie,¹ l'origine e lo svolgi-

¹ *Relazione Storica dell'origine e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena, diretta al sig. Lottimj stampatore in Parigi da Maestro LORENZO RICCI mercante di libri vecchi; Parigi (Siena), 1757. È opera del Cav. GIO. ANTONIO PECCI, erudito senese (vedi MORENI, Bibliografia Storico-ragionata della Toscana, II, 466). La citiamo sempre col nome del RICCI.*

GIUSEPPE FABIANI, *Memoria sopra l'origine ed istituzioni delle*

mento, fino a che la *Congrega dei Rozzi* mantenne e conservò l'originale e primitiva fisionomia, cioè fino al cominciare del secolo XVII. Questa la ragione del presente lavoro.

II.

E innanzi, non sarà fuor di luogo vedere in quali feste e spettacoli offra Siena le prime tracce del teatro, avanti che fosse questa *Congrega*.

Un erudito senese del principio del secolo passato, Uberto Benvoglienti, ricercando (nel parlare appunto della *Congrega dei Rozzi*) le origini della commedia in Italia, ¹ scrive come « intorno al 1200 era per decreto » del Comune di Siena nel venerdì santo rappresentata » la Passione di Nostro Signore, e si pagavano dal pubblico coloro che facevano tali figure », ² senza dirci onde egli traesse tale notizia. Ma veramente di questa prima e antichissima rappresentazione senese una sicura conferma (taciuta dal Benvoglienti) c'è; ed

principali Accademie della Città di Siena, dette degl' Intronati, dei Rozzi e dei Fisiocritici. Vedila nella Nuova Raccolta d' Opuscoli scientifici e filologici, del CALOGERÀ; Venezia, 1757; III, 3-104. Dei Rozzi, a pag. 26-92.

Storia dell' Accademia de' Rozzi, estratta da' manoscritti di essa dall' Accademico Secondante (GIUSEPPE FABIANI) e pubblicata dall' ACCESO; Siena, 1775.

¹ *Lettera di UBERTO BENVOLIANTI sulla Commedia italiana e Componenti teatrali dei Rozzi; vedi a fog. 417 il Cod. C, IV, 27. ILARI, La Biblioteca Pubblica di Siena ecc., VI, 157.*

² Cod. citato C, IV, 27, pag. 426.

è, contemporanea, fra le *Deliberazioni del Consiglio Generale*, o *della Campana* del Popolo di Siena, ove, sotto l'anno 1257 a' 7 d' aprile, leggesi questa proposta: « Item, si placet vobis quod ob reverentiam Jesu Christi dentur illi puero qui fuit positus in cruce loco Domini die veneris sancte », ¹ e non altro; senza che per tal breve ricordo venga in chiaro se propriamente il Comune faceva la spesa, o se più tosto debba intendersi d'una elemosina, la quale non apparisce neppure se fu quella volta concessa, nè in che somma. Il Codice Palatino CLXX ci ha conservata una rappresentazione volgare sulla Passione di Gesù Cristo, divisa in due parti col nome *Devozioni*, da recitarsi il giovedì e venerdì santo; la quale credette il Palermo, facendola conoscere in compendio, ² fosse quella che rappresentavasi in Roma dalla Compagnia o Confraternita del Gonfalone, verso la metà del secolo XIII; quantunque essa, come dimostrò il professore D'Ancona, ³ pubblicandola poi integralmente, ci venga dall'Umbria, secondo tuttora attestano nelle rime parecchie tracce di quel vernacolo che hanno resistito ai rimutamenti de' copisti d'altre provincie; e la sua età, sebbene l'apografo che la conserva sia datato dal 1375, vuol riferirsi a tempi più remoti. Ma se il Codice Palatino fa prova che quella rappresentazione

¹ *Deliberazioni dette, ad annum*, VII, 53 tergo. — Di una rappresentazione che nel secolo XIII fecero in piazza, nel venerdì santo, alcune donne, spendendovi il Comune, ci dà certezza il chiarissimo G. MILANESI.

² PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 272 e seg.

³ *Rivista di Filologia Romanza*, II, 1-24.

andasse peregrinando in varii luoghi, manca poi ogni argomento per congetturare ch'ella fosse quella medesima rappresentata a Siena nel 1257.

In Siena nei giuochi istituiti al 1260 e per più anni ripetuti a celebrare la vittoria di Montaperto, detti *Giorgiani* perchè da San Giorgio i Senesi la riconobbero, potrebbe trovarsi una specie di rappresentazione che il pericolo corso, la sconfitta ottenuta dei nemici, così (secondo un cronista della metà del Quattrocento) figurava simbolicamente: « In prima una » selva; dipoi uno uomo armato in forma di San Giorgio combatta col dragone, e la donzella istia in orazione; questa (*feſta*) si faccia a similitudine di » San Giorgio che nella città di Silenza liberò il Re e » la figliuola con tutto il popolo: e così a similitudine » e' Senesi, perchè furono diliberati da tanta fortuna, » ordinario che ogn'anno si combattesse dinanzi alla » chiesa di San Giorgio uno drago contrafatto e una » donzella stesse in orazioni, e questo combattesse con » un uomo armato in modo di fera; e fusse ogn'anno » a perpetua memoria. Avvenne che per la istrettezza » del luogo si trasmutò in sul Campo di Siena e ridussesi per la feſta di Sant' Ambrogio da Siena dell'ordine di San Domenico, perchè lui ci fece avere » la grazia del Papa che stavamo interdetti; e ancora a richiesta de' nostri vicini fu traslatata la feſta e l' » combattere in sul Campo. Anco si seguita. »¹ Il qual

¹ In una *Miscellanea Storica Senese* pubblicata dal signor GIUSEPPE PORRI (Siena, 1844), vedi la *Sconfitta di Montaperto*, di NICCOLÒ DI GIOVANNI DI FRANCESCO VENTURA DA SIENA, che, in fine, dice averla terminata di scrivere nel 1442. — Vedi in detta *Miscellanea*, a pag. 97; e *Rer. Ital. Script.*, XV, 32, in nota.

trasferimento dei *Giuochi Giorgiani*, dal giorno della festa di San Giorgio e dalla strada innanzi alla chiesa dedicatagli, al giorno della festa del beato Ambrogio e alla Piazza del Campo, dice il Tommasi essere avvenuto « perciocchè la città, collegata co' Fiorentini, desiderava estinguere la memoria dell' odio contro di loro » conceputo nella vittoria dell' Arbia »: ¹ che dovette essere dopo il 1266, quando i Ghibellini senesi, nella chiesa di San Cristoforo di Siena, innanzi a Bernardo Languisello, legato di papa Clemente IV pregato a dar assetto alla città, fecer per la prima volta pace con i fuorusciti Guelfi, lasciandoli tornare; o piuttosto qualche anno più tardi, dopo il 1270, quando, già decapitato Corradino, e rotti i Ghibellini senesi alla battaglia di Colle, ove fu morto Provenzano Salvani loro capo, novamente dovettero essi venire agli accordi coi fuorusciti Guelfi rimettendoli in patria; e dopo che nell'agosto di quell'anno 1270, per opera principalmente del conte Guido da Monforte, vicario in Toscana di Carlo d'Angiò, Siena fermò con Firenze quella pace e confederazione, che, rinnovata più volte, durò poi lungo tempo, restando le due città quiete e tranquille fra loro sotto la protezione di Carlo e successori suoi. ²

E proprio del beato Ambrogio Sansedoni ricordò lo Zeno ³ pel primo, sulla fede di scrittori senesi, ⁴

¹ TOMMASI, *Historie di Siena*; Venezia, 1625; parte II, lib. VII, pag. 68.

² Vedi gli storici di Siena MALAVOLTI e TOMMASI, *ad annum*.

³ *Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del FONTANINI, I, 488.

⁴ LO ZENO cita del beato Ambrogio una *Vita*, scritta da quattro Contemporanei e pubblicata dai BOLLANDISTI, ed altra scritta da GIULIO SANSEDONI, vescovo di Grosseto (Roma, 1611).

come istituita vivente il Beato, una rappresentazione, che il Palermo ripose tra le più antiche in Italia, scrivendo: « Si ricorda che nel 1273, e in seguito per » molti anni, fosse rappresentata in Siena una Storia, » in piazza, sopra magnifico palco, e con macchine, » versi e canti, a celebrar l'assoluzione della scomunica che il beato Ambrogio Sansedoni, nel detto » anno 1273, ottenne a' Senesi dal Papa; scomunicati » per aver seguito le parti di Corradino. Or questa » rappresentazione essendo data all'intero popolo, non » è egli quasi che certo fosse in volgare? »¹ Ma questo è un « singolare anacronismo, pel quale al tredicesimo secolo fu appropriata una festa drammatica di » età posteriore », come pose in chiaro il professore D'Ancona² con una dimostrazione, nella quale sarà bene tenergli dietro.

Nella *Vita del Beato Ambrogio* scritta da' quattro Contemporanei (Gisberto Alessandrino, Recuperato da Pietramala, Aldobrandino de' Paparoni, Odoardo de' Bisdolini; questi due ultimi senesi) di commissione di papa Onorio IV (morto nel 1287), e che trovasi nei Bollandisti (*Mart. XX, III, 180 e seg.*), si legge: « Perveniens itaque vir sanctus Senas cum apostolicis » litteris, factæ sunt in populo non parvæ repræsentationes et processiones solemnes, cum campanarum festivo sonitu et missarum celebrationibus. » Singulis quoque annis, eo die quo servus Dei Ambrosius urbem est ingressus, bravium pro cursu

¹ PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 334.

² *Origini del Teatro in Italia. Studii sulle Sacre Rappresentazioni*; Firenze, Le Monnier, 1877; I, 92-98.

» equorum decernitur, cum repræsentatione solemnî;
 » quæ omnia ad diem transitus viri Dei postmodum
 » sunt translatae. » ¹ Però questa *Vita* dev'essere qua e
 là interpolata, in specie ove parlasi *de ludis ad diem*
Ambrosio festum translatis, come opportunamente (se-
 condo il D'Ancona) osservano i Bollandisti, i quali
 delle parole sopra riferite dicono che *annorum aliquot*
supponunt experientiam: ² e di vero, aggiungiamo noi,
 il palio per la festa del beato Ambrogio si corse la
 prima volta nel 1307, ³ trentaquattro anni dopo l'asso-

¹ BOLLANDISTI, *Ivi*, pag. 488.

² BOLLANDISTI, *Ivi*, pag. 480.

³ Nei *Libri di Biccherna* (CXI, 43) al REGIO ARCHIVIO DI STATO in Siena, si legge, al 28 febbraio 1306 (1307, stile com.), che si pagano 20 lire « a Berto e a Sozo di Neri Machiti zendadari: i » quali denari lo' (loro) demo per lo paglio de la festa del beato » santo Ambruoio, el quale paglio si diè chorire el dì de la sua » festa: e detti denari paghamo sechondo la forma de lo statutto: » el quale istatuto inchomincia ora: ed è *el primo paglio* ». E al $\frac{1}{4}$ marzo, anno medesimo (vol. cit., 49 tergo), si legge: « Ancho ij » lire viij soldi per dispendare nel paglio el quale si diè chorire » ne la festa del beato santo Anbruoio sopra (*sopraddetto*?): i de- » nari che debono avere per lo detto paglio sechondo la forma de » lo statutto: e avemone pulizia da' Nove. »

Il Capitolo dello Statuto che qui si richiama è il seguente: « Item » statuimus et ordinamus quod fiat festivitas et gaudium in festo » beati Ambrosii de civitate Sen. de uno palio valoris XX lib. » den.: ad quod palium curratur solepniter more solito in civitate » sen. et ut moris est in civitate Sen. ad palium curri: quod pa- » lium Domini Camerarius et iii^{or} provisoires Communis de pecunia » ipsius comunis emere debeant cum effectu et procurare ut sin- » gulis annis in dicto festo predicta esecutioni mandentur. Et hoc » capitulum factum est M^o CCC^o VI indictione quarta de mense » mai. » — Ed ivi è questa postilla marginale: « valoris XXV » lib. Et facta est hec additio videlicet XXV librarum etc. M^o CCC^o » nono inditione septima de mense mai. Et facta est detratio sci- » licet XX libras anno inditione et de mense predictis. » ARCHIVIO

luzione dall'interdetto. « Da queste parole » (seguita il D'Ancona) « già interpolate nel testo dei quattro Contemporanei, derivarono tutte le posteriori amplificazioni, che al giorno dell'entrata del Santo apportatore del papale indulto appropriano le successive commemorazioni dell'avvenimento. » E « affinché di subito veggasi come siasi confuso il fatto colla posteriore rammemorazione », il D'Ancona, da una antica *Vita del Beato Ambrogio* stampata nel 1509,¹ e che vuolsi far apparire come una ristampa fatta sull'originale dei quattro Contemporanei,² reca per intero il Capitolo XII³ intitolato appunto: *Della Representatione et festa di Siena per essa absolutione*: « Et arrivato in Siena el Nuntio col breve della relaxatione dello interdicto et rebeneditione della ciptà, grande allegrezza et festa ne fecie tutto el populo, et facta grande solemnità di celebrationi di messe et processioni solemni, et di fuochi et suoni di campane per tutta la

DI STATO in Siena, fra gli *Statuti del Comune di Siena*, XVIII, 435 tergo.

¹ « La Leggenda overo tractato della sancta vita del beato Ambrosio da Siena et di sue sancte et admirabili operationi et miracoli nella vita et doppo la morte sua, compilata da frate Gysberto Alexandrino..... » stampata a Siena « per lacurato homo Symeone di Nicolao Cartolaro Sanese. Adi XXIII di Agosto. Anno Dñi M. D. VIII. »

² Lo stampatore pose in fondo: « Et questa opera impressa è stata scupertata duno anticho exemplare per la cui anticha scriptura si può iudicare essare del uero originali deli sopradecti compilatori. » Alle quali parole riferendosi il BENVUOLGENTI, dice che la presente stampa è « traduzione e non originale.... ma ancora corrotta »; per più ragioni. Vedi i suoi *Scrittori Senesi*, I, 483; Cod. Z, I, 6, della Comunale di Siena.

³ Il D'ANCONA erroneamente dà a questo Capitolo il num. IX.

» ciptà. Et fu deliberato che nel dì della intrata di Am-
» brosio in Siena si facesse una Representatione et
» festa infrascripta in su la piazza di Siena, di quanto
» intervenne nella audientia et exauditione, che ebbe
» Ambrosio dal Sommo Pontefice, et in tale dì si fa-
» cesse correre uno bello palio : la quale festa si avesse
» a celebrare per lo advenire ciascuno anno, a memo-
» ria di tanta gratia ricevuta col sopradecto miracoloso
» modo : la quale festa fu trasferita nel dì che morì el
» detto Beato. Offerivasi el Palio con grande quantità
» di cera alla chiesa di Sancto Domenico, co la pro-
» cessione di tutte le Regole, accompagnata da tutti li
» Magistrati et Presidenti de la ciptà, con li ceri in
» mano, et da tutte le Arti con la loro offerta. Nella
» quale prima celebratione non volendo intervenire
» Ambrosio per la sua umiltà, retardò la sua tornata,
» et procedessi alla decta presentatione (*sic*) et festa,
» facendosi in sul Campo uno palco grande, cuperto
» di sopra a modo di vólte fondate in colonne, con altri
» lavori representanti le ornatissime stantie de la au-
» dientia del Papa, et dentro con persone che repre-
» sentavano la persona di esso Pontefice et de' Carde-
» nali, et altri astanti secretari con gli splendori in
» essa audientia, agiontovi fanciulletti vestiti a forma
» di Angeli dentro a le dette audientie. Et di fuore de
» le stantie vi si representavano prelati, inbasciatori et
» cortigiani di diverse qualità. Et in mezo de la piazza
» si formarono caverne di legname dipinte in modo di
» grandi sassi, con boschi intorno, dentrovi omini ve-
» stiti et formati a modo di diavoli, et altri di grandi
» dragoni, et altri a modo di serpenti, formati di grosso

» cojame. Le quali caverne e stanze del palco sopra-
 » detto stavano serrate, e niente se ne vedeva de le
 » dette presentationi. Et incuminciava a scuprirsi la fe-
 » sta in questo modo: usciva una colomba bianca d'un
 » luogo appresso lo edifitio giù per uno filo di ferro,
 » con fiamme di fuoco in bocca, et finiva el veloce suo
 » volo in un grande fiore serrato, posto ne la sommità
 » de lo edifitio, del quale usciva in uno momento razi
 » e scoppi grandi, con uno Angioletto, anuntiando la
 » festa, scuprendosi tutto lo edifitio de le presentatio-
 » ni, dove si rescrive (*riferiva?*) con devote parole et
 » alte voci tutte le parole usate dal beato Ambrosio,
 » quali di sopra abbiamo riferite.¹ Di poi cantavano gli
 » Angeli devotissime stanze, ringratiando et laudando
 » Idio et la Vergine Maria, sonando diversi stomenti.
 » Et di poi uscivano Angeli cantando versi bellissimi
 » et molto devoti inverso del populo, contenenti che
 » tutti ringratiaseno Idio et la Vergine Maria de la
 » gratia riceuta, et che per l'avenir esso populo non
 » fusse contra Sancta Chiesa. Di poi usciva altro An-
 » gelo cantando versi in onore et laude del beato Am-
 » brosio, et quello che representava decto Beato, esciva

¹ GIULIO SANSEDONI nella citata *Vita*: « La festa.... sustanzial-
 » mente era il rapresentare il modo, col quale frate Ambrogio ac-
 » compagnato dal suo collega nell'ambasceria, e da celesti spien-
 » dori illustrato, entrò all'audientia del Papa, et umilissimamente
 » prostrato a' piedi suoi, espose l'ambasciata della sua patria, con
 » eloquente sermone, pieno di parole compassionevoli ed efficaci
 » a disporre l'animo del Pontefice alla misericordia et alla gratia,
 » insieme con la desiderata risposta che egli ne riportò, e con quelli
 » adornimi che la licenzia poetica suol concedere ai compositori di
 » somiglianti Rappresentationi, riferendo questa attione vagamen-
 » te, con maniera grave e dilettevole. »

» de la audientia acompagnato da li secretari et altri
 » cortigiani, et umilmente pregatoli che restasseno di
 » acompagnarlo, et per fuggire maggiore concorso di
 » chi lo voleva seguire, si ritraeva in una stantia. Di-
 » scendevano di poi li Angeli, et salivano in sur uno
 » carro, cantando et sonando intorno a la piazza. Et in
 » questo esciva un Angelo de la sommità di decto edi-
 » fitio giù per una fune con grande velocità verso le
 » caverne de li diavoli, et sopra esse, cantando certi
 » versi contra essi diavoli. Et subito fu fatto uno grande
 » scoppio di una spingarda,¹ et li diavoli et draconi
 » et serpenti uscirono de le loro caverne, et li Angeli
 » corrivano dietro a li diavoli, et li due armati a ca-
 » vallo escivano et combattevano contro li draconi et
 » serpenti. Di poi uscivano li diavoli di piazza, et li
 » draconi et serpenti rimanevano morti da li armati, a
 » presentare che le anime de le persone di Siena sot-
 » toposte allo interdecto escivano de la potestà de li
 » demonj. Et intanto appariva nel edifitio del palco la
 » tornata di Ambrosio a la residentia di Gregorio pon-
 » tifice, chiamato da lui, representandosi le parole de
 » la andata che voleva facesse decto Ambrosio ne le
 » parte de la Europa per causa de la recuperatione di
 » Terrasanta. Apresso etiam si representa come in
 » detto camino aparì ad Ambrosio el diavolo in forma
 » di romito, tentandolo con ragioni molto colorate et

¹ Il TOMMASI: « un colpo d'artiglieria ». E GIULIO SANSEDONI:
 « Per avanti che si fosse inventato l'uso delle bombarde si face-
 » va, come penso, grandissimo rimbombo con altro strumento
 » d'artificioso ordigno; ma dopo il detto uso, ritrovato l'anno 1330,
 » più comodamente potè farsi con lo sparar delle artiglierie. »

» subtili argomenti che dovesse aspirare a le grandi
 » dignità ecclesiastiche.... Et sparito el tentatore, l'An-
 » gelo annunciava el fine de la festa, cantando et so-
 » nando; tutti li Angeli del carro con tutta la compa-
 » gnia de la Representatione si riducevano al convento
 » di Sancto Domenico, et così finiva la festa. »

Ora qui si tratta certamente, prosegue il D'Ancona,
 « di uno spettacolo che dovè di molti anni esser poste-
 » riore al 1273, e che forse fu soltanto ultima amplia-
 » zione delle feste, colle quali venne in allora celebrata
 » in Siena la lieta novella arrecata dal beato Sansedo-
 » ni. Chè a farlo contemporaneo del fatto, nel modo
 » come si describe, si oppongono, non dirò soltanto i
 » fuochi delle spingarde, ma l'introduzione sulla scena
 » dello stesso Ambrogio e del Pontefice e sua Corte, e
 » l'esser i fatti del protagonista continuati oltre quello
 » dell'assoluzione, e massimamente poi la forma e
 » l'apparato della rappresentazione stessa. Certo è que-
 » sto, che all'annunzio dell'ottenuto beneficio fecersi
 » in Siena grandi feste, dalle quali e dalle meritate ova-
 » zioni si tenne lontano il sant' uomo; e che del fatto e
 » della gioja popolare vollesi tener ricordo anche nei
 » tempi appresso, trasportandone la commemorazione
 » al giorno anniversario della morte di Ambrogio, ed
 » unendovi pur anco i *Giuochi Giorgiani*, soliti a cele-
 » brarsi nel dì che era avvenuta la vittoria di Monta-
 » perti.¹ Ma la forma drammatica dovette essere un'ag-

¹ Vedi gli storici di Siena: TOMMASI, parte I, lib. V; Venezia, 4625; pag. 332. MALAVOLTI, parte II, lib. I; Venezia, 4599; pag. 21. — I dragoni assaliti dai cavalieri armati che rammenta la citata descrizione sarebbero appunto, al dire del TOMMASI, un « residuo

» giunta fatta in anni assai remoti dal 1273, quando
 » appunto si pensò meglio dimostrare per tal mezzo la
 » ragione della festa, e rinfrescare la ricordanza di casi
 » ormai antichi. Quando però ciò avvenisse ci è igno-
 » to, ed anzi tal novità passò tanto inosservata, come
 » naturale esplicamento della festa commemorativa,
 » che nessuna menzione se ne trova negli scrittori cit-
 » tadini, pei quali invece si direbbe che fin dal prin-
 » cipio fu fatta al modo ch' essi vedevano ai di loro. »

In mezzo a queste congetture saremmo stati lieti di poter recare qualche prova certa; ma pur troppo le ricerche non hanno risposto al nostro desiderio. Da « un'antica Cronaca che credesi del 300, conservata in » copia moderna nell'Archivio di Stato in Siena », il D'Ancona¹ reca, per le feste fatte in Siena per l'assoluzione dall'interdetto, il passo seguente: « E tutte le » campane suonarono a gloria, che prima non si sole- » vano sonare; e i Signori Nove fecero fare festa otto » di continui e giostre e balli e molte mascare e scu- » tubrini,² e a riverentia di tal festa si fecero molte » solennità »; ed osserva: « Qui non parlasi di Rap- » presentazione, come ne tace affatto anche una *Vita » del Beato Ambrogio*, che manoscritta conservasi in » de' giuochi che soleano celebrarsi ad onore di San Giorgio »: i quali, alla lor volta, pare fossero preceduti da altri detti *juvenali*. Vedi a pag. 96, in nota, la citata *Miscellanea Storica Senese*.

¹ Egli dichiara in nota: « Debbo la comunicazione di tutte » queste notizie senesi alla cortesia e dottrina del cav. Giuseppe » Palmieri-Nuti. »

² A questa parola il D'ANCONA pone, in parentesi, un interro- gativo, non intendendone il significato, che vedremo dichiarato or ora; e non avendo certezza dell'ortografia, che deve essere *scotto- brini*.

» Siena, ed appartiene al secolo XV. » A noi non è accaduto incontrarne cenno neppure in altre Cronache senesi; e dai documenti apparisce solamente, che il Comune spendesse per un palio istituito nel 1306, e del quale abbiamo trovata memoria fino al 1480. ¹ Ed anche secondo la descrizione sopra riferita, che,

¹ GIULIO SANSEDONI nella *Vita* del Beato riferisce (pag. 62, e cap. XII, lib. III) alcuni documenti, altri ne accenna; ma le sue indicazioni, che in gran parte ora non corrispondono, ci sono state di piccolo aiuto nel trovare i seguenti che qui registriamo:

1287, maggio 21 e 27. — Avendo i Signori Quindici proposto si spendessero 50 lire nella costruzione di una onorevole sepoltura per il corpo del beato Ambrogio, e volendosi fargli una bella cappella, si delibera si spendano 500 lire. *Consigli della Campana, ad annum* (XXXIII, 65 e seg., 74 e seg.). — Pubblicato, per intero, da GIULIO SANSEDONI, *Vita* cit., pag. 266; e quindi dai BOLLANDISTI, *Ivi*, pag. 241 e seg.

1306, maggio. — Si istituisce il palio. Vedi nota 3, pag. 9. — GIULIO SANSEDONI (*Vita* cit., pag. 62) cita il « Libro della Cate- » na, cap. 31, della prima Distinzione delli Statuti antichi, l'anno » 1287 »; ma il solo *Libro della Catena* ora esistente è di Deliberazioni (1403-1409) e non di Statuti.

1307, febbraio 28 e marzo 4. — Si pagano per la prima volta le spese del palio. Vedi nota detta.

1309, maggio. — Se ne cresce il valore fino a 25 lire. Vedi nota detta.

1329, febbraio 16. — I signori Nove e gli altri Ufficiali non potendo, per un certo ordinamento fatto, intervenire alle feste nelle chiese, se non fosse dichiarato dagli Statuti, ed avendo i frati Predicatori fatto istanza che tal proibizione non valesse per la festa del beato Ambrogio, onorata da quarant'anni e più della presenza dei Signori, il Consiglio delibera si seguiti l'onoranza come pel passato. *Consigli della Campana, ad annum* (CVII, 33 e seg.). — Pubblicato da GIULIO SANSEDONI, *Vita* cit., pag. 270; e quindi dai BOLLANDISTI, *Ivi*, pag. 243 e seg.

1335 (?). — « In die festo beati Ambrosii de Senis quolibet » anno curratur solenniter unum pallium valoris viginti quinque li- » brarum denariorum ut moris est: quod pallium Camerarius et

della festa per la vittoria di Montaperto riunita all'altra per il beato Ambrogio, fa il cronista Niccolò di Ventura, si direbbe non vi fosse, alla metà del se-

» quatuor Provisores Communis emere teneantur, et procurare quod
» predicta executioni mandentur. » Così GIULIO SANSEDONI (*Vita*
cit., pag. 274 e 275) citando un *Libro della Catena*, il quale si
crede « fatto nel 1335 ». — Noi ci riferiamo a ciò che abbia-
mo detto sopra. Da GIULIO SANSEDONI riferirono i BOLLANDISTI,
Ivi, pag. 247.

1337. — Pare quest'anno il palio fosse comprato a Firenze.
Nel 9 aprile, giovedì, si trovano pagate 25 lire a « Chiaro Vivianj
» bancherio quos soluit Florentie pro palio festivitatis sancti Am-
» brosij ». E due giorni innanzi, martedì 7, erano state pagate
10 lire a « Venturuccio zendadario pro adrictando palium et zen-
» dadum pro festo sancti Ambrosij ». *Biccherna, ad annum,*
CLXXXII, 111 recto e tergo.

1348, aprile 16. — Si pagano 12 soldi « a Simone di Manno
» banditore del Comune i quali li demo per lo bandire che fecie del
» paglio di sancto Anbrugio ». *Biccherna, ad annum, CCXIII, 128.*

1356, marzo 29. — In questo giorno gli Ufficiali del Comune di
Siena « providerunt et ordinaverunt et stantiaverunt quod supra-
» dicti quatuor Provisores possint et eis liceat pro honorando fe-
» stum sancti Ambrosij de Senis emere et fieri facere honorabile
» pallium, in quo espendant et espendere debeant et possint de
» pecunia Communis Senarum usque in quantitatem quadraginta flo-
» renorum auri, ut eis videbitur: et quod dicti Domini Duodecim
» dictum festum cum personis eorum visitent ut eis visum fuerit
» convenire ». *Deliberazioni del Concistoro, Bim. marzo e aprile*
1356, fog. 26 tergo.

1377, marzo 6. — Al Consiglio di questo giorno « Andreas
» Vannis » (il pittore amico di Santa Caterina) « alter ex consilia-
» riis dicti consilii, in dicto surgens consilio ut supra (*ad dicatorium*)
» consuluit suprascripta proposita generali quod palium sancti Am-
» brosij sit a triginta florenos usque in quadraginta florenos ut pla-
» cuerit quatuor Biccherna ». E così viene approvato. *Consigli*
della Campana, ad annum, CXCI, 21. — È accennato da GIULIO
SANSEDONI, *Vita cit.*, pag. 275.

1413, dicembre 8. — « Fuit postea provisum per dictos Do-
» minos Priores Capitaneum Populi Vexilliferos Magistros et Offitia-

colo XV, rappresentazione alcuna; della quale l'uso, pare al D'Ancona, « da certe parole della citata stampa » del 1509 si potrebbe desumere non dovesse esser

» les Balie quod in dicta die (*la festa di San Piero Alessandrino*) cur-
 » ratur palium et vadant Domini cum oblatione et espensa que fit
 » in die sancti Ambrosij. » *Consigli della Campana, ad annum, CCXXI, 103 tergo.* — Accennato da Giulio Sansedoni, *Vita cit.*, pag. 275.

1443, decembre 11. — Gli Ufficiali del Comune di Siena adunatisi in Concistoro « vigore remissionis in eos facte a generali » Consilio Campanae dicti Communis.... solepniter et concorditer » deliberaverunt et decreverunt quod festum sancti Petri predicti » fiat in perpetuum per Communem Senarum eo modo et forma et » cum illa expensa quibus fit festum sancti Ambrosij: videlicet: » quod debeat fieri unum palium et currere facere ad ecclesiam ca- » tedrale: et quod dicta die debeat fieri oblatio seu offerta decem » doppleriorum per Dominos Priores et Capitaneum populi dicte » ecclesie cathedrali: et dicta dies debeat venerari solenniter pro » ut fit dies pascatis: et quod Domini Camerarius et Quatuor Pro- » visores Biccherno, qui pro tempore fuerint in dicto officio, te- » neantur et debeant quolibet anno in perpetuum facere fieri di- » ctum festum, pro ut dictum est, sub pena centum florenorum auri » pro quolibet ipsorum: et quod Camerarius Biccherno predictus » possit teneatur et debeat, sub dicta pena, facere expensas pro » dicto festo de denariis Communis Senarum usque ad quantitatem » quo expendit in dicto festo sancti Ambrosij. » *Deliberazioni del Concistoro, Bim. novembre e dicembre 1443, fog. 25 tergo.*

1465, marzo 14. — « Etiam in dicto consilio fuit victum obten- » tum et reformatum quod sit remissum in Magnificos Dominos Ca- » pitaneum Populi et Vexilliferos Magistros qui possint emere unum » blavium pro festo sancti Ambrosij proximi futuri in quo expen- » dere possint usque ad summam florenorum 40: et similiter mutuo » accipere a venditore dicti blavij florenos decem convertendos in » oblationibus fiendis in festo sancti Ambrosij et sancte Marie de » mense martii. » *Consigli della Campana, ad annum, CCXXXV, 236.* — Accennato da GIULIO SANSEDONI, *Vita cit.*, pag. 275.

1467, novembre 15. — Al consiglio di questo giorno « factaque » solenni proposta super habendis nunc denariis videlicet libras 200 » per le spese del palio e della festa di San Pietro Alessandrino, « ac

» di molto anteriore a tal anno, e poi via via conti-
 » nuato nei seguenti ». — Il Tizio così parla del giorno
 della festa del beato Sansedoni, come celebravasi a'suoi
 giorni: « Sancitum est ut Ambrosij festiva celebritas
 » atque honoratus dies singulis annis passim colere-
 » tur atque perpetuo, die veneris quæ in quadrage-
 » sima Lazzari diem dominicam præcedit. Missæ autem
 » cæteraque officia de Sancto Ambrosio mediolanensi

» etiam supra ordinando pro tempore futuro quod bravia que per
 » nostram Comunitatem diebus festivitatis sanctorum Petri Alexan-
 » drini et sancti Ambrosij singulis annis currentur, ut ex forma or-
 » dinamentorum Comunis Senarum stabilitum est, ne pro denariis
 » qui expenduntur in dictis bravijs consilia tantum fatificentur sci-
 » licet habeant membrum et introitum Comunis ordinatum et depu-
 » tatum pro solutione predictorum debitis temporibus.... fuit vi-
 » ctum obtentum et solempniter deliberatum quod ex nunc pro
 » bravio sancti Ambrosij et sancti Petri Alexandrini et pro solu-
 » tione Pasquorum Comunis Senarum sit obligatum: et quod Fore-
 » ses Nannis, qui ad presens est Camerarius dictorum Pasquorum
 » solvat dictas libras ducentas non obsantibus quibuscunque in
 » contrarium facientibus. » *Consigli della Campana, ad annum,*
 CCXXXIV, 31 tergo. — Accennato da GIULIO SANSEDONI, *Vita*
cit., pag. 275.

1480, marzo 2. — « Camerarius Pasquorum possit dare ad
 » exigendum exactoribus vel alijs pro ut sibi visum fuerit dettas
 » (i crediti) Pasquorum.... de quibus solvat usque ad summam flor.
 » quinquaginta pro palio sancti Ambrosij.... » *Deliberazioni di Ba-*
lia, Bim. marzo e aprile 1479-80, fog. 4 tergo.

Dai documenti qui riuniti viene in chiaro quanto erroneamente
 dica il PROVEDI nella *Relazione delle pubbliche Feste date in Siena*
negli ultimi cinque secoli (Siena, 1791), pag. 48, quando scrive:
 « Questa rappresentazione (del beato Ambrogio) nello scorrer degli
 » anni fu smessa; e nell' anno 1469 fu ordinato dai rappresentanti
 » il pubblico Magistrato che in quel cambio si corresse un palio di
 » rosado per la strada che da San Pellegrino conduceva in Cam-
 » poreggi. » Questo palio durò fino al cadere della Repubblica di
 Siena; e GIULIO SANSEDONI (*Vita cit.*, pag. 62) dice che a suo tempo
 c'era sempre in Siena chi si ricordava averlo veduto correre.

» Archiepiscopo celebrantur. Estque hic dies apud Senenses devotissimus atque insignis, ita ut ab omnibus custodiatur et observetur. Nobile quoque bravium rosaceum barbaris veredis die vespere proponitur cursitaturis; mane vero et Magistratus et universa civitas ad divi Dominici confluunt ecclesiam, creatis etiam qui celebritatem instituant, et pompas, de more, ut supra retulimus, solemnes procurent.»¹

Per le quali *celebritatem* e *pompas solemnes* non può intendersi la rappresentazione: poichè egli, dopo aver detto, al passo ove qui si richiama, che al 1273 fu decretato « ut ad ingressum Ambrosij celebritas in foro ageretur earum rerum quæ inter Ambrosium atque Pontificem intercesserant cum illum exorasset, eaque die bravium rosaceum veredis currentibus proponetur priori in eo cursu condonandum » (che è narrare con poca verità storica),² e che tal festa (*celebritas*) dovesse rinnovarsi ogni anno, della quale fa una descrizione simile a quella della *Vita* del Beato stampata nel 1509 (d'onde forse ei la trasse), così prosegue a dire di ciò che, in tal ricorrenza, vide e a tempo suo (1448-1528) facevasi: « Nostra quoque tempestate vidisse meminimus equites albos equis albis insidentes draconem fugare; tum inter se lanceis futili ex carta compactis inter se dimicare demones quoque larvati, et, strepentibus campanis quibus accinti erant, per universam urbem veluti

¹ SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, II, 125; Cod. B, III, 7, della Comunale di Siena.

² Il palio, come abbiamo veduto, fu istituito nel 1206, e corso, la prima volta, nel 1307.

» baccantes procurrere et veluti furiis agitados per ec-
 » clesias transire dum prædicaretur, admirante non
 » parum concionatore et rem ignorante. Cursitantes
 » autem personati hujusmodi *Scriptovini* nuncupaban-
 » tur. » Del qual nome *Scriptovini* data una certa eti-
 mologia, ¹ così prosegue il Tizio: « Hodie vero hujus-

¹ Che è questa: « Quod sane nomen a Scriptovinis populis,
 » finibus extremis Germaniæ vicinis, qui extatis tempore nivibus
 » non carent, et crudis animalium carnibus vescuntur, ac de equo-
 » rum pellibus sibi indumenta coaptant, et juxta eorum barbaricam
 » linguam a saliendo nominantur. Saltibus enim utentes astæ quæ-
 » dam ligno incurvo ad arcus similitudinem feras prosequuntur, e pel-
 » libus quorum animalium cervis similium, pilis horrentibus atque
 » hispidis, tunicas tenus genua sibi coaptant: ut plenius in Historia
 » Longobardorum olim descripsimus. »

Quanto sia vera tal derivazione, non ricercheremo. Piuttosto dagli « Statuta inventa et facta pro conservatione pacifici status.... » sub anno domini millesimo CCCX » riferiremo il capitolo *De pena facientis sotietates pro redda vel ballis*, che dice così: « Item » quod nullus de civitate sen. vel burgis faciat sotietatem cum ali-
 » quibus personis pro ridda vel ballis seu coreis faciendis. Et quod
 » aliqui de civitate sen. vel burgis non induant se de novo (*quindi*
 » *innanzi*) de aliquo panno neque ad modum *scottobrini*, neque ad
 » alium modum alterius ludi vel forge (*foggia*). Et quod ballando
 » vel riddando vel alio modo ludendo non vadant per civitatem
 » senarum vel burgos. Et quod nullus sit in aliqua dictarum sotie-
 » tatum vel ludorum vel in aliqua vestitura seu indumento de præ-
 » dictis. Et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in XXV
 » libras denariorum senensium » (ARCHIVIO DI STATO in Siena, *Statuti del Comune di Siena*, XXI, 35). Per la testimonianza di questo Statuto e della Cronaca riferita dal D'ANCONA (vedi a pag. 45) sappiamo adunque esser chiamati nel secolo XIV in Siena *scottobrini* coloro che nelle feste e ne' balli vestivano una certa foggia, forse a scacchi; la quale, nella Sala della Pace nel Palazzo del Comune di Siena, nei dipinti (oggi quasi perduti) fattivi nel 1337, credesi riprodotta in una figura. Questo nome *scottobrini* un po' alterato (ma forse l'alterazione è degli amanuensi) sarebbesi poi dato, sulla metà del secolo XV, secondo il TIZIO, a quei che nella festa pel

» modi furens debaccatio jam cessavit. Celebritas au-
 » tem et divinis misteris et ad bravium cursu tum
 » opificij cessatione celebratur, magistratu ipso ac ci-
 » vibus ad divi ædem Dominici pomposo proficiscente
 » incessu in Ambrosij concivis honorem. »¹

Il dragone da San Giorgio innanzi alla sua chiesa in Siena combattuto ed ucciso, rappresentante i Fiorentini a Montaperto, rimase adunque anche poi (quando i *Giuochi Giorgiani* furon riuniti in piazza alla festa del beato Sansedoni), con l'aggiunta di diavoli e demoni (gli *scriptorini* ricordati dal Tizio) cacciati e inseguiti, forse prima per la sola piazza dopo per tutta la città, non più dal santo guerriero ma dagli angioli, ossia da bianchi cavalieri montati su bianchi cavalli, a significare invece, con facile passaggio, che, sciolto l'interdetto, era finito nella città il regno d'Averno; ma la donzella (Siena), stante « in orazioni » durante il combattimento col dragone, dovette essere sostituita, se questa parte fu conservata, con un frate domenicano (beato Ambrogio) chiedente al Pontefice, e innanzi principiasse la fuga de'demoni, l'assoluzione della

beato Ambrogio figuravano diavoli, e che in sostanza eran persone travisate. La Crusca registra *Sconcoibrino* e *Scoccoibrino* per « Gio- » colare, forse simile a Mattaccino », con esempio di Gio. Villani, del Morgante e del Bellincioni. Ma il BURCHIELLO in un Sonetto (a pag. 62, ediz. 1757) scritto forse in Siena, e dove certamente si accennano cose senesi (vedi nel *Propugnatore* un mio *Saggio sulla Vita e sulla Poesia del Burchiello*), ha « Gli scottombrin che saltavan » pe' deschi », riaccostandosi così al vocabolo (che secondo noi è il vero) dello Statuto senese, e per essi ricordando in certo modo quel correre e saltare all'impazzata accennato dal TIZIO.

¹ SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, II, 59 e 60; Cod. B, III, 7, della Comunale di Siena.

patria. Così, giovandoci d'incerte e sparse notizie, può credersi ricostruita l'antica festá¹ nella sua forma primitiva. Quel che par certo si è che essa durava sempre nel 1442;² mentre nei primi anni del secolo XVI, quando il Tizio dovette scrivere i passi sopra riferiti, la cacciata dei diavoli era già dismessa da un pezzo (forse anche la giostra col dragone), parlandone egli come d'un suo antico ricordo, senza che fosse per anco principata una rappresentazione dei fatti del beato Ambrogio. La quale, poichè nel modo descrittoci dalla *Vita del Beato*, stampata nel 1509, dovette pure, e innanzi a quest'anno, esser rappresentata in Siena, mentre ragionevolmente non può credersi fosse tale nella sua istituzione detta contemporanea, suppose il D'Ancona che « in certo modo e dato le differenze dei tempi » potesse ritrovarsene « la prima e più semplice » forma » in altro spettacolo dato in Siena, or ora lo vedremo, per celebrare l'elezione di Pio III nel 1503; e conchiude: « Non v'ha per noi nessun dubbio che il » far risalire la rappresentazione della festa del Sansedoni al 1273 non sia un vero errore: e sia necessario farla scendere ad età più tarda, alla metà almeno » del secolo XV, quando spettacoli siffatti cominciarono » a rendersi sempre più frequenti nelle città toscane. » In questa conchiusione conveniamo pienamente anche

¹ Confronta il passo della *Sconfitta di Montaperto*, di NICCOLÒ VENTURA già riferito, con quelli del TIZIO, e della *Vita del Beato Sansedoni* stampata nel 1509.

² NICCOLÒ VENTURA, descritti i *Giocchi Giorgiani* allora già riuniti alla festa del beato Sansedoni, dice « Anco si seguita », nel 1442: e di qualche anno anteriore è il Sonetto del BURCHIELLO che ricorda gli *scattombrini*.

noi; ma pensiamo non avesse uno svolgimento dalla primitiva maniera simbolica del combatter dragoni e demoni, serbata da qualche Arte o Contrada della città, non avendo trovato mai che il Comune provvedesse, come al palio, ancora al combattimento; e che nei primi anni del secolo XVI, quando la festa era per avventura già andata in disuso, fosse quella primitiva maniera richiamata in vita, forse per una volta sola,¹ certo con assai più semplicità, con minor forma drammatica che la citata *Vita* non descriva; e se ne facesse una rappresentazione, come ce la racconta la detta *Vita*, ravvivandola con qualche parte d'altri spettacoli che già in Siena l'avevan preceduta, e che hanno con essa più d'un punto di somiglianza.

Nella festa fatta a Siena nel 1446 (giugno 7) in onore di Santa Caterina Vergine e Martire dovette aver luogo una rappresentazione, se persone mascherate e di finte vesti adornate v'intervennero, secondo un ricordo lasciatoci dal Tizio con queste parole: « Die septima divæ Catharinæ Virginis Martyrisque et Costi »
 » Regis filiæ festività Senæ celebrata est nobili et »
 » sumptuoso apparatu in divi platea Dominici, Magi- »
 » stratu interveniente cum honoratis civibus nobili »
 » pompa et superbo cultu quam unquam antea cuncta »
 » refulgebant. Inter proceres et duces Ugo Augustini »
 » Francij ejusque soror Baptista,² Antonius Joannis

¹ Il TOMMASI, nelle sue *Storie* scritte nella seconda metà del secolo XVI, parla di questa rappresentazione come di cosa già passata, « acciò che pure qualche memoria sen'abbia ».

² Questa Batista, figlia d'Agostino di Franco Berti mercante, poi più tardi, quand'era già sposata ad Achille Petrucci, disse nel

« Guccij Bichius intervenire personati et vestibus in-
 » terpolati regalibus. Interfuere enim ad conspicien-
 » dum ad viginti hominum millia. »¹

1451, in Piazza del Campo di Siena, un' orazione latina innanzi all'imperatore Federico III e Leonora di Portogallo sua promessa, celebrando la bellezza della sposa e le felicità dell'amore, con parola sì elegante e grave insieme, che abbracciata dall'Imperatore fu da lui chiamata *contessa* concedendole qual grazia più desiderasse, cioè, com'essa chiese, gli ornamenti portati in quel giorno e che non le sarebbero mai più stati permessi dalla Prammatica. Vedi SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, IV, 321; Cod. B, III, 9, della Comunale di Siena. E a pag. 29 vedi *L'Incontro di Federigo III imperatore con Eleonora di Portogallo*, sua novella sposa e il loro soggiorno in Siena: Narrazione e descrizione storica corredata degli originali documenti per LUIGI FUMI e ALESSANDRO LISINI; Siena, 1878. Pubblicata per le nozze Banchi-Brini.

Anche altra volta donne senesi parlarono latinamente in pubblico. Nella festa da ballo data (dicembre 1479) ad Alfonso di Calabria nella Sala grande del Palazzo del Comune di Siena: « Petretta
 » Ughonis Bellantis doctoris uxor super choreis sermonem ad Al-
 » phonsum lepidissimum et ornatissimum habuit: uxor vero Pauli
 » Landi Sbergherij alium in Ducis laudem elegantissimum fecit: po-
 » stre mo autem quædam puella undecimum ætatis annum agens et
 » Michælis Angeli Scotti filia latinam primum orationem eandem
 » subinde vulgarem recitavit, universis in eam ora convertentibus,
 » quia philosophicis allegationibus et oratorijs auctoritatibus ora-
 » tio refecta erat. Puella vero grammaticis atque poeticis disserta-
 » tionibus erudita erat et profecerat sub præceptoribus. » SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, V, 222; Cod. B, III, 40, della Comunale di Siena.

¹ SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, IV, 269; Cod. B, III, 9, della Comunale di Siena.

III.

Come il sentimento e l'affetto religioso ispirarono questa del beato Ambrogio Sansedoni e di Santa Caterina Vergine e Martire, così fu di altre feste, o rappresentazioni, se così possono dirsi, fatte in Siena a celebrare avvenimenti e fasti municipali. Tali la canonizzazione di San Bernardino, nel 1450 (giugno 14); la coronazione d'un papa senese, Pio II, nel 1458 (settembre 3); la canonizzazione d'un'altra santa cittadina, Caterina Benincasa, nel 1461 (agosto 16); la coronazione d'altro pontefice da Siena, Pio III, nel 1503 (ottobre 15).

Morto nel 1444 Bernardino degli Albizzieschi dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco, il Consiglio Generale del Popolo di Siena elegge nel 7 giugno sei cittadini, i quali insieme con gli Ufficiali della città abbiano autorità quanto l'intero Comune, per riavere il corpo di esso Bernardino, morto nella città di Aquila, e per onorarne la memoria come fu fatto, per allora, con solenni funerali.¹ E sei anni dopo il medesimo Consiglio Generale, nel 27 maggio 1450, su proposta di ser Antonio di Michele, delibera sia preso Bernardino per quinto avvocato da aversi in venerazione quanto

¹ Alle esequie di San Bernardino celebrate con gran solennità nel giorno di lunedì, 22 giugno 1444, si riferiscono molte *Deliberazioni*, 7 giugno e successivi, *del Concistoro*. Vedile all'ARCHIVIO DI STATO in Siena, Bim. maggio e giugno, anno detto, fog. 49 e seg. Vedi anche *Consigli della Campana*, CCXXVII, 159 tergo.

gli altri quattro: ¹ di più rimette negli Ufficiali del Comune, nei cittadini eletti sopra la canonizzazione, e in altri da essi aggiuntisi, che abbiano piena autorità e potestà « faciendi et fieri faciendi festum, celebrationem, et sollemnitatem ad laudem honorem » et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissimi sancti Bernardini senensis noviter canonizati et positi in » cathalogo beatissimorum sanctorum: et pro festività, celebratione, et honore ipsius sanctitatis possint expendere de pecunia Comunis et facere omnia » que ad festivitatem et celebrationem ipsius beatitudinis et sanctitatis exiguntur, et prout eisdem videbitur et placebit »: lasciando ai medesimi cittadini e Ufficiali di fare, sulle onoranze e feste da rinnovarsi in futuro, quelle provvisioni che avessero credute migliori, da approvarsi però dal medesimo Consiglio Generale.² E, nella mancanza di documenti pubblici,³ ciò che fu fatto nel 1450 per solennizzare la prima volta la canonizzazione di San Bernardino, così ci è raccontato da Allegretto Allegretti, cronista senese non molto lontano da questi avvenimenti: ⁴ « A di 24 maggio 1450

¹ Erano, e sono, Sant' Ansano, San Vittorio, San Savino, San Crescenzo.

² Vedi *Consigli della Campana*, 27 maggio 1450, CCXXVII, 28 tergo.

³ Fra le *Deliberazioni del Concistoro* manca il bimestre maggio e giugno 1450, dove sarebbero state registrate più particolarmente le feste, alle quali provvide il Comune in questa occasione. Sul processo di canonizzazione del Santo e le spese per essa, vedi *Deliberazioni del Consiglio della Campana (1450)*, CCXXVII, 6, e 173 tergo.

⁴ Nella sua *Cronaca* egli dice d'esser presente ad una pacificazione fra due dei Monti o fazioni di Siena avvenuta nel 1494.

» fu canonizzato San Bernardino da Siena, dell' Or-
 » dine di San Francesco osservante, in San Pietro di
 » Roma, al tempo di papa Niccola V: el quale San Ber-
 » nardino morì a dì 14 di maggio l'anno 1444 nella
 » città dell'Aquila. E a dì 14 e 15 di giugno se ne
 » fe' in Siena una bella festa e rappresentazione de la
 » sua canonizzazione, e per tutta Siena si faceva fe-
 » sta e ognuno dava mangiare e bere a chi ne vo-
 » leva, e 'l Vescovo di Siena cantò la messa in piaz-
 » za. »¹ Delle quali feste un altro Cronista senese,
 anch'esso di poco posteriore, il Tizio,² ci dà una più

¹ Vedi *Rer. Ital. Script.*, XXIII, 767.

² Non sarà inopportuno vedere come le narrazioni dei cro-
 nisti TIZIO e ALLEGRETTI fossero poi amplificate dallo storico TOM-
 MASI. Delle sue *Historie di Siena* la prima deca sola, dalle ori-
 gini al 1355, è a stampa (Venezia, 1625); mentre la seconda, dal
 1355 al 1553, è tuttora inedita, restandone copia al Regio Archivio
 di Stato in Siena, e due alla Comunale segnate: A, IV, 3-4; A, VI, 4.
 Riferiamo dal Cod. A, IV, 3, ove, descritta la canonizzazione a Ro-
 ma, così leggesi (lib. IV, parte I, fog. 392-394): « Terminata in Roma
 » la canonizzazione, per tutte le provincie del nome cristiano fu
 » celebrata la santità di San Bernardino da Siena: nè mancò che in
 » vicini popoli e in diverse provincie lontane non fossero, a onor
 » suo, fatte solennissime feste. Ma principali fra tutti i Sanesi, al-
 » legri per tanta grazia da Dio ricevuta, celebrarono, in onore del
 » novello santo e loro concittadino, una pomposissima festa. Era,
 » innanzi alle porte del pubblico Palazzo, posto un palco di tavole,
 » cinque braccia alto da terra; che, distendendosi innanzi, aveva
 » venti braccia di sua larghezza: sopra questo erano con bell' or-
 » dine divisati i gradi per i maestri, ed era il tutto coperto di
 » panni di seta e d'oro. Ciascheduna delle bocche della piazza or-
 » nata di festose fronde di verdeggianti edera, d'alloro e di bus-
 » solo; consertati con lungo ordine i fiori; e sparsa, coperta la
 » terra tutta di freschi giunchi. Per somigliante maniera gli uomini
 » a gara in ciascheduna strada avevano coperte le mura delle case
 » di tappezzeria, e le strade di fiori; e a traverso dall'una all'al-

minuta narrazione, scrivendo: « Ejusdem vero die
 » septima atque vigesima (*maggio 1450*) Senensibus
 » nuntiatum est Bernardinum relatum Romæ inter di-
 » vos: quare et campanis et tubis indultum est mi-
 » rum in modum, repentinis feriis illico celebratis, et
 » clausis artificum tabernis. Tum celebritatem ex hu-
 » jusmodi re placuit agi. Igitur circum forum arbo-
 » res ereptæ frondosæ, arcusve compositi artificum

» tra finestra pertutto erano tirati veli o festoni, da' quali pendevano
 » odorate ghirlande di fresche rose. Tutti i tempj, tutte le chiese
 » minori, apparate con somma delicatezza, celebravano la solennità
 » di que' giorni. Nelle croci delle strade erano drizzati altari riguar-
 » devoli per la devozione che mostravano diversi quadri di dipin-
 » tura accomodativi sopra. Per tutto si vedeva posta l'immagine di
 » San Bernardino; in alcuni luoghi scolpita e in molti dipinta; ma
 » tutte che lo rassomigliavano vivo e al naturale. Tutto il popolo,
 » uomini e donne, giovani e vecchi si ordinavano alla solennità
 » della festa. Sopra alla nobil cappella di piazza, in piedi alla gran
 » torre, era un palco riccamente vestito di drappi; sopra il quale
 » eran con ordine disposti ed ornati gli uomini in modo che rappre-
 » sentavano la gloria de' beati in Paradiso. Da terra a quel palco
 » sorgeva un sottil ferro con tale artificio composto, che su per
 » quello con facilità si saliva a quella gloria. Per tutte le strade
 » della città facevano grata ombra arboree di diverse specie dalle
 » selve trasportati e drizzati quivi a simile uffizio; da' quali per
 » tutto pendevano diverse dipinture ed altre invenzioni postevi
 » per diletto de' riguardanti. Disposte le cose in questo modo, e
 » ritornati da Roma gli ambasciatori, bandite per tre giorni le fe-
 » ste, fu, con somma gioia di tutta la città, celebrata la festa. Nel
 » primo giorno, congregati tutti i religiosi secolari e regolari in
 » duomo.... (*fecero solamente una processione e cantarono in piazza*
 » *il vespero in onore del nuovo Santo*). La mattina seguente, ri-
 » tornati (*in piazza*) col medesimo ordine, fu dal Vescovo solen-
 » nemente celebrata la messa, ardendo sempre un grandissimo nu-
 » mero di torce. Ma quello che certamente in tutti generò stupore
 » fu che, nel corso della messa, cadute le tende, apparve sopra il
 » tetto della cappella un ritratto vivo della Gloria celeste, in mezzo

» omnium opera et sumptu, et incolentium vicos: aræ
 » in stratis et compitis erectæ ad sacra peragenda: se-
 » cus vero publicum palatium instructum est tabula-
 » tum: in capite autem cappellæ marmoreæ quæ in
 » foro est, et juxta fenestras prætoris, paradisus li-
 » gnea constituta et pannis adornata; rota quoque
 » luminibus irradians instrumenta quoque rotam ele-

» al suono di ogni sorte di musicali strumenti, accompagnati con
 » mille voci che maestrevolmente concertavano dolcissimo canto.
 » Quivi molti sedendo rappresentavano questo o quell' altro san-
 » to, disposti con bell' ordine intorno al trono di Dio. Allora quel
 » coro de' beati, coll' artificio di quel ferro da noi poco di sopra de-
 » scritto, con stupore di tutto il circostante popolo, quello che rap-
 » presentava la persona di San Bernardino alzarono per l' aria, e
 » soavemente facendolo salire, lo ricevertero nel numero loro.
 » Piangeva tutto il popolo con certa religiosa tenerezza e tutti con
 » molta devozione rendevano grazie a Dio ripetendo il nome di
 » San Bernardino; la dottrina del quale, mentre visse, e la sua san-
 » tità, dopo la morte, aveva infiammato il cuore de' suoi cittadini
 » al vero culto di Dio. Era in quel giorno in Siena un concorso
 » mirabile di cittadini e forestieri, ai quali, fra molte altre cose,
 » diede meraviglioso diletto che da un grand' arbore piantato nel
 » mezzo della piazza, mentre il Vescovo alzò il Santissimo Sagra-
 » mento, in un subito uscì una numerosa selva di razzi di fuoco,
 » de' quali, mentre alcuni percuotevano sugli opposti muri delle case
 » e accesi ritornavano, altri, mentre volavano al cielo, abbaglia-
 » vano gli occhi dei risguardanti. Lo strepito, congiunto co' fuo-
 » chi che cadevano a terra, assordiva gli spettatori già stupefatti,
 » sì che si persuadeva più che per arte umana, quelle cose da su-
 » perior virtù cagionarsi.... Il terzo giorno furono fatte diverse
 » processioni.... Così essendo in Roma stato l' anno del giub-
 » bileo (1450), in un general concorso di cristiani, canonizzato
 » San Bernardino sanese, a' 20 di maggio, ne fu in Siena, a' 44
 » di giugno del medesimo anno, celebrata la rappresentazione. »

Puoi ancora vedere la citata *Relazione delle feste date in Siena ecc.*, del PROVIDI; e un accenno nel *Diario Sanese*, di GIROLAMO GIGLI (Lucca, 1723), I, 303.

» vantia atque volventia: ita enim apparatus erant omnia,
 » ita decore fulgentia ut hactenus res visa fuerit non
 » similis. Cunctis igitur dispositis atque adornatis,
 » die junii quartadecima episcopus cum universo
 » clero in tabulato vespertinas horas cecinere: die tum
 » postera tum sequenti, Bernardini celebritas atque
 » exaltatio acta est et cantibus et rithmis: ipse vero
 » tandem et rotis et instrumentis in cœlum evector ad
 » Dei optimi maximive deductus est pedes.¹ Verum
 » mane quintæ decimæ diei solemnè processione reli-
 » giosorum civitas lustrata fuit Senensis, Crassetano
 » atque Clusino ex Micheliorum familia intervenienti-
 » bus episcopis, per omnes fere vias civitatis com-
 » meavere itinere longo, reliquiæ sanctorum deferen-
 » tes et supplicationes porrigentes Deo.»² — La festa
 non fu più rinnovata così come nel 1450. Il Consiglio
 Generale nel 15 maggio 1452 approvò il modo (presen-
 tato da coloro cui era stato rimesso provvedervi) delle
 onoranze da rendersi in perpetuo a San Bernardino;
 cioè: che tutti gli Ufficiali del Comune andassero col-
 legialmente, con offerta di cera, alla chiesa di San
 Francesco, accompagnati da tutte le Arti, tenendo un
 luogo distinto quella dei Ligrittieri, la quale faceva la
 festa; che si offrissi un prigioniero; che gli uomini della
 Contrada d' Oville addobbassero la strada dall' Arco dei
 Rossi fino a detta chiesa; che si desse esenzione per

¹ Degli ingègni trovati da FILIPPO BRUNELLESCHI e dal CECCA per figurare il *Paradiso* nelle Rappresentazioni fiorentine, vedi la descrizione (tolta dal VASARI) nella citata opera del D'ANCONA, I, 420 e seg.

² SIGISMUNDI TITH, *Historiarum Senensium*, IV, 303; Cod. B, l'I, 9, della Comunale di Siena.

cinque giorni per chiunque volesse intervenire alla festa; e che il giorno 20 giugno, nel quale essa cadeva, fosse osservato come i festivi.¹

Nel 20 agosto 1458, giorno di domenica, per un cavallaro spedito apposta dallo spettabile cittadino Leonardo de' Benvoglianti, oratore de' Senesi presso papa Calisto III allora defunto, giunse in Siena novella essere il giorno innanzi, sabato 19, stato assunto al trono pontificio Enea del già Silvio de' Piccolomini, vescovo senese e cardinale diacono di Santa Chiesa del titolo di Santa Sabina, che erasi chiamato Pio II, « *cujus exaltatio sit ad statum bonum civitatis et Communis Senarum et civium ejusdem ecc.* »; come ci dice un ricordo nei libri delle *Deliberazioni del Consiglio Generale*, aggiungendo: « *facteque fuerunt processiones et alia plura incendia et falo et gaudia pluribus diebus per civitatem et comitatum ecc.* ».² Nel medesimo giorno 20 agosto gli Ufficiali del Comune adunatisi in Concistoro, udita tal novella, deliberano « *quod statim fiat consilium Majoris Balie in quo proponantur et festivitatem et honorantiam fienda* ». Su di che fatta proposta in esso Consiglio della Maggior Balìa, si dà piena autorità agli Ufficiali del Comune « *facendi et facere facendi omnes et singulas solemnitates, ceremonias et honores* », a gloria di Dio e del nuovo Pon-

¹ *Deliberazioni del Consiglio della Campana, ad annum, CCXXVII, 297.*

² *Deliberazioni del Consiglio della Campana, ad annum, CCXXX, 48 tergo.* Nell'adunanza successiva (23 agosto) prima di estrarre i Signori per il bimestre futuro (settembre e ottobre), il Giudice delle Riformagioni, GIOVAN BATTISTA DA SANSEVERINO, fece un sermone in memoria e gloria del nuovo Sommo Pontefice.

tesice; « ac etiam facendi et fieri facendi festum, leti-
 » tiam, et jubilationem in civitate comitatu et districtu
 » Senarum, cum honore et magnificentia pro ut eis
 » videbitur »; e possano mandare oratori al nuovo
 Pontefice a congratularsi e regalarlo: ma gli Ufficiali
 del Comune la piena ed ampia autorità così ricevuta
 « ad facendo omnes et singulas solennitates, cerimonias,
 » oblationes et honores.... et ad facendum fieri festum
 » et jubilationem » nella città e nel contado, rimettono in
 otto cittadini. ¹ I quali, adunatisi il giorno successivo 21,
 deliberarono, per prima cosa, si celebri alla chiesa cat-
 tedrale « solennissima missa pontificalis »; celebrandosi
 la quale, s' offrano, cioè si facciano liberi, undici car-
 cerati (de' quali ci restano i nomi, e sappiamo come di
 prigione, ove eran per debiti, furono cavati alcuni sotto
 condizione); e che il Camarlingo della presta di due fio-
 rini per migliaio ultimamente imposta « solvat Operario
 » Camere, de denaris dicte preste, libras centum den.
 » expendendos in honorantiis fiendis pro novo Summo
 » Pontifice concive nostro, non obstantibus.... quibus
 » solenniter derogaverunt ». ² Nel 27 agosto si delibera
 si mandino al nuovo Pontefice « otto solennissimos ora-
 » tores », de' quali due almeno nobili ed uno de' Picco-
 lomini, determinando l'accompagnamento che ciascuno
 doveva condurre seco: si conferma Leonardo Benvo-
 glianti oratore anche presso il Pontefice ora eletto: si

¹ *Deliberazioni del Concistoro*, 20 agosto 1458. Vedi Bim. luglio e agosto, anno detto, fog. 49. Vedi ivi i nomi degli otto cittadini eletti sopra queste onoranze.

² *Deliberazioni del Concistoro*, 21 agosto 1458, Bim. detto, fog. 20. — Non è espresso a quali provvedimenti si derogò.

delibera che a lui si presenti « unum donum pretiosum » in argentum laboratum quod sit valoris duorum milium florenorum de libris quattuor denariorum pro quolibet floreno in illis honorabilibus rebus quas ordinabuntur per circulum anteditum (cioè il *Concistoro e gli Otto eletti*), vel per eos quibus fuerit fatta commissio : per sopperire alla quale spesa del dono si pone una presta di cinque lire per migliaio, fermando il modo come sarebbe restituita e come sarebbero assicurati coloro che intanto ne anticipassero il valore in prestito al Comune.¹ Nel giorno successivo 28 si eleggono gli ambasciatori al Pontefice: e nel 29 s'ordina che il Camarlingo di Biccherna paghi all' Operaio della Camera del Comune le cento lire, sopra ricordate, per la festa.² La quale non fu altrimenti fatta, nè la messa celebrata in Duomo; ma in piazza, innanzi al Palazzo del Comune, come ci dicono due descrizioni, che si compiono a vicenda, una nel Tizio³ e l'altra nel Codice

¹ *Deliberazioni del Concistoro*, Bim. luglio e agosto 1458, fog. 22 tergo, 23.

² *Deliberazioni dette*, fog. 23, 24 tergo. — Vedi ivi i nomi degli ambasciatori.

³ SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, IV, 507-508 (Cod. B, III, 9, della Comunale di Siena): « Senenses interea eadem qua coronatus est die celebritatem in urbe agere instituere. Tabulatum namque secus palatium Prætoris publico in foro instruxerunt ad fenestras elevatum frondibus velatum et ornatum auleis, totumque forum arcibus triumphalibus circumcirca est vallatum atque sepitum. Tronus quoque supra tabulatum cælestis, et hinc inde sedes institutæ; in trono enim Pater insidebat Deus; a dextris quoque et a sinistris universa Sanctorum agmina, juxta dignitatis præcedentiam, Christus quoque, secus Patrem, ambientibus spiritibus beatis multis, consistebant. Celebrata tum divæ Virginis Mariæ in cælum assumptio, exaltantibus angelis

B, V, 40, della Comunale di Siena (fog. 3-8), che è la seguente: « Ante palatium magni Magistratus ara erecta » est, et tum ipsa tum adjacentia loca ornata auleis, » cortinis, et splendentibus stragulis; excelsa tabulata » fabricata sunt altitudine cubitorum circiter octuagin- » ta, longitudine cubitorum sexaginta, latitudine qua- » draginta. Desuper excelsus thronus: omnia nitida ve- » ste confecta, et caveæ gradatim appositæ. Die igitur » coronationis et sacratissimo solemni, præsentibus » cunctis civitatis collegiis et fræquentissimo cujusque

» atque canentibus, quæ divo Thomæ apostolo cingulum dimictere » visa est, tum ad Filii sui dexteram locata atque regio ornata dia- » demate; quæ omnia sane cantibus et musicis instrumentis dulci- » bus acta fuere. Aderat tunc quidem pontificali habitu insignitus, » Pium agens, quem cardinales duo comentilii ad divæ Mariæ ve- » stigia medium perduxere, supplicantes, cantu mellifluo, ut di- » gnaretur pontificis verticem corona, sua manu, decorare. Exutus » itaque Pius vestibis exterioribus, et a claviculariis protinus di- » reptis, in albis solum constitit; tum poplitibus in tabulatum de- » flexis cantare cepit tam supræmo munere se indignum nisi a Deo » optimo maximoque et dignitas atque potestas conferatur. Tum » Virgo ut ad ea perveniret Nati sui voluntatem fuisse dulcibus » atque decoris carminibus cecinit, mantichamque p'uvialem nun- » cupatam propriis manibus appræhendens ipsum amicitavit, anulum » quoque nec non coronam digito atque capiti cum ligandi ac solvendi » potestate, canendo, imposuit. Hujusmodi tamen celebritate eo in » foro et sacrificia decantata et prædicatio solemnis præcessere » Magistratu et Balivæ Officialibus assistentibus suis cum ordinibus » atque collegiis et civibus honoratis, forum quoque universum » populo refertum erat. Prandio subinde, his peractis, propriis in » ædibus celebrato a singulis qui personati celebritatem hujusmodi » peregerant (erant enim fere omnes tum præbiteri tum religiosi), » universam urbem eo habitu lustravere, donec in forum remea- » rent; tum ad proprios lares se conferrent. Illius tum vespere diei » et ignibus et campano aere, timpanis ac tibiis nec non increpi- » tantibus tubis ingens hilaritas peracta est. »

» ordinis, loci, et sexus, inspectante populo, primum
 » insignis theologus Alexander bononiensis, Prædica-
 » torum Ordinis, professor concionem habuit elegan-
 » tissimam et de Summi Pontificatus laudibus copiose
 » et graviter prædicavit. Interea religionum agmina,
 » signo crucis prævio, suo quæque loco adveniebant,
 » singula repræsentantia varios cælites et angelorum
 » ordines, imprimis cherubin et seraphin, eo nitore,
 » ea pompa, ea proprietate et ornatu, ut omnium aspi-
 » cientium oculi stupidi tenerentur: ea vero multitu-
 » do, numero supra quingentos, tabulata instructa
 » conscenderant. Tum, imposita ara, cantata sunt
 » missarum solemnità de Spiritu Sancto. Augustinus
 » Dathus, Senensium Secretarius, orationem habuit,
 » cujus exemplum annectitur.¹ Ante quam attollere-
 » tur sacrosantum eucharistiæ sacrificium, sublata
 » vela, beatorum domicilium et paradisi sedes quæ
 » ibidem repræsententur, subito pulcherrimum et pre-
 » clarissimum spectaculum aperuerunt, ab omni mu-
 » sico genere et vario concentu modulante, ut populi
 » lætitia et plausus incredibilis oriretur. Ac, peractis
 » sacrificiis, mirabili artificio gloriose Virginis as-
 » sumptio repræsentata est: et humo, aspectantium
 » miraculo, Virginis habitu homo et qui Angelos age-

¹ L' Orazione, latina anch'essa, detta da AGOSTINO DATI in questa occasione segue subito (fog. 8-12) nel citato Cod. B, V, 40, alla descrizione sopra recata; ed è a stampa fra le *Opere* di lui (Siena, 1503), fog. 85: « Oratio habita apud magistratum clerum » et populum senensem die coronationis Summi Pontificis Pii II in- » fra missarum solemnità in campo pro pergamo, III nonas septem- » bris. » — Seguono altre Orazioni del DATI dette a Pio II in diverse occasioni.

» bant, assumpti sunt in id cœlum, quod manu et
 » opera splendidissime structum erat: rithmi et nu-
 » meri ad id compositi canebantur. Ac post illam as-
 » sumptionem, qui Summi Pontificis personam agebat
 » modulis et senariolis apte et concinne editis, per
 » manus gloriosissimæ Virginis coronatus est: atque
 » eidem dulcis patria piis vocibus Pio pontifici comen-
 » tata. »¹ La qual descrizione, anonima nel Cod. B,
 V, 40, nelle *Opere* del Dati e innanzi all' orazione da lui
 detta in questa solennità, apparisce col nome di Fran-
 cesco Luti,² e termina dicendoci: « Equestre certamen
 » et ludicrum spectaculum, propositis præmiis, in
 » die xx septembris statutum est. » — In questa festa

¹ Il TOMMASI, *Historie di Siena*, deca inedita, parte I, lib. V, pag. 475 e 476 (Cod. A, IV, 3, della Comunale di Siena): « I regi-
 » genti della Repubblica... attesero, per universale contento del
 » popolo, a celebrare la festa dell' incoronazione del Pontefice
 » (Pio II), la quale solennissima rappresentarono a' 3 di settembre
 » (1458) in domenica (il giorno medesimo che egli in Roma fu co-
 » ronato in San Pietro)... nella pubblica piazza, che, quasi anfi-
 » teatro, è molto accomodata per i pubblici spettacoli..., nella
 » quale intervennero più di trecento in prosopopea, riccamente
 » vestiti... » (La descrizione sopra riferita dice cinquecento.) Ed
 aggiunge « che la Vergine, condottole innanzi il novello Pontefice,
 » Ella lo sposò con la Santa Chiesa » innanzi di coronarlo. Si dice
 ancora come in questa festa rappresentossi l' « Annunziazione di
 » Maria Vergine al cielo », con manifesto errore dell' amanuense,
 corretto in « Assunzione » nell' altro Cod. A, VI, 4, fog. 282. —
 Vedi anche GIGLI, *Diario Senese*, I, 439; PROVEDI, *Relazione* cit.,
 pag. 59.

² « Brevis Annotatio eius solemnitatis quæ a Senensibus ce-
 » lebrata est in assumptione et coronatione Summi Pontificis Pii
 » Secundi; quæ per Franciscum Lutium ordine missa est ad præfa-
 » tum Pontificem Maximum, sexto idus septembris, anno salutis
 » M. CCCC. LVIII. » — Abbiamo seguito la detta stampa del 1503,
 non il Codice, nel riferire la descrizione della festa.

adunque si ripeté in gran parte quella di otto anni innanzi, mutando, come n'era mutata l'occasione, la figura di San Bernardino che ascende al cielo, in quella della Vergine; ed aggiungendo la coronazione da Essa fatta del novello Pontefice, le orazioni in lode di lui, e le raccomandazioni da esso a Lei pôrte per la nativa città.

Avvenuta nel 1461, per opera di Pio II, la canonizzazione di Santa Caterina da Siena, ordinossi (2 luglio) che i cittadini eletti a procurare tal canonizzazione « habeant (*insieme con i Gonfalonieri Maestri*) et te-
 » neantur facere et ordinare unum solemne et glorio-
 » sum festum cum processionibus et sonu tubarum et
 » champanarum et falorijs et aliis ad dictum festum
 » faciendis necessariis et opportunis, et pro ut eis vi-
 » debitur et placebit et pro predictis possint spen-
 » dere de pecunia Communis omnem illam quantitatem
 » pecuniarum que erit opportuna et de qua eis vide-
 » bitur, non scedendo summam ordinatam et jam de-
 » liberatam »: nel giorno 12 luglio si rimette nei me-
 » desimi cittadini che « faciant omnia ea que eis videbitur
 » in honorando vexillum beate Sancte Caterine hac
 » die intromictendum in civitatem Senarum per am-
 » basciatores nostros missos ad dictam canonizationem
 » sollicitandam et in presentiarum speditam »: ordi-
 » nandosi il 14 luglio che si paghino i denari per tali
 » spese.¹ La festa ci è poi così descritta in brevi parole
 » dal Tizio: « Senenses interea, augusti die sexta deci-

¹ *Deliberazioni del Concistoro*, de' 2, 12 e 14 luglio 1461. Vedi *Deliberazioni* dette, Bim. luglio e agosto, anno detto, fog. 2 tergo, 3, 10, 11 tergo.

» ma, foro pubblico exornato, cum universa civitate,
 » supra capellæ marmoreæ tecto Paradisum constituen-
 » tes, celebritatem divæ Catharinæ senensis, nobilis-
 » simam atque lætissimam agere cantis atque rithmis,
 » nec non musicis instrumentis ad lætitiâ adhibitis. »¹
 — Sebbene da questo accenno non si conosca il modo
 come fu rappresentata questa canonizzazione (colla
 quale si resero più solenni nel 1461 le feste solite farsi
 a Siena per mezzo agosto), possiamo credere fosse in
 tutto una riproduzione di quella celebrata undici anni
 prima per San Bernardino, mutata solamente la figura
 del Santo assunto in cielo.

Occasione di nuove feste per Siena fu, nel 1503,
 l'elezione a pontefice, col nome di Pio III, del cardi-
 nale Francesco Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II.
 Anche allora la Balìa « recepto nuntio » s'aduna, a ore
 sei di notte del 22 settembre, deliberando « quod in pe-
 » ragendis solennibus et honoribus debitis » s'eleggano
 nove cittadini, a' quali è rimessa ogni autorità « hono-
 » randi et omnia et singula faciendi circa tale officium
 » quod eis videbitur et placebit; et duret eorum aucto-
 » ritas usque ad coronationem; dummodo tamen non
 » eligant oratores ad prestandam obedientiam, in re-
 » liquis vero plenam habeant auctoritatem ». E questi
 nove cittadini ordinarono si facessero fuochi in città e
 nel contado, per otto giorni; per tre giorni chiuse le
 botteghe, ornate le chiese, e processioni d'ogni clero;
 ferie per tutto ottobre; si mandino ambasciatori a si-

¹ SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, V, 30; Cod. B, III, 40, della Comunale di Siena. — Vedi ancora PROVEDI, *Relazione cit.*, pag. 32; GIGLI, *Diario Senese*, II, 402.

gnificare la lieta novella; gli Ufficiali del Comune vadano, con serti di ulivo in testa e rami in mano, al Duomo, ove si faccia un'arringa, e tal giorno sia in perpetuo festa come quella di agosto. Si dette, secondo il solito, un dono a chi recò pel primo la notizia.¹ Si elessero tre cittadini a raccogliere tre o quattromila ducati per mandare dieci ambasciatori al nuovo Pontefice « et pro expensis fiendis in honoratione coronationis pontificis »; e particolarmente « supra honorantia coronationis pontificis et faciant provisiones oportunas et necessarias », si dà piena facoltà a sei altri cittadini.² — Della festa di essa coronazione, che ebbe fine poco lieto, così scrive il Tizio, il quale vi fu presente: « Die quoque eadem dominica (15 ottobre 1503), tametsi prius lustrata semel fuisset civitas, processio denuo in mane celebrata est: Magistratus vero ad aedem majorem processit, mihique ceteris cum civibus comitanti binæ coronæ olignæ supra verticem impositæ sunt, quas in vestibulo aediculæ, ubi tunc degebamus, ad parietem suspendimus et adhuc pendent. Ornatus interea tam sumptuosus, tam celebris, tamque famosus, in foro fuerat constitutus atque compositus, ut nullo unquam tempore, a Sena condita, similis fuisset conspectus. Tabulata enim ad Palatii latitudinem fabricata, auleis

¹ Curioso a sapersi è che nel primo giungere della nuova si credette in Siena avesse il Piccolomini, eletto pontefice. preso nome di Clemente VIII (1); e così ha, parlando di lui. la prima Deliberazione di Balìa del 22 settembre, corretta poi col nome di Pio III, come hanno tutte le successive Deliberazioni sopra ricordate.

² *Deliberazioni di Balìa, de' 22, 23, 25, 26 settembre 1503, Bim. settembre e ottobre, fog. 54 tergo, 55 tergo, 56 tergo, 57.*

» aliisque ornamentis strata atque refecta; aulea quo-
 » que in foro circum circa a tectorijs pendebant con-
 » tinua, ut videretur forum muris auleatis circum-
 » septum: plura quoque adhibita ornamenta: vexilla
 » extensa: locaque ipsa festa jam fronde velata, ut,
 » redeunte Magistratu, coronationis pontificis simula-
 » crum repræsenteretur. Cum enim jam Magistratus
 » adesset, unaque cum eo Joannes archiepiscopus ¹ in
 » tabulato juxta lupæ columnam consedisset, conve-
 » nissentque in foro multa hominum milia ad conspi-
 » ciendum, Egidius Viterbiensis, ex divi Augustini
 » sectatoribus, sermonem, tametsi longum, luculentum
 » tamen habuit, verum ita longum ut universum po-
 » pulum tædio afficeret atque fastidio ex tam jugi
 » davidici psalmi repetitione: dum inquit *fecit lunam*
 » *in tempore suo*: inde vero ad tormenti sulphurei ignis
 » crepitum; ex igni flos ingens in tabulati labris illico
 » se patulum fecit, puerque statim ex illo se exeruit,
 » voce jucunda, quæ tum agenda erant, cantando
 » enuntians. Is enim Matheus, qui cudendæ feriundæ-
 » que monetæ operam impendit, vocabatur. Tum vero
 » ad pontificis coronationem, cantibus atque compositis
 » ad id sermonibus rithmisque, multis in episcopos
 » personati, rite atque pie processere. Creati namque
 » viri fuerant ad hoc spectaculum celebrandum, quos
 » inter Julium Burghesium, Paulum quoque Azonum,
 » ipse novi. Qui vero pontificem agebat, Blasius, pre-
 » sbiter ecclesiæ sancti Salvatoris, vocabatur; jam octo-
 » genarius, cuncta decenter ac religiose agens, ut res

¹ Giovanni Piccolomini, nipote del Pontefice, nuovamente eletto.

» universis placuerit miramque devotionem expresse-
 » rit. Inter agendum interea non defuere signa quibus
 » lætitia atque exuberans gaudium in luctum conver-
 » tenda qui aderant universi facile pronosticarentur. ¹
 » Tabulatum enim, sub Joanne archiepiscopo inter
 » Magistratum consedente, repente tunc corrui ut
 » casum atque lapsum vix valuisset evadere, locumque
 » sibi haud convenientem commutare. Crux ex illa
 » ruina famuli Eneæ Piccolominei confractum evasit:
 » bisque inde Magistratus recedere impellitur: locum
 » vero ab archiepiscopo destitutum cujus quidam atro
 » capitis ac lugubri, ut celebritatem conspiceret, in-
 » vasit. Ventus præterea tam ingens, tam validus,
 » insevire cœpit, ut vexilla plurima ad terram proster-
 » neret, et conspicientes acriter vexaret, ut, re infesta,
 » nonnulli abirent: hæque enim signa universis displi-
 » cebant. Celebritate autem perfecta, Blasius cum car-
 » dinalibus atque simulatis episcopis curiaque univer-
 » sa, equo insidens, ad archiepiscopium, benedicens
 » manu, pompose revertitur; cunctique acclamabant:
 » vivat Pius papa et moriatur Blasius. » ² — Molto er-
 roneamente dunque dubita il Provedi (*Relazione cit.*,
 pag. 37) che non si facessero feste in Siena per l'esal-
 tazione di Pio III, a cagione appunto del brevissimo
 pontificato di lui. La descrizione conservataci dal Tizio
 ci rivela tra la rappresentazione della coronazione di
 Pio III, nel 1503, e la rappresentazione del beato Am-

¹ Pio III, dopo eletto pontefice, visse solamente ventun giorno.

² SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, VI, 574; Cod. B, III, 41, della Comunale di Siena.

brogio Sansedoni ¹ un punto d'identità nell'angiolo che, in mezzo ai fuochi e agli scoppi, sboccia dal fiore posto sul davanti del proscenio ad annunziare l'uno e l'altro spettacolo: e mentre il Tizio ci dà certezza che quello per Pio III fosse nel 1503 condotto com'ei lo descrive, dalla *Vita* del Beato, stampata nel 1509, possiamo argomentare solamente che lo spettacolo in onore di lui non più tardi di tal anno avesse queste somiglianze con l'altro, cioè l'annunzio fatto coll'angiolo, il fiore, i fuochi e gli scoppi. Tra le due testimonianze corrono adunque sei anni: e la maggior solennità di quell'apparato siamo persuasi fosse prima nella festa di Pio III, rappresentazione d'avvenimento presente; e che poi tra il 1503 e il 1509 se ne ravvivasse una qualche volta il ricordo delle più antiche azioni del beato Sansedoni in una rappresentazione non diversa nell'apparato, della quale però neppure il contemporaneo e diligente cronista Tizio ci ha serbata memoria.

Ma della festa della coronazione di Pio III nel 1503 abbiamo anche altre e più particolari notizie. Da un contratto (27 settembre 1503) fra gli spettabili cittadini Ippolito Bellarmati, Giulio Borghesi, Sozzino Severini, Girolamo Landucci, e compagni, in nome del magnifico Comune di Siena eletti Provveditori sopra l'onoranza della coronazione di Pio III, e i maestri di legname Antonio di Barile, Vincenzo di Serafino e Sano Volpini, in nome di tutta l'Arte del Legname, sappiamo che fu costruito « un palco di legname, cominciando » dalla Lupa a piè del Palazzo sino alla Cappella, di » larghezza di braccia 12, con due gradi e sedie sopra

¹ Vedi indietro, a pag. 42.

» detto palco, con due scale, con cancelli forniti di
 » tutte lor cose, come parrà e piacerà alli sopraddetti
 » cittadini Proveditori: e sieno obbligati li detti Mae-
 » stri di legname ordinare che sieno della Nostra
 » Donna (*sic*) come parrà alli detti Proveditori senza
 » spesa di detti legnaioli ». ¹ I quali s'obbligarono a
 dare fatto il lavoro in dieci giorni, e i Proveditori a
 pagar loro, fra due di, 500 fiorini di denari; che furono
 male spesi, rovinando poi il palco, come racconta il
 Tizio, durante lo spettacolo, con paura di tutti e con
 danno di alcuni.

Delle feste per Pio III un'altra narrazione, al
 Pontefice stesso indirizzata, scritta da un altro contem-
 poraneo, forse Simone Borghesi, ² è in un Codicetto
 Magliabechiano (XXVII, 118, 8), del tempo. Precede,
 in tocco a penna, il disegno d'un gran palco, coperto
 da arcate su colonne (di che non trovasi parola nel-
 l'allogazione ora riferita), le quali ricordano bene il
 palco « cuperto di sopra a modo di vólte fondate in
 » colonne » fatto per la rappresentazione del beato
 Ambrogio, come ci dice la citata *Vita* di lui, ³ scopren-
 doci così un altro punto di somiglianza fra le due fe-
 ste. Il Codice Magliabechiano descritto l'apparato, e
 detto come la Messa celebrò « dominus Lucas Ar-
 » chidiaconus », innanzi all'orazione di Maestro Egi-
 dio da Viterbo, fatto venire apposta, così prosegue:

¹ *Documenti per la Storia dell'Arte senese*, pubblicati da GAETANO MILANESI (Siena, 1856), III, 47.

² Che la narrazione sia di un Borghesi è detto; e Simone fu degli ambasciatori eletti per andare a congratularsi col nuovo Pontefice.

³ Vedi indietro, a pag. 11.

« Completa oratione, commodum ex quodam præ-
 » grandi flore qui clausus in medio tabulati ante aram
 » locatus erat, dato signo et aperto flore, angelus
 » miro ornatu decorus prosiluit; evolaverunt ex eo-
 » dem flore innumeræ aviculæ quæ et forum et uni-
 » versum tenentes tabulatum suavi cantu et ipsæ suam
 » lætitiâ significarunt. Cum quibus et albæ colum-
 » bæ una aliquod exiverunt. Angelus vero populum
 » ut æquo animo adesset blandis vocibus adoravit.
 » Captato itaque silentio nunciat populo quæ futura
 » erant omnia. Quo silente a sede surrexit Pontifex
 » et ad aram perrexit oraturus: cardinales vero et
 » reliqui qui ei comites astabant erecti (ne confusio
 » fieret ac strepitus) a loco non discesserunt. Orabat
 » pontifex Deum ac divam Virginem ut ei vires ad re-
 » gendam ecclesiam et commissos græges affatim tra-
 » derentur. Finita oratione Pontificis amotis velis qui-
 » bus beatæ Virginis ornatus tronus celabatur, cantavit
 » Virgo Maria nonnulla in quibus monstravit suis
 » præcibus ut urbi periclitanti pariter et toti ecclesiæ
 » subveniret a Deo optimo maximo impetrasse ut
 » Pius II avunculus tuus fieret pontifex, nunc vero
 » motam Bernardini et Catharinæ et reliquorum se-
 » nensium beatorum præcibus, et ut simul pereunti
 » ecclesiæ opem ferret, te Pium tertium a summo Deo
 » impetrasse pastorem. His completis, accepto diade-
 » mate, pontificem propriis manibus coronavit dicens:
 » Veni dilecte fili mi, accipe¹ coronam quam tibi cæ-

¹ Il trono della Vergine era mobile: « tronus autem pensilis
 » ita erat dispositus ut facile a superiori posset in unam partem
 » descendere », e così dar luogo alla coronazione. *Codice Magliab.*
 cit., fog. 8.

» litus Deus paravit. Completa coronatione, *Te Deum*
 » alte intonuit. Statim angeli xvj pulcherrimis vestibus
 » induti auro præclari et micantes, flexis genibus re-
 » sponderunt: *Te Dominum confitemur*, et universum
 » hoc canticum quod hac de causa fuerat compositum,
 » tibia una et tribus tubis contortis quas trombones
 » vulgo appellant vicissim respondentibus decantatum
 » est. Completo cantico surrexerunt Angeli quatuor et
 » in orbem tripudia facientes lætitiæ signa cecinerunt:
 » quorum canticum cum reliquis quæ ibi cantata sunt
 » infra subscribentur. His completis tibiis tubis directis
 » contortisque, timpanis, campanis, machinarum hom-
 » bis, per universam urbem miscentur omnia. Pontifex
 » sua præeunte pompa ac omnium religionum agmini-
 » bus, sede locatus, a tabulato usque ad majorem æccle-
 » siam delatus est: proiciebat interim nummos: lunam
 » pueri, lunam¹ juvenes, atque senes clamabant omnes
 » ut vere eodem die nostra urbs triumphare visa fue-
 » rit. Delatus itaque pontifex ad ecclesiam et ante majo-
 » rem aram locatus, cunctis benedictione dedit ac po-
 » pulum dimisit.»² Raccontato poi come nella domenica
 successiva « Lanziloctus Politus doctor ac adolescens
 » ingeniosissimus » disse, « inter missarum solemnia »,
 » un'altra bellissima orazione in Duomo, il Codice Ma-
 gliabechiano ha queste parole recitate nella festa:

Verba Angeli ad Populum:

Magnifico et excelso Magistrato,
 Tribunal degni et ciptadin prudentj,
 Quel vero Dio che di nulla ha creato

¹ Le Lune, arme de' Piccolomini.

² *Codice Magliab.*, XXVII, 448, 8, cit., fog. 9 tergo, 40 tergo.

La terra el cielo e tuttj gl'elementj,
 Et formò l' homo per farlo beato,
 Et per luj morir volse con tormentj,
 Mantengha questa nostra alma ciptade
 In pace, in abundantia et in libertade.

Si¹ con silentio state al parlar mio,
 Prestando all' intellecto ogni attentione,
 Del Pontefice assunto Tertio Pio
 Hoggi vedrete l' incoronatione.
 Volle² tuo' spirti, Siena, a l' alto Dio
 Et rende gratie con gran devotione
 Del don concesso a Maria tuo patrona,
 Che, come vedi, mai non t' abandona.

Mariæ verba loquentis ad Pontificem:

Servo fedele, et popul mio dilecto,
 Sempre ho pregato el mio Figlio et Signore
 Che impetri gratia dal divin Conspecto
 Che a' cristian nostri désse un pio pastore;
 Et fu quel pregho sì grato et accepto,
 Che fu electo senza alcuno errore
 Quel Pio excelso padre secondo,
 Lume et splendor dell' universo mondo.
 Or mossa a' prieghi del tuo Bernardino,
 Di Catherina et di ciascun beato,
 Ansan, Crescentio, Vectorio et Savino,
 Che con me insieme hanno gratia impetrato,
 D' eleger te pastor, padre divino,
 Che la fede et la patria haraj salvato.
 Dal ciel discesa so' come padrona
 Con proprie mani a darti oggi corona.

Pontifex ad Dominum et Mariam:

O sommo Iddio, o immensa bontade
 O di gratie abondante Largitore

¹ Si per *Se*, alla senese; vivo tuttora nella plebe.

² Volle per *Volgi*; forma senese.

Poi che gli è grato a la tua Maiestade
 Impor tal peso al mio picciol valore,
 Gratia concede a me, per tua pietade,
 Che regger possi con sincero core
 Tutto 'l tuo greggie che in te spera et crede
 Per via de' tuoi precepti et sancta fede.

O Mater Dei, o vera Figlia et Sposa,
 Che per sua gratia in te discese Dio,
 Come per preghi tuoi, Vergin pietosa,
 Questo tuo humil servo tertio Pio
 A tanta dignità laboriosa
 È stato electo, impetra el mio disio;
 Ch' i' facci opera a Dio grata et accepta
 Exaltando sua fede alma et perfecta.

Ipsa in actu coronationis Maria descensa coronam imponit:

Veni, fili mi, accipe coronam
 Quam tibi Deus celitus paravit.

*Quo completo, sedente Pontifice loco suo, Angeli in girum
 astantes ac tripudiantes, certa vocis mensura statim musice
 psalentes servato tempore talia ut infra carmina cecinere:*

Te Deum laudamus: Te matrem et dominam confitemur: Tu senensem libertatem semper tuo gremio fove: Tu hodie Pium tertium ad summum pontificatum erexisti: Tua est ergo civitas: Tuus est populus universus: Tibi ergo urbis claves iterum libenter offerimus: Tu nostra defensio, tu noster es clipeus: Te eterni patris sponsam omnis terra veneratur: Tibi omnes angeli et arcangeli: Tibi omnes principatus humiliati serviunt: Tibi omnes potestates et supernæ virtutes: Tibi omnes celorum dominationes obediunt: Tibi omnes throni cherubin et seraphin exultantes assistunt: Te cuncta angelica creatura delectabili voce proclamant: Te tota celestis curia celorum reginam onorat: Tu spetiosissimam lunam sacro diademate coronasti.

Statimque astantes in girum Angeli sequentem hymnum

canere ceperunt alternatim tum musice respondentibus tribus tortuosis tubis quas trombones vocitant:

Hoggi è el dì che se' el signore:
 Facciam festa gaudio e canto,
 Jubiliam questo dì santo
 Che ci ha dato un pio pastore.
 O felice inclita Siena,
 Quanto dono el ciel t'ha dato!
 Di speranza et gloria piena
 Se cognosci oggi el tuo stato!
 Fu nel ciel prima creato,
 Hor di Pietro ha preso el manto.
 Jubiliam questo dì sancto,
 Che ci ha dato un pio pastore.

Quella sancta Genitrice
 Del Figliuol del sommo Dio
 Ti farà sempre felice
 D'ogni tuo iusto disío.
 Rega pur quel pastor pio,
 Ti ricopra con suo manto.
 Jubiliam questo dì sancto
 Che ci ha dato un pio pastore,
 Hoggi è el dì che se' el signore.¹

Nelle feste civili, in occasione, più che altro, del passaggio per Siena d' illustri personaggi,² niente troviamo (ne' tempi che rientrano nei nostri studi) che

¹ *Codice Magliab. cit., fog 12-14.*

² Molti ricordi e descrizioni di feste e spettacoli fatti in Siena sono alla Comunale (vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena ecc.*, VI, 166 e seg.); ma in essi niente è di drammatico ed appartengono al secolo XVI. Un tal GIOVAMBATTISTA ALESSIO BUCALOSSO, prete senese, sulla metà del secolo XVIII da storici e cronisti trasse molte descrizioni di queste feste, dalle più antiche fino ai suoi giorni, e le raccolse in un volume manoscritto intitolato: *Siena Festosa*, posseduto ora dal signor cav. GIUSEPPE PORRI.

si rileghi allo scopo delle nostre ricerche, sebbene in alcuna d'esse feste s'adoprasse macchine, s'usassero figure e allegorie. Nel 1465, per onorare la Duchessa di Calabria e la sua Corte, « fu ordinato un bellissimo apparato e ballo a piei el Palazzo de' Signori, » e furono convitate quante giovane da bene e fanciulle aveva Siena; le quali andarono molto bene ornate di veste e gioie, e giovani da danzare. E fecesi una lupa grande tutta dorata, della quale uscì una moresca di dodici persone molto bene e riccamente ornate, e una vestita a monaca, e ballavano a una canzona che dice — Non vogl'esser più monica, Arsa la sia la tonica, Chi se la veste più *ecc.* — Et al detto ballo fu apparecchiata una bella colazione di marzapani ed altri confetti in quantità, e frutta d'ogni ragione secondo el tempo; e fra più volte si fe' colazione in modo che alla detta Duchessa e Signori parbe una bella cosa e ricco apparato, e quella lupa lo' (*loro*) piacque sommamente, e parbe lo' avessimo belle donne. »¹ Nel 1478, agli 8 febbraio, alla nuova della lega fatta « con la maestà del re Ferrando, con papa Sisto e noi Sanesi », si fece « una processione per la terra; e 'l di si bandì la lega sur un carro; fuvì uno vestito a femmina a similitudine d'una Pace, e sotto di lei una corazza et altre armi: e quando fu in Pantaneto si ruppe una ruota del carro, e rupperesi ben due volte, e per questo se ne prese gattivo augurio. »² Col qual medesimo apparato dovette essere, nel 1483 ai 20 d'agosto, bandita un'altra

¹ ALLEGRETTO ALLEGRETTI, *Ivi*, XXIII, 772.

² ALLEGRETTI, *Ivi*, XXIII, 783.

pace e lega tra il Papa, i Fiorentini e i Senesi, cantandosi i versi seguenti « composti da Giovanni Buonsignori, giureconsulto celebre »:

Quel che tu legghi in terra sia legato
 In cielo, quel che sciogli sciolto sia;
 Disse el Signor quando fu collocato
 Pietro nella cristiana monarchia.
 Di simil nodo legghi questo stato
 Col suo santo Vicario in compagnia;
 Pregandone la Vergine e 'l suo Figlio
 Che mantenga el leon, le ghiande, e 'l giglio.¹

Gli spettacoli religiosi sopra ricordati, come tutti furono mostrati al popolo sul Campo di Siena,² così tra loro s'imitarono tanto che l'azione principale fu sempre un'ascensione al cielo: di San Bernardino nel 1450; di Santa Caterina nel 1461; nel 1458 della Vergine, la quale poi coronò il novello pontefice Pio II; e solo pare si tralasciasse nel 1503, nella coronazione di Pio III, quando s'introdussero novità in quella rappresentazione, della quale ci resta più piena notizia, e

¹ DELLA VALLE, *Lettere Senesi* (Roma, 1785), II, 47.

² Di celebrare le funzioni religiose in piazza fu uso molto antico a Siena. Anche nel 1383, durante una pestilenza, « a dì 18 di giugno si fe' uno bello apparato in sul Campo, e fessi l'altare a piè il Palazzo, e con grande solennità vi si disse l'ufizio; e fuvì tutta la chiericia de la città e tutte le compagnie e battitori e tutti li reliqui. E fu tenuto una bella cosa dall'adornamento si fe' da Porrione al Casato, come tiene la sedicie, con panni d'arazzo e bancali. E ditto l'ufizio, andò la procissione per tutta la città colla testa di san Galgano e con santissimi reliqui dello Spedale: e disse la messa el Vescovo; e frate Gargano de' frati Minori predicò valentissimamente ». AGNOLO DI TURA, *Cronaca Senese* (*Rer. Ital. Script.*, XV, 279).

che il D'Ancona dice una « pompa simbolica con qual-
 » che sprazzo di forme drammatiche ». ' Del resto, l'ap-
 » parato del cielo e il meccanismo di far volare angeli e
 » santi fu a Siena messo in opera altre volte ancora: così
 » nell'ingresso di Pio II, tornando dalla Dieta di Man-
 » tova (1° gennaio 1460), quando « ammaiosi (*addob-*
 » *bossi*) tutta la strada dal Duomo fino alla porta a Ca-
 » mollia, cioè alla porta dipenta (*dipinta*), dove fu fatto
 » un bellissimo apparato a guisa d'un coro d'angeli,
 » ovvero un Paradiso: e quando Pio giunse in quel
 » luogo, un angelo discese di quel coro più abbasso,
 » cantando certe stanze, e voltandosi alla figura di No-
 » stra Donna e di poi al Papa, raccomandogli la sua e
 » nostra città di Siena in modo che il Papa si com-
 » mosse a lagrime per gran tenerezza di sì dolci pa-
 » role ». ²

IV.

Ma al tempo al quale siam giunti con quest'ultimo spettacolo, al 1503, le vere commedie s'eran venute determinando in Italia, staccandosi dalla rappresentazione. Poichè, dice il Palermo, « fin dal 1502 avea l'Ariosto » scritto la sua *Cassaria* e i *Suppositi*; e il Macchia- » velli la *Mandragola* nel 1504, e nel 1506 la *Clizia*: » chè nella *Clizia* pone in bocca a Cleandro « dodici » anni sono, nel 1494 » (Atto I, scena I); e nella *Man- » dragola* fa dire a Callimaco di essere stato venti anni

¹ *Origini del Teatro in Italia. Studi sulle Sacre Rappresentazioni*, I, 98, in nota.

² ALLEGRETTI, *Ivi*, XXIII, 770.

» a Parigi, e che in capo di dieci, che fu il 1494, passò
 » Carlo VIII (Atto I, scena I). E anche nello stesso
 » anno 1506, Bernardo Dovizii da Bibbiena compose
 » la sua *Calandra*, per essere rappresentata nella Corte
 » d'Urbino: come si prova da una lettera a stampa di
 » Baldassar Castiglione al Bembo, citata anche dal Ti-
 » raboschi; in cui dice che in quel carnovale fu reci-
 » tata la prima volta e il *Tirsi*, egloga sua famosa, e
 » la *Calandra*, il cui prologo, aggiunge, non essere
 » giunto a tempo. La lettera non ha data; ma il *Tirsi*,
 » come provò il Serassi, fu recitato la prima volta nel
 » carnovale del 1506 (*Poesie del Castiglione*; Ro-
 » ma, 1760; pag. 67); adunque nell'anno stesso e alla
 » corte di Urbino fu la *Calandra* la prima volta rap-
 » presentata. »¹ Le quali date poste dal Palermo non
 sono senza contraddizione.² Ma queste prime comme-
 die italiane furono quasi tutte secondo le norme e gli
 esempi del Teatro greco e latino; e così per la troppa
 imitazione del classico antico, o perchè scritte e rap-
 presentate unicamente a trattenimento e sollazzo di

¹ PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 535. Per la derivazione delle commedie dalle rappresentazioni, vedi *Ivi*, pag. 398-457.

² Pare che la *Cassaria* non fosse rappresentata prima del 1508, e i *Suppositi* non prima del 1509 (vedi *Nuova Antol.*, XXI, 704 e 705): la *Mandragola* vuolsi scritta intorno al 1520 e per la prima volta recitata nel 1525 (vedi la *Vita del Machiavelli*, scritta dal cav. LUIGI PASSERINI, e premissa alle sue *Storie* nella edizione di Firenze, del 1873). Della *Calandra* pubblicò il prof. DEL LUNGO il vero Prologo, rimasto fin qui sconosciuto, e non giunto in tempo per la prima rappresentazione, la quale pone (citando una lettera di Baldassarre Castiglione al conte Lodovico di Canossa) tra il 1504 e il 1508, alla Corte di Urbino (vedi *Arch. Stor. Ital.*, Serie terza, XXII, 345).

spensierate e liete brigate, si ridussero a solo strumento di riso cercandolo quasi sempre nel ridicolo indecente: per tal modo fecero andar perduti i più nobili ed alti intendimenti della drammatica, e sviarono, fin dal suo primo nascere, il Teatro italiano, togliendogli di diventare civile e nazionale.

Di tali commedie, scritte sulle orme degli antichi, abbiamo esempi anche in Siena: come la *Virginia*, « comedia del preclarissimo messer Bernardo Accolti » Aretino, scriptore apostolico et abreuatore, recitata » nelle solenne noze del magnifico Antonio Spannocchi, chi, nella inçlyta cipta di Siena » ¹ cioè nel gennaio del 1494: ² un' *Egloga Morale* ³ di Pietro Raneoni ossia Ragnoni, « nobile senese, accademico e professore » di belle lettere, » ⁴ stampata in Siena nel 1512: una « comedia elegantissima recitata già per l'Università » dello Studio Sanese nella sala de' Magnifici Signori » nell'anno 1516, intitolata *Partenio* », ⁵ scritta, in

¹ Così è il titolo della prima edizione; Firenze, 1513.

² Che le nozze di Antonio Spannocchi fossero nel gennaio del 1494 lo dice l'ALLEGRETTI (*Ivi*, XXIII, 828), e lo conferma la gabella che lo Spannocchi in tal anno pagò sulla dote di duemila fiorini ricevuta da Neri Placidi suo suocero (vedi all'ARCHIVIO DI STATO in Siena, nell'Archivio del Provveditore delle Gabelle dei Contratti nella Dogana, il vol. 290, fog. 22 tergo).

³ La ricordano il CRESCIMBENI, *Stor. Volg. Poes.* (Venezia, 1731), I, 283, e V, 57; e il QUADRIO, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 64.

⁴ Di lui è nella Comunale di Siena un *Volgarizzamento degli Uomini illustri* di PLINIO, stampato in Siena nel 1506; e altre sue opere ricordano l'UGURGERI (*Pompe Senesi*, I, 556), il BENVOLGIENTI e il FALUSCHI negli *Scrittori Senesi* (vedi a pag. 308 e 512, e a fog. 185 i Cod. Z, I, 6, e Z, II, 26, della Comunale senese).

⁵ Così, chiamando l'autore « Pollastra Giovanni, aretino », ne

ottave, da Giovanni Pollio Lappoli,¹ nobile e canonico d'Arezzo, detto il *Pollastra* o il *Pollastrino*. E in prova dell'amore che s'aveva alle commedie in Siena, diremo che qui, prima che altrove, fu stampata la prima volta, nel 1521, la *Calandra* del Bibbiena « p Miche-

registra un'edizione « senza data, in-8 », il FARSETTI (*Catalogo di Commedie italiane*; Venezia, 1776; pag. 440), rilevando, in apposita nota, la rarità di questa commedia, quanto essa valga, e affermandone l'autore. — Nel *Catalogo della Pinelliana* (Venezia, 1787; IV, 455), se ne registra, diversamente, un'altra edizione, così: « Pollastra Giovanni, de' Rozzi. *Partenio*. Siena, per Michele lagnolo di Bart. F., 1520. In-8. » Ma il compilatore fu da quel soprannome *Pollastra* tratto in inganno: poichè, come vedremo più innanzi, neppure al 1520 può ancora parlarsi de' *Rozzi* di Siena; e il Giovanni Pollio Lappoli neanche rientra bene, secondo noi, fra coloro che li precedettero, perchè di nobile famiglia e uomo di studio. Egli fu prete e maestro di lettere umane a Siena, come confermano questo suo *Partenio* recitato dagli scolari senesi, e un' « Opera della Diva e Serafica Catarina da Siena, in rima, in » strammotti, sonetti, epistole e sestine », impressa a Siena nel 1505, in principio e in fine alla quale si leggono Sonetti d'alcuni che si dicono scolari « in jure civili » o « in arte et medicina », e tal altro « discipulo de Joan Pollio nelli studii humani »; ed uno è di « Mis. Dominico Placidi sen. optimo p^ressore de humanità ».

¹ Per gli scritti di lui (la maggior parte Rime) vedi il CRESCIMBENI, *Stor. Volg. Poes.*, V, 46 e 130; QUADRIO, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 229; III, 291; IV, 57, 137, 695. Nella Comunale di Siena è, inedito, un codicetto, segnato I, XI, 25, col titolo: « Rime di » Giovanni Pollio Pollastrino Aretino a D. Anton Maria Cinughi e » M. Lucrezia Trecherchi sua consorte »: e forma un piccolo elegante *album* contenente tre Tionfi (della Fede, della Speranza, della Carità), in terzine, scritti nel 1503. Il GRAESSE (*Trésor ecc.*) registra dell' *Opera su Santa Caterina* un'altra edizione (Venezia, 1511); più una *Polindea* (Roma, 1514), e alcuni *Strambotti* (Venezia, s. a.). — Il Pollastra era stato maestro di lettere anche a GIORGIO VASARI (vedi *Vite dei Pittori ecc.*; ediz. Le Monnier; XII, 48): e una sua commedia recitarono, nel 1534, in Arezzo, gl' *Inflammati*, e gli *Umidi* un'altra degli *Intronati* di Siena (*Ivi*, X, 205).

» lāgelo, ad istātia di maestro Giouanī di Alexādro li-
 » braro », ¹ de' quali troveremo poi il primo grande
 stampatore e il secondo grande editore di commedie
 popolari senesi.

Ma chi, un po' più tardi, dette in Siena commedie
 applauditissime, imitate, tradotte, alle quali rimase
 lunga fama e ancora, in parte, si conserva, furono gli
 Accademici *Intronati*, « i quali rivolsero tutte le loro
 » lucubrazioni a scriver commedie; alcune delle quali
 » venner raccolte e pubblicate in parecchi volumi, e
 » passate al di là de' monti, furono studiate ed imitate
 » dai più grandi autori drammatici. Gli Accademici
 » sdegnando di scrivere farse ad esempio de' loro an-
 »ecessori (*i Rozzi*), accolsero il concetto della com-
 » media secondo i principii dell' Ariosto e del Machia-
 » velli, tennero dietro ai progressi dell' arte, e si
 » sforzarono di cooperarvi dando più disinvoltura al
 » dialogo e più naturalezza allo stile ». ² Di loro la

¹ BRUNET, *Manuel du Libraire* etc.

² EMILIANI GIUDICI, *Storia della Letteratura italiana* (Firenze, 1855), II, 179. — Veramente la Raccolta delle Commedie degl' *Intronati* n' ha cinque sole, tutte in prosa (« *Delle Commedie degli Accademici Intronati di Siena. Raccolte nuovamente, rivedute e ristampate.* In Siena ad istanza di Bartolommeo Franceschi, 1614: » appresso Matteo Florimi »), ed è in due soli volumi o parti, in-12. — La parte I contiene, dopo l' Introduzione: 1° *Gl' Ingannati*, in nome di tutti gli Accademici; 2° *L' Amor costante*, dello *Stordito* (Alessandro Piccolomini); 3° *L' Alessandro*, del medesimo *Stordito*; 4° *L' Ortensio*, degli Accademici *Intronati* (ma veramente scritto da Alessandro Piccolomini). — La parte II, appresso il riaprimiento dell' Accademia nel 1603, contiene: 1° *Gli Scambi*, dell' *Aperto* (Belisario Bulgherini); 2° *La Pellegrina*, del *Materiale* (Girolamo Bargagli); 3° Descrizione del nuovo riaprimiento (4 dicembre 1603)

prima commedia fu *Gl' Ingannati*, ¹ messa fuori e rappresentata, nel carnevale del 1531, a nome di tutti gli Accademici e così poi stampata; cui si dette falso au-

dell' Accademia *Intronata*; 4° Orazione in lode dell' Accademia degl' *Intronati* scritta dallo *Schietto* (Scipione Bargagli), e detta in esso riaprimiento; 5° Versi recitati nel 1604, la seconda domenica di maggio, anniversario della fondazione dell' Accademia; 6° Imprese d' Accademici *Intronati*; 7° Nomi accademici e nomi propri di alcuni *Intronati*.

¹ Il FONTANINI (*Bibliot. Eloq. Ital.*; Venezia, 1753; I, 367) attribuisce questa commedia ad Adriano Politi; ma lo ZENO lo corregge (*Annotaz.*, loc. cit.), osservando che il Politi nacque nel 1542, mentre gl' *Ingannati* son già a stampa fin dal 1538, e che il Fontanini fu tratto forse in errore da un'altra commedia del Politi, molto posteriore, chiamata parimente *Gl' Ingannati*. — L' errore poi del titolo nacque così. Nel carnevale del 1531 l' Accademia degl' *Intronati* fece alcune feste, e tra queste celebrò un « Sacrificio » e rappresentò la commedia *Gl' Ingannati*. Il Sacrificio consiste in questo: « Prima vien » un colla lira, et cantando dice » otto stanze, narrando come gl' *Intronati*, presi già dalle bellezze delle Donne senesi, s' affaticassero a celebrarle co' loro scritti; e che ora, vedutisi mal compensati e conoscendole ingrato, vogliono da loro al tutto sciogliersi. Poi « segue un dialogo, il quale in musica si canta, dico un Madrigale », che è una invocazione a Minerva, dea del sapere: e vien dopo « il Prego del Sacerdote », in molti sciolti, che spiega il modo del Sacrificio, dicendo come « Ciascun ciò che tenea della sua donna » Per furto, o dono, o qualsivoglia caso, Ha qui portato » per bruciarlo sopra l' altare di Minerva, e poi darsi tutto alli studi di lei. Dopo questo Prego trenta *Intronati*, ricordati pe' loro nomi accademici, sacrificano, gettando nel fuoco ciò che di più caro tenevano dalla lor donna (chi un fazzoletto bagnato di lacrime, chi un anello, chi una catena d' oro, chi un laccio d' argento, chi una cosa, chi un' altra), recitando ciascuno un Madrigale. « Finito l' offerta », dice il Sacerdote » che i sacrificanti girin tre volte intorno all' ara, e « in questo si canta in musica » un Madrigale. E « finita » la musica e il terzo giro, dice il Sacerdote » che ognuno getti dietro le spalle le ceneri delle cose bruciate, disperdendole al vento. In fine, « mentre i sacrificanti si partono, quello che primo venne » colla lira canta le seguenti stanze », che sono sei, dicendo di

tore, e, per una festa alla quale si riferisce, anche falso titolo dicendola *Il Sacrificio*. Il più illustre però e famoso commediografo tra gl' *Intronati* fu monsignor Alessan-

nuovo che gl' *Intronati* hanno ben ragione di non voler più servire alle Donne senesi; conchiudendo però che, se esse lasceranno quella lor durezza e crudeltà (come le consiglia), più che mai pronti torneranno essi a lodarle, celebrarle ed amarle. — Ora, per solito, nelle più antiche stampe, il *Sacrificio* e gl' *Ingannati* sono riuniti insieme col titolo: « Commedia del *Sacrificio degl' Intronati celebrato nei giuochi d' un carnevale in Siena.* » Di qui l' errore dell' ALLACCI che nella *Drammaturgia* (Roma, 1666) registra il *Sacrificio* come una commedia, intitolandola (pag. 281): *Il Sacrificio degl' Ingannati*; e dietro lui anche altri sbagliarono. Questo errore fu corretto (ma non molto esattamente, nè completamente spiegato) nella seconda edizione della *Drammaturgia* (Venezia, 1755; alla col. 448) e dal CLÉDER (*Notice sur l'Académie italienne des Intronati*; Bruxelles, 1864; pag. 54 e seg.) — Del resto, poi il *Sacrificio* e gl' *Ingannati* sono due cose ben distinte e diverse. Il *Sacrificio* una festa accademica; tutto in versi; nel quale sacrificano trenta Accademici; senza dialogo, senza divisione di atti e scene, senz' alcuna vera qualità drammatica: gl' *Ingannati* vera e propria commedia; tutta in prosa; nella quale parlano sedici interlocutori; divisa in cinque atti e scene, e con ogni altra caratteristica comica. Certamente però gl' *Ingannati* si riferiscono al *Sacrificio*, e consecutivamente a questo o a breve intervallo di pochi giorni, dovettero essere rappresentati nei medesimi giuochi del carnevale nell' anno 1531 (e di qui le stampe più antiche, che l' uno e gli altri riunivano, potevano intitolarli: « Commedia del *Sacrificio degl' Intronati* celebrato nei giuochi d' un carnevale a Siena »; intendendo cioè commedia fatta e rappresentata in occasione di esso *Sacrificio*), come si accenna chiaramente nel prologo degli *Ingannati* così: « ... e poi vedeste (o donne) l' altro giorno qual fosse » verso le cose vostre l' animo loro (*degl' Intronati*); e che non vo- » levan più vostra pratica, sì come a quelli cui non piaceva più » d' esser morsi, menati per bocca e tocchi fino al vivo da voi: e » però abbruciarono, nella maniera che voi vedeste, tutte quelle » cose che lor potesson far drizzar la fantasia e crescere l' appetito » di voi e delle cose vostre.... » E seguita col dire, come temendo gl' *Intronati* che le donne prendessero questa faccenda sul serio e

dro Piccolomini, ¹ arcivescovo di Patrasso e coadiutore dell' Arcivescovo di Siena, il quale tre ne scrisse, l' *Amor Costante*, l' *Alessandro*, l' *Ortensio*.

All' imperatore Carlo V che passava per Siena nel 1536 fu rappresentato, nella Sala del Consiglio, ²

davvero, per riavere la grazia di loro, in tre giorni hanno messo su una nuova commedia, e questa è *Gl' Ingannati*. — Ma non per questo il *Sacrificio* e gl' *Ingannati* cessano d' essere due cose ognuna da sè, come possono benissimo stare; tanto è vero che nella *Raccolta delle Commedie degl' Intronati* (Siena, 1611) citata, sono per i primi gl' *Ingannati*, tralasciandosi del tutto il *Sacrificio*.

Gl' *Ingannati*, rappresentati a Siena nel 1531, non furono stampati fino al 1538, a Venezia; ed ebbero traduzioni ed imitazioni. CARLO ETIENNE IL VECCHIO ne fece una traduzione (vedi DU VERDIER, *Bibliothec.*, pag. 152) in francese, col titolo: *Les Abusez, Comedie des professeurs de l'Académie Sienoise*, stampata in Lione nel 1543 e in Parigi nel 1556 (ZENO, *Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del FONTANINI, I, 368; CLÉDER, *Notice sur l'Académie italienne des Intronati*, pag. 56). — « Colker afferma che Shakespeare nel suo » dramma *The twelfth night* imitasse gl' *Ingannati*, commedia che si » trova nel vol. II della *Raccolta degli Accademici Intronati*. Vedi » un articolo nella sua opera: *Farther particulars regarding Shakespeare and his works*. » EMILIANI GIUDICI, *Storia della Letteratura italiana*, II, 479, in nota. — Veramente *Gl' Ingannati* è la prima commedia nel primo volume fra quelle degl' *Intronati*.

Degl' *Ingannati* si contano le seguenti edizioni: Venezia 1538, 1550, 1554 (nella *Raccolta scelta di Commedie*, fatta da GIROLAMO RUSCELLI), 1559, 1562, 1563, 1567, 1569, 1585, 1595, 1597, 1609; Ferrara, 1587; Siena, 1611 (nella *Raccolta delle Commedie degl' Intronati*). Vedi la *Drammaturgia*.

¹ Vedi SCIPIONE BARGAGLI, *Orazione in morte di Monsig. Alessandro Piccolomini*; dietro al suo libro *Deil' Imprese* (Venezia, 1594); e GIUSEPPE FABIANI, *Memorie che servono alla Vita di Monsignore Alessandro Piccolomini* (Siena, 1759).

² BARGAGLI, *Orazione cit.*, pag. 551; FABIANI, *Memorie cit.*, pag. 9. — Gl' *Intronati* pensando che l' Imperatore non si fermasse in Siena, non avevano preparato l' apparato, e l' *Amor costante* fu rappresentato, senza il proscenio, nella Sala del Consiglio. Tom-

l' *Amor Costante*. In essa parlasi tedesco, spagnolo, napoletano, volgar senese, e v'è un boccaccevole; ¹ del quale miscuglio, biasimato dal Piccolomini stesso, ² e che gli è stato rimproverato, ³ egli intese a scusarsi con molte ragioni, principalmente perchè agli spettatori non senesi meno paresse straniera la commedia: ⁴ nella quale, recitata innanzi alla Corte imperiale e a nobile uditorio invitato a fargli corona, fu detto (con giudizio forse un po' troppo severo) abbondare un cinismo sì grande, che dare di essa un saggio tanto varrebbe quanto prendere in analisi i *Dialoghi* dell' Aretino. ⁵ Per compiacere a gentildonne senesi ⁶ in un carnevale scrisse il Piccolomini l' *Alessandro*, cui pose a titolo il suo proprio nome, e che poi fu rappresentato anche in Corte di Francia innanzi ad Enrico II. ⁷ E molti anni

MASI, *Istorie di Siena*, deca inedita; Cod. A, IV, 4, della Comunale di Siena, fog. 327 tergo.

¹ CANTÙ, *Storia della Letteratura italiana*; Firenze, 1865; pag. 475.

² Vedi la sua *Traduzione e Annotazioni nel Libro della Poetica d' Aristotele*; Venezia, 1575; partic. VII, pag. 28 e seg.

³ EMILIANI GIUDICI, *Storia della Letteratura italiana*, II, 479.

⁴ Vedi un' Epistola premessa all' *Amor Costante*.

⁵ Vedi *Catalogue de la Bibliotheque de M. L. (LIBRI)*; Parigi, 1847; I, 302.

L' *Amor Costante* fu stampato la prima volta a Venezia nel 1540; e di nuovo ivi nel 1551, 1554, 1559, 1570, 1586, 1595, 1601; Siena, 1611 (nella *Raccolta delle Commedie degl' Intronati*). Vedi *Drammaturgia*.

⁶ Vedi del PICCOLOMINI stesso la citata *Traduzione e Annotazioni nel Libro della Poetica d' Aristotele*, partic. VII, pag. 28; SCIPIONE BARGAGLI, *Orazione cit.*, pag. 557; FABIANI, *Memorie cit.*, pag. 35.

⁷ FABIANI, *Memorie cit.*, pag. 35.

L' *Alessandro* fu stampato a Venezia nel 1550 e nel 1554;

dopo, nel 1560, venendo per la prima volta a Siena Cosimo I de' Medici, primo duca e signore, scrisse il Piccolomini l' *Ortensio*,¹ che fu recitato nella Sala grande del Palazzo del Comune col proscenio dipinto da Bartolommeo Neroni detto *il Riccio*;² e tanto andò a genio al Duca, che degnossi lasciarsi sentir dire « quando nasca in noi pensiero commedia alcuna di vedere, in verso la nostra città di Siena con dolce prontezza ci movaremo ». ³ Anche nell' *Ortensio* sono Tedeschi e Spagnoli, della qual licenza l'Autore si scusa nel Prologo; ma il Fabiani osserva: « Non fu però questa commedia fatta tanto a imitazione di quelle di Plauto e di Terenzio, come le sue prime, essendo allora (nel 1560) cangiato il Governo e i costumi: per i quali, può dirsi, che passasse dipoi tra quelle tanta differenza, quanta ne fu, ne' primi tempi, tra la commedia antica e la nuova: la qual cosa accennò l'istesso Piccolomini in un Prologo che fece, in questi tempi, a una commedia degl' *Intronati* intitolata *La Fortu-*

nuovamente (senza nota tipografica) con due Prologhi non più impressi e composti dallo stesso Autore per la prima e seconda volta che fu recitata in Siena; Venezia, 1561, 1562, 1564, 1569, 1584, 1586; Siena, 1611 (nella *Raccolta delle Commedie degl' Intronati*). Vedi *Drammaturgia*. — E modernamente a Milano nel 1864, nel vol. XXVIII della *Biblioteca Rara*.

¹ Vedi BARGAGLI, *Orazione cit.*, pag. 560.

² UGURGERI, *Pompe Senesi*, tit. XXXIII, num. 46; VASARI, *Vite ecc.* (ediz. Le Monnier), XI, 469. Questo proscenio fu poi intagliato da ANDREA ANDREANI mantovano.

³ *Orazione in lode dell'Accademia degl' Intronati*, dello SCHIETTO INTRONATO (Scipione Bargagli). Vedi a pag. 507 il vol. II delle *Commedie degl' Intronati* (Siena, 1611). Per le altre Commedie del PICCOLOMINI, *Amor Costante* e *Alessandro*, vedi *Ivi*, pag. 506 e 507. Per gli *Ingannati*, vedi *Ivi*, pag. 485.

» nata. » ¹ Nè questa maggiore riservatezza bastò al Piccolomini: poichè l' *Ortensio* come fu rappresentato a nome di tutti gli Accademici *Intronati*, così è a stampa, ² e così lo ricorda il Piccolomini stesso nelle sue opere rettoriche, per non confessarsene autore essendo, quando lo scrisse, avanzato in età e prelato. ³ — Queste commedie dello *Stordito* (Monsignor Alessandro Piccolomini) e degli altri *Intronati* sono da andare insieme, quanto agl'intendimenti dell' arte, ⁴ con la maggior

¹ FABIANI, *Memorie cit.*, pag. 54, e nota.

² Dell' *Ortensio* si contano queste edizioni: Siena, 1571; Venezia, 1586, 1595, 1597; Siena, 1611 (nella *Raccolta delle Commedie degl' Intronati*).

³ FABIANI, *Memorie cit.*; pag. 54, nota b.

⁴ Il Prologo dell' *Ortensio* or ricordato è un dialogo fra la Tragedia e la Commedia; e in esso abbiamo spiegata la ragione degli studi degl' *Intronati*, l'origine della loro Accademia, e lo scopo delle loro commedie. Poichè maravigliandosi la Tragedia che la Commedia sia comparsa in persona innanzi agli uditori a fare da sè stessa il Prologo, questa risponde che l' ha fatto per la voglia che ha « di compiacere a questi *Intronati* et il desiderio di vedere » e di conoscere queste belle donne che fioriscono oggi (*nel 1560*), « avendomi essi affermato che di bellezza nè di valore non sono » punto inferiori a quelle che io ci lasciai, dalle quali nacque l'origine della loro Accademia (*intorno al 1525*), et d'ogni lor virtuosa operazione. — *Tragedia*. Le donne dunque furono cagione « che si ponessero a così onorate fatiche? — *Commedia*. Le donne « furono: perchè se bene essi designavano di salire per questa « esercitazione accademica a maggior grado di fama e d'onore, « tutto era per poter più degnamente amare, lodare e celebrare « le donne, procurando di continuo con diverse sorte di giuochi, « di dispute, di feste, e d'altre simili invenzioni, di porgere qualche onesto sollazzo agli animi loro. E per la medesima cagione « si erano fatti loro debitori d'una commedia l'anno, quasi per « tributo ordinario; il quale, per la malignità de' tempi (*l'ultima « guerra, e la caduta della libertà di Siena*), hanno già molti anni

parte di quelle classiche del Cinquecento: ma che al Piccolomini fecero da qualcuno dare, con giudizio un po' esagerato, nome di *principe de' comici* del suo tempo; ¹ che al Ruscelli, il quale due ne inserì nelle cinque che formano la sua *Raccolta scelta di Commedie*, ² fecero scrivere « delle Commedie di Alessandro Piccolomini, » *Amor Costante* cioè ed *Alessandro*, non accade che io » qui mi stenda a dire quel che è comune ed universal » giudizio di ogni persona dotta e giudiziosa; cioè che » in esse non sia cosa se non perfetta »; che dal Cardinale de' Medici lo fecero ricercare per una commedia, e poi per un'altra da recitarsi nelle nozze del principe Don Francesco e di Giovanna arciduchessa d' Austria: di che il Piccolomini scusossi colla sua tarda età e misera condizione di salute, proponendo ambedue le volte Girolamo Bargagli, del quale, egli scrive, « nè » altra persona conosco io oggi in Siena che a gran » pezza fusse abile a fare il medesimo che egli faceva »; e del quale fu infatti rappresentata, in quelle nozze, *La Pellegrina*. ³ La quale, se non vince, non perde

» intermesso di sodisfare. » Vedi dell' *Ortensio* l' edizione di Siena del 1571.

¹ JOANNIS IMPERIALIS, *Musæum Historicum et Physicum* etc. (Venezia, 1640, pag. 83), che riporta un giudizio di Traiano Boccalini. — P. D. SECONDO LANCELLOTTI, *L' Hoggidà* etc.; Venezia, 1681; II, 471.

² Venezia, 1554. Vedi *Ivi* nelle Annotazioni.

³ Vedi *Due Lettere di Alessandro Piccolomini Senese*, pubblicate (Firenze, 1878) da GAETANO MILANESI per le *Nozze Banchi-Brini*. — Per la celebrità della *Pellegrina*, vedi ancora l' *Orazione* cit. dello SCHIETTO (*Scipione Bargagli*) in lode dell' Accademia degl' *Intronati*, a pag. 508 del vol. II delle loro Commedie. Ove si dice che fu recitata, con intermezzi, da Senesi; e che ANTONIO RICCOBONI scrisse l' argomento in latino.

certamente al paragone con le commedie del Piccolomini.

V.

Mentre così al principio del secolo XVI nasceva in Italia, per opera di uomini di studio e di lettere, la commedia, che, fin dall'origine, per l'imitazione almeno, possiamo chiamar classica, in questo tempo medesimo vi nasceva la commedia del popolo; e allora noi troviamo le prime tracce di comici e commedie popolari senesi, da' quali uscì poi la *Congrega de' Rozzi*. Passando da Siena nel 1515 la Marchesa di Mantova le fu rappresentata una commedia,¹ che, per lo spettacolo fatto in sur una piazza, di notte, dovette essere, secondo noi, cosa tutta popolare. Il Benvoglianti riguarda² come la più antica commedia che ci rimanga a stampa di questo teatro di popolo in Siena, un' *Egloga pastorale di Iustitia*, ristampata nel 1513, che ragionevolmente

¹ « Eadem quoque die quinta » (febbraio del 1514; secondo lo stile comune 1515) « Marchionis Mantuæ uxor (la celebre Isabella » Gonzaga), revertens Neapoli (cui, dum Romæ morata est, Pontifex in alimoniam aureos centum, singulo mense, dono dederat), Senam intravit. In ædibus excepta Burghesij (Borghese Petrucci), nocte insequenti, comediam recitari unam et personis » agi procuravere, ut pro fenestris mulier inspiceret in divi platea » Joannis. Erat enim tunc dies tertia decima jejuniij quadragesimalis. Sociaverat mulierem cardinalis Petruccius (Raffaello) inco- » gnitus.... » SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, VII, 562; Cod. B, III, 42, della Comunale di Siena.

² Nella citata Lettera sulla *Commedia in Italia* e sui *Rozzi*. Vedi a pag. 435 il Cod. C, IV, 27, della Comunale di Siena.

ci fa supporre altre sue stampe e fors' anco rappresentazioni anteriori. E di simili Commedie ed Egloghe, tutte certamente di Senesi, molte, secondo le edizioni rimasteci, erano già a stampa in Siena nei primi anni del secolo: tre di Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli (pittore e maestro di candele al servizio dell' Opera del Duomo), detto *Mescolino*, dal 1511 al 19; sei di Mariano da Siena, manescalco, dal 1514 al 33; quattordici di Pier Antonio dello Stricca Legacci, « cittadino senese », dal 1516 al 47; tre di Niccolò Campani, detto lo *Strascino* da Siena, dal 1519 al 24; tre di Bastiano di Francesco, linaiuolo, dal 1520 al 46; cinque anonime dal 1514 al 23: ¹ per modo che l' editore di esse, un tal Giovanni di Alessandro Landi, cartaiolo e libraio, e bidello di Sapienza ² (quello stesso che primo d' ogni altro in Italia fece stampare la *Calandra* del Bibbiena), ³ fin dal 1516 n' aveva avuto il nome di « Giovanni dalle *Commedie* ». ⁴ E ne pubblicava anche di non senesi. ⁵

¹ Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia della Congrega dei Rozzi*.

² Vedi nella *Bibliografia* il *Mezucchio* di PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI, nella ediz. del 1531; e l' *Appetito vario* di FRANCESCO FONSI, nella ediz. dell' anno medesimo 1531.

³ Nel 1521: vedi indietro, a pag. 55.

⁴ Nella *Bibliografia* detta, vedi la *Niccola* del LEGACCI, nella ediz. del 1516.

⁵ Di scrittori non popolari la *Calandra* ora ricordata; di non senesi le seguenti: « Egloga alla martorella intitolata *La Meca*, composta per il faceto homo M. Giovanni Cristino Politiano già i ne » la sua adolescentia. Siena, per Michelangiolo di Bart. F. ad instantia di M. Giovanni libraro, adì XIII di Dicembre 1521. » GRAESSE, *Tresor de livres rares ou precieux*, etc.; *Catal. della Pinnelliana*, IV, 454. (Esiste presso il signor marchese IPPOLITO CAVRIANI di Mantova.) Questo « M. Cristino Politiano » certamente

Che questi comici popolari senesi fin che visse Leone X (1513-21) ogni anno, di carnevale, chiamati da lui, andassero a Roma, e innanzi a lui e alla sua Corte recitassero in Vaticano, è tradizione raccolta e conservata da chi scrisse della *Congrega dei Rozzi*: la qual tradizione bisogna prendere in esame per vagliare le ragioni, un po' dubbie e sospette, recate a confermarla, e per addurne le vere e sicure, che pur ci sono.

Fra i libri e codici, de' quali il Gigli dice essersi giovato per la compilazione del suo *Vocabolario Cate-riniano* (pubblicato la prima volta nel 1717), registra (vedi le note a principio di esso *Vocabolario*) gli « Stram- » botti della Congrega de' Rozzi di Siena, recitati a » Leone X. Testo a penna nella Libreria Chigi, al nu- » mero 1228 ». E nel corpo di esso *Vocabolario* (alla voce *Malatasca*) da « un capitolo di lettera di Sinibaldo Mosco » segretario del Granvela, Plenipotenziario di Carlo V » in Siena », scritta « a un certo fra Diego spagnuolo

non è senese; e non sappiamo se per avventura sia una medesima persona con un tal « Giovanni Cristino Politico », o con un tal « Gio- » vanni Poliziano », de' quali due sono versi in lode e in fine del *Partenio* scritto dal *Pollastra* o *Pollastrino*. (Vedi FARSETTI, *Catologo di Commedie italiane*; Venezia, 1776; pag. 440.) — « Egloga » pastorica a sdrucchiolo (*perchè tutta in versi sdrucchioli*) di Fyle- » nio Gallo da Monticiano. Stampata in Siena per M. di B. F. » ad istanza di m. G. di A. L. adi xxx d. luglio 1524. » (Esiste alla Palatina di Firenze. E in questa edizione fu preso errore, come vedremo, fra « Monticiano » e « Monte Sano » nel Regno di Napoli, di dove era l'Autore.) — « Egloga pastorale intitolata *Li Strali* » *d' Amore*, composta per Misser Domenico di Bartholomeo Guiducci » da Monte Politiano. Siena, per Michelagnolo di Bernardino Ca- » stagna, ad instantia di Giovanni di Alixandro Libraio. A di xx di » Luglio MDXXXII. » (Esisteva nella Libreria SELVAGGI; ed ora è presso il signor marchese CAVRIANI ricordato.) — Ed altre.

» Osservante in Roma », riferisce: « Majores Senenses
 » literatos alia quædam societas imitata est quam vulgo
 » dicunt *la Congrega de' Rozzi*. Constat hæc rudibus
 » incultisque hominibus, intantum tamen lepidis, ut
 » non semel dum personati incederent, imperatorem
 » Carolum V ad risum provocaverint; ipsique etiam
 » Leoni X sæpius oblectamento fuerint cum per ferias
 » bacchanales rusticanas comædias ab iis coram se oc-
 » culte exhiberi juberet. Quorum ego monumentis
 » traditum peculiariter comperi, prædicti Pontifici eo-
 » rum quemdam, *Ficcam* nomine, ingentem semel ri-
 » sum concitasse, qui cum rustici personam exhiberet,
 » contigit ut eodem temporis momento ructum simul
 » ventrisque crepitum emitteret. Hi quoque ridicula
 » sibi mutuo cognomina appingere solent, ac præte-
 » rea lege apud ipsos severe cautum est ne unquam la-
 » tine loquantur. » E soggiunge: « Leggesi questa scrit-
 » tura in una raccolta di pregevoli manoscritti presso
 » il nostro Monsignor Lodovico Sergardi (*Quinto Set-
 » tano*). »

Su queste autorità fondaronsi gli storici della *Congrega* venuti più tardi. Il Ricci, nella sua *Relazione*, stampata nel 1757, scrive (pag. 13 e seg.):¹ « Si portavano a Roma (avendo prima in Siena dato principio a certe briose adunanze, conforme *ce ne porge una certa idea* Sigismondo Tizio nelle di lui inedite *Croniche*, all' anno 1514) finchè visse quel Pontefice (*Leone X*), ogn' anno da esso colà chiamati e stipendiati, alcuni giovani senesi, abbandonando i mestieri

¹ Parigi (ma veramente Siena); ed è opera di GIO. ANTONIO PECCI.

» e i manuali lavori, e servivano di giocoso tratti-
 » mento non solo al Pontefice stesso, ma a tutto il po-
 » polo romano colle loro scieniche rusticali o bosche-
 » recce rappresentanze. Imitavano così al vivo i caratteri
 » de' villani del contado sanese, che chiunque gli ascol-
 » tava non poteva contenere le risa e gli applausi: ciò
 » è tanto vero che punto dubitar non se ne può, perchè
 » tra le memorie del nostro Archivio (*quello dei Rozzi*)
 » apparisce, e perchè ad evidenza si ritrae da una let-
 » tera scritta da Sinibaldo Mosco, segretario del Gran-
 » vela.... Lo conferma il Padre Ugurgeri nella pri-
 » ma Parte, tit. XIX, c. 620, delle *Pompe Sanesi*; lo
 » racconta il Gigli nel *Diario* e nel *Vocabolario Cate-*
 » *riniano* in più luoghi, e lo confessano i *Rozzi* miei
 » colleghi nella stampa delle contrascene alla comme-
 » dia intitolata *La Vera Nobiltà*, rappresentata nella ve-
 » nuta al governo di questa città (*Siena*) della Serenis-
 » sima Governatrice Violante di Baviera l'anno 1717 »:
 » seguitando a dire di quei « giovani senesi » artigiani
 » che primi in Siena e Roma recitarono: « formarono
 » giocosi trattenimenti onde a' soggetti più faceti e
 » briosi nelle frequenti adunanze tenute uscendo bene
 » spesso di bocca motti salati e argute facezie, vennero
 » esse in buona parte raccolte e descritte che unita-
 » mente ad alcune zingarette e mascherate, fin ora nel
 » loro originale ritrovansi nella Libreria Chigiana di
 » Roma in un codice ben custodito al numero 1228, il
 » cui titolo è: *Gli Strambotti de' Rozzi*. »¹ E il Fabiani
 » nella sua *Memoria* pubblicata l'anno stesso 1757, que-

¹ Vedi *Nuova Raccolta d' Opuscoli scientifici e filologici*, del CALOGERÀ; Venezia, 1757; III, 3-104.

ste cose medesime conferma (pag. 26 e 27), ricordando (pag. 30 e 31) il Codice Chigiano; il quale poi, facendo il « Catalogo di opere rusticali composte da più » scrittori sanesi e specialmente dagli Accademici *Rozzi* » esistenti nell' Archivio dei medesimi », fra quelle « degli Accademici *Rozzi* in comune » così ripone senz' altro « le Commedie in verso della *Congrega dei* » *Rozzi* e Intermezzi e Proverbi e Mascherate dai medesimi fatte a Leone X e a Carlo V. Ms. nella Chigiana » col titolo di *Strambotti* » (*Ivi*, pag. 83). E diciotto anni dopo, nel 1775, pubblicando il Fabiani la sua *Storia dell' Accademia*¹ diceva: « Sigismondo Tizio nella *Storia* » *Sanese Ms.*, all' anno 1514, scrisse *alludendo parimente ai Rozzi*, che fino a tanto che visse Leone X, » ogni anno erano da esso chiamati e stipendiati alcuni » giovani sanesi, i quali, abbandonando i loro mestieri » e manuali lavori servivano di giocoso trattenimento » non solo al nominato Pontefice, ma ancora a tutto il » popolo romano colle loro sceniche rusticali e bosche- » recce rappresentazioni »; e in prova che recitassero anche innanzi a Carlo V porta, al solito, la lettera del Mosco, più un' *Orazione* recitata nel 1666 dall' *Abbozzato* (Francesco Faleri) sull' antichità e origine dei *Rozzi*; nel Catalogo delle opere de' quali ripone di nuovo il Codice Chigiano, senza dirlo però questa volta esistente nell' Archivio di essi (*Ivi*, pag. 1, 2, 3 e 48), dove crediamo non sia mai esistito.

Ma per le ricerche da noi fatte unitamente al signor cav. prof. Giuseppe Cugnoli, bibliotecario della Chigiana, venne in chiaro che in essa è ed è sempre

¹ Siena, 1775.

stato un sol Codice segnato di numero 1228, il quale contiene « Il Diario de' successi di Roma mentre sedevano ad un tempo tre Papi » (1404-17), scritto da un tal Giovanni Pietro Tasca secentista, e non per niente gli « Strambotti della Congrega de' Rozzi, » dei quali resta così provata la inesistenza, annunciata già dal chiarissimo signor Luciano Banchi,¹ dicendoli « una » invenzione bell'e buona dell' Autore del *Gazzettino*,² ossia del Gigli, che fece e fa credibile a molti citandoli e recandoli in esempio nel suo *Vocabolario Cateriniano*. — Il Granvela stette davvero in Siena per l'imperatore Carlo V, a riformare il Governo della città, dal 27 novembre 1541 al 12 gennaio 1542;³ ma sarà vero quel suo segretario Sinibaldo Mosco, e più la sua lettera? Gli *Strambotti* ora ricordati ci fanno dubitare fortemente d'una seconda invenzione del Gigli; e quand'anco esistesse tale scrittura, avrebbe piccola autorità per noi, come quella che ci direbbe solamente vivo in Siena nel 1541 il ricordo de' Senesi recitanti a Leone X, senza portarne però documento o prova alcuna. Del resto, il Benvoglianti nella sua citata Lettera sui *Rozzi*, scritta nel 1711, e così anteriore di sei anni alla prima edizione del *Vocabolario Caterinia-*

¹ Vedi l'*Avvertimento* premesso alla « Profezia sulla Guerra di Siena, Stanze del PERELLA », nelle *Curiosità letterarie*, disp. XCI.

² Modernamente fu ripubblicato a Firenze dal FANFANI coi tipi del Barbèra nel 1861; e a Milano, nel 1864, dal chiarissimo signor LUCIANO BANCHI. — Sono avvisi, notizie ideali e inventate che il GIGLI, stando a Roma, scriveva agli amici suoi in Siena, per bizzarrìa, e per mettere in canzonatura questo e quello.

³ PECCI, *Memorie Storico-critiche della Città di Siena*, III, 121 e seg.; MALAVOLTI, *Storia di Siena*, parte III, lib. VIII, pag. 112.

no, come non ricorda il Codice Chigiano degli *Strambotti*, così tace del tutto di questa scrittura del segretario Mosco; nè può supporre che queste due testimonianze, se esistenti, fossero sfuggite alla immensa erudizione sua in cose senesi.

E poi perchè in prova delle loro asserzioni invece di portare la lettera del Mosco, il *Vocabolario* e il *Diario* del Gigli, le *Pompe Sanesi* dell' Ugurgeri, le contrascene alla *Vera Nobiltà* rappresentata dai *Rozzi* nel 1717, l' *Orazione* sull' origine e antichità di essi detta dall' *Abbozzato* nel 1666; il Ricci non reca dall' Archivio dei *Rozzi* le memorie che dice ivi esistenti? ¹ Perchè egli e il Fabiani non riportano testualmente il passo del Tizio? E esso avrebbe, come di cronista contemporaneo, la massima autorità; e ricordato anche da altri, ² da nessuno però è riferito; mentre essi portandolo dubitativamente per affermare cose diverse, ci fanno così restare incerti dell' esistenza sua, o almeno della chiarezza e autenticità, e più ancora dell' opportunità alla prova cui vogliono servirsene. Gli storici della *Congrega* non fecero altro che ripetere quasi a parola ciò che aveva scritto, cento e più anni innanzi, l' Ugurgeri, ³ migliorandolo e correggendolo in questo, che dove egli dice che a recitare a Leone X andava l' « Accademia dei *Rozzi* » (la quale allora non esisteva), essi intesero di artigiani senesi, non raccolti ancora in un corpo e in un sol nome, come del resto

¹ Ora non esistono di certo nello spogliato Archivio dei *Rozzi*; e crediamo non vi esistessero neppure a tempo del Ricci.

² PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 563.

³ Le sue *Pompe Sanesi* sono stampate a Pistoia nel 1649.

anche prima dell' Ugurgeri aveva scritto Scipione Bargagli nel *Turamino*;¹ ed aggiunsero le prove, di poco valore invero, sopra ricordate, le altre molto sospette, messe fuori dal Gigli, e si riferirono, con poca chiarezza, al Tizio.

Per quanto diligentemente l'abbiamo letto, non abbiamo trovato, in questi tempi, e particolarmente all'anno 1514, che il Tizio *ci porga una certa idea* di « briose adunanze » fatte da gente di popolo in Siena prima d'andare a rappresentare a Roma;² nè che *alluda ai Rozzi*, dicendo come alcuni popolari senesi là andassero per recitare.³ Abbiamo solamente trovato in quelle *Storie* una mascherata fatta di notte, nel febbraio del 1513;⁴ e, nel 1514, ricordato, per incidente, un Mancino da Siena, istrione;⁵ sei giovani popolani e no, i quali, mascherati, turbano,⁶ con

¹ Impresso in Siena nel 1602.

² RICCI, *Relazione* cit., pag. 43. Vedi qui indietro, a pag. 67.

³ FABIANI, *Storia* cit., pag. 2. Vedi qui indietro, a pag. 69.

⁴ « Nocte interea quæ diei februarij sextæ successit, cum dies » stultorum et bacchanalium agerentur, spectaculum per Senam » urbem celebratum est. Erant enim ex una parte hæremitico » habitu quidam induti, ex alia vero nimphali; hi, ad sonitum te- » studinis et cæterorum instrumentorum, maurorum coreas duce- » bant. Subinde certare ad diploidem exuti viri ocepere caligis » partim rubeis partim croceis. Ex viris enim unus tantum reman- » sit invictus, ut ostenderent apud Senenses non regnaturum nisi » unicum solum victurum cæteros cives. Femella verum hujusmodi » notavimus spectanda quoniam mirum est ducem peditum qui ea » adinveniebat Pandulphi cum non transisset annus mortis et luctus » rationem minime habuisse. » SIGISMUNDI TITII, *Historiarum Senensium*, VII, 358-59; Cod. B, III, 42, della Comunale di Siena.

⁵ TIZIO, *Op. cit.*, VII, 404.

⁶ Narrato il fatto, prosegue il TIZIO: « Obiurgati ad rixam ve-

scherzi indecenti, le nozze di Giulio d' Angelo Benassai; una caccia di tori fatta dagli scolari nel carnevale; ¹ e un'altra per mezzo agosto. ² Ma forse questi passi del Tizio intendevano, poco chiaramente, richiamare il Ricci e il Fabiani: quello già riferito, della commedia recitata, in Piazza di San Giovanni, alla Marchesa di Mantova; il ricordo che il cardinal Raffaello Petrucci volesse mandar per buffone ³ a Leone X un ba-

» nere enxibusque nudatis et male mulctatis quibusdam, turbavere
 » omnia et abiere. -- Verum eadem quoque die (31 gennaio 1514
 » [1515]) prandij hora jam exacta, ex nuptiarum, uti diximus,
 » turbatoribus obscenis quatuor capiuntur, Julius videlicet Jacobi
 » Tommasius, unus ex filiis Georgij Tricirculi, Corbellinus quidam
 » pictor, et Iacchias Cinughius juvenis scelestus. Igitur calendis
 » februarij luce secundæ diei nondum adveniente, Iacchias in ve-
 » teri mercato plexus est capite; cumque in diem conspiciendus
 » dimitteretur, scriptura super illo legebatur hujusmodi: *ob quæ-*
 » *dam inhonesta flagitia in nuptiis perpetrata*; sed in veritate fur
 » erat atque homicida aliaque facinora admiserat ob quæ necatum
 » putamus. » TIZIO, *Ivi*, pag. 561-62.

¹ « Per hos quoque dies, cum instarent bacchanalia (carnispri-
 » vium christiani vocant) scolastici Sapientiæ venationem in senensi
 » foro, tauris duobus vallo inclusis a velitaribus equestribus occi-
 » dendis, egere. Subinde vero hostilem celebravere ludum; homi-
 » nem ligneum in dextera cestus gerentem et in circulum se pre-
 » volventem percussum, impetebant, donis ac præmis propositis
 » ensium verutorum duorum, scolastico quodam hispano spettaculi
 » et celebritatis anni illius creato rege. » TIZIO, *Ivi*, pag. 470.

² « Die vero interea Martis, quæ fuit augusti quintadecima,
 » cum venationem in foro agerent Senenses, cum in taurum clamis
 » a certantibus fuisset objecta, cursitans, obductis oculis, prosi-
 » luit in fontem, cumque obrueretur suffocationem vix evasit: quod
 » malo omni adscriptum fuit, cum taurus adscendens sit urbis. »
 TIZIO, *Ivi*, pag. 517.

³ « Raphael Petruccius episcopus crassetanus, quem pontifex
 » arci molis Adrianæ præfecerat, morionem quendam et stolidum
 » hominem, ex xenodochii senensis espositis, nomine Andream,
 » fere amentem et ad risum promoventem, Romam transmitti ad

stardo dello Spedale di Siena, un tal Andrea, il quale, trattenuto dapprima per decoro della città, ebbe poi e tenne a suo sollazzo il Pontefice, con grande scandalo del buon Cronista, che di ciò scrisse con severe parole; e finalmente la memoria del Tizio medesimo serbatoci (or ora la vedremo), che una Commedia rappresentata in Siena nel 1514 dispiaque al Pontefice stesso.

Prove poi certe e sicure che comici popolari senesi andassero a Roma e recitassero anche innanzi a Leone X sono queste: il « Magrino Comedia composta » in Roma per lo Strascino Sanese »¹ (e in Roma ha

» pontificem gubernatoribus xenodochii edicit. Timori enim esse
 » ceperat castellanus iste pontifici carus. Consultantes igitur decre-
 » vere Andream non transmittere. Cum enim peculiari stultorum no-
 » mine apud cunctos Italiae populos Senenses censerentur, indi-
 » gnum visum est unius ostensione et irrisione ludificari ceteros,
 » eamque rem Castellanus ipsum minime pensitasse ut suos irri-
 » dendos cives exhiberet Florentinis. Si tandem homo petitus
 » transmitteretur tempus declarabit. Mirabantur tamen cives tan-
 » tum virum qualem decet esse Pontificem calamitate hujusmodi
 » hominum delectari et potius non miserescere.... Nuntiatum est
 » Leonem Pontificem, cum celebraretur concilium, episcopos ac-
 » civisse duos illosque ludibrio habuisse, et cum senio jam repube-
 » scerent ac desiperent, ridere Leonem et eorum desipientia fuisse
 » summopere delectatum. Andrea insuper morione xenodochii se-
 » nensis exposito atque opera episcopi crassetani transmissio valde
 » lætali ajunt neburonem hunc. Male igitur cum ecclesia esse actum
 » multi arbitrabantur, cum ecclesie caput cantilenis, musicis, ve-
 » nationibus, et delusionibus vacet hominum dementium, cum sa-
 » pere virum oporteret et suorum ovium calamitatibus miserescere
 » et illacrymari. Sal igitur infirmatum est nec restat aliquid ulterius
 » nisi ut foras mittatur et ab hominibus conculcetur. » Tizio, *Ivi*,
 pag. 504 e 545.

¹ Così è intitolata solamente nell' edizione di Siena del 1524, la più antica delle cinque che si conoscono del *Magrino*. Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia della Congrega dei Rozzi*.

la scena), cioè da Niccolò Campani, detto lo *Strascino* da Siena; la « Comedia di Pidinzuolo nuovamente » composta in laude di papa Leone X et in sua presentia recitata in Roma », ¹ senza nome d'autore, ma certamente senese e recitata nel 1517: un ricordo lasciatoci dal Tizio quando ci dice che Leon X fece sapere a' Senesi essergli dispiaciuta ² una Commedia rappresentata a Siena nel carnevale del 1515, perchè in essa gettavansi nel fuoco alcune palle, le quali potevan rappresentare quelle dell'arme sua; e in ciò più che un risentimento politico par vedere lo sdegno del mecenate offeso. Anche un altro mecenate a Roma ebbero questi comici popolari senesi in Agostino Chigi (morto nel 1520), la cui moglie, Francesca, forse nel giorno delle sue nozze l'anno 1519, celebrarono; e innanzi a lui cantarono o rappresentarono versi di uno d'essi, Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*, oggi perduti, ma sem-

¹ Questo titolo ha il *Pidinzuolo* solamente nell'edizione di Siena del 1523, che ora apparisce come la prima; nelle successive è detto semplicemente: « composta da Tal di Tale ad istanza de' Tali », e nelle ultime neppur questo. (Vedi Appendice detta, *Bibliografia* detta.) — Gl'interlocutori del *Pidinzuolo* parlano il volgare senese, la scena è in un paesetto del contado di Siena, e vi si accenna alle feste per l'esaltazione dell'Arcivescovo di Siena (Giovanni Piccolomini) alla dignità cardinalizia, che fu nel luglio del 1517; nel qual anno o nel successivo dovette essere recitata questa commedia a Leone X.

² « Leo pontifex per hos dies » (*sulla metà di marzo 1514; che viene ad essere, secondo lo stile comune, 1515*) « querelas suas apud » cardinalem Petruccium deponit: vespere namque illius voluptuosæ » diei, quam vocant carnisprivium, cum Senæ comedia quædam » ageretur, actus quidem hujusmodi celebratus est in quo pilæ » quædam in igne proiciebantur. Molestè ferunt tulisse Pontificem » cum pi'æ Medicorum insigna sint. Cardinalis vero Petruccius Senenses litteris admonuit. » TIZIO, *Ivi*, pag. 563.

pre esistenti alla metà del secolo XVII, quando un altro Chigi, il cardinal Fabio (poi Alessandro VII), scriveva la *Vita*¹ dell'antenato suo il Magnifico Agostino.

Di senesi recitanti a Roma due altri, un *Masetto* e un *Bartaluccio*, ricorda Scipione Bargagli nel suo *Turamino*,² parlando d'alcune forme proprie dell'idiotismo senese: « delle quali voci (egli scrive) si vaglion, con » particolar diletto altrui, i componitori delle Comme- » diette alla villana.... La qual sorte di Commedie non » par già vedersi mettere in uso da que'dell'altre città » di Toscana, come pur si vede fare (*ora, nel 1602*), e » molto più vedevasi pel passato, da quelli della no- » stra (*Sienna*): io voglio intender principalmente delle » persone artigiane, che già eran fatti chiamare fin da » Roma da'maggiori signori che vi fossero: e di que- » sti furon *Mescolino, Masetto, Bartaluccio, Strascino,* » che metton su per tali sollazzevoli affari le loro Con-

¹ Pubblicata dal cav. prof. GIUSEPPE CUGNONI, bibliotecario della Chigiana. Vedi *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. II: « E Senensi vero urbe cum quoquo anno, rusticorum in modum » personati, aliqui ex Academia quam dicunt *de' Rozzi*, Romam se » conferrent et rusticam quamdam poesim canerent coram Pon- » tifice et cardinalibus potentioribus, eumdem honorem Augustino » detulerunt: habeturque hodie octonis versiculis in libro quodam » ejusdem sæculi a *Mescolino* poeta conscripto apud Hectorem Ni- » nium, amicum optimum, patritium senensem. » (Pag. 60.) — « Ad- » sunt de tanta Franciscæ (*Andreoziae, moglie di Agostino*) fortuna » gratulantium rusticorum carmina, quæ personati concinnerant, » bacchanalibus diebus Senis usque Romam advenientes. » (Pag. 77.) Il biografo però prende errore nel chiamar questi « aliqui ex Aca- » demia quam dicunt *de' Rozzi* »; perchè essi non avevano ancora formata la loro Congrega, nè s'erano messi un nome.

² Vedi a pag. 400, *Il Turamino ovvero Del parlare e dello scrivere senese*, del Cavalier SCIPIONE BARGAGLI. In Siena, per Matteo Florimi, in Banchi, 1602.

» greghe.... »: ma di fra questi bisogna togliere un tal *Biagio del Capperone*, che diresse e dedicò a Leone X alcuni Sonetti popolari, erroneamente accolto dagli storici tra quelli della Congrega,¹ perchè sotto quel nome scrisse Bernardo Giambullari fiorentino, padre di Giovanfrancesco. Degli altri comici popolari senesi or ora ricordati, che hanno a stampa fin dal principio del secolo XVI lor Commedie ed Egloghe, il più famoso a' suoi giorni e più conosciuto anch'oggi, è senza dubbio lo *Strascino da Siena* (col suo vero nome *Niccolò Campani* o *Campana*), del quale sappiamo con certezza che stette piuttosto a lungo in Roma, ove fu maestro di poesia all'Imperia, la celebre cortigiana.² E com'esso nasceva da una famiglia di fonditori di campane (onde il cognome), così anche gli altri, de' quali non c'è rimasta memoria che scrivessero Commedie (tali *Masetto* e *Bartaluccio*, semplici recitanti, e se anche autori i loro scritti non ci pervennero), tutti furon gente minuta, come ci rivelano, per alcuni, i soprannomi popolareschi (*Strascino*, *Mescolino*), le professioni per altri (Mariano, manescalco; Bastiano di Francesco, linaiolo; Lecnardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino*, che fu de' Maestrelli, e pittore e maestro di candele al servizio dell'Opera del Duomo di Siena); i quali sono tutti Senesi, oltre quelli che da loro stessi ci si dicono tali nelle stampe (Mariano, manescalco, da Siena; Pier Antonio dello Stricca Legacci, cittadino senese; lo *Strascino*, senese), come si conosce dall'idiotismo senese che adoprano: tutti scrittori

¹ Vedi l'*Avvertenza* premessa alla parte III della *Bibliografia*.

² Vedi le *Rime* di lui da noi raccolte ed illustrate; Siena, 1878.

popolari come pur troppo gli scopre il merito artistico delle loro composizioni e la povertà delle stampe, nelle quali son pubblicate le lor Commedie ed Egloghe di quel genere pastorale, rusticale e contadinesco, che poi fu proprio e speciale della *Congrega dei Rozzi*. Commedie ed Egloghe, le quali, sebbene si trovino stampate tra il 1511 e il 1520 (secondo le stampe che ora ci rimangono), dovettero pure essere scritte anche molto innanzi e così restar inedite (come suole accadere delle scritture popolari e al popolo destinate), fino a che le successive rappresentazioni non avessero procurata loro una certa fama, e fatto nascere il desiderio di ricercarle, di leggerle, di possederle; Commedie ed Egloghe che abbiamo registrato prime nella *Bibliografia*, perchè sono certamente le più antiche tracce di quel Teatro popolare senese che fu poi della Congrega; e poichè questa non era ancor nata, le abbiamo, noi i primi e per amor di verità, scoverandole dalle altre, poste da sè, intitolandole degli *Antecessori dei Rozzi*.

Altri scrittori di Commedie in tutto simili, non di Siena, ma che quivi, in questi tempi, le ebbero pubblicate conservando nelle stampe il nome della patria loro (tali Marcello Roncaglia da Sarteano; Francesco Fonsi da Castiglioni; Niccolò Alticozio, cortonese), abbiamo lasciato fra gli *Antecessori dei Rozzi*, dicendoli però *incerti*, non sapendo se veramente ci rientrano (bisognerebbe fosse provato che dimorarono a Siena) o se piuttosto non sian prova che ancora in paesi vicini era l'uso di Commedie rusticali: delle quali anche le anonime, allora stampate in Siena, abbiamo accettato. Ma di ciò vedi meglio nella *Prefazione* e nelle *Avvertenze*

messe innanzi alla *Bibliografia* (Appendice III) e alle Parti di essa.

Questi antichi comici popolari senesi « che metton » su, per tali sollazzevoli affari, le loro Congreghe », secondo che dice il Bargagli, ¹ e com'è naturale che fosse da principio, stettero ognuno da sè. L'autore sarà poi comparso quasi sempre fra gli attori: Niccolò Campani chiamò *Strascino* il protagonista d'una delle sue Commedie, ricevendo forse così tal soprannome, o, meglio, mettendosi in scena con questo personaggio che avrà da sè stesso rappresentato. Nella « excusatio auctoris » che precede, nell'edizione del 1519, il *Vizio muliebre*, commedia di Mariano manescalco da Siena, egli stesso ci dice d'essere fra i recitanti, « E la commedia mia, se » questo è il nome, Reciteremo »; alcune stanze di Lionardo Maestrelli hanno titolo: « Trionfo di Pan Dio dei » Pastori, opera rusticale, composto a beneplacito di » alquanti scolari per Lionardo detto Mescolino; et da » lui recitato in Siena nelle feste del carnevale in su » una treggia. » Scritta la sua commedia, ciascuno di questi comici si sarà associato altri che gli bisognavano per rappresentarla; e formata così una piccola compagnia o congrega, sarà andato recitandola su per le piazze e le vie, nei giorni di carnevale o di feste o di fiere o come che sia di concorso di popolo. E di recitazioni all'aperto, oltre che per le mascherate, le quali (come doveva essere, e com'è detto nelle stampe) ²

¹ Nel *Turamino*, a pag. 400, poco addietro riferita.

² Il *Trionfo di Pan* abbiamo ricordato. Alcune stanze del *Resoluto dei Rozzi* (Angelo Cenni, manescalco) furono da lui recitate « per Siena.... sopra un asino legato con molte grosse funi et d'in- » torno un branco di Rozi ».

rappresentaronsi per le vie, abbiamo testimonianze per le Commedie ancora; nè a ciò s'oppono che in queste l'azione si trasporti qua e là, perchè i luoghi conoscendosi sempre dalle parole degli attori, la fantasia degli spettatori tenendovi dietro avrà bene supplito alla mancanza dell'apparato e a quel che gli occhi non vedevano: così la commedia fatta per divertimento alla Marchesa di Mantova fu rappresentata in Piazza di San Giovanni; nell'altra che dispiacque a Leon X, dovendo essere un fuoco, è ragionevole pensare fosse anch'essa recitata all'aperto; e nel *Solfinello* di Pier Antonio dello Stricca Legacci il protagonista comparisce sopra un asino. La quale usanza, cominciata da uno, o forse, da pochi oscuri popolani (e di qui l'impossibilità di ritrovarne le prime origini), noi crediamo si possa far risalire ai primi anni del secolo XVI o agli ultimi dell'antecedente. Perchè se fin dal 1514 abbiamo a stampa la più antica Egloga di tali comici popolari senesi, che è una « Farsetta di Maggio » scritta da Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*,¹ se essi fin dal 1517 recitavano in Roma a Leon X la commedia di *Pidinzuolo*, ed egli già due anni prima tenevasi offeso da un'altra rappresentata certamente da que' medesimi o simili in Siena nel 1515 (mostrandoci in questo modo di conoscerli e di avere sopra essi una certa autorità anche prima di tal anno); bisognerà dire ancora che in Siena fosser venuti esercitandosi e crescendo in fama prima che osassero di lasciare la propria città, o che da altri fossero chiamati di fuori e anche di lontano a recitare. A questi tempi però essi non eransi per anco riuniti, nè raccolti sotto un

¹ Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) la Parte I.

nome e un'impresa; e così durarono fino al 1531, restando cosa troppo dubbia ed oscura una prima prova di riunirsi in un sol corpo che essi tentarono, come pare, intorno al 1520, e della quale vedremo meglio fra poco. Ed ora, prima d'andar più innanzi, sarà bene fermarci un momento sull'*Orazione*¹ dell'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale) già accennata, recata dallo Zeno² e dal Fabiani³ come autorità, invece dei documenti; e vedremo quanto poco precisamente essa ricerchi le origini della Congrega, confondendola con quelli da noi detti i suoi *Antecessori*:

Del tempo che si fece questa lega
 Contro dell'ozio, come già s'è detto,⁴
 A volerlo arrivare un si rinnega,
 E si dà, sto per dire, a Macometto;
 Che l'anno della cronica sì antica
 Il tempo lo mandò forse in brodetto.

¹ È manoscritta nella Comunale di Siena, legata nel volume a stampa segnato LXXI, M, 20 (contenente la *Relazione* del Ricci e la *Memoria* del FABIANI), copiata, com'è avvertito in fine, da un volume autografo del FALERI intitolato: *Il Fuggi l'Osio* (ossia l'Ozio, secondo l'antica pronunzia senese), che conteneva molte altre sue poesie; del qual volume lo ZENO (*Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del FONTANINI, I, 397) ricorda un altro esemplare (chi sa non fosse l'autografo) presso il signor Guglielmo Camposanpiero. Quest'*Orazione* è intitolata: « Orazione intorno all' antichità e origine della » *Congrega de' Rozzi* e de' suoi fatti più illustri, composta da me » Francesco Faleri nella medesima Congrega detto l'*Abbozzato* e » da lui recitata nel dì 30 gennaio 1666, nella pubblica Accademia, d'ordine del Pensoso Arcirozzo. » È in 203 terzine; ma riferiamo solamente la parte che fa per noi.

² *Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del FONTANINI, I, 397.

³ *Storia* cit., pag. 2 e 3.

⁴ Si allude al *Proemio* dei primitivi Capitoli (vedi l' Appendice I), dove è detto come per fuggire l'ozio si radunarono, nel 1531, i primi *Rozzi*.

Posso provarlo, e con poca fatica,
 Che fosse intorno al mille e cinquecento;
 E tengo pronto il testo e la rubrica.
 Nelle *Pompe Sanesi*, a fo'secento
 Venti, chiacchiara e dice l'Azzolino; ¹
 Se già da che lo viddi non s'è spento;
 Che per tenere il popol di Quirino
 Allegro, il carneval, senza pallone,
 Se ben con spesa di qualche quattrino,
 Chiamava ogn'anno il Decimo Leone
 Dal Vaticano i Rozzi, ² mentre visse,
 Per sentir sue commedie e sue canzone.
 Di più; l'altrieri un cavalier mi disse
 Si ricordava aver vista stampata
 Un'opera, di queste in lettere affisse,
 Che dicean « Commedia recitata
 Dai Rozzi in Roma, avanti... » a quel che ho detto, ³
 E che mai più alle man gli è capitata.
 Con tutto ciò si prova che in effetto
 Di quel tempo era in piei la nostra schiatta,
 Nè si può dire che v'è lo sbolgetto. ⁴
 Senza dunque cercar quanto d'epatta
 Aviamo adesso, per trovare il conto
 Mi par la cosa quasi bella e fatta.
 Leone fu creato l'anno apponto ⁵

¹ Fo', «Foglio». — *Le Pompe Sanesi*, opera del P. ISIDORO UGURGERI AZZOLINI.

² L'UGURGERI ed altri, come anche la presente *Orazione*, dànno inesattamente ai Senesi chiamati da Leon X il nome di *Rozzi*, che essi non presero fino al 1531, quando si raccolsero in Congrega.

³ Si allude al *Pidinzuolo* già ricordato; ma poco precisamente, al solito, perchè nella sola edizione, la quale lo dica recitato a Leon X non apparisce, nè poteva, il nome dei *Rozzi*; e niun'altra commedia di essi ha nel frontespizio quel ricordo.

⁴ *Sbolgetto*. Forse « Errore ».

⁵ *Apponto* e *Ponto*, forme senesi per « Appunto e Punto ».

Cinquecen diciassette con il mille : ¹
 E tanto basti e qui facciamo il ponto.
 Dico adess'io che non occor mi stille
 Il cervello a far credere a noi tutti
 Che non nascesser bravi come Achille;
 E che non possa star che questi frutti
 Portati al Tebro dai buon padri vostri,
 Non stessero in sal più de'prosciutti;
 Cioè a dir che nei nativi chiostri
 Durasser molto tempo di sudare,
 E nascesser coi libri e con l'inchiostri,
 Prima che da Pasquin gissero a stare,
 E che colà la fama capitasse
 De' loro gesti e del suo mo' di fare.
 Per formar dunque il conto a cose grasse
 Li fo vinti anni innanzi al diciassette, ²
 E non vorrei che niuno mi gridasse.
 Or queste ragion da me ristrette
 In pochi versi son che cen sessanta ³
 Covature hanno fatto le civette
 Da che fu dichiarata questa pianta
 Dagli avi nostri per eterna insegna
 Della rozza virtù.... ⁴

Ma la conclusione è falsa; poichè non al 1496, come viene a dire l'*Abbozzato*, sì vero trentacinque anni più tardi « questa pianta », cioè la Sughera, « fu dichiarata » per eterna insegna della rozza virtù » da coloro che fecero « questa lega contro dell'ozio », cioè si radu-

¹ Questo è errore. Leone X fu fatto papa nel 1513.

² *Vinti*, forma senese per « Venti ».

³ Cioè centosettant'anni fa; che, contando dal 1666, anno in cui fu recitata questa *Orazione*, ci porta al 1496.

⁴ E seguita dicendo come i *Rozzi* sono la più antica Accademia di Siena, fuorchè gl' *Intronati*.

narono in Congrega; i quali, ripetiamolo, furon altri e diversi da coloro che recitarono a Leone X.

VI.

Quando poi la Congrega entra in un periodo più certo e che possiamo chiamare storico, anzi quando essa comincia ad esistere veramente, è solo nel 1531. In questo anno ne furono compilati e certo per la prima volta, secondo noi, i Capitoli; de' quali il codicetto originale che li contiene insieme colle *Deliberazioni* di molti anni successivi, conservasi tuttora nella Comunale di Siena: ¹ colla scorta del qual codicetto, noi potremo quindi innanzi procedere con più ordine e con maggiore certezza.

Adunque (secondo ci dicono le *Deliberazioni* ² sul principio) il primo giorno di ottobre del 1531 « adunati insieme alquanti compagni e daccordo », fu tra loro nominato un « Signore » (Alessandro di Donato, spadaio), due consiglieri (Agnolo Cenni, manescalco; e Marcantonio di Giovanni, ligrittiera), da durare in ufficio quattro giorni; e un camarlingo (Bartolommeo di Francesco, ³ pittore) per tre mesi. Il Signore, per autorità avuta da tutti gli altri di provvedere a quello che fosse di bisogno, propose che chiunque volesse pensasse

¹ È il Cod. segnato Y, II, 27. — Vedi la *Prefazione* all'Appendice I.

² Vedile (nell'Appendice I) in nota al *Prologo dei Capitoli del 1531*.

³ Di cognome Almi. Morì nel 1559.

un' impresa, e la manifestasse alla tornata seguente. — La quale venuta ai 4 di ottobre, il dì di San Francesco, più imprese furono presentate, e, mandate a partito, fu vinta e approvata quella di una Sughera aspra, rozza, e mezza secca all' aspetto, dalle cui radici sorge un giovane e verde polloncello; e il motto: *Chi qui soggiorna acquista quel che perde.*¹ Di più, considerando che senza leggi mal si può governare, il detto Signore elesse due (Marcantonio di Giovanni, ligrittiere; e Anton Maria di Francesco, cartaiò) a farle, perchè poi fossero mandate a partito e approvate da tutti gli altri:² e considerando ancora che fra i nomi dei radunati ve n'erano per avventura alcuni uguali,³ parve a tutti fosse ben fatto che ognuno avesse un soprannome appropriato; e perciò il medesimo Signore elesse tre (Angiolo Cenni, manescalco; Marcantonio, ligrittiere; Bartolommeo di Francesco, pittore) a porre i detti soprannomi, e due altri (Anton Maria, cartaiò; e Ventura di Niccolò, pittore) a porli a quei tre battez-

¹ Vedila minutamente descritta e spiegatone il significato nel *Proemio* ai Capitoli (Appendice I).

² I Capitoli erano già scritti e si cominciavano ad approvare il 4° di novembre di codesto stesso anno 1531. Vedi le ultime parole, colle quali si chiude il *Prologo* ai Capitoli medesimi (Appendice I).

³ Vi erano infatti due di nome Angiolo (Angiolo o Agnolo Cenni, o di Cenni, manescalco; e Agnolo o Agnoletto di Giovanni, parimente manescalco); e tre di nome Bartolommeo (Bartolommeo pittore; Bartolommeo del Milanino, sellaio; e Bartolommeo di Gismondo, tessitore di panni lini). E secondo le arti loro, in dodici che erano, abbiamo tre pittori, un intagliatore, uno spadaio, un cartaiò, un ligrittiere (cioè, come erano detti allora in Siena, un venditore a minuto di panni e tele di lino), un sellaio, un trombeta, due manescalchi, un tessitore di panni lini.

zatori. Finalmente Stefano d' Anselmo, intagliatore, fu detto nuovo Signore per tre giorni, cioè fino a tutta la domenica prossima. — Ed « essendo uenuta la ditta » dominica adunati tutti insieme si publico il cognome a tutti (*a tutti*) che fulprimo ilsignore stefano cognominato *eldigrossato*; alixandro didonato, spadaio, *elvoglioroso*; agnolo di cenni, maniscalco, *elrisoluto*; ant° maria, cartai, *lostechito*; marc° ant°, ligritiere, *lauilupato*; bart°, pittore, *elpronto*; uentura, pittore, *eltrauersone*; Girolamo digiovanni pacchiarotti¹ (*pittore anche questo*), *eldondolone*; bart° delmilanino, sellaio, *elghalluzza*; agnoletto digiovanni, maniscalco, *elrimena*; barto° disgismondo, tessitore di panni lini, *elmalrimondo*; scipione, trombetta del duca,² *elmarauiglioso*; questi messeno lacongrega de rozzi che cosj solenne mente ediliberato che chiamare e nominare si debbj e simile non si possj nomare infradinoj luno laltro per ilcognome suo p^a d 4 (*pena danari quattro*). »³ — Qui dunque noi abbiamo, e detto dal Camarlingo stesso della Congrega, il quale ne scriveva ancora le *Deliberazioni*,⁴ il giorno del primo radunarsi (1° ottobre 1531); l'impresa scelta per la Congrega allora nata, gli statutarj a farne i *Capitoli*, i deputati a

¹ Questi è il Pacchia, valentissimo pittore stato confuso con Giacomo Pacchiarotto, altro pittore senese contemporaneo. Vedi le *Vite* del VASARI illustrate dal chiarissimo signor GAETANO MILANESI.

² Il Duca d' Amalfi, capitano in Siena dal 1529 al 32 del presidio spagnuolo lasciatovi da Carlo V.

³ Vedi nell' Appendice I le note al *Prologo dei Capitoli del 1531*.

⁴ Vedi nell' Appendice I il Capitolo VII: *Dell' offitio del Camarlingo*.

mettere i soprannomi (4 ottobre 1531); la pubblicazione di essi soprannomi posti ai radunati, e la proclamazione, per dir così, della *Congrega dei Rozzi* (7 ottobre 1531), e il suo battesimo « questi messeno » lacongregha de rozj che cosj solenne mente ediliberato che chiamare e nominare si debbj.... » — Quindi ci pare non possa cader dubbio alcuno nell'affermare nata la *Congrega dei Rozzi* in Siena nel 1531, e precisamente nel mese di ottobre.

Se non che Giuseppe Fabiani (il quale nel secolo passato fu archivista, non più della Congrega, ma dell'*Accademia dei Rozzi*, e che n'è detto ¹ diligente illustratore) afferma, ² riferendosi agli antichi statuti e memorie esistenti a quel tempo nell'Archivio dell'Accademia, che queste Leggi o Capitoli del 1531 furono riformati sopra altri più antichi; e che nel 1531 i *Rozzi* solamente si scelsero un'impresa, si posero un soprannome per ciascheduno, e si ristrinsero a un determinato numero. — I più antichi documenti che presentemente ci rimangono della Congrega, sono appunto i *Capitoli* e le *Deliberazioni* del 1531 (nè crediamo ne siano mai esistiti di anteriori), ³ ora nella Comunale di Siena; ed ivi è detto chiaramente, come vedemmo,

¹ ROMAGNOLI, *Raccolta Biografica d'illustri Senesi*, I, 236; Cod. Z, II, 31, della Comunale di Siena.

² A pag. 3 della sua *Storia*, e a pag. 28 della sua *Memoria*.

³ Nell'Archivio della moderna *Accademia dei Rozzi* più non esistono i Capitoli del 1531, nè la riforma fatta nel 1561, passati, fortunatamente, nei loro originali alla Comunale di Siena. Lo stesso non sappiamo se sia avvenuto di una bella collezione delle loro Commedie, che nel secolo scorso i *Rozzi* conservavano, nel proprio Archivio, come vedremo.

che senza leggi mal si poteva governare la Congrega, e perciò venivano nominati due a farle; il che accenna a mancanza assoluta piuttosto che a modificazioni di precedenti, e palesemente mostra poco esatta, per non dire infondata e falsa, l'asserzione del Fabiani: la quale più s'accosterebbe al verisimile se volesse farci supporre, innanzi al 1531, qualche ritrovo e riunione fra coloro, che poi, in detto anno, vennero a formar la Congrega. A questo accennano due dei primi fondatori (Alessandro di Donato, spadaio, il *Voglioroso*; e Angelo Cenni, manescalco, il *Risoluto*), quando nel 1561 ebbero a riformare¹ i primitivi Capitoli dei *Rozzi*, dicendo, nel *Proemio* premesso a questa riforma, come per mantenere e conservare certi ritrovi e letture che facevan tra loro alcuni amici intorno al 1520, continuati fin verso il 1529, e per dare a questi miglior forma e stabilità, ne nacque poi la Congrega.² Come pure a continuazione di qualcosa di precedente certamente accennano le prime parole del *Prologo* nella prima compilazione dei Capitoli del 1531: « Continuando » in noi la accesa voglia delle amate virtu.... »;³ e il simbolo del piccolo e verde polloncello che sorge dalle radici della vecchia Sughera quasi secca affatto, a denotare « che quel piccolo possi col tempo se dala » natura sara fauorito aquistare quella virtu che quel » maggiore perde.... », ⁴ può farci pensare a qualcosa

¹ Vedi l' Appendice I.

² Vedi nell'Appendice I il *Prologo della Riforma del 1561* posto in nota al *Prologo* della prima compilazione dei Capitoli del 1531.

³ Vedilo nell' Appendice I, nel testo.

⁴ Vedi nell' Appendice I, nel testo, il *Proemio* ai Capitoli nella prima compilazione del 1531.

di più antico da rinnovellare, ringiovanire, rinvigorire. Ma questa doveva essere poca cosa, tanto che, ponendo insieme la Congrega nel 1531, neppure ne fanno menzione quei primi fondatori; e solamente la ricordano, forse per troppo zelo, i riformatori del 1561, spingendo malamente le loro origini fin al 1520, quando tanto chiaramente è affermato, nelle prime *Deliberazioni*, il principio della *Congrega dei Rozzi* nell'ottobre del 1531, tralasciando ogni altra derivazione e origine più antica. — Del resto, il Fabiani stesso che queste del 1531 chiama (*Storia* cit., pag. 3; *Memoria* cit., pag. 28) « nuove leggi », supponendone così altre anteriori; riferendosi poi a queste medesime del 1531, le dice (*Memoria* cit., alla stessa pag. 28, in nota, e alla pag. 39, in nota) « prime leggi », escludendone in questo modo altre più antiche.

Da quel *Proemio* ai Capitoli per la prima volta riformati nel 1561, che pure è uno dei documenti originali della Congrega, dal non aver conosciuto le memorie sopra riferite serbategli dai *Rozzi* stessi fin da trent'anni innanzi, a capo delle loro *Deliberazioni*, o dal non averne voluto tener conto e fermare così l'origine della Congrega nel 1531, ma invece andar cercandola più remota in quei popolari senesi che prima di tal anno in Roma e in Siena rappresentavano e recitavano, dando, malamente, anche a questi il nome di *Rozzi*, mentre ne sono solamente gli *Antecessori*, è senza dubbio nata l'oscurità e l'incertezza delle origini ancora negli storici loro particolari (ma più nel Fabiani che nel Ricci), e nella citata *Orazione dell'Abbozzato*; ¹ ed anche in altri

¹ L'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale) pone l'origine dei Rozzi intorno al 1496, come abbiamo veduto.

(lo Zeno,¹ il Palermo,² il Della Valle,³ il De Angelis),⁴ i quali come che sia hanno accennato al principio di essi.

¹ « La *Congrega dei Rozzi*... la quale, se si riguarda la sua » prima istituzione, viene ad essere anteriore, fuorchè alla vecchia Fiorentina che da Lorenzo il Magnifico ebbe il suo cominciamento, a quante letterarie adunanze vanta presentemente l'Italia; poichè verso la fine del secolo XV molti giovani senesi di umore allegro e piacevole, tutti artisti di professione, convenuti insieme, dichiararono all'ozio un'aperta guerra.... » ZENO, *Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del FONTANINI.

² « La *Congrega dei Rozzi*, che poscia mutò il nome in Accademia, nacque in Siena nel secolo XV, avendo preso alcuni giovani artisti senesi, per fuggir l'ozio, a radunarsi e recitar delle poesie, e ragionar sopra qualche lodevole soggetto. Man mano questa adunanza si segnalò soprattutto colle Commedie e le Mascherate rusticali. Nel 1525 si chiamò *Congrega de' Rozzi* e fu ordinato » (chi dice queste cose?) « che ogni socio prendesse un nome accademico. » PALERMO, *I Manoscritti Palatini ecc.*, I, 443.

³ Il DELLA VALLE (*Lettere Senesi*; Roma, 1786; III, 318), citando il PECCI (*Scrittori Senesi*, Ms. A-E, I, 238), fa i *Rozzi* nati dai *Bardotti*. Questi però presero nome e insegna (vedi nel vol. II l'Appendice V, a tal nome) nel gennaio del 1533, mentre i *Rozzi* avevano l'uno e l'altra fin dall'ottobre del 1531.

⁴ Il DE ANGELIS (*Elogio storico di Giacomo Pacchiarotti pittore senese del secolo XVI*; Siena, 1821; pag. 25) scrive che dei *Bardotti* « si consolidò » l'Accademia dei *Rozzi*, nata già, come dice lo Zeno, nel cadere del secolo XV. Furono in Siena due pittori contemporanei, l'uno chiamato Giacomo di Bartolommeo Pacchiarotti, e l'altro Girolamo di Giovanni Del Pacchia. Fino a' nostri giorni di questi due artefici distinti non ne fu fatto che un solo: e il De Angelis cade in questo errore. Il Del Pacchia appartiene ai *Rozzi* ed ebbe il soprannome di *Dondolone*. Fu anche dell'altra de' *Bardotti*, insieme con Giacomo Pacchiarotti, il quale essendo stato de' principali di quella Congrega turbolenta e pericolosa, dovette fuggire dalla città, e perciò ebbe bando della persona. Ritornato in Siena, fu poco dopo confinato ad un suo podere presso la città, dove in breve morì. Parimente dopo la punizione e rovina de' *Bardotti*, il Del Pacchia se ne partì da Siena, ed andò, secondo che si dice, in Francia, dove lavorò a Fontainebleau.

La *Congrega dei Rozzi* adunque prese forma e vita sua propria nell'ottobre del 1531 (non sarà del tutto inutile ripeterlo), e non prima; quando già erano a stampa, e taluna con parecchie edizioni, trentaquattro fra Egloghe e Commedie di quei comici popolari senesi, ricordati come antecessori dei *Rozzi*, de' quali neppur uno (cosa singolare) si trova entrasse a far parte della *Congrega*: ¹ La quale nata sugli ultimi anni della libertà di Siena, ebbe in principio vita molto travagliata. Nel 1535 tentando i *Bardotti* (un'altra *Congrega* che era in Siena, e quasi setta politica) ² di spingere la plebe a volere aver parte nel governo, furon chiuse nel giugno sotto pene severe ³ tutte le radunanze po-

¹ Nelle *Deliberazioni dei Rozzi* che hanno i nomi dei fondatori della *Congrega* e a mano a mano di coloro che venivano a farne parte, non s'incontrano mai Leonardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino*; Mariano, manescalco da Siena; Pier Antonio dello Stricca Legacci, cittadino senese; Niccolò Campani, chiamato lo *Strascino* da Siena; Bastiano di Francesco, linaiolo; e nelle stampe delle loro Commedie non son detti mai della *Congrega dei Rozzi*; neppure in quelle ristampe fatte dopo il 1531, cioè dopo che la *Congrega* esisteva.

² Vedi a questo nome nell'Appendice.

³ Nelle *Deliberazioni di Balìa* de' 15 giugno 1535 (vedile nel REGIO ARCHIVIO DI STATO in Siena), colle quali si provvide a questo pericolo, è detto, fra le altre: « Medesimamente fanno bandire » (*gli Officiali di Balìa*) « et notificare che niuna persona come di sopra » (*come di sopra; cioè* « di qualunque grado, qualità, stato, ordine o » conditione si sia ») « ardisca | o | presuma fare accademie o altre » congregazioni private di alcuna sorte ne in quelle intervenire ec- » cetto di fraternite solite sotto pena di la vita et confiscatione di » tuttj esuoj beni. » — I rumori fatti nascere dai *Bardotti* li raccontano gli storici di Siena: MALAVOLTI, parte III, lib. 8, *ad annum*; TOMMASI, parte II, lib. 9 (Cod. A, IV, 4, della Comunale senese), *ad annum*; PECCI, parte III, pag. 76-80; e il Commentario alla *Vita del Sodoma* nelle *Vite* del VASARI illustrate dal signor GAETANO MILANESI.

polari; e così anche i Rozzi (quattro anni e tre mesi dopo la loro istituzione), che tacquero per nove anni e che nelle proprie *Deliberazioni* così ne tennero, come per altre volte, ricordo: « Nota chome la nostra chon- » grega le fupo stto silenzio dal chomuno di Siena » nel mille 1535: non fupo stto silenzio solo alla no- » sttra ma atute le altre e que stto fuad.... di gunio » e chomicamo i (*e ci cominciammo*) a chongregare a » di 15 dimagio nel mille 1544. » ¹ Ma ben presto altra cagione più grave (e alla città intera esiziale), l'ultima guerra e la caduta della Repubblica, pose silenzio ai *Rozzi* per altri nove anni, dal 1552 al 1561: e novamente il sospetto e la diffidenza di Cosimo de' Medici per ben trentacinque anni più, dal 1568 al 1603. ²

¹ Vedi Cod. cit. Y, II, 27, della Comunale di Siena, fog. 21 tergo (seconda paginatura).

² Nelle medesime *Deliberazioni dei Rozzi*: « — xpo. (Cristo) » 1561 — Al nome del grande idio agrolia e onore della uuiacente » suuera esendo la n̄ra (*nostra*) congrega derozi per li chrudelissimi » frangenti della guerra stata dall'anno 1552 fino ali prexenti tempi » senza mai raunarsi essendone mancati al quanti e alquanti as- » senti e quelli che nella città si trouauano pocho disposti per esser » passato quel fiore de leta essendoli rimasto solo il zelo della chon- » grega ne per cio alcuno mouendosi il *gradito* » (*Alessandro, sarto: era stato accettato nella Congrega il 24 giugno 1544. — Vedi nell'Appendice II il Catalogo dei Rozzi*) « mosso dal rozo feruore di » propria uolontà fece polisia a tutti li rozi di questo tenore: « si- » chomanda a uoi.... daparte della sedia uaghante derozi siate do- » menicha a lastanza del *gradito* per chosa importante sotto pena » de lalbitrio di detta sedia » chomparsero fino al numero di 12 rozi » asimilitudine del dodicennio appostolico i quali di chomun uolere » uolseno che in luogho del rozo » (*Rozzo, o signor Rozzo era detto il Capo della Congrega*) « e delli chonseglieri resedesino 3 delli più » antichi iquali furno il *resoluto* il *uoglioroso* et il *galuza* » (*tutti e tre dei primi fondatori della Congrega nel 1531*) « equelli auessero a

Sicchè la Congrega dei settantadue anni che corsero dalla sua fondazione (1531) al 1603, appena diciannove ne visse; eppure codesto è il periodo suo più singolare e bello, quello da noi tolto a studiare. Notevole è ancora com'essa reggesse a queste peripezie, specialmente poi alla terza più lunga delle antecedenti (e facilmente se ne intende il motivo), che poco mancò non spegnesse affatto i *Rozzi*, facendoci essi ricordo che di sessantaquattro che erano nel 1568, quando poterono nuovamente adunarsi e porsi insieme nel 1603, appena otto se ne trovarono. ¹

Delle molte Accademie e Congreghe esistenti in Siena al 1568, solamente i *Rozzi* insieme con gl' *Intronati* ²

» eleggiare li omini (cioè gli ufficiali) sechondo li ordini de chapi-
 » tolj. » Cod. citato Y, II, 27, della Comunale di Siena, fog. 53
 (seconda paginatura). — A questo Alessandro sarto, detto il *Gradito*,
 deve dunque la Congrega la sua ricomposizione nel 1561, e quindi
 fors'anche la sua vita successiva.

¹ Nelle medesime *Deliberazioni dei Rozzi*: « Nel mjle cinque-
 » cento sesanta otto regnjaua nela nostra cjtta di siena moltte aca-
 » demje e congrege quale fra ditte academie e congre (*congreghe*)
 » regnjaua la nostra sugara e congrega de rozi qualj academje e
 » congrege per buono rjpetto funo fatte tutte chudare da nostrj
 » padronj ora con buona grazia de medesimj la congrega de rozi si
 » erjmesa su e comjncion aragunasi in casa delo *stizoso* » (*Assuero*
di Gio. Batta Gori) « sotto il di 31 di agosto 1603 e quando si sero
 » erano icogregantj numero 64 e quando laujamo riuperta no ne
 » troujamo si non numero otto e i ljotto sono questi *afabjle, sicuro,*
 » *spenzierito, feruente, raccolto, auertjtto, trascorso, stizoso* » (os-
 sia: Gio. Batta. di Giacomo orefice (Marrini), *Affabile*; Ascanio di
 Guerriero cerbolattaio (Pacchiarotti), *Spensierito*; Matteo di Giacomo
 calzolaio, *Avvertito*; Girolamo di Francesco sarto, *Trascorso*). Cod.
 cit. Y, II, 27, della Comunale di Siena, fog. 71 tergo (seconda pa-
 ginatura).

² Gl' *Intronati* riaprirono la loro Accademia il 14 dicembre 1603. La descrizione di questo riaprimiento e l' *Orazione* detta in

risorsero, e gl'*Insipidi*.¹ Gli uni e gli altri si estinsero poi; gl'*Insipidi* in questo medesimo secolo XVII, e gl'*Intronati* nel successivo,² durando fino ai nostri giorni solamente i *Rozzi*, i quali forse tanto sopravvissero, perchè si associarono altre congreghe e radunanze popolari, come gl'*Intrecciati*, i *Raccolti*, gli *Smarriti*, i *Salvatichi*.³ E dei *Rozzi* anzi questo periodo saltuario e fortunoso (come abbiamo detto), dalla fondazione loro, nel 1531, al 1603, che, tolline gli anni di silenzio, si riduce a men di venti anni, è appunto il periodo più caratteristico e originale della Congrega (vedine i *Capitoli* nell'Appendice I, i quali avevano già perso della loro originalità nella riforma del 1561) e il più fecondo (anche tenendo conto di quello che era stato scritto innanzi alla sua istituzione) nelle produzioni. (Vedi la *Bibliografia* nell'Appendice III.) Dopo il 1603 sia per le mutate condizioni dei tempi che più non soffrivano un teatro, come quello de'*Rozzi*, sempre sguaiato e licenzioso;⁴ sia perchè cotesto genere di drammatica, che

questa circostanza sono a stampa, come abbiamo detto, nella seconda Parte della *Raccolta delle Commedie* di essi *Intronati*.

¹ Gl'*Insipidi* esistevano sempre nel 1622. (Vedi l'Appendice V, a questo nome.) Ragionevole è credere rinascessero anch'essi nel 1603 o poco dopo.

² Vedi nell'Appendice V, a questi nomi.

³ Vedi nell'Appendice V, a questi nomi.

⁴ Vedemmo che il FABIANI riconosce maggior castigatezza nell'*Ortensio*, ultima commedia di ALESSANDRO PICCOLOMINI, scritta nel 1560, che non nelle sue precedenti, *L'Amor Costante* e *L'Alessandro*: e vedemmo che alle condizioni del teatro, mutate in questo senso, accennava il PICCOLOMINI stesso nel *Prologo* che fece in questi tempi medesimi a una commedia degl'*Intronati*, della *La Fortunata*. — Del resto, dopo il 1600 la Commedia decadde in Italia per cedere il posto al Dramma pastorale, e poi al Melodramma.

poneva in scena quasi esclusivamente villani goffi o brutali, era un'esagerazione e come tale e fondata nel falso aveva in sè la ragione di non durare lungamente; sia perchè fra i *Rozzi* medesimi alcuni volevano abbandonare del tutto quel genere rusticale e villanesco di comporre e così le tradizioni della Congrega, ed altri invece conservarle e continuarle; i *Rozzi* vissero quindi innanzi di una vita languida e stentata (come ce ne fanno accorti i pochi nomi, e poco fecondi, che troviamo da registrare nella *Bibliografia*), e sempre più andarono perdendo vigore, massimamente che fra loro medesimi nacquero screzi e divisioni, le quali sono raccontate dal Ricci, meglio d'ogni altro, nella sua citata *Relazione*:¹ « Più che s'andava inoltrando il secolo XVII, » e più andavano mancando in essi (*i Rozzi*) il fervore » e il gusto alla comica, onde ne seguì che l'anno 1665 » anco i *Rozzi Minori*² (che non erano altro che un » composto di giovani separati già da' primi *Rozzi* per » solo motivo d'intraprendere esercizi più alti e su- » blimi, conforme dimostrano alcuni componimenti ma- » noscritti conservati fin ora), ridotti in scarso numero, » s'abbandonarono affatto, e d'onde s'erano allontanati » ritornarono; e lasciando la nuova impresa, se ne for- » mò un capo solo.... Resi dunque i *Rozzi* notabilmente » ampliati di numero,³ cominciarono negli animi loro » a nutrire pensieri più vasti e meditare imprese più

¹ Pag. 54 e seguenti.

² Vedi nell' Appendice V, a questo nome.

³ Oltre che per la riunione di questi *Rozzi Minori*, per l'altra degl' *Intrecciati* avvenuta nel 1666, come dice il Ricci medesimo nel passo che qui tralasciamo. (Vedi nell' Appendice V, a questo nome.)

» rimarcabili. Pensarono alcuni sradicare l'antico co-
 » stume, e, deposto il nome di *Congrega*, all'altro più
 » nobile di *Accademia* attenersi, e però, nelle lettera-
 » rie occupazioni esercitandosi, non comparire agl' *In-*
 » *tronati*, a' *Filomati*, agli *Uniti*, agli *Oscuri*,¹ e ad altre
 » Accademie senesi che fiorivano in quel tempo, infe-
 » riori. Altri poi all'opposto adducevano non esser con-
 » veniente e repugnare a' loro bassi natali: perchè, la-
 » sciati in abbandono i mestieri e le arti, colle quali si
 » procacciavano il necessario sostentamento, avrebbero
 » cogli stenti e vergognosa povertà accompagnata la
 » vita loro. Perlochè ne nacquero tra' *Rozzi* ostinate
 » discordie: onde non pochi saggiamente persisterono
 » nella pratica delle primiere usanze e nell'osservanza
 » dell'antiche costituzioni; e i rinnovatori, per incitare
 » gli animi al loro partito, ordinarono, nell'anno 1666,
 » una Mascherata, che, conducendo con maestoso carro
 » Diana in trionfo, accompagnata da numeroso stuolo
 » di seguaci in cavalcata, figurava inviarsi al monte
 » Parnaso per impetrare a favore de' *Rozzi* da Apollo e
 » dalle Muse un più nobile e sollevato estro di poesia.
 » Non recò per allora una tal rappresentanza profitto
 » alcuno: anzi piuttosto raffreddò e gli uni e gli altri,
 » perchè per lo spazio di anni sedici, cioè fino all'anno
 » 1682, non si videro progressi; ma neghittosi rima-
 » nendo, pareva dormissero in lento sonno. Allora poi,
 » rappresentata altra Mascherata che rassembrava il ri-
 » torno de' *Rozzi* dal medesimo monte Parnaso, parve
 » che influisse più alte idee e più grandiosi sentimenti:

¹ Vedi nell' Appendice V, a questi nomi.

» poichè se non del tutto si abbandonarono le rappre-
 » sentanze rusticali e boschereccie, si lasciarono però
 » i familiari ritruovi e le conferenze giocose, e deposto
 » l'uso del canto delle zingarelle e d'altre piacevoli
 » canzoni, riceverono nel Corpo loro alcuni dottori e
 » notai, che più confacevoli al loro proponimento ri-
 » trovarono: e due anni dopo, nel 1684, in Masche-
 » rata rappresentarono le figure celesti di *Urania rego-*
 » *latrice dell' Astrologia*, e, sopra carro trionfale, *Marte*
 » *dominatore dell'anno e pronosticante un perpetuo ec-*
 » *clissi alla Luna ottomana*, alludendo alle armi Cesa-
 » ree, che, in quel tempo appunto, minacciavano con-
 » tro de' Turchi stragi e conquiste.¹ Continuarono nella
 » nuova fissata mutazione, deviando dagli esercizi pri-
 » mieri, que'tali che desideravano allontanarsi da' con-
 » tadineschi e rusticali componimenti. E quegli altri
 » che tuttavia persistevano nell'antico istituto, si por-
 » tarono con cavalcata pastorale, rappresentando la *Di-*
 » *sposizione d' Euterpe*,² alla deliziosa villa di Cetinale,³
 » e avanti l' eminentissimo cardinale Fabio Chigi e a
 » copiosa nobiltà che per comitiva gli assisteva, ser-
 » virono per tutta la sera del 21 settembre 1690 di gio-
 » coso trattenimento colla recita pastorale della com-
 » media. Da tali divisioni ne avvenne che, prevalendo
 » i più potenti, deposto il nome di *Congrega*, assume-
 » rono l'altro d'*Accademia*; e porgendo suppliche al

¹ Questa e le altre Mascherate antecedenti e seguenti, qui ricordate, erano semplicemente comparse, spettacoli, che niente avevano di drammatico.

² Anche questi che dicevano mantenere l'antico genere rusticale e villanesco, nelle Mascherate s'accostavano già alla Mitologia.

³ Vedi il *Dizionario geografico della Toscana*, del REPETTI.

» Serenissimo Gran Duca Cosimo III, coll'interposi-
 » zione del Serenissimo Principe Francesco Medici go-
 » vernatore di Siena, ottennero in dono, benchè con
 » diversi patti e condizioni, il sopraddetto anno 1690,
 » l'uso del teatrino, che, da più anni indietro, aveva
 » fatto fabbricare il Serenissimo Principe Mattia, anche
 » esso governatore di Siena, situato sopra le vólte che
 » doveano servire d'accrescimento alla chiesa princi-
 » pale del Duomo ¹ (e si rogò di tal contratto il Dottore
 » ser Giovanni Belli), dove subito, nella solennità del-
 » l'aprimiento, ci fecero recitare in musica l'opera in-
 » tolata: *L'Onestà degli Amori*; e l'altra addimandata
 » *L'Aldimiro*, poco dopo, nel 1691, in cui fu in Siena
 » stampata. Seguirono a farvi rappresentare in musica
 » altre opere; e particolarmente nel 1695 il *Pirro*, il
 » *Demetrio*, il *Creonte*, e il melodramma *Dell'Amante*
 » *doppio*: dipoi, ora con commedie in prosa, ora in
 » musica, esprimenti diversi caratteri, ma per lo più
 » o tragici o eroici, e da diversi autori, particolarmente
 » da Girolamo Gigli, composte, seguirono, o una o più
 » volte l'anno, a porgere al popolo senese motivo per
 » passare il tempo allegramente. Da simil cangiamento
 » di stile ne derivò che gente assuefatta a maneggiare
 » nelle botteghe strumenti adattati a lavori più faticosi,

¹ Detto *il Saloncino*: dove (e questa è la sua gloria maggiore) furono, in seguito, rappresentate per la prima volta in Italia alcune tragedie di VITTORIO ALFIERI, mentre egli dimorava in Siena nel 1777. (Vedi a pag. 93 le *Lettere inedite di VITTORIO ALFIERI alla Madre, a Mirio Bianchi e a Teresa Mocenni*; Firenze, Le Monnier, 1864.) — I *Rozzi* nel 1727 cominciarono a costruirsi una nuova sala, e nel 1731 l'avevano già compiuta. Vedi nell'Appendice I, nei Capitoli del 1534, le note al Capitolo IX.

» invanita d'idee grandiose e senza riconoscersi per-
 » sonaggi da commedia, abbandonò le arti, e dandosi
 » con tutto l'animo alla comica, produsse in essa sini-
 » stri effetti, non poco pregiudiziali al pubblico avan-
 » zamento.... Una tale introduzione produsse tra' *Rozzi*
 » notevole accrescimento di seguaci, e null'altro pen-
 » sando che a' carnevaleschi divertimenti, ne avvenne
 » che l'anno 1699, mascherati, figurarono due squadroni
 » di milizia equestre, facendo scorta a due grandissimi
 » carri, in uno dei quali si rappresentava *Alessandro*
 » *Magno* e nell'altro *Dario re di Persia*, che compa-
 » rendo nella Piazza del Campo, ¹ e smontati da' cavalli,
 » con un gioco di pallone, contrastato da garoso com-
 » battimento di percosse di pugni, ² terminò lo spetta-
 » colo. Allora sì più che mai si arruolarono alla nuova
 » Accademia (se Accademia potea chiamarsi un'adu-
 » nanza che in niun altro studio era occupata che nei
 » teatrali divertimenti e nelle Mascherate) dottori e no-
 » tai, e quasi che le arti facessero tra loro vergognosa
 » comparsa, pensarono sradicarle dal ruolo loro intera-
 » mente; ma riflettendo dopo che da esse, tanto nelle
 » comiche rappresentanze che nelle Mascherate, ne
 » profittavano rilevanti sollievi dalle maestranze loro
 » offertigli, se non interamente senza prezzo, almeno

¹ Ora *Vittorio Emanuele*.

² Di questo giuoco del pallone e dei pugni che solevasi fare a Siena è impossibile ne dia qui (e sarebbe anche inopportuno) l'origine, molto oscura, e la descrizione. Vedi *Novelle di Autori senesi* (Londra [Livorno], 1786), I, 170-178; *Novelle di GENTILE SERMINI da Siena* (Livorno, 1874), pag. 405-410; GIGLI, *Diario Senese*, II, 407 e segg.; BENVOLGIENTI, due *Lettere* al Muratori (ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, ecc., VI, 466), inedite.

» diminuito, convenne loro comportarcene non poche.
 » Con tutto ciò, perchè sempre l'ambizione è un ma-
 » lore che va crescendo, non ricordandosi che anche
 » eglino da simili artigiani erano di fresco derivati, e
 » tutti, co'più vili, a tenore dello Statuto municipale,
 » della cittadinanza senese godevano. Nacquero dunque
 » per tali cagioni più contenziose le discordie e più
 » sensibili le separazioni; per lo che dividendosene
 » uno scelto numero e lusingandosi colla nobiltà emu-
 » lare, del *sangue più chiaro* s'addimandarono.... » Il Ricci medesimo però in altra parte della sua *Relazione* (a pag. 19) vuol mostrare, con una lettera scritta a Girolamo Gigli in nome dell'*Accademia dei Rozzi*,¹ come anche più tardi, nel 1717, fossero sempre tra loro alcuni bottegai e artigiani; e sarà vero: ma abbandonato (come si è veduto dalle parole del Ricci ora riportate) nel secolo XVII quel genere rusticale e contadinesco che fin'allora era stato loro proprio e particolare, e non conservando neppure la singolarità d'essere tutti popolani senza studi, i *Rozzi* persero, fino da quel tempo, ogni curiosità.²

Ma, tornando al secolo XVI, i *Rozzi* non furono la

¹ In data 40 luglio 1717 (vedila a pag. 439 della *Vita* del GIGLI stampata a Firenze nel 1746): è in dialetto senese, e ringraziandolo d'aver raccolto nel *Vocabolario Cateriniano* le voci e i modi senesi, ricordando la loro Congrega e i loro Strambotti, dicono: « In verità ci peritavamo a mettere la bocca in cose che non sono della nostra sfera; e sebbene adesso l'Accademia non è composta, come fusee anticamente, di sola gente che stia a buttiga (*bottega*), perchè la maggior parte de'nostri sanno di lettara, nondimeno.... »

² « Le Commedie, le Farse, i Dialoghi, e le altre cose rusticali che uscirono da questa spiritosa adunanza (*la Congrega dei Rozzi*), sono in grandissimo numero, si leggono con piacere, e

sola Congrega formata tutta di gente popolare e artigiana. « È cosa assai maravigliosa (scrive il Benvo-
 » glienti)¹ come in una piccola città come la nostra
 » (cioè Siena) vi fiorissero tante Accademie di gente
 » bassa. La radice di tal singolarità parrebbe a me che
 » fosse il suolo natio, che produce, anche nelle genti
 » più infime, un ingegno prespicace e superiore a' pro-
 » pri natali: e questo ingegno fa le persone poco incli-
 » nate al lavoro manuale e molto dedite al piacere e al
 » bel tempo, come a larga mano, assai di continuo, si
 » prendevano gli autori di queste Congreghe. »² Nel
 1532 vediamo una di esse, quella degli *Sborrati*,³ invi-
 tare i *Rozzi* a una loro lettura; e i *Rozzi* accettare, e
 invitare, alla lor volta, gli *Sborrati* per la domenica se-
 guente. Poco dopo, nel 1546, fondata da Michelagnolo
 dipintore, Gio. Maria tintore, Leonardo filatoiaio, An-

» si cercano con avidità; ma, a parer mio, per essersi la *Congrega*
 » voluta rinciviltire col prendere a' nostri giorni il nome d'*Accade-*
 » *mia*, e con ammettere dottori e professori di retorica e d'ogni
 » più colta letteratura, degenerando dal vecchio istituto, anzichè
 » avvantaggiarsi ha scapitato dimolto; e dove in prima l'antica
 » semplicità la distingueva dall'altre, ora la cultura e lo studio la
 » confonde con tutte. » ZENO, *Annotaz. Bibliot. Eloq. Ital.*, del
 FONTANINI, I, 397. — E invero nei secoli XVII e XVIII i *Rozzi* fe-
 cero quegli splendidi spettacoli e Mascherate che abbiamo (pag. 96
 e seg.) riferiti dal RICCI, e che non erano certo da una Congrega
 popolare.

¹ Nella Lettera citata. Vedi il Cod. C, IV, 27, della Comunale
 di Siena, pag. 434.

² « ... l'umore de' Sanesi, conforme scrivono, o piuttosto
 » scherniscono, il Botero e altri relatori, per antico costume è de-
 » dito a' passatempi. » RICCI, *Relazione* cit., pag. 62.

³ Vedi nell'Appendice V, a questo nome. Invitando essi i *Rozzi*
 e i *Rozzi* accettando e replicando l'invito, queste due Congreghe
 dovettero essere tra loro simili.

ton Maria sellaio, sorse quella degli *Insipidi*,¹ che ebbe vita piuttosto lunga e vigorosa; de' quali un tal Domenico di Gismondo, sarto e banditore, detto il *Desioso*, messe a stampa una dozzina fra Egloghe pastorali e Commedie rusticali, tutte del genere stesso di quelle dei *Rozzi*; come anche se ne trovano del *Giovevole* della Congrega degli *Avviluppati*.² E altre Congreghe simili furono in Siena come quelle degli *Intrecciati*, degli *Avvolti*, dei *Raccolti*, degli *Smarriti*, dei *Salvatichi*; delle quali è a dolere non sia giunta a noi altra notizia fuori del nome (forse d'altre neppur questo), essendo notevole che alcuna di esse riuscisse a sopravvivere alla libertà della patria e durare sotto il sospettoso governo de' Medici nuovi padroni, e alcuna ne sorgesse durante il loro dominio. Le notizie di tali radunanze popolari che abbiamo potuto trovare sono raccolte nell'Appendice V, dove chi voglia può vederle, richiamandoci ora il nostro tèma alla *Congrega dei Rozzi*.

I primi fondatori di essa, nel 1531, ponendosi insieme, chiamarono la loro riunione *Congrega*, significando così, colla parola stessa, più il fatto di essersi radunati, che l'intenzione loro e il fine propostosi: il quale, se mai, fu, ci dicono essi stessi, « solo per passare e di festiuj con quello minore otio che per noi si » possi»,³ e che « la principale intentione che ne ha mossj » aformare questa nostra congregha | è | stata solo per » douerne con qualche operatione uirtuosa e gentile pi-

¹ Vedi nell'Appendice V, a questo nome.

² Vedi nell'Appendice IV la *Bibliografia* della Congrega degli *Insipidi* e degli *Avviluppati*.

³ Vedi nell'Appendice I il *Proemio* ai Capitoli del 1531.

» gliarci honestamente diletto | e | piacere ». ¹ E anche se qualche altra maggiore ambizioncella avessero avuto, ci fanno sapere, spiegandoci essi medesimi il simbolo della loro impresa, che elessero un albero quasi secco, infruttuoso, o di scarso e vil frutto, perchè pochi e nessuno e di niun pregio e valore essi n'avrebbero potuto dare, adunandosi sotto quella insegna; che quell'albero aveva due rami rotti e cascanti, a significare che da due povertà, quella dell'ingegno e l'altra degli averi, erano impediti e contrariati; che la Sughera, albero rozzo di fuori e di dentro, aspro e duro, ben era convenevole alla natura loro; che la scorza di quello, facendosene perfino suola alle scarpe, mostrava la fatica che essi dovevan durare per vivere, e come non intendevano mettersi a cose alte, riconoscendo di non riuscirvi. ² Una Congrega fondata, con sì modesti propositi e con sì chiare dichiarazioni, da gente tutta del popolo, tale doveva, per volontà dei fondatori, mantenersi. Quindi chi verrà a farne parte è stabilito non « possi essere persona di grado », e « acciò che si abbi » da mantenere la nostra humiltà sintenda non si abbi » da accettare alcuno cittadino graduato »; ma neppure chi fosse « artista di qual ch'esercitio manuale | o | » mercantile », nè (per un curioso criterio) chi « dia » opera a altre lettere che alle volgari »: perchè poi alcuno non occupasse il posto invano, e pel decoro della Congrega, bisognava che fosse « di qualche piaceuole e » galante uirtù dotato; | o | di comporre | o | recitare » | o | schermire | o | sonare | o | cantare | o | ballare

¹ Vedi nell'App. I, Capitoli del 1531, il principio del Cap. X.

² V. *Ivi*, il *Proemio* ai Capitoli del 1531.

» | o | altre gentilezze simili ». ¹ E scrupolose e rigorose norme erano stabilite per l'ammissione di nuovi soci con minute cerimonie per dar loro il soprannome. ² Accettato il nuovo socio e divenuto « congregante », come si chiamavano fra loro, i *Capitoli* non cessavano di vigilarlo per questo. Era casso chi « facesse contro al » l'honore » della Congrega, ³ o rivelasse ciò che essa voleva segreto e nascosto: ⁴ ed anche senza queste cagioni, a breve intervallo di tempo (che mai apparisce maggiore di un anno) tutti i *Rozzi* eran di nuovo messi a partito, e s'intendeva escluso chi avesse più della metà dei lupini neri; sebbene poi potesse essere riammesso, con certe forme: e questo chiamavano *la rafferma* e alle volte *il crivello*. ⁵ Per un senso di pietà e di religione i *Capitoli* indicavano un santo protettore da onorare e festeggiare; ⁶ punivano la bestemmia in due baiocchi, in un soldo e quattro denari (secondo la gravezza) o in altra quantità di denari, che raddoppiavasi per i vecchi; ⁷ mentre comandavano di rispettare i vecchi e sgravarli d'ogni peso della Congrega, ⁸ di visitare gl'infermi compagni, di pregare pace a quelli morti: ⁹ e i medesimi sentimenti facevano che dei danari avuti per le pene

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. X e le note.

² V. *Ivi*, Cap. XI e XV; e, nella Riforma del 1561, Cap. XXII; e vedi le note al *Catalogo dei Rozzi* nell'Appendice II.

³ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XX.

⁴ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXI.

⁵ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXV, ed ivi le note.

⁶ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XVI.

⁷ V. *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. XVII; Riforma, Cap. XIX e le note.

⁸ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXIX.

⁹ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXX.

della bestemmia si dovesse far elemosine o dir messe; che il *Camarlingo*, alla fine del suo ufficio, dovesse dispensare dieci soldi per l'amore di Dio; ¹ che i giorni festivi, scelti per radunarsi, non si potesse raccogliersi in Congrega se non dopo che al Duomo era stato detto il vespero. ² Ogni *Rozzo* pagava alla Congrega una *pensione* o *porzione* che, di cinque soldi al mese da principio, fu ben presto ridotta a un soldo solo, ³ certamente per invitare ad iscriversi; come, per la stessa ragione, fu tolta, quasi subito, la ben entrata di venti soldi (o due carlini): ⁴ de' quali denari era fatto creditore chi pagava e debitore chi no, tenendosi in questo curioso modo i conti e saldandosi così le partite ⁵ fra Congrega e congregati. Il debito giunto a venti soldi era cagione d'esclusione, se non sollecitamente pagato. ⁶ Questi e altri obblighi che tutti i *Rozzi* avevano o potevano avere, erano richiamati e confermati in apposito Capitolo generale. ⁷ Presiedeva alla Congrega un dei *Rozzi* che si trova detto il *Signore*, il *Signor Rozzo*, o anche semplicemente il *Rozzo*, così per eccellenza. Era tratto a sorte (prima ogni mese, poi ogni due, e più tardi ogni tre) da dodici nomi (quelli che avevano avuto più lupini di tutti gli altri) conservati in un bossolo, che si rifaceva prima ogni anno e poi ogni due, ⁸ e che era custodito dal *Ca-*

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, il Cap. VII, le note al Cap. XVII, e nella Riforma del 1561 il Cap. XIX.

² V. *Ivi*, nei Capitoli del 1531, Cap. IX.

³ V. *Ivi*, Cap. XIII, ed ivi le note.

⁴ V. *Ivi*, Cap. XI e le note.

⁵ V. *Ivi*, Cap. VII e le note.

⁶ V. *Ivi*, Cap. VII e XIII, ed ivi le note.

⁷ V. *Ivi*, Riforma del 1561, Cap. XXVI.

⁸ V. *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. I e II, e le note.

marlingo e più tardi da un ufficiale a posta, il *Tesoriere*.¹ Il *Signore* prendeva l'ufficio suo con certe solennità,² e a lui spettava l'autorità che si appartiene a chi è capo d'un'associazione;³ ma non minori obblighi aveva verso la Congrega, che son bene specificati:⁴ mentre chi « ale sue uoglie fosse contrario condannato sia » in soldi due », o in strane, bizzarre e burlevoli punizioni, le quali non apparisce se mai fossero inflitte davvero, e che nella Riforma del 1561 si vedono ridotte tutte a pene di denari.⁵ Aiutavano e supplivano il *Signore* due (scelti ora dal Signore stesso ora nominati dai congreganti) chiamati i *Consiglieri*, dei quali ben s'intende, dal nome, qual fosse l'ufficio, che durava quanto quello del *Signore*.⁶ Il *Camarlingo* (che stava in ufficio quattro mesi) è ufficiale fra gli altri della Congrega « importantissimo », come ci dicono i legislatori dei *Rozzi*, che a lui consacrano ben tre Capitoli: uno della sua elezione;⁷ un altro del suo uffizio,⁸ che davagli un gran lavoro a tenere in pari i conti e far debitori i *Rozzi* di ciò che avevano a dare alla Congrega (e i *Rozzi* pagavan di rado, sicchè essa spesso si trovava senza quattrini), e pagare o segnare in debito ciò che la Congrega doveva ad altri, più registrare le deliberazioni, i partiti e i nuovi ammessi; e un terzo Ca-

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1534, Cap. VII e le note.

² V. *Ivi*, Cap. III e le note.

³ V. *Ivi*, Cap. IV e le note.

⁴ V. *Ivi*, Cap. XII e le note.

⁵ V. *Ivi*, Cap. IV e XII, ed *ivi* le note.

⁶ V. *Ivi*, le note al Cap. III.

⁷ V. *Ivi*, Cap. VI e le note.

⁸ V. *Ivi*, Cap. VII e le note.

pitolo che stabiliva le norme, colle quali doveva il Camarlengo rendere l'ufficio. ¹ Il *Signore*, entrando in signoria, eleggevasi uno (che poi trovasi eletto da tutti su tre mandati a partito), il quale, col nome di *Scrittore*, aveva l'unico incarico di registrare e scrivere le *Questioni* (vedremo or ora ciò che fossero) o *Casi* che nella Congrega si proponevano: ² ma queste andate in disuso, vediamo, per la *Riforma dei Capitoli* nel 1561, allo *Scrittore* sostituirsi il *Cancelliere* per registrare le composizioni dei *Rozzi*. ³ Al tempo stesso dello *Scrittore*, il *Signore* eleggevasi anche il *Letto* (la cui nomina si mandò anche a partito e poi tornò al *Signore*), che appunto, come dice il nome, leggeva nella Congrega; e quale il tèma, quale il modo delle letture vedremo fra poco. Ma in processo, non rispondendo all'ufficio suo, vediamo nel 1550 il *Signore* nominare otto *Lettori*, perchè nella Congrega non mancassero mai letture; ⁴ finchè, per la Riforma del 1561, se ne eleggevano dodici, sei per le letture generali o pubbliche e sei per le private, con due « arguenti » per *Letto*. ⁵ Nel che si ravvisa già un intendimento più scopertamente letterario, come nella istituzione del *Cancelliere* a conservare le letture e composizioni dei *Rozzi*; le quali, nei primi tempi non si raccoglievano, tranne le *Questioni* sole. Con questo intendimento medesimo, per la prima volta nel 1551 si riconobbe la necessità

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. VIII e le note.

² V. *Ivi*, Riforma del 1561, le note al Cap. V.

³ V. *Ivi*, Riforma, Cap. V.

⁴ V. *Ivi*, Riforma, le note al Cap. VIII.

⁵ V. *Ivi*, Riforma, Cap. VIII.

di due riveditori delle composizioni: e l'anno seguente si trovano già questi due nuovi ufficiali, nominati dal Signore, e detti i *Correttori*,¹ i quali, nella Riforma del 1561, hanno un Capitolo della loro autorità e del modo di elegerli.² Ultimo fra gli ufficiali della Congrega (e questo era fin dall'origine di lei) è lo *Sperto*, cioè quello che ora sarebbe il *Bidello*, e non il *Censore*, come dice erroneamente il Fabiani. Eleggevasi, su tre congreganti che proponeva il Signore, da tutti gli altri, e a lui toccavano i più umili uffici:³ però se ad una tornata fosse già il numero sufficiente e mancassero il *Signore* e i *Consiglieri*, egli presedeva all'adunanza: il che certamente era disposto per bizzarria o per far vergogna al *Signore* e ai *Consiglieri* se fossero arrivati ultimi. Da principio i *Rozzi* non potevano essere più di ventiquattro; ma al secondo anno di vita della Congrega quel numero fu raddoppiato,⁴ come pare; e i *Rozzi* crebbero; trovandosi che nel 1568 erano giunti a sessantotto: questa però dovette certamente essere cosa fuori dell'ordinario, mentre i partiti per le deliberazioni che non arrivano mai a trenta lupini, ci dicono chiaramente che essi, computando anche gli assenti, furon sempre (a' tempi nei quali noi li studiamo) sotto a cinquanta. E come i fondatori della Congrega, considerando che dei loro nomi « assai se ne chonfanno », ⁵ cioè sono simili, si

¹ Vedi nell' App. I, Riforma del 1561, le note al Cap. VII.

² V. *Ivi*, Riforma, Cap. V.

³ V. *Ivi*, Riforma, Cap. VI e le note.

⁴ V. *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. XIV e le note.

⁵ V. *Ivi*, le note al *Prologo dei Capitoli del 1531*.

misero, in Congrega, un soprannome, e alla radunanza dettero un proprio nome e accomodata impresa, per essere in tutto uniformi, vollero che un suo soprannome avesse ogni nuovo *Rozzo*, « pigliando argomento attale » nome di qualche atto | o | gesto di tale entrante », ¹ in modo che sia « conforme allo esser suo »: ² i quali soprannomi dei *Rozzi* eran registrati, per ordine di tempo insieme col vero nome e arte loro, in una « Tavola » o Catalogo. ³ E perchè il conversare fosse « piaceuole e di spasso » doveansi tali soprannomi adoprare nelle scritture e nelle adunanze: ma, mentre i Capitoli del 1531 li prescrivono anche quando « fussemo » mascaratj | o | in ueglie » (sotto pena di soldi uno, di quattro denari, o diversa ad arbitrio del *Signore*), e li proibiscono « per le strade o inaltro luoco rincontrandosi massime in presentia di chi non fosse di nostra » congrega », la Riforma del 1561 vuole siano usati ancora « quando for di Cog^a (*fuori di Congrega*) ciritro- » uasemo piu di sei » (e ciò a pena di un quattrino) come quando fossero in Congrega. ⁴ Questa pare avesse fin da principio, e poi quasi sempre in seguito, una stanza sua propria dove radunarsi; ma più spesso i *Rozzi* si trovavano in casa o in bottega d'alcuno di loro, come il caso o la comodità portava. Del congregarsi era posto il tempo ogni giorno festivo la sera dopo vespro (perchè allora non avevano, come ci dicono, « altro

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. XV.

² V. *Ivi*, Riforma del 1561, Cap. XIII.

³ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXII; e anche l' Appendice II e la *Prefazione* che le sta innanzi.

⁴ V. *Ivi*, Cap. XV e le note.

obligo inportante »); alla pena di chi mancasse, di soldi due per ciascuna volta. ¹ Radunatisi, facevan la lettura; ragionavano sulle composizioni che alcuno presentasse; approvavan le Commedie (alcuna volta da un *Rozzo* donate a tutta la Congrega) ² prima di metterle fuori; « di » poi si proponga giochi uegliareschi se di alcuno ci » sarà da far proua.... inultimo, se tempo cisarà da » uanzo, el s. r. (*Signor Rozzo*) ne possa condurre per » la citta | o | fuori di quella | e | farne tutti giocare » ala palla | o | ale palline (*bocce*) con quelle leggi » ch'esso albitrara (*arbitrerà*) »: ³ come dicono i *Capitoli*. I quali con la stessa precisione regolavano il modo di procedere nelle proposte che alle adunanze facevansi; ⁴ stabilivano come dovessero farsi le letture pubbliche e le private; ⁵ come eseguire le rappresentazioni; commedie e altre piacevolezze; ⁶ il modo da tenere nei « pasti », cioè nelle cene e nei pranzi. Questi facevansi per celebrare la festa di San Giovanni Battista (protettore della Congrega), o l'« annale » (ossia l'anniversario dalla fondazione della Congrega), o la signoria di ciascun Signore ⁷ (e così ogni due o tre mesi): ai quali « pasti » erano ammesse anche le donne, mogli di *Rozzi* o parenti, che, per intervenire, pagavan sempre meno degli uomini; e a quello per l'« annale » erano invitati anche l'*Arcinsipido* e l'*Arcismarrito*, cioè i capi

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. IX e le note.

² V. *Ivi*, note al Cap. V; e Riforma del 1561, note al Cap. XIV.

³ V. *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. V.

⁴ V. *Ivi*, Cap. XVI.

⁵ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XII.

⁶ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XIV e XVI.

⁷ V. *Ivi*, Riforma, Cap. IX e XVI.

delle Congreghe¹ di questi medesimi nomi; e a loro, se intervenivano, s'apparteneva un posto d'onore presso il *Signore dei Rozzi*. Quanto alle donne sarebbe una curiosa notizia sapere se le parti della donna fossero, nelle Commedie dei *Rozzi*, rappresentate da uomini travestiti, o veramente da donne; noi pensiamo di no, ma ci manca ogni argomento per rispondere. Delle Commedie crede il Benvoglianti² che dessero un provento ai *Rozzi*, facendosi pagare chi interveniva alla recita; e questo crede, perchè nel 1534, avendo il *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco) donato alla Congrega una Commedia di maggio, vedesi, dopo che fu rappresentata, mandato a partito « se dell'auanzo dela commedia di maggio doueua essere in albitrio del signiore farne cena » o disinare doue liparesse »:³ ma trovando noi un po' più tardi (1562) che s'elessero alcuni a « uedere lespe- » se » per una rappresentazione di San Giovan Batista, che nella festa di un carnevale (1567) oltre i provveditori per la tavola e quelli per la commedia si nominò ancora il « riscotitore dela inposta », ⁴ messa certamente per sopperire a queste spese, l'avanzo della Commedia di maggio, dalle *Deliberazioni* ricordatoci nel 1534, potrebbe anche intendersi fosse de' denari fra i *Rozzi* stessi radunati per metterla su.

Finalmente i *Capitoli*, per dirne tutto, regolavano la vacanza degli uffici, ⁵ cioè il tempo che doveva

¹ Vedi nell' App. I, Riforma del 1561, Cap. IX.

² *Lettera citata sulla Commedia in Italia e sui Rozzi*. Vedi a pag. 430, il Cod. C, IV, 27, della Comunale di Siena.

³ V. App. I, Capitoli del 1534, le note al Cap. V.

⁴ V. *Ivi*, Riforma, le note al Cap. XIV.

⁵ V. *Ivi*, Riforma, Cap. XXVIII.

passare prima che un congregante potesse esser rieletto al medesimo ufficio ultimamente sostenuto; provvedevano ai più impensati casi che avvenir potessero;¹ dicevano il modo come derogare alcuno di essi *Capitoli*,² e stabilivano che a breve periodo, perchè sempre rispondessero al mutare dei tempi, fossero riveduti e corretti, se bisognava e come fu fatto.³ Ma di questi *Capitoli* abbiamo detto abbastanza: chi ne voglia più compiuta e intera notizia può vedere l' Appendice I, dove oltre i primitivi *Capitoli del 1531* abbiamo recato tutte le modificazioni apportatevi con successive Deliberazioni dalla fondazione della Congrega al 1561, insieme colla Riforma generale di essi *Capitoli* fatta in quest' ultimo anno, e non più oltre; sia perchè dopo questo tempo mancano i documenti per seguire la Congrega nel suo svolgimento; sia perchè, se non subito, certamente dopo quell' anno la Congrega sempre più si allontanò dal suo periodo primitivo e caratteristico, che segna i confini di questo nostro presente lavoro.

In ogni radunanza, secondo i primitivi *Capitoli del 1531* per ordine del *Signore*, o Capo della Congrega, uno dei *Rozzi* leggeva a tutti gli altri.⁴ Queste letture, le quali è danno che non sieno da loro state conservate, erano su autori italiani. Dapprima « la elegante | e | dotta » commedia di dante », in tempo di quaresima, ci dicono i *Rozzi* medesimi, per « essar noi del cristiano

¹ Vedi nell' App. I, Riforma del 1561, Cap. XVIII.

² V. *Ivi*, Cap. XXIV.

³ V. *Ivi*, Cap. XXXI e le note.

⁴ V. *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. IV: « possi (il Signor Rozzo) » comandare le letture per li giorni occurrentj achi gli pare esimile » sopra ache materia alleggiare sabbj. »

» greggie professorj »; ¹ facendoci in questo modo conoscere che nel popolo toscano, almeno nel senese, durava sempre verso il divino Poema quel certo sentimento religioso ed affetto ascetico, che a Michelagnolo da Volterra, trombetta del Comune di Pisa nel 1488, faceva riporre, in quel suo curioso *Catalogo di libri* da lui letti, ² « Dante Aldighieri » fra i « libri dall'anima da » leggere di quaresima ». Negli altri tempi dell'anno leggevano i *Rozzi* « | o | le leggiadre opare del petrarca » | o | le diletteuoli prose del boccaccio ho daltri autori » antiqui | o | modernj ch'elegante mente abbino scritto »; ³ che poi quasi subito (pochi mesi dopo l'istituzione della Congrega), nell'adunanza del 16 di marzo del 1533, a proposta del *Pronto*, ossia di Bartolommeo, pittore (confermata anche dallo *Stecchito*, cioè da Anton Maria, cartaiu), determinarono dovess'essere il solo Sannazzaro, ⁴ sia nelle rime sia nella prosa, e quello poi tennero fermo. ⁵

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. V.

² Questo *Catalogo* fu pubblicato dal BANDINI nel *Catal. Laurenz.*, Suppl., III, 238.

³ Vedi nell' App. I, Capitoli detti, Cap. V.

⁴ Vedi *Ivi*, le note al Cap. V.

⁵ Il BENVOLGIENTI nella sua citata *Lettera*: « Questi Accademici (cioè i *Rozzi*), benchè facessero le Commedie loro in sì basso » stile, con tutto ciò attendevano anco alla lettura de' buoni libri: » sentasi uno dei loro Capitoli.... (e riporta appunto il V). Dubito » però che col tempo a costoro, come gente assai idiota, non pa- » resse troppo difficile la lettura del Petrarca e di Dante, e perciò » introdussero quella del Sannazzaro. » (Vedi a pag. 429 il citato Cod. C, IV, 27, della Comunale di Siena.) — Della lettura di Dante, dai *Rozzi* stessi spiegataci, il BENVOLGIENTI, in altra sua lettera senza data e senza direzione, dà questa ragione abbastanza strana: « Dante » fu considerato come un gran filosofo, e per il suo profondo sa-

E in queste letture possiamo scorgere qualcosa più che il passatempo e il divertimento, vedendo il lettore avvisato alcuni giorni innanzi perchè potesse prepararsi e studiare; ¹ e le letture facevano, perchè, come essi ci dicono, « la nostra congrega in uano ordinata » non sia ma oltra ipiaceuolj giuochi | e | lieti depor- » tamenti qual che diletteuole studio di gioconda elo-

» pere fu molto, ed ancora è, dai dotti applaudito; ma in quel » miserabile secolo del 1400 al 1500 non v'era ombra di gusto di » lingua; perciò in quel torno non si studiava Dante per la lingua, » ma solo per il suo grande sapere, come si può osservare ne'co- » mentatori di quel tempo. Il signor Salvini poteva anco sapere » (*parla il Benvoglianti della digressione su Dante che è nei Fasti consolari del SALVINI*) « che la nostra Accademia (*meglio Congrega*) » de' *Rozzi* aveva una volta per particolare costituzione la lettura » di Dante, che non so come eglino sapessero leggere non che » intendere; ma, s'io non m'inganno, m'indovino del perchè. Que- » st'Accademia aveva in uso di fare le *Commedie*, ed i loro mag- » giori l'andavano per l'Italia recitando: le quali molto s'accosta- » vano nella maledicenza e satira a quelle della prima *Commedia* » (*nell'antico Teatro greco*); perciò, a mio credere, nella loro Con- » grega stabilito avevano la lettura di Dante, libro ripieno di acri- » monia e di satira. » (Vedi le *Lettere* del BENVOLGIENTI, XIII, 125 tergo, e XIV, 524; Cod. E, IX, 13 e 14, della Comunale di Siena.)

¹ « el quale (*Signor Rozzo*) ogni uolta che ci dipartiremo in- » ponga per la seguente festa | a | uno di che materia attutta la con- » grega abbi allèggiare accio che ciascuno possa in quel tempo stu- » diare per potere poi di qualche bella materia in frannoï ragionando » trattare | e | questo sia el primo esercizio ch' allora costituita » del congregarci far si debbia. » Vedi nell' App. I, nei Capitoli del 1531, Cap. V. — Questo avviso della lettura pare si désse, in seguito, in altro modo; per mezzo dello *Sperto* o *Bidello*: lobrigo « del quale sarà... di portare le politie con il uerso de la lettu- » ra, datoli dal cancelliere, un giorno opiu innanzi si abbi da » leggere, come li sarà inposto.... » Vedi *Ivi*, Riforma del 1561, Cap. VI.

» quantia in uersi ho prosa nel uulgare | o | toscano
 » idioma ogni uolta che ragunati saremo fra noi si trattj
 » per esercire (*esercitare*) glingegni di ciascuno ». ¹
 Altri provvedimenti troviamo per tutelare l'onore della
 Congrega; come quello contro chi ne parlasse male, ²
 onde ne avvennero più espulsioni, e altro per mante-
 nerne e conservarne la reputazione letteraria. Al qual
 ultimo effetto era ordinato che le composizioni dei
 congreganti dovessero, innanzi di pubblicarsi, esser
 lette ed approvate in un'adunanza; ³ e le Commedie si
 provassero prima di mandarle fuori. ⁴ Stampandosi
 nel 1532, a nome e a spese della Congrega, una rac-
 colta di versi del *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco),
 intitolata *Il Guazzabuglio*, noi vediamo eletti due (che
 furono lo *Stecchito*, Anton Maria di Francesco, car-
 taio; e l'*Avviluppato*, Marc'Antonio, ligrittiere), insiem

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. V.

² Nelle prime *Deliberazioni dei Rozzi* (vedile nell' Appendice I in nota al *Prologo* dei Capitoli del 1531), dopo registrata l'impresa scelta, è detto: « e contra aessa parlar non si douessj sotto grauis- »
 » sima pena chome al cap.º delaghongregha pare (*appare*) ». —
 Vedi ancora, *Ivi*, Riforma del 1564, Cap. XX: « di chi facesse con- »
 » tro all'honore di nostra Congrega, » e le note ad esso.

³ « eppoi se alcundo (*alcuno*) denostri componitorj auera »
 » da publicare alcuna compositione di prose ho rime manifesta- »
 » mente la reciti (*quando saremo congregati*) essopra | a | esse al- »
 » quanto si ragionj. » Vedi *Ivi*, Capitoli del 1531, Cap. V, e le note ad esso.

⁴ « non si manchi (*quando saremo congregati*) el comprouar »
 » dele commedie quando si haueranno ammettere auanti ». Vedi *Ivi*, Capitoli detti, Cap. V, ed *ivi* le note. Qui *comprovar* ha certamente il significato di *far la prova*: cioè che prima di recitare le Commedie al pubblico se ne facesse la prova nella Congrega. Anche oggi le prove del palio alla tonda si chiamano in Siena dal volgo le *comprove*.

con l'autore, a curarne la stampa e rivederne le bozze: ¹ è nel 1548 deliberato (per consiglio e proposta del *Contento*), sotto pena di espulsione dalla Congrega, che nessun *Rozzo* possa far rappresentare, tanto in Siena quanto fuori, se non da essi *Rozzi*, le Commedie da loro composte; nè recitare versi « forestieri » cioè scritti da altri; e neppure i propri senza licenza del *Signore*. ² Dei quai ultimi provvedimenti un bell'esempio d'osservanza e di giustizia troviamo; perciocchè andato il *Fumoso* (Salvestro, cartaiuolo), nel 1552, a rappresentare a Roma una sua Commedia, non approvata avanti dalla Congrega, egli fu da tutti gli altri espulso insieme col *Domestico* (andato con lui a Roma), che allora era *Signor Rozzo* o Capo della Congrega. Sulla qual faccenda ci piace riferire per intero dalle *Deliberazioni* ³ la discussione, lunga e piuttosto curiosa, che è la seguente:

« El di 2 di genaro (1552) el *fumoso* (Salvestro, cartaiuolo) presento proforme la chomedia al signior rozo, delche fata la proposta chonsiglio il *gradito* (Alessandro, sarto) che si dessi le parti segretamente acio che tenendola segreta non fussi ogni giorno chiesta, ⁴ e sapendosi che la fusi in nesere saremo forsati oltre al nostro uolere altrui chonpiacerne e cio non facendo aquistaremo partichulari nimicisie: pero tenendola fata eaordine si aspetasi lochasiono di quanto

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1534, le note al Cap. V.

² Vedi *Ivi*, le note al Cap. V.

³ Cod. cit. Y, II, 27, della Comunale di Siena, fog. 48 tergo, 50 tergo (seconda paginatura).

⁴ Questo parrebbe indicare che le Commedie dei *Rozzi* erano molto desiderate.

» sia el debito e honore de la chongregha e lutilita de-
 » recitantj. doue il *fumoso* rispose che fuor di quest-
 » ano ¹ non sarebe più aproposito enouolaua (*volera*)
 » gitarre le sue fatiche. Del che il signiore non uolse
 » rispetto alla miseria nostra lafrisioni la fame le male
 » disposizioni elpericholo che ella chonteneua chon-
 » sentire chela si ricetasi (*si recitasse*) e chosi ireso-
 » luti si partino dopo che si lesse il capitolo che proi-
 » biscie che alchuno rozo soto la pena della priuazione
 » non posino ricetare (*recitare*) adalchuna opera senza
 » licensia del signior nostro rozo. Sotto el di 8 di ge-
 » naro (1552) si raghunorno e rozi a luogho solito ²
 » per la espidisione della chomedia del *fumosso* che
 » furno 22 chonsiglieri ³ e fata dal signior nostro la
 » proposta chonsiglio doppo infiniti chonseglj el *ma-*
 » *teriale* (Sinolfo, pittore) qual disse che la chomedia
 » si mettesi inansi e che la chongregha gli dessi quello
 » aiuto e fauore che possibil fuse: e cholto il partito
 » fu uento per lupini 17 bianchi e 5 neri senza altra
 » terminasione a modo materiallesco. Ali 11 di genaro
 » (1552) si raghunorno i rozi nella schuola del *gradito*
 » sopra la terminasione di detta chomedia, impero che
 » auendo il signiore e i rozi chonsiderato el materiale-
 » scho chonsegljo senza chrochusione (*conclusionione*) o
 » modo quasi achaso chome achaso fu uinto e uisto
 » quanto nuocer potrebe se tal consiglio eseghuir si

¹ Secondo lo stile senese *ab incarnatione*; cioè dopo il 23 marzo la Commedia non sarebbe stata più a proposito: forse perchè terminava il carnevale?

² Per il luogo ove radunavasi la Congrega, vedi nell' Appendice I, nei Capitoli del 1531, le note al Capitolo VIII.

³ Da questo rilievo che l'adunanza fu numerosa.

» facesi rispetto a casamenti¹ e tratti che in detta cho-
 » media sonno, di nuouo si propose che ciascheduno
 » chonsigliar douesi sopra a tal caso. Del che furno
 » infiniti e chonseigli ne ignuno otenuto (*ottenuto*)
 » chonsiglio el *uoglioroso* (Alessandro di Donato, spa-
 » daio) che la sera uenente che fu ali 12 di detto mese
 » (*gennaio, 1552*) si facesi una cena² di quanti rozi
 » uenir ci uolesse, e chosi si uinse per 13 lupini bian-
 » chi e 6 negri. E chosi proposta per la uenente sera
 » sordino in cassa del *gradito* e li di nuouo si riuidde
 » la chomedia sechondo il chonsiglio, a ciò se ui fussi
 » chossa che pregiudichasi per nesun modo non si
 » douesi fare: e quando letta e riuista fussi e che non
 » parese ala rozaria (*cioè alla Congrega dei Rozzi*)
 » che ui fussi chossa biasimeuole a generale o parti-
 » chulare si metesi a seghuisione (*esecuzione*) per sa-
 » siare la sfrenata uoglia de l'autore che tanto calda-
 » mente e rozi emportunaua che far la douesino e
 » sopra acio si parlasi chonsolato che e rozi ebene il
 » chorpo³ el signior fecie proposta che a ogniuno fusi
 » lecito sopra acio parlare e chonsigliare del che ito
 » infiniti chonseigli ne igniuno otenuto chonsiglio el
 » *dolente* (Ansano, speciale) e disse che la chomedia
 » si rendesi al *fumoso* e che ne facesi alto e basso e
 » tuto quello che uoleua impero che la chongregha piu
 » di tal chosa non sitrauagliase e qualunque rozo ui
 » ricetase sintendesi de fato priuo di nostra chongre-

¹ *Casamento*; parola spagnuola introdotta fra noi nel 500; *Parentado, Matrimonio; Accasamento*.

² Curiosa questa proposta sospensiva.

³ Cioè dopo che ebbero cenato.

» gha, ricetandoui o nella cita o fuor della cita in qual-
 » siuoglia luogho, e chosi si uinsi per 12 lupinj bianchi
 » e 5 nerj el di eano (*anno*) detto di sopra. — El
 » di XX dimarzo inla squola nostra [nostra] raunatj
 » e rozi inumero sufittiente oue *iresoluto* (Angelo Cen-
 » ni, manescalco) prese lofitio (*di Signor Rozzo*) e fe
 » el suo K° (*Camarlingo*) che fu *Elpronto* (Bartolom-
 » meo, pittore) epiu presto non si fe altempo uero
 » per non ciessare ilsignor *Domestico*, emperoche egli
 » era aroma afare la comedia col *fumoso* la quale era
 » proibita come quj inanzi siuede e diquj | e | che
 » ilprimo di dimarzo non si fe tale facende. — El
 » giorno XX7 come raunatj irozi inumero sufittiente
 » come di sopra atteso che l *Domestico elfumoso* co-
 » meuera infor matione che questj aueuano dentro
 » Diroma ricitato la comedia fatta dal ditto *fumoso*
 » contra allauolunta derozi come detto per dilibera-
 » tione apare doue che auoce uiua dela sedia furno
 » publichatj priuj di nostra congia (*Congrega*) e dimaj
 » piu non ritionino denostrj compriuatione dichj ne
 » parlasse dirmettarlj (*di rimetterli*) incongredha nostra
 » conconseiglio sopra diquesto ditto dal *uoglioroso* edalo
 » *scorto* (Bartolommeo, manescalco) e dal *pronto* con-
 » fermo partitto e uento per uintiuno lupinj bianchj e
 » due nerj. »

Singolare che le *Deliberazioni* non ricordino mai il
 titolo di questa Commedia (certo rimasta inedita ed oggi
 perduta) e ne parlino sempre con parole oscure. Da
 questo mistero, dall'indugio che si voleva frapporre
 alla recita, dalla risposta del *Fumoso* che aspettando
 non sarebbe stata più a proposito, potrebbesi forse ri-

levare che essa fosse una satira di qualche pezzo grosso, o mettesse in burla i nobili, od una o più famiglie di potenti, se i *Rozzi* ne temevano guai dalla rappresentazione « rispetto a casamenti e tratti che in detta cho- » media sonno »; e vedendo come il Signore della Congrega non volle si accogliesse « rispetto alla miseria » nostra, lafrisioni, la fame, le male disposizioni che » ella chonteneua », potrebbesi argomentare ancora che nello stesso tempo pizzicasse di politica com' un'altra, e la vedremo più innanzi, intitolata *Il Travaglio*, scritta dallo stesso *Fumoso*. Egli poi presto (dopo cinque mesi) fu riammesso in Congrega, chiedendolo in grazia, ed in espiatione del fallo commesso offrendo alla Congrega una poesia, un capitolo, come ce ne hanno serbata memoria le *Deliberazioni*, ove si legge: « A di 14 di Agosto (1552) » il *fumoso* gia priuo di nostra congrega uenne e porto » uno capitolo in emendatione e domando che aurebbe » uoluto tornare in congregha nel suo primo luogho » e il S.^o (*Signore*) ne fecie proposta. il *resoluto* con- » seglio che si tornasse doue diceuano e Capitoli ese » quelli non ne parlauano fusse rimesso ne la sedia » cioe .s. e consiglieri mandossi el partito e si uense » per lupini 9 bianchi e 3 neri. » ¹ E la Sedia riammesse il *Fumoso* che troviamo di nuovo, ² quindi innanzi, fra i congreganti. Il *Domestico* invece dopo la espulsione non apparisce più ricordato. E il bando di lui e del *Fumoso* dalla Congrega ci dà una notizia importante: cioè come la « Comedia di Pidinzuolo nuova-

¹ Cod. cit. Y, II, 27, della Comunale di Siena, fog. 52 tergo (seconda paginatura).

² Cod. detto, 56 tergo.

» mente composta in laude di Papa Leone X et in sua
 » presentia recitata in Roma », e la « Comedia di Ma-
 » grino composta in Roma dallo Strascino Sanese »
 (ambedue già ricordate), furono recitate in Roma da
 quei comici popolari senesi da noi detti *Antecessori
 dei Rozzi*, così pure la Commedia dal *Fumoso* e dal
Domestico stata recitata in Roma ci prova che i veri
 e propri *Rozzi* (quali essi erano) seguitavano l'uso an-
 tico; il che è confermato da un altro *Rozzo* ancora,
 lo *Stecchito* (Anton Maria, cartaiu), il quale in una sua
 Commedia, intitolata *Il Farfalla*, pose a principio:
 » Il Farfalla menando la moglie a veder Roma, al Cu-
 » liseo (*Colosseo*) la smarrisce, e così cercandola, la-
 » mentandosi in fra se dice »; della qual Commedia il
 fatto, l'azione, essendo in Roma, fa ragionevolmente
 supporre fosse colà scritta e rappresentata. E poichè, se-
 condo un ricordo serbatoci da Pietro Giannone, furono
 comici di Siena a portare in Napoli, di questi tempi
 medesimi, la conoscenza e l'uso delle Commedie, ¹
 potrebbesi credere che i *Rozzi* là passassero da Roma:
 se non che le parole dello Storico meglio si conven-

¹ « L'imperator Carlo (*quinto*) cedè poi Siena al suo figliuolo
 » Filippo (nel 1555) che per suoi governatori la reggeva. Quindi
 » avvenne che molti istituti e costumi i nostri Napoletani li ap-
 » prendessero da Siena, città allora assai culta. A similitudine delle
 » Accademie di Siena s'introdusser in Napoli l'Accademie per eser-
 » citar gl'ingegni nelle belle lettere. Da Siena ci vennero i teatri e
 » le commedie, allora nuove e strane in queste nostre parti, e fin
 » da Siena si procuravano non pur le rappresentazioni e le favole,
 » ma i recitanti istessi per far cosa plausibile e degna di ammira-
 » zione. » PIETRO GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*,
 lib. XXXIII, cap. II.

gono a comici di maggior valore, forse agli *Intronati* (de' quali ancora alcune Commedie furono rappresentate fuori della patria), ¹ e sonerebbero troppo grande lode per la Congrega.

In essa (riprendendo ora la nostra esposizione) leggevasi come già dicevamo quando nei molteplici e successivi provvedimenti per le letture ² scorgemmo i primi indizi dell'avviamento a trasformarsi in Accademia; leggevasi, e non più come dapprima fra i *Rozzi* soli, ma alle volte ancora pubblicamente, ³ che prima non si usava, ⁴ concedendosi fin anco per la Riforma del 1561 ai « forestieri », cioè agli intervenuti non ascritti alla Congrega, di arguire. ⁵ E in essa, nei tempi nei quali la studiamo, le letture d'ordinario dovettero essere, oramai lo possiamo affermare, sul Sanzazaro, per queste tenuto fermo ancora dalla Riforma del 1561, che una sola volta a ciascun *Signore* concedeva (e prima non si permetteva mai) di dar licenza

¹ Vedi a pag. 56 e seg.

² Vedi a pag. 107 e 108.

³ Vedi nell'App. I, Riforma del 1561, il Cap. XXXII: « ringratiato in prima tutti quelli che ui fosseno deli forestieri de la » loro grata uisitatione, e così lo' (loro) dia (il Signore) amorevole » e grata licentia, sempre inuitandoli gratiosamente per le altre » tornate.... — e quella.... letta pubblicamente in capitolo, presente li Rozi e altri forestieri.... »

⁴ Gli *Sborrati* (vedi nell'Appendice IV, a questo nome) furono, nel 1532, invitati a sentir leggere i *Rozzi* solamente « per quella » uolta »; e questo ci dice chiaramente come allora fosse un'eccezione ricevere alle adunanze gente che non era de' *Rozzi*; e il Capitolo XIV, che è della primitiva compilazione del 1531, ha esplicitamente: « ne possi altri che di nostra congregha non fosse » nosco ritrouarsi ».

⁵ Vedi nell'App. I, Riforma del 1561, Cap. XI.

per una diversa lettura sopra un altro autore. ¹ Forse potrebbe dubitarsi che la proposta ² e accettazione del Sannazzaro (nel marzo 1533) fosse per semplici letture, e basta; però gli « arguenti » che in seguito vedemmo stabilirsi, e ancora, nel breve tempo innanzi all'assegnazione di quell' unico autore (quando potevano esser letti Dante, il Petrarca, il Boccaccio), la ragione di prepararsi a studiare detta espressamente dal Capitolo V, perchè il *Signore* indicava in un' adunanza chi nell'altra leggerebbe, ci persuadono senza dubbio come non chiedevansi semplici letture del testo (forse anche queste si saranno fatte), ma di composizione stessa del *Lettore*, dissertazioni, sposizioni, illustrazioni; e queste sono che lamentammo perdute. Nè già si vede, nei primi tempi, chi ne dovesse avere la cura. Il *Cancelliere* è certamente ufficiale portato nella Congrega dalla Riforma del 1561, ³ e d'altra parte non si trovano neppure quelle che egli avrebbe dovuto raccogliere, cioè le posteriori alla sua istituzione. Da principio forse non si dava importanza alle letture, o pure, sebbene comandate fin dai primitivi *Capitoli*, nemmeno si facevano, poichè nelle *Deliberazioni* n'è ricordo la prima volta nel 1548; ⁴ certo poi si trascurarono, se nel 1550 si provvide che non mancassero più, come allora, alla Congrega: la qual mancanza ci è conferma

¹ Vedi nell' App. I, Riforma detta, Cap. XII.

² Vedi *Ivi*, Capitoli del 1534, le note al Cap. V.

³ Vedi *Ivi*, Riforma detta, le note al Cap. V.

⁴ Vedi *Ivi*, Capitoli detti, le note al Cap. V. Può darsi però che nel registrare l'adunanza fosse dimenticato di accennare la lettura fatta: e poi dal 1533 al 44 la Congrega stette chiusa.

di un qualche lavoro e studio da esse richiesto al *Lettore*. Più frequenti poi di queste illustrazioni sul Sannazzaro, e di altra maniera, saranno state le letture di rime composte dai *Rozzi* medesimi, le quali pure dovevano esser lette alle loro adunanze;¹ e tali forse furono quei Capitoli, Stanze, Sonetti, che abbiamo riuniti nella Parte III della *Bibliografia*,² pervenutici non per merito del *Cancelliere* nè del *Camarlingo* (cui prima s'appartenevano anche gli uffici di scrivano), ma perchè pubblicati per le stampe.

Invece fin da' primi tempi della Congrega troviamo fatto ricordo e tenuto conto in un libro apposta, d'un'altra esercitazione accademica, per dir così, o giuoco, che i *Rozzi* usavano, chiamato *I Casi*, *I Dubbi*, o *Le Questioni*: il quale forse d'origine è senese, ma non sappiamo se nato tra i *Rozzi*; che in Siena fu altresì usato, forse un po' più tardi, dalle briose conversazioni signorili (secondo ci dice, descrivendolo, Girolamo Bargagli),³ ed ancora era stato d'altre Congreghe popolari, per esempio gli *Insipidi* (vedi l'Appendice V, a

¹ Vedi nell' App. I, Capitoli del 1531, Cap. V, ed ivi le note.

² Vedila nell' Appendice III.

³ Nel *Dialogo de' Giochi che nelle vegghie (veglie) sanesi si usano di fare*, pubblicato dal BARGAGLI (Siena, per Luca Bonetti, 1572) col nome suo di *Materiale* nell' *Accademia degl' Intronati*, parlano il *Sodo*, il *Fragtagliato*, l' *Attonito*, il *Raccolto* e il *Mansueto* (altri accademici *Intronati*), i quali così dicono (*Ivi*, pag. 65 e seg.) di questo giuoco: « Et da' giuochi piacevoli a' giuochi gravi trapas- » sando, di questa sorte dove il proponitor del giuoco ad affaticar » non s' habbia, ci havete il giuoco delle *Quistioni*, allora ch'ei, » chiamando due giovani et loro una *questione* o *dubitatione* d' amor » proponendo et a ciascuno qual parte sostenere e quale impugnar » dee assegnando, elegege anche una donna, la quale, doppo l'haver

questo nome); e che vediamo poi rifiorire, fuori di Siena, almen nel nome, in Accademie più moderne e

» sentite le ragioni di qua e di là addotte, la sentenza dia: e la
 » prima tenzone terminata, ordina due altri quistionanti, dando
 » loro nuovo soggetto da disputare, e nuova donna eleggendo che
 » la lite diffinisca. Nel qual giuoco egli ha molta poca briga, ba-
 » standogli il mettere in campo tre o quattro amorosi *Dubbi*, che
 » sieno comuni (come sarebbe: « Se si ama per eletione o per de-
 » stino » — « Se l'amor senza gelosia si ritruova » — « Se la lon-
 » tananza accresce o sminuisce l'amore » — « Se meglio sia l'amante
 » letterato che l'armigero », et simili), perchè il peso resta poi
 » tutto sopra coloro che sono chiamati alla contesa. Egli è ben vero
 » che di questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode di garbo
 » e d'inventione a chi l'abbia con nuovi e dilettevoli *Dubbi* sa-
 » puto proporre, tanto più se da luoghi noti li ha cavati e che
 » siano in qualche pratica di quelle donne che si trovano presenti.
 » — È verissimo questo che voi dite (disse allora l'*Attonito*), per-
 » ciocchè mi sovviene che diletto non poco una sera uno de'nostri
 » (*Intronati*), in casa della contessa Angiolina d'Elci, dove una
 » bella e ristretta compagnia di donne si ritrovava; le quali, oltre
 » al *Furioso*, questi libri d'*Amadigi di Gaula et di Grecia*, et que-
 » sti *Palmerini et Don Floriselli* di leggere si dilettevano. Perchè
 » propose primamente quella *quistione* di Leone et di Ruggiero, di-
 » cendo come, nel legger gli ultimi canti dell'*Ariosto*, le gran
 » cortesie che Leone a Ruggiero fatte havea considerando et so-
 » pra quella notabile che Ruggiero havea a Leone dimostrata di-
 » scorrendo (vedi *Orl. Fur.*, canti XLIV, XLV, XLVI), era molto
 » dubioso rimaso a chi si dovesse dare il vanto di haver più cor-
 » tesemente operato; laonde da sè stesso risolversene non sa-
 » pendo, di chiarirsene desiderava quella sera col proporre disputa
 » fra due belli et elevati spiriti et da rara et giudicosa donna la
 » risoluzione aspettarne. Disse ancora che sapeva tutte quelle
 » donne aver letto di quel vecchio, il quale capitò alla Corte del re
 » Lisuarte con una spada et con una ghirlanda, et davanti al re
 » et alla reina in una gran sala arrivato, mostrando la spada (che
 » dentro ad un fodero mezza di fuoco e mezza lucida appariva), et
 » la ghirlanda (la cui metà di fiori languidi et secchi havea, essendo
 » nell'altra parte tutti belli e freschi), narrò come egli cavalier
 » esser fatto non potea fuor che per mano di colui che quella spada

più dotte, come in quella degli *Apatisti* di Firenze.¹ Il nome spiega abbastanza questi *Casi*, *Questioni*, *Dubbi*, a raccogliere e conservare i quali troviamo, fin da' primi tempi della Congrega, esser deputato uno de' sozi, detto dall'ufficio suo *lo Scrittore*;² e ciò ch'egli scrisse e raccolse ci rimane in un Codice contemporaneo e ori-

» sfoderasse, nè armato nè cinto di spada essergli poteva il fianco,
 » se non per mano di quella donzella, la quale tutta la ghirlanda,
 » nel porsela in testa, fiorire facesse: Et perchè ciò far non potea
 » altra persona che 'l più leal cavaliere et la più leal donzella che
 » in amar si trovassero, esso era già invecchiato invano per molte
 » parti del mondo cercando chi tale ventura della spada e della
 » ghirlanda accappasse: onde in quella Corte ultimamente s'era
 » condotto, dove, per la gran fama che se ne sentiva di ritrovar
 » quei due, sperava che il vanto avessero di lealtà. E lasciando an-
 » dare come dal re fosse il giorno destinato, nel quale se ne avesse
 » da far la prova, et come Amadigi et Oriana vi venissero sconosciuti et che l'uno sguainasse la spada et l'altra facesse fiorire la
 » ghirlanda, disse quel proponitor di *Dubbi* che sapere havrebbe
 » voluto, se, capitando quel medesimo vecchio con questa medesima
 » prova nella nostra città (*Siena*), un amante si dovesse porre
 » all'avventura della spada, et una gentildonna, che sentisse amore,
 » avesse da mettersi al rischio della ghirlanda. Et perciò così dell'una
 » l'una come dell'altra proponeva quistione. » E segue recando gli argomenti, con i quali furono discusse queste due *Questioni*, e le sentenze date (per la prima) da madonna Giuditta Santi, e (per la seconda) dalla contessa Cintia e dalla contessa Urania. E reca anche altri esempi di *Dubbi* o *Questioni* tutti cavallereschi e d'amore.

¹ Vedi i *Discorsi Accademici* di ANTON MARIA SALVINI... sopra alcuni *Dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*, raccolti in tre volumi e stampati a Firenze in varii tempi. Vedi ancora l'*Avviso* (« Lo Stampatore a chi legge ») premessoci.

² α Addj 8 di settembre (1532) se ordjno dj fare lo scrjttore » per le quistionj che inostra congregha dj giorno in giorno si ponghano.... Addj detto (15 settembre 1532) eluoglioroso signore » Rozzo elesse per ilsopradetto scrjttore el pronto. » *Deliberazioni de' Rozzi*, fog. 7 tergo. (Vedi nell'Appendice I, nella Riforma del 1561, le note al Capitolo V.)

ginale. Da esso conosciamo che un de' *Rozzi* leggeva o raccontava una novellina, un fatterello; e da questo desunte una o più domande, esse erano poste innanzi perchè altri vi ragionasse e discutesse sopra, fino a che il *Signore* della Congrega non vi proferiva la sentenza. E il modo che in ciò tenevano, era questo: « Dicendo il » dubbio quello a cui è stato commesso, fatto fine, il .s. » (*Signore*) lo commendi come li piacerà; e preso il ponto » (*punto*) del dubbio, lo rifacci noto atutti; e fatto dar » licentia per lo Sperto (*Bidello*) che ogniuno pigli qual » parte gli piace a difendere di poi che a soffitientia si » sarà ragionato in prima da i Rozi e poi da li altri » audienti, il .s. pigliando alcune delle addutte ragioni » e agiognendouene piu se li piace dia la sententia da » qual parte più la ragione li ditta. »¹ Tali erano queste *Questioni*, delle quali magnificandole, così scrive il Fabiani: « Nè fu soltanto la poesia rusticale che rendè eccel- » lenti e molto accreditati i *Rozzi*, ma eziandio lo scri- » vere e comporre Novelle in prosa, quali si ritrovano » unite in un volume e distese a somiglianza di quelle » del Boccaccio, fatte però a uso di enigmi o indovi- » nelli, su cui doveasi ragionare estemporaneamente; » ciocchè formava una parte degli esercizj letterarj in » cui si occupavano in ciascuna delle lore adunanze. » Naturale puro e semplice è lo stile di dette Novelle, » dal quale apparisce qual sia appunto il vero e sin- » cero dialetto sanese. »² Ma lasciando stare del para- gone colle Novelle del Boccaccio, esagerato e inverisi-

¹ Vedi nell' App. I, Riforma del 1564, Cap. XI.

² *Storia dell' Accademia de' Rozzi ecc.*, pag. 40.

mile per ogni verso, alcune di esse *Questioni* sono la pura e semplice enunciazione della domanda o del dubbio; come: « *Questione otto; del Trauersone: Qual fa*
 » piu peccato quello che bastemia per ira operaccidia
 » oper superbia oper altro simile o quello che baste-
 » mia per piacere ridendo sensalcuna chagione questo
 » e quanto ui domando. — *Questione nove; del Vo-*
 » *glioroso: Essendo sententiato alamorte uno di questi*
 » duj ol marito olfigliolo duna donna assi agiustisiare
 » di questj duj uno qual uole questa donna consiglio
 » nedomanda auoi Rozzi chi più presto dar debbia ol
 » marito olfigliolo »; e cosi qualche altra. Il soggetto, il dubbio, è spesso strano o bizzarro, secondo l'umore di chi le proponeva, e alcuna volta anche sguaiato. La discussione per esse nata tra i congreganti manca sempre nel Codice originale¹ delle *Questioni*, che ne

¹ « *Quistioni e Chasi di più sorte recitate in la Congrega de Rozzi per i Rozzi.* MS. originale in dialetto popolare sanese; incominciato il mese di gennaio 1532 dal *Pronto* eletto allora Scrittore dell' Accademia (*veramente fu nel settembre; vedi nelle Note antecedenti*), e continuato fino all'anno 1549. Precedono alle dette *Quistioni* due Indici; uno delle *Quistioni* con i loro autori col nome accademico, e l'altro dei nomi propri col corrispondente nome accademico. » Cod. cart. in-4°, di fog. scritti 118 nella Comunale di Siena, H, XI, 6. ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena ecc.*, tomo VI, pag. 159. — Ne daremo una più esatta e compiuta notizia. Le *Quistioni* contenute in questo Codice sono, in tutte, novantasei numerate progressivamente, e quattro ultime, senza numerare, che fanno cento in punto. I proponenti, secondo i due Indici detti (di scrittura invero più moderna) furono:

Pronto (Bartolommeo, pittore) *Quistioni*: 1, 3, 5, 7, 11, 20, 25, 29, 32, 33, 37, 54, 79, 99.

Risoluto (Angelo Cenni, manescalco) » 2, 4, 6, 19, 21, 24, 30, 35, 36, 45, 53, 58, 63, 65, 67, 72.

Traversone (Ventura, pittore.) » 8, 10, 40, 57.

ha cento, proposte, dal 1532 al 49, da trentasette *Rozzi*; nè sappiamo se i racconti (alcuno di curiosa gravità nella forma), dai quali la massima parte sono precedute e tratte, furono registrati tali quali si dissero in Congrega dai proponenti, o se invece lo Scrittore, nel serbarne memoria, li rifece di suo.

Ma principale manifestazione della letteratura dei

Voglioroso (Alessandro di Donato, spadaio) » *Quistioni*: 9, 26, 34, 55, 71, 87.

Tribolato (Bartolommeo di M. Angelo, legnaiolo) » 42, 23, 41.

Galluzza (Bartolommeo del Milanino, sellaio) » 43, 47.

Maraviglioso (Scipione, trombetto) » 44, 47.

Rimena (Agnoletto di Giovanni, manescalco) » 45.

Stecchito (Anton Maria di Francesco, cartaio) » 46, 42.

Scomodato (Niccolò di Santi) » 48, 34, 59, 66, 78, 83, 96.

Avviluppato (Marco Antonio, ligrittiere) » 22, 84, 91.

Bizzarro (Bernardino di Santino, da Orvieto) » 23, 27, 39.

Smarrito (Michele di ... da Pontremoli, tessitore di panni lini) » 38.

Contento (Domenico di Silvio) » 43, 49, 93.

Grossolano (Lorenzo di ..., maestro di legname) » 44, 50, 61, 70.

Arrogante (Virgilio di Niccolò) » 46, 56.

Appontato (Girolamo Mangiaferro) » 48, 68.

Lento (Alessandro di Niccolò, vasaro) » 51.

Stralunato (Giovanni di Agostino) » 52.

Allegro (Michelagnolo di Antonio di Michelagnolo) » 60.

Attento (Lorenzo, ballerino) » 62.

Forzato (Niccolò di Girolamo, pizzicajuolo) » 64.

Strafalzione (Ascanio Cacciacenti, ottonaio) » 69.

Cauto (Bartolommeo, dipintore) » 73, 74, 85.

Scorto (Bartolommeo, manescalco) » 75.

Dolente (Ansano, speciale) » 76.

Puraccio (Neri, fratello del *Grossolano*) » 77, 80, 94.

Materiale (Sinolfo, pittore) » 81.

Freddo (Orlando) » 82.

Anonimo » 86.

Rozzi son le rime. Ne abbiamo alcuni Poemetti, Capitoli, Stanze e Sonetti; poche Sacre Rappresentazioni; molte Mascherate; e finalmente, quello che ne è speciale e caratteristico, molte Commedie ed Egloghe rusticali e villanesche.

I Poemetti, i Capitoli, le Stanze e i Sonetti, niente ci offrono di notevole, a dir vero. Tutti, o quasi, del genere bernesco, valgono più o meno secondo il mag-

Insonnito (Cesare, orafo) *Questioni*: 88.

Rustico (Lattanzio di Girolamo, sarto) » 89.

Trascurato (Antonio, pittore) » 90.

Cirloso (Lorenzo di M^o Cristofano muratore) » 92, 97.

Faceto (Mario, stampatore) » 95.

Schizzinoso (Giovanni) » 98.

Sfacciato (. . . .) » 100.

Dopo la Quistione 96 è un *Proverbio* del *Risoluto*: « La botte dà del vino che ha » (fog. 110 tergo, 111), che è una spiegazione del medesimo; e dopo la Quistione 97 è il *Prologo* (fog. 113, 115 tergo) della commedia *L'Incognito* dello *Strafalcione*, da lui stesso scritto e recitato. Queste le sole cose che non siano *Questioni*. — Le *Questioni* sopra enumerate sono tutte in prosa: solamente la 59 (fog. 68), e la 78 (fog. 92 tergo), ambedue dello *Scomodato*, sono due Sonetti; la 65, del *Risoluto* (fog. 74 tergo), in parte è verso e parte in prosa; la 82 del *Freddo* (fog. 96), la 84 dell'*Avviluppato* (fog. 97), la 85 del *Cauto* (fog. 97 tergo), sono parimente Sonetti. — Della *Quistione* 65 è detto (fog. 74 tergo) che fu « recitata nel Convito del » S. R. (*Signor Rozzo*) *Schomodato* lasiconda domenicha di maggio » 1534 nel fieratico de chardi a moltissime donne e altre persone e per » introduzione di essa recitai questi versi »; della 88 (fog. 98 tergo) « nel 1547, nella S^a (*Signoria*) dj *Traversone* de mesj di novembre » edicembre »; della 97 (fog. 111 tergo) « nel 1548, nela s^a del » « domestico ed me *strafela* scrittore de 2 mesi cioè maggio e gugno » e prima.... » — Delle altre nessuna indicazione o dichiarazione.

Di queste *Questioni dei Rozzi* è una copia nella Corsiniana di Roma nel Cod. 44, B, 39, indicatoci gentilmente dal signor Enrico Molteni.

giore o minor garbo col quale sono scritti, e secondo che più o meno modestamente palesi e decentemente scoperte sono le allusioni e le figure; nel che sta il pregio principale di quel genere. Molte di tali poesie de' *Rozzi* si dice fossero da loro medesimi raccolte e pubblicate in Siena intorno al 1550, in diversi tomi, col titolo *Strambotti*; ¹ non già forse che tutte fossero stanze amorose ² e così avessero una forma speciale di poesia erotica, ma sibbene versi e rime fatti e scritti alla buona, senza pretenzione d'arte e senza tenersi poeti, anzi quasi senza senso comune. Ma nessuno li ha veduti, e per noi sono come gli altri *Strambotti* inediti del Codice chigiano inventato dal Gigli. ³ De' Sonetti loro fecero davvero i *Rozzi* una piccola raccolta dicendola *Frutti della Sccara*, ⁴ dall' albero della loro impresa: nella quale è da notare che sono quasi tutti Sonetti enigmatici, presentati anche questi, come si dice a principio del libretto, in Congrega.

Poche le Sacre Rappresentazioni scritte da' *Rozzi*, ⁵ chè già cadevano in disuso dopo i primi venti anni del secolo XVI, quando nasceva la Congrega. Nè parrà strano, queste poche le scrivessero essi, tutti cervelli un po' balzani e autori di Commedie un po' indecenti, chi pensi come in quel medesimo secolo il Firenzuola,

¹ FABIANI, *Memoria* cit., pag. 35, ed ivi il *Catalogo*.

² Dello *Strambotto*, vedi a pag. CXXI, e seg. il *Discorso proemiale* premesso da G. CARDUCCI al volume intitolato: *Le Stanze, l'Orfeo, e le Rime di Messer ANGELO AMBROGINI POLIZIANO* ecc.; Firenze, G. Barbèra, 1863.

³ Vedi indietro a pag. 66 e seg.

⁴ Vedi la *Bibliografia* (Appendice III), Parte III.

⁵ Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, Parte IV.

il Lasca, ed altri, de' quali abbiamo le grasse e inverconde scritture, pur ci lasciarono anche qual cosa d'ascetico.

Molte le Mascherate; nè soli i *Rozzi* le scrissero e fecero in Siena, perchè n'abbiamo degli *Insipidi*, e d'altri ancora: le quali tutte così giudica il Benvo- glienti: ¹ « Tal uso, tengo per certo che nella mia pa- » tria (*Siena*) si sia veduto assai più tardi che in Fi- » renze, con minor gusto e con minor magnificenza: » con tutto ciò anco appresso di noi si sono, anco in » tempo antico, fatte diverse Mascherate, canti, e » giostre, abbellite col recito di diverse poesie. Io ho » alcune Cantate in musica della Mascherata della *Serra*²

¹ Nella sua citata *Lettera sui Rozzi*; vedi il Cod. cit. C, IV, 27, della Comunale di Siena, pag. 427.

² Questa *Serra*, che il BENVOLGIENTI dice una Mascherata, la vediamo ripetersi, ogni anno in Carnevale, dagli Scolari dello Studio di Siena, sugli ultimi del secolo XVI. Non abbiamo potuto rintracciare precisamente che cosa fosse e in che consistesse. Il GIGLI, nel suo *Diario Sanese* (Lucca, 1723; II, 442 e seg.) racconta, non molto chiaramente, come negli ultimi anni del secolo XVI e nei primi del seguente, eleggendosi gli Scolari dello Studio senese fra loro stessi un capo, detto il Rettore dello Studio (vedi il medesimo *Diario* del GIGLI, Parte II, pag. 354) e alcuni Consiglieri e un Camarlingo, fin da cotesti tempi fossero soliti recitare una Commedia ogni anno nel Carnevale, e fare altri pubblici divertimenti, i quali, secondo il Gigli, erano messi loro per obbligo. Ma della *Serra* non dice niente; della quale il nome ricorderebbe ciò che, ad altro proposito, chiamavasi il *Serraglio*, solito farsi dai giovani, per lo più parenti ed amici, alla sposa nel dì delle sue nozze. Checchè sia di questa oscura faccenda, il fatto sta che della *Serra*, o per dir meglio delle poesie cantate o recitate in essa, abbiamo, nella Comunale di Siena, documenti a stampa, nel volume miscelaneo segnato VII, E, 4, e in fondo al Codice H, XI, 34. — Così: « Stanze recitate dalla Mascherata degli Ortolani, in compagnia » della *Serra* degli Scolari, di quest'anno 1534 »; che sono due

» dette in Siena nell'anno 1584. E anco in Siena il dì
 » 8 di febbraio 1586 furono recitate alcune stanze da

stanze dette alle Donne da essi Ortolani. — « Cantate in musica da la
 » Ma:cherata fatta per la Serra, in honore di M. Tomaso Gu-
 » glielmi, meritissimo Capitano de li Scolari, da' suoi condiscepoli,
 » l'anno 1586 »; è una stanza al detto Capitano, e un Madrigale
 alle Donne. — « La Fatica accompagnata da la Vigilanza, Soffe-
 » renza, Assiduità, Diligenza e Perseveranza, guidando li Scolari
 » dello Studio di Siena nella lor festa carnevalesca per antico nome
 » detta la Serra, il dì 15 di Febraro 1587, canta le presenti stan-
 » ze »; che sono tre, chiuse da un Madrigale che dice: « la Fatica
 » e le compagne insieme ». — « Stanze cantate dall' Adolescenza
 » nell' invenzione rappresentata per la Serra da gli Scolari in Siena
 » l'anno 1588 a dì 18 di gennaio »; sono due stanze alle Donne, e
 due « Madrigali cantati dalle sette Età ». — « Stanze cantate nella
 » Serra de' Signori Scolari Senesi, il 14 di Febraro 1589 »; che
 sono tre stanze indirizzate alle Donne, e seguono due « Madrigali
 » cantati in musica in un carro, nel dì della Serra de' Signori Sco-
 » lari Senesi da varie Scienze ed Arti liberali ». — E del mede-
 simo giorno: « Alle Gentilissime Donne Sanesi la Ragione accom-
 » pagnata dalli Affetti, i quali svegliati dall' antico sonno de' loro
 » errori, si sono di nuovo sotto il suo giusto imperio ridotti, per
 » la Serra de' Sig. Scolari, l'anno 1589, il dì 14 di Febraro, A. S. »;
 sono quattro stanze e due « Madrigali cantati in musica dalli Affetti ».
 — « Stanze cantate da un Fanciullo nel monte Caucaso, il dì della
 » Serra de' Sig. Scolari, in Siena il 13 di Febraro 1590 »; e sono
 sei stanze alle Donne; in fine un « Madrigale cantato nel monte di
 » Prometeo da Pastori, in musica, con voci e strumenti varij, il
 » medesimo giorno ». — E senza indicazione d'anno: « Madrigali
 » cantati dalli già incliti e generosi Furfanti, divenuti Scialbatori
 » in Siena »; che sono quattro diretti alle Donne Senesi. — « In-
 » venzione rappresentata in Siena con l'occasione della Serra dalli
 » Sig. Scolari, che condussero in un carro il monte della Virtù,
 » collocata in cima di esso nella sommità di una imminente palma;
 » nel piano di cui e nel carro, guidato dalla vergine Astrea, c'erano
 » più sue compagne, che allettate dalle varie qualità delle non men
 » belle che virtuose Dame Sanesi, erano discese di cielo in terra
 » per incaminare, quasi ombra di quelle, ciascuno che si eleggeva
 » di seguire l' honorate vestigie loro al desiderato fine del lodevole

» una Donzella di Numidia Guidatrice di due Cavalieri
 » Cirtesi nella Giostra ¹ proposta dall' Illustre Signor

» acquisto dell' eterna virtù » ; sono sei stanze « cantate da un Fan-
 » ciullo », e dopo tre « Madrigali cantati in musica con voci e concerto
 » di varij strumenti, da Astrea e dalle compagne ». — « Le Donne di
 » Tracia, seguaci della Serra, alle Bellissime e Nobilissime Donne
 » Senesi » ; quattro stanze, chiuse da due « Madrigali cantati in mu-
 » sica dalle medesime Donne ». — « Stanze cantate da Diana, rap-
 » presentate per la Serra da li Scolari in Siena, che nel suo carro,
 » con alcune sue Ninfe comparse, in compagnia del celeste Amore » ;
 quattro stanze alle Donne, e tre « Madrigali cantati da le Ninfe che
 » erano con Diana ». — E forse se ne troverebbero altre ancora
 delle poesie fatte per questa Serra, poichè gli Scolari durarono
 molto tempo di dare pubbliche feste nel Carnevale, leggendosi, in
 copia, nella Comunale di Siena, un « Ordine della Bafia di Siena
 » che prescrive una pena per quelli che ricusano di presiedere alle
 » pubbliche feste solite darsi dagli Scolari nel Carnevale, anno 1702. »
 Vedi a fog. 447 il Cod. C, IV, 4; ILARI, *La Biblioteca Pubblica di*
Siena, VI, 467.

¹ Queste Giostre e Tornei erano rappresentati e combattuti
 dai Cavalieri o Uomini d'arme senesi (vedi l'Appendice V, a que-
 » sto nome); e ne abbiamo molti documenti: « Giostre, Tornei e im-
 » prese cavalleresche diverse, disfide e descrizioni, stampate e
 » mss., raccolte in un solo volume in foglio di carte 164. Le
 » dette feste sono state rappresentate in Siena dall'anno 1586 all'an-
 » no 1703. » Cod. C, III, 30; ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena*,
 VI, 501. — In ognuno di questi Tornei e Giostre erano cantate o
 recitate stanze e madrigali; così antecedentemente a quelle conte-
 nute nel Cod. cit. C, III, 30: « Stanze cantate al Torneo rappre-
 » sentato in Siena il dì 20 di giugno 1577. » (Siena, appresso Luca
 Bonetti, 1577.) Che sono sette stanze precedute da una specie di
 Avvertimento che dice esser cantate in persona di un Mago, e de-
 scrive l'apparato col quale erano accompagnate. (Vedile nella Co-
 munale di Siena nel tomo XXXI, num. 41, delle *Miscell. filolog. e*
poem.) — E nella medesima Comunale, nel volume miscellaneo,
 segnato LX, L, 33, vedi due diverse Relazioni e Descrizioni di una
 stessa Giostra a campo aperto fatta in Siena dai « Signori Huomini
 » d'Arme Sanesi alla real presenza dei Serenissimi Principi di To-
 » scana », nel 1602.

» Cavaliere della Novella Fiamma. — Io ho anco un
 » libretto, stampato in Siena, in-12°, nell' anno 1581,
 » nel quale evvi una Raccolta di tutte le Rime cantate
 » e rappresentate da le Contrade Sanesi avanti a li
 » Signori Giudici de la nobilissima Aquila (*contrada*)
 » nell' occasione de la loro honoratissima et celebra-
 » tissima festa il dì 15 d' agosto 1581. ¹ — E in fine

¹ Nella Comunale di Siena è un esemplare di questo libretto (nel tomo X, num. 6, delle *Miscell. filolog. e polem.*), stampato « in
 » Siena, alla Loggia del Papa, nel 1581 ». Nella prima pagina, dopo il frontespizio: « Stanze cantate davanti al tribunale de i Si-
 » gnori Giudici deputati da i Figli dell' Aquila » (*cioè dagli abitanti della Contrada dell' Aquila*), « da Mercurio assiso nel collo d' uno
 » elefante, sopra cui cavalcava Bacco in abito regale e trionfante.
 » Rappresentate dalla Contrada dell' Elefante nella festa de i Signori
 » dell' Aquila, il dì 15 d' Agosto 1581 »; e sono sette stanze, se-
 » guite da un « Madrigale cantato in musica et ballato da le Muse nel
 » carro di Bacco, poichè Mercurio taceva ». Dopo: « Stanze
 » cantate in persona di Venere alle Belle e Virtuose Donne Sen-
 » nesi et a li della privilegiata Aquila et d' Amore fedelissimi
 » seguaci »; che sono cinque: seguono altre tre stanze « alli gene-
 » rosi eletti Figli de l' Aquila », della Contrada della Giraffa; quat-
 » tro stanze più « a le belliss. e virtuosiss. Gentildonne Senesi amo-
 » revoli fautrici dell' antica Contrada del Montone », in nome di
 » essa Contrada del Montone; sei altre « Stanze de la Contrada del
 » Drago cantate in lode dell' honorate Donne Sen. nel carro de
 » l' inventione loro, presentata nell' honoratissima festa della pri-
 » vilegiata Aquila »; tre « Madrigali cantati in musica sul carro da
 » l' Hore »; quattro « Stanze cantate da Bellerofonte sopra il caval
 » Pegaso »; quattro stanze che indirizza « la saggia e giusta Ne-
 » mesi a le belle, virtuose et honorate Donne Senesi »; finalmente
 » otto « Stanze in lode della fanciulletta nominata Virginia, corri-
 » drice sopra il barbero della Contrada del Drago al palio proposto
 » da i Signori dell' Aquila il dì 15 d' agosto 1581. Composte da una
 » donna ». — A questa Raccolta si possono aggiungere le « Stanze
 » cantate dalla Fama nel *Trionfo dell' Onore*, rappresentato in Siena
 » dalli fedeli seguaci dell' Istrice (*Contrada dell' Istrice*), il dì 29 di
 » giugno M.D.LXXXI. per l' occasione della Festa nella Visitazione

» dirò che il *Desioso*, della Congrega degli *Insipidi* di
 » Siena, compose in ottava rima le Mascherate ru-
 » sticali. — Quelle dei primi *Rozzi* (poichè le ricor-
 date dal Benvoglianti appartengono ad altri) sono an-
 ch'esse¹ per solito ottave, da un solo, ossia dall'Autore
 stesso, recitate; e per chiamarle Mascherate non v'è
 altra ragione del vestito un po' travisato di chi le di-
 ceva o cantava,² e del tempo in cui si recitavano, che
 era il carnevale. Così (fra gli *Antecessori dei Rozzi*) il
 « Trionfo di Pan dio de'Pastori: Opra rusticale com-
 » posta a beneplacito di alquantí Scolari per Lionardo
 » (*Maestrelli*) detto Mescolino et da lui recitato in Siena
 » nelle feste del carnovale in su una treggia »; e (dei
 veri *Rozzi*) le « Stanze rusticali; De Rozzi vestiti alla
 » martorella; Delle Fanciulle da maritarsi; Delle Fan-

» di Maria Vergine ». (Stampate in Siena, alla Loggia del Pa-
 pa, 1584.) E sono quattro stanze seguite da due « Madrigali can-
 » tati in musica dalle sei Virtù, che andavano avanti all'Onore, in
 » lode di esso ». (Vedile nella Comunale di Siena, nel volume mi-
 scellaneo segnato VII, E, 4.) — « Stanze cantate da Ersilia Sabina,
 » reina de' Romani, et altre rapite compagne, alle vaghe e belle
 » Donne Sanesi, rappresentate dall'affettionata Contrada della Lu-
 » pa, in occasione del palio da corrersi il dì 13 di giugno 1599 ». (Vedile nella Comunale di Siena, in fondo al Cod. segnato I, XI, 34.) — Nel Cod. C, X, 3, della Comunale Senese, sono (fog. 136, 162) manoscritte altre stanze, recitate o cantate da alcune Contrade in un palio corso a Siena l'anno stesso 1599. — E molte altre ne troverebbe, chi le cercasse, nella stessa Comunale di Siena.

¹ Per le Mascherate dei *Rozzi* qui da noi ricordate o accennate, vedi nell'Appendice III la Parte II della *Bibliografia*. Per quelle del *Desioso Insipido*, vedi l'Appendice IV.

² Lo *Strascino* da Siena (Niccolò Campani) di certe sue stanze in occasione del carnevale ci dice averle recitate « vestito da romagnolo ». Vedi a pag. 214 le *Rime* di lui da noi pubblicate (Siena, 1878).

» tesche pregne : Opere piacevoli et dilettevoli da reci-
 » tare ; Composte per il Resoluto (*Angelo Cenni, mane-*
 » *scalco*) Sanese della Congrega de' Rozzi et per lui
 » recitate per Siena nelle feste del carnevale » : dal *Re-*
soluto (forse in giorni diversi) le prime « sopra un asino,
 » legato con molte grosse funi, et d'intorno un branco
 » di Rozzi tutti a martorella vestiti, cantate rozzamente
 » in su la lira, contando le virtù de'detti Rozzi » ; le
 altre « con un branco di Fantesche pregne et conta molte
 » sciagure cha le (*sic*) sono intervenute mentre che
 » erano in villa con li padroni » : e così, senz'alcun ap-
 parato, tranne l'asino, la treggia, la impresa dei *Rozzi*
 (nelle « Fanciulle da maritarsi ») molte altre, quasi sem-
 pre di soggetto popolare, qualche rara volta pastorale
 (come il « Trionfo di Pan ricordato »), spesso e volentieri
 rasentanti l'indecenza con troppo scoperta e grossolana
 ambiguità di doppio senso; nelle quali se più persone
 intervenivano erano semplici comparse, o solamente in
 fine cantavano, come « la Canzona a ballo cantata dalle
 » Fantesche pregne in loro scusa, contro alle loro pa-
 » drone ». Nel « Ricorso di Villani alle Donne contro a
 » i calunniatori, i quali di loro alle Donne hanno com-
 » messo male, onde provano per la Verità et Fama non
 » esser vero et ne presentano la Bugia legata : Opera
 » allegra composta per il Falotico (*Giovan Battista, sarto*)
 » de' Rozzi et recitata nella città di Siena il dì XIII di
 » febbraio 1576 », dove parlano e cantano il Tempo, le
 Stagioni, la Fama, la Verità, la Bugia, e sette Villani,
 troviamo maggiore invenzione; e Dialoghi e Canzoni
 svolgenti semplici azioni troviamo anche in altre Ma-
 scherate d'altri *Rozzi*, i quali pur tante ne dovettero

fare (mentre invece poche ci sono pervenute, pochissime furono stampate) tutte, o quasi, di quel genere rusticale reso palese, oltre i titoli, dagli interlocutori, tutti o in parte villani. Solamente più tardi, quando la Congrega si scostò da quel modo di comporre che fino allora era stato suo proprio, rappresentarono i *Rozzi* Mascherate eroiche e mitologiche, le quali però pare fossero semplicemente spettacoli non accompagnati da alcuna forma od azione drammatica, secondo le descrizioni del Ricci, già da noi riferite,¹ e come fu, nel 1700, un'altra « bellissima Mascherata a cavallo con un maestoso carro, in cui fecero vedere il » Trionfo del Tempo condottiero dei secoli e dei tro- » fei delle quattro principali Monarchie del mondo », descrittaci minutamente dal Fabiani (*Storia* cit., pag. 25 e seg.).

Ma ciò che è caratteristico della *Congrega de' Rozzi* sono le loro Commedie. Di quella « Egloga pastorale di » Iustitia », detta dal Benvoglianti² la più antica scritta

¹ Vedi più indietro, a pag. 95 e seg., le parole stesse del Ricci che le descrive nella sua *Relazione* citata.

² « La più antica Pastorale che si vegga alle stampe fatta » da' nostri (*Senesi*) antichi cittadini io mi penso che sia l'*Egloga » pastorale di Iustitia*, stampata in Siena nell'anno 1514: di questa » non ne fa menzione l'Alfacci, e non credo ancora che il medesimo apporti componimento stampato prima di questo tempo.... » La mentovata Egloga ha il seguente titolo: *Egloga pastorale di » Iustitia, et Frottola di Indovini, et Canzona di un Bravo, et Son- » nelli, approposito delle tre materie, nuovamente stampata nel- » l'anno 1514.* » Vedi a pag. 435 e 436 il citato cod. C, IV, 27. — Veramente è ristampata nel 1513: ma nell'esemplare della Comunale di Siena l'anno fu, a mano, corretto in 1514. — Per questa Egloga, vedi la *Bibliografia* (Appendice III) n° 10.

in Siena, dubitiamo se veramente sia senese (mancandoci molte forme di questo idiotismo), e popolare; poichè essa è, a dir così, un'allegoria morale, o forse un'allusione alle condizioni civili e politiche de' tempi, fingendosi che Algistus, o Algisto, pastore, esorti Battus, o Batto, e Palemo, anch'essi pastori, a star vigilantissimi a' loro armenti, che, per la tristizia de' tempi presenti, non possono restare, come già una volta, senza custodia; e segue a narrare come rubatagli una capretta e andatone alla Ragione non fu ascoltato perchè povero; e come inutilmente ricorse anche allo stesso Re, perchè v'andò (e questo è detto con un certo velame di gergo) in compagnia della Verità e non dell'Adulazione e della Piacenteria, sempre care ai potenti. All'Egloga seguono terzine e Sonetti (uno in dialetto non toscano) in questa edizione fatta indubbiamente a Siena di scritti, per noi, non senesi. Anteriori invece a questa « Egloga pastorale di Iustitia », pubblicate ugualmente in Siena, e da annoverarsi certamente fra gli scritti degli *Antecessori dei Rozzi*, abbiamo a stampa fino dal 1511 una « Farsetta di maggio » e una « Egloga rusticale » intitolata *Partigione*, composte ambedue da Leonardo di ser Ambrogio, il quale col suo soprannome di *Mescolino* ci si rivela chiaramente popolano; ed è detto senese da tutti quelli che lo ricordano e dalle memorie rimasteci di lui. D'un Mariano manescalco da Siena (del quale non è dubbia la patria nè la professione) si vede pubblicata nell'anno 1514 una « Commedia » intitolata *Il Bicchiere*: e negli anni seguenti altre di altri Senesi. Delle quali Commedie ed Egloghe ascoltiamo il giudizio che ne dà

il Palermo: ¹ ma innanzi ci si conceda venia se lo facciamo parlare (e in verità è un po' troppo) per tutto intero il paragrafo seguente.

VII.

« E tale, più o meno, è il teatro (se merita questo nome) de' *Rozzi* nel secol XVI: una imitazione senz'arte, così della parlatura, e così della furberia e degli spropositi, de' contadini senesi. Non fine comico, nè costume: erano i cittadini, non letterati anzi artigiani, che, componendo e rappresentando, cercavano divertirsi e far ridere a spese de' campagnuoli. E però non sappiamo in che modo abbia il Tiraboschi potuto scrivere: « All'Accademia senese de' *Rozzi* deesi principalmente il vanto di aver promosso la *comica teatrale poesia*. » (Vol. VII, Parte III, lib. 3, cap. 3, LXII.) E prima aveva detto di Leon X: « Godeva egli principalmente delle *Rappresentazioni drammatiche*; al quale fine faceva ogni anno venir da Siena la *Congrega* o sia l'*Accademia de' Rozzi*, che nel Vaticano recitava le sue *Commedie*. » (Vol. cit., Parte I, lib. 1, cap. 2, II.) Però che papa Leone chiamava di carnevale gli « artigiani senesi » a rappresentare, come scrive il Tizio ² nelle sue *Croniche* (anno 1514), ma non la *Congrega de' Rozzi*, nè l'*Accademia*: chè siffatti rappresentanti non prima del 1531 si riunirono

¹ *I Manoscritti Palatini*, II, 563 e seg.

² Veramente il Tizio non dice ciò. Vedi più indietro a pagina 66 e seg.

» fra di loro, in congrega, e dieronsi il nome di *Rozzi*,
 » e solo nel secol dopo mutando il titolo di Congrega
 » in quel di Accademia. E i primi artigiani in Roma
 » rappresentavan Commedie; ma tali *Commedie* altro
 » non eran che buffonate per divertire. « La *Commedia*
 » di Magrino », stampata in Siena nel 1524, fu « *compo-*
 » *sta* in Roma », come si legge nel titolo: e questa
 » niuna cosa ha di commedia, all'infuori del nome;
 » essendo una chiacchierata piena di vergognose ridi-
 » colezze. E nel « *Ciarlone che cava un dente a un Vil-*
 » *lano* »¹ è dopo il titolo: « Opera dilettevole e da reci-
 » tare, per *trattenimenti di conviti, veglie e feste.* » In
 » che veggonsi propriamente i buffoni, non il teatro.
 » L'Accademia, è vero, cercò inalzarsi a' regolati com-
 » ponimenti; ma con qual pro, il Gigli lo dice in sif-
 » fatto modo: « Ultimamente la Poesia de' *Rozzi* si è
 » voluta rincivilire, e lasciare l'antica vocazione del
 » comporre nello stile cittadino: la Congrega della
 » Sughera (impresa de' primi *Rozzi*) è stata infeudata
 » da Apollo del titolo di Accademia; ed i *Rozzi* che si
 » graziosamente rappresentavano il costume di *Ficca*,
 » di *Maco* e di *Beca*, non vogliono oggi salire in palco,
 » se non premendo con dorati borzacchini il trono di
 » Rodogune o di Nicomede; onde è loro avvenuto ciò
 » che alle *Prétieuses* di Molière, le quali per volersi
 » acconciare colla cresta e col falbalà di Parigi, son di-
 » venute le favole della scena: e come a quel vasaio,
 » che, facendo certi fiori ne' boccali, arrivò a venderli
 » un giulio l'uno; ma poi postosi ad impaniarne tele,

¹ È di Angiolo Cenni, manescalco, detto tra i *Rozzi* il *Resoluto*; fu stampato, la prima volta, nel 1532.

» non arrivò a venderle più di un grosso. ¹ Onde il graziosissimo Gio. Battista Faggiuoli Fiorentino, che è il Terenzio de' nostri tempi, vestendo così naturalmente i suoi ben dipinti personaggi del carattere plebeo e contadinesco, entrerà in quella signoria che a' nostri *Rozzi* solamente una volta si apparteneva. (GIGLI, *Vocabolario Cateriniano*, alla voce *Dischiare*.)

» E la cosa medesima scrive Apostolo Zeno, nelle sue Note al Fontanini (*Drammatica*, capo II): che i *Rozzi* decader col riformarsi, e diventare « accademia », e col darsi a comporre « Commedie dotte ». ² E prima anche dice, come « senza istituto determinato, e senza il nome di *Rozzi*, cominciarono a unirsi circa il 1497, recitando Rime e Novelle; e circa diciassette anni dopo, già era sparso il grido delle loro Commedie. Delle quali alcune, che in principio furono pubblicate, non hanno il nome de' *Rozzi*. »

» Nella « Relazione storica sull'origine e progresso de' *Rozzi* » (Parigi, 1757), è detto: « Il primo loro istituto fu delle *Rappresentazioni rusticali* ne' di festivi. » E quindi è narrato come nel secol XVII, accresciuti, mutaronsi in Accademia, ed ebber teatro stabile; e rappresentaron Commedie, diverse in tutto dalle prime Favole rusticali. E nella « Storia dell'Accademia dei *Rozzi* estratta da manoscritti della stessa » (Siena, 1775), si dice che primamente, come accennammo, rappresentavan « Dialoghi » contadine-

¹ Queste parole (« della scena.... un grosso ») le tralascia, forse per dimenticanza, il Palermo.

² Vedi più indietro, pag. 401, in nota, riferite le parole stesse dello Zeno.

» schi; e che da siffatti componimenti passarono alle
 » *Commedie rusticali*, dando loro il nome anche di *Fa-*
 » *vole boscherecce* e di *Egloghe*. E che nei « Dialoghi »
 » si distinse principalmente il nostro poeta, « Giovan
 » Battista sarto, detto *il Falotico*:¹ autore di altri Dia-
 » loghi, come del Mezzaiuolo e la Mezzaiuola, del Sal-
 » timbanco e del Contadino, del Cieco e del Villano,
 » e del Dialogo o Mascherata di una sposa che va a
 » marito ».

» Se non che, attendendo alle composizioni teatrali
 » di essi *Rozzi*, delle quali un'abbondante raccolta pos-
 » siede la Palatina, noi conosciamo, che non fu succes-
 » sivo cammino d'arte, come farebber credere le parole
 » surriferite; cioè, che prima al *Dialogo* solo ponesser
 » mano, e poi alle *Commedie rusticali*, ovvero *Egloghe*,
 » *Favole boscherecce*: conciossia che la « Commedia ru-
 » sticale » noi troviamo contemporanea agli altri com-
 » ponimenti, anteriore anzi a' « Dialoghi » del nostro
 » Autore. Fanciullesca commedia, indegna di questo
 » nome, da riunire con tutte le altre, alle quali, in sui
 » principii del secol XVI, il Nardi dava nome di « la-
 » cerate »;² ma non pertanto che quelle composte se-
 » guentemente dalla Congrega fossero di più pregio. La
 » qual cosa acciò resti documentata, e confermi il no-
 » stro discorso, esporremo alcune *Commedie* o *Eglo-*
 » *ghe* di essi artigiani, poi detti *Rozzi*, e delle più an-
 » tiche sieno a stampa.

» La *Commedia* intitolata « Del Vizio muliebre »

¹ Il Palermo erroneamente dice « Filotico ».

² Il PALERMO qui si riferisce al Prologo dell' *Amicizia*, com-
 media di JACOPO NARDI (stampata in Firenze nei primi anni del

» trovasi impressa in Siena « a di 23 agosto 1519 » (edizione non rammentata dall'Allacci, ma ch'è nella *Palatina*), composta « per Mariano Maniscalco da Siena ».
 » Prima è una scusa recitata dall'Autore « *excusatio auctoris* », in cui dice, che appena crede di convenirsi il titolo di *commedia* a questo componimento, e mostra di esser egli anche rappresentante: « E la *Commedia* mia, se questo è il nome, — Reciteremo ». E poi due fanciulli « in luogo di argomento »: Lilio e Lattanzio. Dopo altre cose, il discorso è sulla natura della *commedia* :

Lil. Deh, dimmi, che subietto in sè contiene?

Latt. *Femminil vizii in un caso di amore.*

Ma il tutto palesar non si conviene.

Lil. Ah, ah! biasmar le donne è troppo errore.

secolo XVI), da lui riportato a pag. 524 del vol. I della sua Opera, e che dice così:

Una fabula nuova,
 Se di ascoltar vi giova,
 Vien nel vostro cospecto.
 Chi ne prende dilecto,
 Tener contento sia
 Silenzio, in cortesia;
 Chi no, passi di fuori,
 Benigni spectatori,
 E ceda agli altri loco.
 Ma se la piace poco
 (Di che più temo) a tutti,
 Scusate e' *primi frutti*
 Di questo nuovo *auctore*;
 E incolpate l'errore
 Del ceco secul nostro,
 Il qual non v' ha demostro
 In questi nostri tempi
 Di quelli *antichi exempli*
 De' *poetici ingegni*;
 Ma sia chi a me insegni
 In questa nostra etade
 Augusto o Mecenate,
 Il qual conforti o sproni

Porga sussidio o doni
 Agli animi gentili?
 I quai doventon vili
 Vedendosi negletti,
 Conculcati ed abietti,
 E senz' alcun onore.
 Chi a virtù porti amore
 Non trovo de' mille uno;
 Benchè benigno alcuno
 E grato esser cognosco.
 Nell' idioma Tosco
 Tal fabula è composta;
 A qual gener si accosta?
 Palliata si chiami.
 Chi altra spezie brami,
 Togata quella dica.
 Benchè meglio si esplichì
 Chiamarla *lacerata*;
 Nuova spezie usitata
 In questi tempi nostri
 Chi del poeta io mostri
 Il nome oggi si aspetta,
 Ha certo troppa fretta.

- Latt.* No, *quelle date al disonesto affetto;*
All'altre renderem laude ed onore.
- Lil.* Qual fu dell'Autore il suo *concetto?*
- Latt.* Perchè *i giovin lascivi, e senza freno,*
Abbino al Cielo e lor qualche rispetto.
- Lil.* Dimmi se questa è cosa *da piacere?*
- Latt.* Quando udirete qui certo *villano,*
Non potrete le risa contenere.

» Noi dunque abbiamo che non più tardi del 1519,
» epoca della stampa, Mariano Maniscalco, che poi nel
» 1531 si trova de'primi, i quali formarono la Con-
» grega, ¹ compone e rappresenta co'suoi compagni,
» non un *Dialogo*, ma una *Commedia*. Imperfetta quanto
» si voglia, ma indirizzata bene al fine della Comme-
» dia: la correzion de'costumi, mischiando l'utile col
» piacere. « Antilio comincia », e non v'è punta distin-
» zione di atti e scene :

Quanto paese solitario e infido
Ho cerco! or, grazie de'supremi Dei,
Ritornar m'è concesso al patrio nido.
Ma la instabil fortuna, i pensier miei
Ha ripien di sospetti; ond'io mi doglio
Non poter ben saper quel ch'io vorrei.
Vista ho la mia città piena d'orgoglio
In visione, e che il mio fragil legno
Percosse al porto in un segreto scoglio.

» E qui dice, con esempio della storia romana, come

¹ Questo è un errore. Fra i fondatori della Congrega si vedono sì due manescalchi, l'uno Angelo Cenni, l'altro Agnoletto di Giovanni; ma non Mariano, il quale neppure si trova ne facesse parte in seguito (Vedi l'Appendice II). E rimane co' uno degli *Antecessori dei Rozzi*, come ci dicono le sue *Commedie* pubblicate tutte innanzi al 1531. (Vedi l'Appendice III).

» le visioni non sieno a disprezzare. E nella selva è una
 » grotta, e sopravi questo cartello:

Cupida volontà, le umane Erine,
 Il vizio, adulazion, la persa fede,
 Tien virtù chiusa in cavernose spine.

» Ei legge, e chiama, e vien fuori della grotta Poli-
 » tico. II. Politico: « Chi se' tu che interrompi il mio
 » piacere? » E Antilio gli dice di aver viaggiato il mondo,
 » fin « presso al Paradiso terrestre »; che colà vide « il
 » sasso, il castello e le catene », e apparvegli un vec-
 » chio, che lo fermò, dicendogli: « Contro ogni ragione
 » — Credi passare ove ogni forza manca? » E che quindi
 » gli diè una pietra, efficace contro ogni animale no-
 » civo. Politico allora gli dice, essersi ridotto nella spe-
 » lonca per fuggire i vizi del mondo, e arricchir di
 » scienza. Antilio gli domanda del suo futuro; e Poli-
 » tico gli predice i danni, che sarà per ricevere da una
 » donna: « Che non val la tua pietra al suo veleno »,
 » III. Lucrezia dice alla figliuola Silvia di andare « un
 » poco a spasso per la terra », e l'ammaestra a sedurre
 » gli uomini. IV. Antilio si abbatte in loro, e a uno
 » sguardo finto di Silvia fieramente se ne invaghisce.
 » V. Cavicchio villano: « Chi vuol comprare insalate e
 » radici? — Donne, delle mie cose chi ne vuole? » Lu-
 » crezia lo chiama; e in sul contrattare vengono a pa-
 » rolacce, dioneste più che ridicole. Sopraggiunge Sil-
 » via e il Villano si mostra acceso di lei, e usa parole
 » del tutto oscene. Silvia lo lusinga, e lo manda via
 » senza pagarlo. IV. Lucrezia, vedendo Antilio che pas-
 » seggia innanzi alla casa, dice a Silvia che lo saluti.

» Antilio è fuor di sè dalla gioia. VII. Trova il Villano,
» che va per avere da Lucrezia il prezzo della sua
» merce. Antilio lo ferma, e gli dà un viglietto per Sil-
» via, e una moneta d'oro di mancia a lui. VIII. Il Vil-
» lano chiama Silvia: alla quale racconta il caso, e dà
» il viglietto e mostrale la moneta. Silvia gliela prende,
» e chiama sua madre; la quale accorre stizzita contro
» il Villano, e lo chiudon fuori e ritengonsi la moneta.
» IX. Madre e figliuola leggono il viglietto di Antilio;
» Lucrezia batte sugli artifizii, a cavarli di mano molto
» oro. La quale scena, diciamo, unita alla terza avanti,
» in che Lucrezia espone le infami regole alla figliuola,
» parrebbe che rammentasse l'*Asinaria* di Plauto, in
» quel che una madre spinge la sua figliuola alle stesse
» infamie (Atto III, sc. 1). Ma notabile differenza è dal-
» l'una all'altra, chi ben consideri: qui è ritratta ne'suoi
» termini naturali la ributtante corruzione; in Plauto
» è l'arte, il cozzo fra il bestiale in Cleareta, e il sen-
» timento nella figliuola Filenio, onde sarebbe spinta,
» se non a virtù, ad amare. X. Antilio ritrova il suo
» amico Ortensio, e si abbracciano, e gli racconta dei
» suoi viaggi e come siasi innamorato. Ortensio lo am-
» monisce ad aver giudizio. XI. Silvia dice alla madre,
» che Antilio è un bel giovane e che le piace; e Lu-
» crezia le dà sulla voce, ed ingiunge che debba atten-
» dere a far danaro, e non ad innamorarsi. XII. E vede
» Antilio, e lo affronta, e lo rimprovera della lettera
» che egli ha mandato alla sua figliuola. Antilio le offre
» gioie e denaro. Ella finge di vergognarsi, ma prende
» tutto e introduce l'amante in casa. XIII. Il Villano
» ritrova Ortensio, e gli narra la giunteria fattagli dalle

» donne, e ch'egli vuole uccidere (« micidiare ») Lu-
» crezia. XIV. Antilio giubiloso, appagato dalla sua
» amante. XV. Vede Ortensio, il quale lo ammonisce dac-
» capo « Pigliar qualche piacer son ben contento, — Ma
» non mettere in donna ogni tua cura ». XVI. Ma ecco
» sopraggiungere Camilla e Virginia, l'una sorella di
» Ortensio, l'altra di Antilio; e dicon fra loro di an-
» dare in villa, per essersi disfidate a intrecciar ghir-
» lande. Ortensio: « Quanta onesta virtù, quanta bel-
» lezza — regna in costoro ! » La virtù contrapposta
» al vizio. XVII. Il Villano che sopraggiunge, e chiama
» Lucrezia, e richiede « il ducato d'oro »: Lucrezia
» nega sfacciatamente di averlo avuto, e quegli l'è so-
» pra con animo d'ammazzarla. XVIII. Sopravviene
» Ortensio, e difende la donna, e bastona il Villano e
» lo caccia via. Lucrezia invita Ortensio a passare
» in casa. XIX. Silvia, grata ad Ortensio, d'aver sal-
» vato sua madre, sfacciatamente se gli offre, a rime-
» ritarlo con l'amor suo. Ortensio, in prima resiste,
» poi cede. XX. Sopravviene Antilio. Lucrezia avvisa
» Silvia, la quale nasconde Ortensio, dandogli a credere
» che sia arrivato in casa il fratello. XXI. Incontra An-
» tilio, e gli dice sentirsi male e che desidera de' con-
» fetti. Antilio esce, e va allo speziale per comperarne.
» XXII. Ortensio in questo mezzo si parte, e dà parola
» a Silvia di ritornare. XXIII. Antilio, già insospettito
» della sua amante, incontrasi con Ortensio. Questi
» racconta il caso che gli è avvenuto, senza saper che
» Antilio foss'egli il rivale. XXIV. Antilio giura di ven-
» dicarsi contro la donna. XXV. Ritorna il Villano, e
» strepita contro Silvia, ch'è alla finestra, ed ei si

» ostina a voler entrare. Viene Ortensio, e lo bastona
» daccapo, ed entra in casa da Silvia. XXVI. Il Villano
» dolendosi si abbate in Antilio, e gli narra il fatto, e
» aggiunge che Ortensio è dentro con Silvia. XXVII. Sil-
» via dice a Ortensio di essere molestata da un certo
» tale, e che glielo manderà, col pretesto di richiedere
» una sua gioia, acciocchè egli l'uccida. Ortensio gliel
» promette. XXVIII. Ma giunge Antilio, e picchia. Sil-
» via nasconde di nuovo Ortensio, apre l'uscio: Anti-
» lio la minaccia, dicendole di aver in casa l'amante.
» Silvia, con un suo artificio, fa uscire Ortensio; e
» poi dice all'altro, che cerchi pure a sua voglia per
» tutto. Antilio non trova alcuno e si rassicura. Silvia
» allora dice, che, a dargli una prova di quanto l'ami,
» desidera che la prossima notte vada a casa di Orten-
» sio a ripigliare una gioia ch'ella vi ha in pegno, e
» che se la goda per amor suo. XXIX. Nuovo colloquio
» tra Antilio e Ortensio. Questi, anche senza sapere,
» gli narra il secondo caso. XXX. Ma ora, Virginia e
» Camilla, sono a raccogliere fiori, e cantano a gara. Un
» Villano viene a interrompere il loro diletto colle sue
» laidezze. XXXI. Antilio è all'uscio di Ortensio, e con-
» traffa la voce e parla lombardo. Ortensio esce per
» ammazzarlo. Ma l'altro è armato, e si pone sulla di-
» fesa. Si riconoscono, e vengono l'uno e l'altro in
» chiaro del tradimento. Ortensio dispone il modo di
» punir Silvia. XXXII. È già il mattino: Sergio, servo
» di Ortensio, viene a Silvia, e le dice che il suo pa-
» drone ha ucciso il rivale, e che aspetta lei in una sua
» villa per sollazzarsi. XXXIII. Silvia segue il servo,
» il quale la mena in un bosco. Qui trova Ortensio e

» Antilio, i quali la spogliano, e legano a un tronco,
 » lasciandola quivi alle fiere. XXXIV. E ritornando in-
 » contran le due donzelle, le quali hanno in mano lor
 » ghirlande; e l'una dona la sua al fratello dell'altra.
 » E tutti insieme vanno a trovar Politico. XXXV. Silvia
 » che si lamenta. Arriva Cavicchio villano, e le pro-
 » pone di scioglierla, a vituperose condizioni. Silvia si
 » nega, e quegli va via. XXXVI. I due amici con le so-
 » relle, son da Politico. Il quale dice, di essere omai
 » placate le stelle, e che l'uno sposi la sorella dell'al-
 » tro, e che Silvia sia disciolta; la quale dee maritarsi
 » con Sergio, servo di Ortensio. XXXVII. Sergio va, e
 » scioglie Silvia, e la conduce a Politico. XXXVIII. Po-
 » litico la riprende della sua trista vita; e l'ammonisce
 » a mutar costume. Quindi, a lei e a Cavicchio dona
 » molte ricchezze, le quali dice essergli inutili, e anzi
 » d'impedimento all'acquisto della sapienza. E così
 » finisce.

» E nell'anno medesimo 1519 troviamo stampata
 » l'« Egloga rusticale di Strascino, » composta da « Nic-
 » colò Campani sanese, » quegli che poi ebbe nome
 » *Umoroso* nella Congrega.¹ Contraffazione senz'arte,
 » senza nessuno intreccio. E gli attori sono: Lodovico
 » possidente, quattro Villani suoi mezzaiuoli, e il
 » Giudice. Lodovico richiede la porzione de' frutti
 » a' suoi mezzaiuoli; e questi sfrontatamente giun-
 » gono a minacciarlo con insolenze. E vanno al Giu-
 » dice, perchè ricordi loro « un compromesso, » stato

¹ Erroneo questo ancora. Vedi l'Appendice II, a questo nome *Umoroso*, e l'Appendice III, al n° 5; e a pag. XIII, la *Prefazione alle Rime* del CAMPAANI da noi pubblicate (Siena, 1878).

- » fatto già innanzi a lui, fra essi e il padrone; e nel
 » sentire che si hanno il torto, e che debbon pagare,
 » minacce e ribalderie anche al Giudice. Il quale, spa-
 » ventato, esce a dire:

Passa il felice tempo, e presto manca,
 El buon vivere antico al tutto è spento,
 La iustizia è deposta di man manca.

Ciascun di voi è d'ingiustizia tento (*tinto*),
 Carca è la terra d'ingiurie e d'inganni,
 Morta è la carità, l'amore spento.

Pigra è l'umana gente, al ben far lenta,
 Ognun s'ingegna al peggio che può fare,
 Povertà non fu mai sì mal contenta.

Or, voi avete inteso il lor parlare? (*a Lodovico.*)

Tristo quel che *s'intriga con villani*,
 Che volentier vorrieno altrui disfare!

Con le ferite vogliono fare e' cani,

Non mi vo' più impacciar di vostra lite,
 Sforzatevi di uscir lor delle mani,

Chè io per me non vo' delle ferite.

- » E qui Lodovico comincia a lamentarsi: « Non mi
 » bastan le preste, e quattro citole (*ragazze*), — Che
 » io ho a maritar! » E così, trionfando i Villani, fini-
 » scono con la Canzone:

Noi l'abbiam pure sgarato

Questo nostro Dolevico,

Benchè sia nostro nimico

Noi abbiam pur vento (*vinto*) il piato.

- » Il ridicolo dunque è cercato in siffatta Egloga,
 » come continuamente, nei costumi de' contadini. È
 » cercata bene alcun'altra cosa, oltre al ridere: un
 » esempio, sulle tristi condizioni del vivere sociale.

» Se non che questo non è cammin di perfezione, il
 » dialogo alzato a più degno fine: dappoichè anni dopo,
 » nel 1524, venne stampata a Siena la « Commedia
 » di Magrino » dell' Autore medesimo, come dicem-
 » mo: « composta in Roma per Strascino senese; » ed
 » è ciò un dialogo, una infilzata di oscene ridicolezze.
 » E Strascino, titolo innanzi dell' Egloga rusticale, era
 » soprannome di esso il poeta; come si legge nel « Col-
 » tellino, Egloga rusticale di Niccolò Campana, alias
 » Strascino. » E tali, tutte scempiaggini e buffonate,
 » sono le Egloghe di Pier Antonio Legacci, detto ¹ lo
 » *Stricca sanese*, il quale componevale in su' medesimi
 » tempi. L' « Egloga rusticale, intitolata *Niccola* »
 » stampata nel 1516. « Egloga alla martorella. Interlo-
 » cutori: Niccola vedova, Renaldo, Scarpino, Scal-
 » mato, il Sere » ovvero Notajo. Niccola, rimasta ve-
 » dova, piange il marito. Vede Renaldo e a un tratto
 » gli dice, che voglia entrar di mezzo a fare che
 » Scarpino la prenda in moglie. Renaldo accetta l' in-
 » carico, parla a Scarpino; il quale si addimosta con-
 » tento, però che la Niccola è ricca per contadina. Re-
 » naldo a questo va al Sere a fissar le nozze. E qui
 » spropositi ed insolenze. Avendogli detto, ch'è solito
 » falsificare i contratti, il Sere a lui:

Grazia di Dio, *bontà non feci mai.*

So che dicesti scognosciutamente.

Ren. Il dissi *a studio, che io non ci pensai.*

¹ Pier Antonio « dello Stricca Legacci », o Pier Antonio « Stricca Legacci » o « dello Stricca sanese », come si legge nei frontespizi delle Commedie di lui; ma non « detto lo Stricca », come ha il Palermo. Vedi nell'a *B:biografia* (Appendice III), n° 4.

» Si viene alla scritta. Scarpino vuol aver le ses-
 » santa lire, che la Niccola promette arrecargli in
 » dote. Prende il danaro, e dice di andare a un biso-
 » gno, e va via, e pianta li tutti. E così finisce, con
 » una Canzone cantata alla Niccola sulla disgrazia che
 » l'è avvenuta.

» Un'altra « Egloga rusticale » del medesimo Stricca
 » è intitolata « Straccale ». Un fanciullo fa l'Argomento,
 » e invita gli spettatori « a notare i modi e i gesti
 » rozzi e strani, — Usati in un mogliazzo di villani. »
 » Straccale vecchio, con sua moglie Biagia, dispongono
 » dar marito a Fruosina loro figliuola. Meco Bernazzi
 » è il sensale: va a trovar Fruzzica e Meca sua ma-
 » dre, e propone il parentado: Fruzzica accetta, la
 » madre è contenta. Meco conduce Fruzzica a veder
 » la sposa, e si conchiudon le nozze. La Biagia, con
 » altre donne sue vicine, rassettan la sposa: la lavano
 » con acqua di calce, le stropicciano il viso col lardo.
 » Arriva Fruzzica e i suoi parenti: in veder la Fruo-
 » sina tutta in fronzoli e luccicante, dice che non è
 » dessa, che gliel' hanno scambiata; e vuol andar via.
 » Infine si persuade ch'è la medesima, e hanno luogo le
 » nozze. Meco « fa la diceria agli sposi; » Fruzzica « dà
 » l'anello: » e tutti fanno i rallegrì, tirandogli molte
 » pugna. La madre poi consegna il corredo, gl' invi-
 » tati, chi un dono, chi un altro. In ultimo tutti si
 » piglian per mano, e fanno il « ballo tondo. »

» E « Commedia, » non « Egloga » è detta un'altra
 » chiassata simile, dello stesso Autore. Il titolo « Sol-
 » finello »: ed è un Villano che giunge sopra di un
 » asino, col chitarrino a tracollo, gridando gli faccian

» via; e trova Tompaninci, altro villano. Gli dice di
 » esser malato, e che va in cerca di un Medico. Tom-
 » paninci lo mena al Medico. Questi, dopo una lunga
 » e ridicola chiacchierata, gli fa la ricetta; e chiede,
 » per sua paga, un ducato d'oro. Solfinello strepita
 » alla domanda: il Medico chiama il suo servo, e gli
 » comanda di prender l'asino in luogo del prezzo. Qui
 » un gran rumore. Sopraggiunge Fiorino, e si pone in
 » mezzo, e intercede grazia a Solfinello. Il Medico lo
 » lascia in pace con l'asino; e qui Fiorino, in com-
 » penso della mediazione, dice a Solfinello che suoni
 » col chitarrino, e cantano insieme alcuni rispetti alla
 » sua amorosa. ¹

» Non è mestiere di aggiungere altro, a riconfer-
 » mare che, come dicemmo, non siavi stato cammino
 » alcuno, o passaggio, dal Dialogo all'Egloga e alla
 » Commedia; di sorta che questa venisse come perfe-
 » zione di una drammatica, nata spontaneamente nei
 » *Rozzi*. Dappoichè, prima che la Congrega si colle-
 » gasse, davan opera quegli stessi che la composero,
 » non pure all'Egloga, alla Commedia, poniamo che
 » irregolare; similmente che altrove, come vedremo,
 » uno inverosimile guazzabuglio di fantastico e roman-

¹ Dei quali canti così parla il CRESCIMBENI nell'*Istoria della volgar Poesia* (Venezia, presso Lorenzo Basegio, 1731), vol. I, pag. 266: « Ma mo'to più strani sono quei (Dialoghi) di simil sorta, » che abbiamo trovati in un frammento di Rime, impresse di tale » stampa, che ne dà indizio l'Autore essere del secolo XV, percioc- » chè sono Dialoghi in Sonetti doppi, cioè di quattro quadernari e » quattro terzetti, e due sono gl'interlocutori, chiamati l'uno Fio- » rino e l'altro Solfinello; il primo de' quali favella seriamente, e » il secondo in burlesco: e la disposizione è tale, che, separan-

» zesco e di realtà, inteso alla maraviglia. E nè poi il
» deforme diè luogo in seguito a un qualche raffina-

» dosi ciò che dice l' uno da ciò che dice l' al'ro, ne nascono due
» Sonetti, niun de' quali, per la perfezione del discorso, ha biso-
» gno dell' altro. E perchè ella è maniera assai curiosa, trascrive-
» rem qui uno di essi:

Fior. Dal dì che io contemplai tuo divo aspetto
Contento stavo libero e disciolto,
Ma tu' bei lumi il mio arbitrio tolto
M' ebben in fatto e resta'ti soggetto.

Solf. Dal dì che con la febbre entrai nel letto,
Sappiate che più volte e bracchi ho sciolto
E proprio un bel lui paio nel volto
E sentomi in la borsa un gran difetto.

Fior. Dunque in vita et poi morte io so' costretto
Seguir per tutto il tuo inclito volto;
Nè mai questo desir da me sie tolto
Ch' in te seguir consiste el mio diletto.

Solf. Com' io son morto spacciato mi metto,
Perch' un huom morto non si stima molto.
Un fegatello io paio male involto,
Perchè la febbre che mi venga aspetto.

Fior. Ma io con pura fè, salda e costante
Penso, Donna seguirti a tutte l' hore:
Habbi merzè di me tuo nuovo amante.

Solf. Ma io farò ricette tante e tante,
Ch' io buiarò (*getterò via*) la melza el paracuore
O io ritornerò bello e galante.

Fior. L' alma, gli spiriti, el fiato, e sensi el cuore,
Dono a te, diva mia, degna e pre-tante,
Che così vuole e mi comanda amore.

Solf. Prima che avesse anch' io chesto malore
Facevo del brausso e dello amante;
Hor m' è uscito di l' amore.

» Or da questi Dialoghi, come n' è detto disopra, può egli ben'essere
» che prendessero origine le Farse e le altre razze de' componimenti
» che furon rappresentati sulle scene: e sebbene tra le cose comi-
» che de' primi tempi non se ne truova alcuna che s' intitoli *Dialo-*
» *go*, ne' tempi più bassi anche con questo titolo elleno compar-
» vero in palco essendovene tre, l' uno d' un *Cieco* e d' un *Villano*,
» l' altro del *Bruscello* e del *Bos hetto*, e il terzo di *Pastinaca* e
» *Maca*; tutti e tre d' un *Falotico* della *Congrega de' Rozzi*, che noi
» riputiamo un di quegli Accademici *Rozzi* di Siena, che molto
» nelle cose comiche si esercitarono nel principio del secolo XVI:
» la quale Accademia col medesimo istituto va ancor durando. »

» mento negli Accademici; dappoichè non appena lascia-
 » ron di contraffare il costume de' contadini, finì del
 » tutto, secondo il Gigli, il lor vanto nella drammatica.
 » L' « Egloga » che alcuno, come il Filotico,¹ senza accen-
 » nare l'indole villanesca, chiamò semplicemente « Dia-
 » logo », e altri, come abbiamo veduto, « Egloga ru-
 » sticale », volendo meglio specificare la sua natura;
 » siffatto componimento non era diversa cosa da quella,
 » che, in su' tempi stessi, dicean « Commedia »: con-
 » ciossia che col nome di « Egloga » intendesser pro-
 » priamente la poesia, l'indole del dialogo fra persone,
 » tutte, o la più gran parte, di basso stato, e col nome
 » poi « Commedia », l'azione. Le due « Egloghe »:
 » l'una « del danno dato per le capre al cittadino », e
 » l'altra, « del porcello fatto per mona Fiorena » (*nuova-*
 » *mente stampata in Siena, 1536*), han sotto il titolo que-
 » sta dichiarazione: « Rusticali bellissime e dilettevoli »,
 » evidentemente la voce *egloga*, dichiarata per *poesia*
 » *rusticale*. La « Contenzione di mona Gostanza o di
 » Biagio »² non è che un dialogo, contraffazione di
 » oscenità, e nel titolo vi è aggiunto: « E puossi fare
 » in *comedia* »; cioè, rappresentare, recitare. Come
 » propriamente è detto nel « Ciarlone cantimbanco, che
 » cava un dente a un Villano »; essendovi scritto subito
 » dopo, come già riferimmo, « *opera dilettevole, e da*
 » *recitare* per trattenimenti di conviti, veglie e feste ».

» Così non più che un dialogo è la « Commedia » di

¹ Veramente, *Falotico*.

² Questa non è dei *Rozzi*. Fu ripubblicata modernamente nella *Sceita di Curiosità letterarie* (disp. XCVI), restituendola a Bernardo Giambullari che veramente la scrisse.

» « Magrino » accennata sopra, e la *Commedia* de' due
 » Contadini, intitolata « Tangoccio », ¹ e la « piacevole
 » *Commedia* del Crusca ». E anzi uno stesso componi-
 » mento, in due diverse edizioni, nell'una è intitolato
 » « *Egloga rusticale* di Michelangelo », e nell'altra « *Com-
 » media* de' due Contadini » : certamente, secondo che
 » si attendeva, come dicemmo, all'azione, ovvero alla
 » poesia. E quale in Siena, così altrove in Italia, tro-
 » viamo questo nome « *Commedia* » attribuito a dialo-
 » ghi brevi, quanto una scena, intesi solo al ridicolo.
 » Così « *Commedia* di messer Lattanzio vecchio, e di
 » una sua innamorata, composta per Catullo Cieco, Mu-
 » ranese, detto *il Maritano* ». E dello stesso poeta:
 » « *Commedia* de una masara de Monache. Interlocu-
 » tori: ser Desiderio, Margarita e Squarzon ». L'una e
 » l'altra occupando meno di un foglio, nella stampa ve-
 » neziana del 1531.

» Ma ritornando a' *Rozzi*, al nome « *Commedia* »
 » vedesi aggiunto talvolta quello di « rusticale » o di
 » « pastorale ». La « *Comedia rusticale* di Piera » è an-
 » che poco più di un dialogo. Sono interlocutori: Spar-
 » paglia, Betto, Piera e Bartolo. Sparpaglia è acceso
 » laidamente di Piera, e le manifesta la sua passione.
 » Piera: « Del mio schiattal (*schiatto, razza*) non si udi
 » mai niente, — E amiamo l'*infamia* e la vergogna. »
 » Il ridicolo, come sempre, nel parlare ignorante e
 » spropositato de' contadini. Sparpaglia si consiglia con
 » Betto, il quale lo dissuade; e subito va da Piera, e
 » le offre il suo proprio amore, e dice il più gran male
 » dell'altro. Sparpaglia ritorna e sente; e si azzuffano,

¹ È dubbio se questa sia dei *Rozzi*.

» e picchian ben bene; fino a che sopraggiunge Bar-
 » tolo, e gli rimette in pace. E come queste, altre an-
 » che, senza esser vere Commedie, hanno il titolo di
 » « Commedie rusticali »: come il « Pedenzuolo,¹ *Com-*
 » *media rusticale*, composta per il tal di tale ». Giunge
 » Metuoi corriere, e annunzia a ser Adagio prete, che
 » il tal prelato essendo stato fatto Cardinale di Siena,
 » la Signoria comanda che faccian le feste, e che ogni
 » contadino intervenga « a pena di un carrino ». (*Car-*
 » *lino, moneta.*) Il Prete manda per il Camarlingo e gli
 » manifesta l'ordine. E poi raguna il popolò, e gli fa
 » un sermone: « Io trovo nel digesto, — Per via di
 » scrittura, — Che la sagra scrittura — Non ha fondo.
 » — Trovo in un altro luogo — Che al tempo di To-
 » bia — Fu guerra e carestia — Per la Toscana ». Ai
 » quali spropositi, poco decenti invero, Pidenzuolo:
 » « Per die, ch'egli è più tondo — Che non è il Culi-
 » seo, — Viso di gabbadeo — Che vo'sete! » E qui,
 » sull' invito del Prete « vien la gente; e al suon di mu-
 » sica fassi il ballo alle martorelle, e poi van via ». E
 » segue Pidenzuolo: il quale si dichiara alla Dolovica
 » e dice volerla per « manza ». Dolovica: « Non fo que-
 » ste cosacce alla bestiale. » Pidenzuolo si ostina; ma
 » è bastonato in ultimo dal fratello e dal padre di Do-
 » lovica. Sopraggiunge ser Adagio, e li pacifica, e fa
 » che Pidenzuolo ottenga in moglie la sua amorosa. Pi-
 » denzuolo: « *O no voliate o no, vostro nimico — Sa-*
 » *rovvi, ser Adagio, del buon cuore! — Farovvi un*
 » *dispiacer più ch'io non dico.* »

» « Il Romito negromante, *Comedia pastorale.* » È

¹ Vedi indietro, a pag. 75.

» divisa in tre atti, senza distinzione di scene. *Atto*
 » *primo*: I. Linzia, donzella inimicissima degli amori,
 » va in una selva a caccia; e inoltrandosi si smarrisce.
 » Al suono di una campana, s'indirizza in colà, e giunge
 » a un romitorio. II. Qui è un tristo Romito, inteso a
 » magie e disonestà; il quale si accende di Linzia.
 » III. Arriva Crosta, villano, in cerca di un asino; e
 » Linzia lo segue, e salvasi dal Romito. IV. Ma, eccola
 » nella selva, esposta a un nuovo pericolo del Villano;
 » ed ella si pone in fuga. V. Uranio, amante non cor-
 » risposto di Linzia, manifesta al padre il suo amore;
 » il quale è contento ch'egli la sposi. VI. Vengono a
 » Lenza, cameriera di Linzia, acciocchè persuada la sua
 » padrona; ma senton dire che la donzella ha in grande
 » odio e gli amori e le nozze. VII. Uranio vede Crosta,
 » e gli dà una lettera per Linzia. Crosta nell'andar via
 » canta una oscena canzona. *Atto secondo*: I. Uranio
 » trova Linzia, la quale si pone in fuga. Fuggendo,
 » stancasi e prega il Cielo di essere convertita in pianta.
 » Ed eccola addivenuta un albero. E Uranio s'uccide.
 » II. Crosta è addosso al corpo di Uranio, per rubargli
 » il danaro che crede potesse avere. Sopraggiunge il
 » servo di Uranio, e bastona Crosta. III. Viene il Ro-
 » mito, e apparecchiasi a fare i suoi incanti. E dice:

Qui son le cose, che con tanto ingegno
 Ritrovò Zoroastro, e l'Ascolano
 Le tenne, e io le tolsi a frate Ugenio.

» La volgar credenza, come di già notammo,¹ che

¹ Il Palermo qui si riferisce al vol. I (pag. 463-258) della sua Opera, ove discorrendo dell'*Acerba* e del *Sacrobosco* di Cecco

» Cecco d'Ascoli faceva prodigi col libro, tolto già a lui
 » dall'Inquisizione, e che, come si legge qui, credeva
 » il popolo fosse cavato di mano all'Inquisitore, « a
 » frate Ugenio », e posseduto di nuovo da negromanti.
 » Il Romito adunque fa l'incantesimo, e Linzia ritorna
 » viva, nell'esser suo, e Uranio anche ritorna in vita.
 » *Atto terzo*: I. Linzia oggimai ama Uranio, e vanno
 » insieme col padre a ringraziare il Romito. II. Crosta
 » è dato in marito alla cameriera. Il quale, volendo ri-
 » petere la magia, veduta fare al Romito, è assalito da
 » molti Diavoli. Qui paure e strepiti, e ridicolezze, con
 » che si termina la Commedia pastorale.

» Or questo, non dialogo, ma veramente, come
 » il « Vizio muliebre », è uno inverosimile e strano im-
 » pasto di favoloso, antico e moderno insieme. E non
 » che fosse chiamata « commedia » per avere gli atti, e
 » procedere con un certo tal qual nodo, al suo sciogli-
 » mento; poichè medesimamente, non pure gli atti, anzi
 » le scene, e il Prologo, son nella « Tita », la quale nul-
 » ladimeno è detta « Egloga rusticale » composta « per
 » il Desioso Insipido sanese ». Chè già, quale prima
 » de' *Rozzi* erano in voga e l'Egloga e la Comme-
 » dia, così questi medesimi componimenti, questi me-
 » desimi nomi, con lo stesso significato, si adopera-
 » vano in su' tempi stessi, e da altri Senesi, appartenenti
 » ad altre Accademie, come qui il Desioso; ¹ e altrove
 » in Italia, come l'« Egloga » di maestro Niccolò Al-

D'ASCOLI, dice (*Ivi*, pag. 252) della fama di mago rimasta a lui nella tradizione popolare.

¹ Veramente gli *Insipidi*, nati a Siena nel 1516, sono posteriori ai *Rozzi*.

» ticozio cortonese, intitolata « Cynthia », stampata
» nel 1524 ». ¹

VIII.

Questi giudizi del Palermo, i quali, per le Commedie prese in esame, ² piuttosto che alla *Congrega dei Rozzi*, a dire precisamente, meglio si riferiscono ai Predecessori di essa, rimangon veri anche per le Commedie che scrissero, un poco più tardi, i veri *Rozzi*; il *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco), lo *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaijo), il *Falotico* (Giovan Battista, sarto), il *Fumoso* (Salvestro, cartajo), lo *Strafalcione*

¹ Questo Niccolò Alticozzi, cortonese, dagli storici della Congrega è compreso fra i *Rozzi*. — Vedi la *Bibliografia* (Appendice III), n° 8.

² Lo *Strascino* (1519), e il *Magrino* (1524), di Niccolò Campani, detto lo *Strascino da Siena*.

Il *Vizio Muliebre* (1519), di Mariaro Manescalco da Siena.

La *Nicola* (1516), il *Solfinello* (1521), lo *Straccale* (1547, che certamente non è la prima ediz.), di Pier Antonio dello Stricca Legacci.

Il *Ciarlone che cava un dente a un Villano* (1532), e il *Romito Negromante* (1533), di Angiolo Cenni, manescalco; il quale fu veramente de' *Rozzi*, e detto il *Resoluto*.

La *Egloga del danno dato per le copre al Cittadino*, la *Egloga del porcello fatto per Mona Fiorena*, ambedue ristampate, unite, in Siena nel 1536; la *Egloga rusticale di Michelagnolo* (senza not. tipograf.); *Piera*; *Pidinzuolo* (1523), che sono tutte anonime.

La *Commedia di due Contadini intitolata Tangoccio* (senza not. tipograf.), e la *Piacevole commedia del Crusca*: le quali due è incerto se siano dei *Rozzi*.

La *Contenzione di Mona Costanza e Biagio contadino*, che è da rigettarsi del tutto, essendo composta da Bernardo Giambullari fiorentino.

(Ascanio Cacciaconti, ottonaio), e gli altri; e conven-gono ancora a quelle anonime, ma senesi, pubblicate dopo il 1531, cioè dopo messa su la Congrega, che ci parvero da non doversi rigettare.

Fra tutte queste Commedie ed Egloghe dei *Rozzi* e dei loro Antecessori ne troviamo la maggior parte, nelle quali parlano esclusivamente villani; e forse per questo dagli autori stessi dette *rusticali*. Di queste moltissime rappresentano un fatto semplice semplice, spesso strano e bizzarro, ma senza intreccio, senza svolgimento: ¹ alcune pongono in scena gli usi e i costumi dei villani; ² o le loro bricconate e furberie: ³ altre i loro amori, sempre sguaiati e indecenti, con fine più o meno lieto. In molte di queste amorose (che sono il maggior numero, come facilmente s'immagina) è una certa uniformità nel fatto che si rappresenta, e anche nel modo. Un giovane villano è innamorato di una giovane e bella contadina, bene spesso moglie di altro villano vecchio, brutto, avaro, strano: l'amante scopre sguaiatamente l'amor suo alla dama; la quale dapprima fa la ritrosa, ma veramente si strugge di darsi bel tempo, e così cede alle richieste dell'amante, restando nascosta la pratica, e senza che se ne accorga il marito, o il babbo, o la mamma, o gli altri parenti, se è fanciulla. Spesso e volentieri il marito è geloso ed entra in sospetto; ovvero son due a fare all'amore con una

¹ Vedi nella *Bibliografia* il compendio di tutte quelle che abbiamo potuto leggere.

² Lo *Straccale* di Pierantonio dello Stricca Legacci, dove si descrive uno sposalizio di villani.

³ Lo *Strascino* di Niccolò Campani, rappresenta una disputa fra i contadini e il padrone.

stessa: e allora fra il marito e l'amante, o fra i due rivali, seguono sempre questioni e ingiurie, busse, zuffe e combattimenti (a' quali prende parte, come amico, anche qualche altra persona), resi buffoneschi e ridicoli, dal fare armare i villani con le spade, e dal rappresentarli bravi e arditi solamente a chiacchiere, e stranamente paurosi, poltroni e vili quando sono a menare le mani. Alcuna volta la zuffa fra i due rivali non avviene, o è subito troncata, per la buona opera di qualche amico comune, che si pone di mezzo e conduce i contendenti alla dama, perchè definisca la contesa; scegliendone uno: ed essa incerta e indecisa, o vuole che cantino, o raccontino le loro bravure, o fra loro facciano altra prova; e in fine, per togliere la cagione delle liti e per non disgustare alcuno, dice di prenderli ambedue per amanti, e promette fare l'uno e l'altro contento e felice. In somma, in qualunque maniera siano condotte (e qui sarebbe impossibile comprenderle e descriverle tutte con norme generali),¹ queste Egloghe e Commedie rusticali amorose, in tutte è posta in mostra la immoralità e la indecenza che trionfano; e siccome quasi tutte si chiudono con una Canzona, in essa (come se fosse poco il fatto e l'azione) si celebra il fine e la chiusa della Commedia. E certamente la indecenza, la sguaiataggine, passano la parte e non hanno più alcun limite nel *Tognin del Cresta* (1533) di Pierantonio dello Stricca Legacci, in cui Tognino data in pegno la moglie al compare per aver dieci ducati a pagarne suoi debiti, citato poi dal Vicario a riprenderla e vedutala col corpo

¹ Vedi nella *Bibliografia* riferito a ciascuna, in compendio, il fatto rappresentato.

grosso (che quando la impegnò non aveva), ha una sguaiata disputa col compare, sentenziando in fine il Vicario che Tognino debba riprenderla com'è, senza che vi sia luogo a reclamare. E così nella *Filastoppa* (1545) dello *Strafalcione* (Ascanio Cacciacconti, ottonaio), nella quale mona Nespola, vecchia, cerca marito a Filastoppa, sua figliola, per coprirne la precoce gravidanza: trovato il minchione in Bellincocco, villano, mentre egli è a vedere, per la prima volta, la sposa, a questa prendono i dolori del parto, senza che Billincocco si accorga di niente, perchè mona Nespola (la quale ha insistito su certo suo strano ripiego da far apparire al marito Filastoppa intatta) aiutata da Pasquale, altro villano stato mezzano a questo matrimonio, porta in casa la figliola, e mandano lo sposo a prendere la medicina per un male che dannogli ad intendere esserle sopraggiunto.

Più nette le Commedie ed Egloghe maggiaiuole; e queste ancora in buon numero. Loro carattere distintivo può dirsi questo; che gl'interlocutori sono sempre Ninfe e Pastori: e di qui certamente il titolo di *pastorali*, come l'epiteto *di maggio* dalla stagione in cui venivano recitate, per celebrare la stagione novella, restando le *rusticali* per il carnevale. Ancora in queste *pastorali* o *di maggio* sono però, quasi sempre, uno o due villani che s'inframettono, sguaiatamente bene spesso, al solito, agli amori dei Pastori con le Ninfe, e importunamente ai loro discorsi; ma come parte accessoria e tale che l'azione si svolgerebbe egualmente bene senz'essi, anzi meglio. Quasi sempre diventano per modo insolenti e importuni, che i Pastori

li bastonano e li cacciano. I villani, il più spesso, si tengono le busse; alcuna volta, per vendicarsi, s'armano con le spade, e, come nelle *rusticali* buffonescamente s'azzuffano tra loro, così in queste con i pastori, quasi sempre toccando altre bastonate, e perfìn dalle Ninfe. Della frequenza delle busse e delle zuffe in queste Commedie popolari senesi n'abbiamo poi più di una prova. Nel *Targone* (1519), Egloga rusticale composta da Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*, fra gli interlocutori Lodovico e Salvestro, e nell'*Egloga del danno dato per le capre al cittadino* (1536), anonima ma senese, due altri senza nome sono chiamati « spartitori » appunto dall'ufficio che compiono, venendo più volte in scena; e così ser Goro nella *Calindera* (1532) del *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco): e nel *Pelagrilli*, (1544), dello *Strafalcione* i due villani Pelagrilli e Beccafonghi cercano (Atto II) la ninfa Mamilia per condurla a Lucio, pastore, che ne è invaghito: Pelagrilli la trova pel primo e la persuade a seguirlo: sopraggiunge Beccafonghi e vorrebbe anch'egli condurla per aver parte alla ricompensa promessa da Lucio: Pelagrilli non ce lo vuole e lo scaccia, e Beccafonghi esce allora in queste parole:

Doh! se non che gli è vecchio el far chistione
 E 'n tutte le commedie stozzonato,
 Te la torrei e dare' ti un musone!

Del genere pastorale, ma non più nel tempo stesso anche pel maggio, sono quasi tutte le Commedie ed Egloghe stampate o scritte dopo subito il 1600 dai *Rozzi*; tutte di non artigiani.

Interlocutori non villani, nè pastori o ninfe, e che rimangono dunque gente di città, parlano di ordinario in alcune altre commedie, che potrebbero chiamarsi, se fosse lecito, *cittadine*; dove è bene qualche villano, ma solamente come intramesso, nel modo stesso delle *pastorali* o *di maggio*. Così nella *Pietà d' Amore* (1518), di Mariano manescalco da Siena, che ha la scena alla corte di Pario re, e interlocutori il re stesso, sua figlia Filogenia, Virbio (fintosi servo) figlio di altro re, e i cortigiani; oltre un muratore (di parlata lombardo) e un villano. I quali, lasciato, per poca voglia e per darsi bel tempo, il lavoro, mentre s' azzuffano nel dividersi una borsa trovata, sono dal medico Fidisio e dal suo servo Valerio spartiti, fatti cantare, condotti a colazione; che poi non si riconoscono più tra sè, scambiando a loro quei due le vesti mentre dormono per il mo'to vino bevuto: e che in fine da Fidio presentati al re, messi a tavola bendati e legato dietro le spalle il braccio sinistro, devono imboccarsi scambievolmente per dar sollazzo in corte, poichè in essa si fa festa e allegrezza. Tutto questo per ridere, in scene frammiste alle svolgenti (alle quali poco o niente si rilegano) l' argomento, mestamente grave, della commedia. Nel modo medesimo in altre; e in alcuna *di maggio* separando le scene dei villani da quelle dei pastori n' escirebbero due commedie da stare benissimo ognuna da sè.

Ancora alla mitologia si fece luogo in questa drammatica popolare. La Fortuna, Apollo e Cupido sono « argomentatori », un atto per uno, nei *Moti di Fortuna* (1517) di Mariano manescalco da Siena, dove

parlano, fra molti altri, il re di Persia, il Soldano d'Egitto, una incantatrice, e due soli villani: nel *Magrino* (1524) dello Strascino Senese la dea Ceres fa l'argomento trovando modo di dire, rispetto a Bacco, Pomona, Venere, Giunone, e Pallade, le lodi proprie, per niente risguardanti alla commedia, che è un semplice caso di amore (non fra ninfe e pastori, con un solo villano): e così nel *Piglia il peggio* (1538: non ha ninfe o pastori, e un solo villano) di Giovanni Roncaglia ¹ il prologo è detto da Cupido (che almeno in fine ricomparisce e prende parte all'azione), come nei *Disuguali Amori* (1614: pastorale con due soli villani) del *Dilettevole* Benvenuto Flori, da Diana in abito di villanella. E non solo negli argomenti e nei prologhi, ma le divinità intervengono proprio nella commedia, specie nelle *pastorali*, le quali sono quasi sempre d'amore, e spesso vogliono mostrare il contrasto tra la fede da serbarsi a Diana e il fuoco acceso nei cuori da Cupido, sia che questi numi non si faccian vedere, sia che Amore comparisca a piegare i protervi e i gelidi ad amare o Diana venga fuori a sgridare o punire le ninfe mancatrici alle promesse fatte nel seguirla. Altra volta sono altri numi: Giove, Mercurio, Minerva, Pane o qualche Satiro: e mentre Ninfe e Pastori hanno per essi rispetto e deferenza, i villani, il più spesso, ci parlano come fossero loro pari. Nel *Pelagrilli* citato, Lucio, pastore, che si vuole uccidere perchè Mamilia, ninfa da lui amata, è stata da Diana mutata in fonte, prega suo padre Mercurio a volere intercedere per lei

¹ Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*.

presso la dea; e il villano Pelagrilli che è presente (Atto III) dice al pastore:

Ho inteso dir da quei che me l'han detto
 Che Diana è figliuola di tuo padre,
 E che sete parenti ben di stretto.
 Che non va' far due parole leggiadre
 Che ne la caverà (*la ninfa dalla fonte*) s'è ver che sia
 Figliuola della p.... di tua madre.

Cui il pastore Lucio indignato risponde:

Guarda a che sei condotta poesia!
 Ch'oggi fino a' villan voglion dar conto
 Della sovrana, alta, filosofia!

E poco innanzi scendendo Mercurio dal cielo, Beccafonghi, altro villano, esclama di lui:

Gli ha i piei come i colombi casaiuoli!
 Che diacin di scarpacce son coteste?
 Mi par quel ciurmador che c'era unguanno,
 Ch'aveva quel cotal con sette teste!

Un villano deride Cupido nel *Vallera* di Bastiano di Francesco linaiolo, ed Apollo nella *Lite Ammosa* (1550) di Francesco Contrini. La Mitologia poi vi è in alcuna stranamente adoprata. Nella *Travolta* (1545), Commedia dello *Strafalcione* ricordato, Giove innamoratosi di Alcmena moglie di Anfitrione, fa, con un pretesto, dal Bargello cercar costui, e, presane la figura, va a goderse la moglie di lui. Ma senza tali ridicolaggini, e d'argomento mitologico, scrisse Pier Antonio dello Stricca Legacci un'egloga pastorale, con un solo villano, intitolandola *Pan dio de' pastori* (1547), dove parla Pane; e *Trionfo* (1546) di lui volle chiamare Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli (il *Mescolino*) quelle undici stanze

composte a beneplacito di alquanti scolari e dall'autore stesso recitate nel carnevale per Siena sur una treggia, con l'accompagnatura d'alcuni pastori e d'Amore, nelle quali, tra molta indecenza, nulla è di mitologico da quel nome in fuori. Nel *Bicchiere* (1514) commedia (senza ninfe o pastori e con un solo villano) di Mariano manescalco, Senile fa, in un momento di ansia, una preghiera a Giove; in altre, altri ad altri Dei. Pomona è la protagonista nella commedia (1524) di questo nome di Niccolò Alticozzi cortonese,¹ ove parlano Pane, Priapo, e Silvano, e si dice che Plutone ha dato consigli a uno degli interlocutori; fra i quali sono un servo e un villano. Di alcune commedie, che non ci è riuscito leggere, il titolo sa di mitologia: così la *Pietà di Venere* (1521) di Francesco Fonsi da Castiglioni;² la *Speranza di Amore* (1516), anonima; la *Cura d'Amore* (1549) d'Angelo Oldradi romano;³ il *Cieco Amore* (1539) dello *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaiolo). Ma più chiaro esempio di questa drammatica, per dir così, mitologica, fra le commedie che abbiamo potuto esaminare, ci pare siano il *Pelagrilli* dello *Strafalcione*, il *Capo grosso* (inedita; ma non anteriore al 1569) del *Dolente* (Ansano Mengari, speziale), e lo *Scanniccio* (1543) di Giovanni Roncaglia. Nel *Pelagrilli* (che ha due soli villani) lo dio Mercurio, salito in cielo, da Cupido ottiene per suo figlio (il pastore Lucio) l'amore della ninfa Mamilia, che, in punizione d'aver seguito Amore, vien da Diana convertita in una fonte, alle cui

¹ Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*.

² Non si sa se degli Antecessori dei *Rozzi*.

³ Incerto se dei *Rozzi*.

acque dà poi Mercurio la virtù di far doventar dotto ed eloquente chiunque ne beva, come avviene in vero a Beccafonghi villano; il quale così muove a pietà la dea e la persuade a permettere il matrimonio, e a rendere alla ninfa la sua propria persona e primitiva forma, che i villani restituiscono alla ninfa per mezzo di uno strale della dea: mentre Mercurio, non potendo di nuovo intercedere presso Cupido, cui Lucio non terminò un sacrificio di ringraziamento, nel consolare il figlio, avevagli data a bere l'acqua di Lete perchè scordasse l'amore che nutriva per Mamilia; finchè con un liquore avuto da Diana, omai placata, torna a lui in cuore l'amore primiero, e così la ninfa e il pastore si sposano. Nel *Capo grosso* (vi sono interlocutori quattro villani e una contadina, una ninfa e due pastori) Partenio e Tirsi ambedue amanti di Clori, per sapere chi debba averla vanno al Sacerdote d' Apollo, il quale, consultato l'oracolo, l'assegna a Tirsi; senonchè Diana (che interviene anche in questa commedia) sdegnata contro la ninfa a lei infedele, la tramuta in un albero: ma i due pastori, ai quali la dea ha col suo dardo tolto dal cuore l'amore, sacrificano a Giove un agnello recitando una preghiera, e « qui si » fa strepito e fumo e Clori esce dall'albore. »¹ Nello *Scanniccio* due pastori amanti non corrisposti da due ninfe, fatta una preghiera a Venere e il sacrificio di un agnello a Cupido, sono contentati: ma in questa segue subito la parodia, perchè Scanniccio, il solo villano che in essa parli, si mette a fare anche lui, per trovar

¹ Vedi nella Comunale di Siena, a fog. 36^t. il Cod. H, XI, 4.

moglie, un buffonesco sacrificio di una volpe ad Amore; nel che s'incendia un razzo postogli dai pastori a bella posta alle spalle, rimanendone spaventato il villano, che crede sia il diavolo: e ciò per cavarne le risa; come già nel *Romito negromante* (1533) del *Resoluto* dove si fa davvero da molti diavoli spaventare e assalire Crosta (il solo interlocutore villano), che aveva voluto ripetere una magia fatta prima da un romito.¹ Il mitologico si mescola stranamente al sacro nella *Lite Ammosa* (1550) di Francesco Contrini, nella quale un Romito viene in scena ricordando il Signore, Gesù, il Redentore: poi, desiderando restituire la vita a un pastore da altro ucciso per rivalità d'amore, sebbene egli sappia come non sia cosa naturale possa tornare al mondo se ha già passato il fiume d'Acheronte, pure invoca Apollo pregandolo « per la vaga fronte di quella » che fu conversa in verde alloro, per la faretra e i » vaghi crini d'oro, per la vittoria avuta con Pitone »; e Apollo comparisce, e, tacendone il nome, insegnagli una radice e come con essa avrà effetto il suo desiderio: ed il villano Broncone, ivi presente, si spaventa dapprima, alla comparsa del nume; poi chiede grazie per il suo asino e pel porcello; e dal Romito ripreso, avvertito a stare con reverenza, e invitato a recitare qualche orazione mentre (tornato Apollo in cielo) si compie il prodigio, non sapendo se recitare il « pater-

¹ Vedi a pag. 160 — Bastiano di Francesco linaiolo nel titolo di un suo Capitolo (1521) dichiarando come figura un Villano il quale col padrone si lamenta d'un tale che avevagli tolto l'onore, aggiunse « et con lui parlando li fanciulli li attaccano li scoppi » (Vedi nella *Bibliografia*, Parte III, num. 2); questo ancora per ridere.

» nostro della conca », o quello « del cantone », così poi dice il primo :

Pater nostro della conca,
 Piglial piglial per la punta;
 Tiral pur si (*se*) non si stronca:
 Quando che gli è ben tirato
 E tu 'l mette in qualche lato.

La mitologia poi si trova messa in ridicolo anche in altre composizioni. Alcune *Stanze cantate da Apollo vestito da contadino, che abitava in una madia; con un branco di contadini tutti a cavallo*¹ (mascherata inedita, e della quale non conosciamo l'autore) figurano che Apollo, rinnegato dalle Muse (meno due, che lo han seguito), disprezzato dagli altri numi, partitosi dal cielo e fattosi villano, come pare, per amore, è rifuggito dentro una madia, pregando quei villani a fargli compagnia. Il *Consiglio di villani per pigliare Amore*,² mascherata inedita del *Falotico* (Giovan Battista, sarto) rappresenta dodici villani che levatisi in arme col Sindaco del loro comune per ammazzare Amore, si consigliano come averlo nelle mani. Il Sindaco rammenta a un de' villani, Bigello o Bighello, più degli altri bravazzone

Bighello, e' ci è più trappole che topi,
 Avvertisce pur ben.

Big. Non ho paura.

Sind. Fa' pur che qualche error non se ne scopri
 Che poi venga al comun qualche sciaura.

¹ Vedi a fog. 426 il Cod. H, XI, 5, alla Comunale di Siena, intitolato: *Raccolta di diverse Rime delli più dotti Rozzi*.

² Vedi a fog. 402 il Cod. H, XI, 3, della stessa Comunale, intitolato: *Poesie rusticali, Commedie e Mascherate degli Accademici Rozzi*.

E ricorda come si sono radunati per consiglio: e poichè doveasi chiedere (come è detto nell' argomento) il parere delle donne, Pillerchio, altro villano, esclama:

Se' pur pazzo! volersi consigliare
 Con cheste (*queste*) donne ch'han sempre studiato
 In tutti gli argomenti del lisciare
 Nè mai altre virtù hanno imparato.

Il Sindaco dice allora d' andare a qualcuno dei dottori; ma essendogli risposto che essi han poco cervello, i villani, oramai radunatisi, fanno consiglio tra loro, e si bisticciano. Bigello, armato di una « scoppietta », grida « L' andarei a cavar di grembo a Giove » prima di consentire a perdonargli: e poichè alcuni divagano in altri discorsi, un villano avverte:

Torniamo a ragionar di quel carogna
 Culpivo (*Cupido*) rigoglioso e traditore,
 Quale ha fatto al comun sempre vergogna
 In tu le (*nelle*) cose oneste dell' onore.

Allora Brachettone vuole si mandi un bel parlatore in ambasciata agli Dei; un altro, che Amore sia sbandito dal comune; un altro, ammazzato; un altro, che con bando gli sia messa la taglia addosso facendosi spie segrete per trovarlo: al che il Sindaco interrompe:

In quanto a chesto del trovar le spie,
 Se ne trova n' un soffio una navata;
 Stan sempre zeppe e calcate le vie,
 Che monticelli paian di cubata.

Fermato di mandare il bando, non trovasi Sandrella, il banditore; lamentandosene i villani: finalmente trovato egli bandisce così:

Fassi bandir per parte e commissione
 Del Sindaco e degli uomin del Comuno,

E si notizia a tutte le persone,
 Vulgariamente in pubblico a ognuno,
 Che ognun possa ammazzare e far prigionie
 Culpivo di pietà privo e digiuno:
 Nè niuno ardisca, sotto alcun colore,
 Dar ricetta a quel falso e traditore:
 Chi lo dà vivo, gli vogliàn donare
 Un buon porco, un capretto, e un agnello;
 E chi 'l dà morto possa ricomprare
 Uno sbandito di man del Bargello:
 E chi 'l sapesse lo degghi (*debba*) insegnare
 Al Sindaco a Pillerchio o a Bigello:
 Sia lecito a ognun fargli la spia
 E cercar di Culpivo dove che sia.

Andato questo bando il Sindaco ne raccomanda l'osservanza: e i villani, volendo che nessuno sia più offeso da Amore si rivolgono agli uditori (detto prima come non sia vergogna far la spia a un traditore), specialmente alle donne, pregando che se mai capitasse tra loro lo leghino forte; e con denari e doni bizzarri saranno ristrate da essi villani, che ora vanno a cercarlo. In altra mascherata messa fuori (come si conosce a principio di essa) l'anno seguente, Amore è già prigioniero dei villani, i quali disputano per decidere quel che n'abbiano a fare, e volendo essere pagato Bighello o Bigello che l'ha preso. Messisi a interrogarlo risponde scusandosi: « Io non son di lascivia, ma Amor vero », promettendo d'aiutarli; ma essi gli rinfacciano tutte le ingiurie da lui ricevute. Vien la Fede; riconosce Amore; n'ha compassione, e dice che, liberandolo, lo ricondurrà con sè in cielo: comparisce Mercurio in un carro e canta della Fede e dell'Amore; e poichè i villani « baloccano », « la Fede

» scioglie Amore e fuggono nel carro », consolando Mercurio i villani con tali parole:

Basta ben, se le menti vostre umane
 Desian dell' Amore il grande impero,
 Lascin al mondo le voglie villane
 Fede abbracciando, qual vi mostra el vero....

e prega la Fede di rimanersene in terra:

Tu Fede intanto fa' da te lontane
 Le voglie ch' hai di lasciar l' emispero.

Finalmente un « madrigale in musica cantato da Platon, Socrate, Salomone e Diotimo, filosofi venuti dai Campi Elisi », nel quale dicono che, sebbene morti, « Non è che ancor sien vinti li alti amor nostri e gian seguendo quelli », chiude questa Mascherata inedita¹ e senza nome dell' autore (che potè benissimo essere il medesimo *Falotico*), e intitolata il *Trionfo d' Amore*. Di questa maniera mitologica però ci pare possa dirsi come, nelle commedie, fu più forse degli Antecessori che dei veri *Rozzi*, i quali dapprima piuttosto s' attennero alla rusticale: e che in alcuna mascherata, la mitologia adopraron; ed anche nei secoli XVII e XVIII, in quegli spettacoli dianzi ricordati.²

Dal mitologico al soprannaturale c'è un solo breve passo: e spesso vanno insieme nelle nostre commedie. Già abbiamo veduto nel *Capo grosso* la ninfa Clorì da Diana mutata in albero perchè aveva preso marito:³ nel *Romito negromante* Lizia è convertita in pianta avendolo chiesto in grazia al cielo mentre era stanca

¹ Vedi a fog. 44^t, il citato Cod. H, XI, 5.

² Vedi a pag. 97.

³ Vedi a pag. 170.

per fuggire da Uranio che la inseguiva: ¹ e la ninfa Mamilia, in punizione d'aver seguito Amore, è tramutata da Diana in una fonte nel *Pelagrilli*; ² nella qual commedia è un mostro, « un uom foresto » ossia un uomo salvatico, che spaventava i villani e che poi è ucciso dalla Ninfa Mamilia: come un altro mostro, mezzo uomo e mezzo cane, assai destro e valente alla caccia, chiamato Pulicane, di proprietà d'un pastore, e che spaventa Grinza villano, è nel *Pan dio de' Pastori*, egloga del Legacci. Nella *Commedia nuova in more-sca* (1537? con due soli villani) di Marcello Roncaglia, ³ un romito fa incantesimi e si giova d'uno spirito, detto Madaras, il quale, anche in sembianza di donna, prende parte all'azione: nei *Moti di Fortuna* di Mariano manescalco da Siena parla una testa recisa dal busto, e vi è Filotropa incantatrice: oltre le quali due, abbiamo già veduto nel *Romito negromante* del *Resoluto* magie e incantesimi di un romito, per cui il pastore Uranio, uccisosi al mutamento in albero della ninfa Linzia, è tornato in vita, ed ella nell'esser suo. ⁴ Resurrezioni di morti sono ancora in altre commedie ed egloghe. Nella *Cintia* (1524: senza villani; con un servo) di Niccolò Alticozzi cortonese, ⁵ Cinzia e Albano, amanti, e, dopo sposati, morti (la ninfa in punizione da Diana, il pastore dal dolore), resuscitano per opera e virtù di Pallade e di Cronico, padre di Albano:

¹ Vedi a pag. 159-160.

² Vedi a pag. 169.

³ Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*.

⁴ Vedi a pag. 167-68.

⁵ Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*.

nella *Lite Amoroſa* (1550: con un ſolo villano) di Francesco Contrini dal Monte San Savino,¹ il paſtore Cimbo ucciso, per rivalità di amore, dall' altro paſtore Ircano, è richiamato in vita, poichè un romito gli pone ſul petto una radice di una pianta inſegna- tagli da Apollo, che compariſce a una preghiera del romito; dicendo poeticamente il reſuſcitato ciò che ha veduto nell' inferno, i tormenti e i tormentati: il qual racconto medeſimo è fatto, nel *Vallera* (? : con un ſolo villano) di Baſtiano di Francesco linaiolo, dalla ninfa Adamantina, dopo che un erbolario, con certo ſuo unguento, le ha reſo la vita; e buffoneſcamente lo fa ancora, nello *Scanniccio* di Giovanni Roncaglia, il villano di queſto nome, dopo morto per burla e tornato dall' inferno; come anche il villano Scheggiale nelle *Nozze di Maca* (1624, circa, dell' *Appuntato* (Francesco Mariani prete). Le coſe ſtranamente inveriſimili trovano fondamento o in potenza di numi, o più che nelle arti di maghi e fattucchiere in quelle di romiti, fatti di ſolito (nelle più antiche commedie) negromanti e incantatori invece che di ſanta vita e dediti a ſapienza verace; come i preti e i frati, le poche volte che ſ' incontrano,² ſono ſempre laſcivi e perduti die-

¹ Incerto ſe dei *Rozzi*.

² Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) il compendio del *Bernino* (1516: di villani e cittadini), del *Cilombrino* (1518: tre villani e il ſere), del *Don Picchione* (1520: un vecchio frate, una mezzana e due villani), tutt' e tre di Pier Antonio dello Stricca Legacci; la *Pippa* o *Togna* (1532: un villano, ſua moglie e un ſoldato) del *Reſoluto* (Angelo Cenni, manescalco); un accenno nella *Filaſtoppa* (1545: di tutti villani) dello *Strafalcione*; e in qualche altra. Vedi ancora la *Salveſtra* o la *Pasquina* (1533: tutti villani, meno ſer Brogiotto e don Mariano) anonima.

tro femmine. Il soprannaturale poi durò, se non crebbe col tempo, nelle Commedie dei *Rozzi*. Indovini, maghi, incantesimi, malie, divinità, folletti, ombre, draghi, trasformazioni d'uomini in diavoli, in pietre, in ranocchie, troviamo ancora nel *Trimpella Trasformato* (1618: con una ninfa e un pastore e cinque villani) di Ridolfo Martellini¹ e nel *Bacello* (1660 circa: quasi tutto di villani) dell'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale); che ambedue la pretendono a vere commedie, che avviluppano e svolgono l'azione per tre lunghi atti e molte scene.

E come la mitologia e le divinità, così troviamo nel modo medesimo i simboli e le allegorie. Talvolta il titolo riceve poi spiegazione dalla commedia. Per non dire di nuovo di quella *Egloga pastorale di Iustitia* (ristampata nel 1513, senza nome d'autore: tutta di pastori) dianzi da noi dubitativamente ricordata fra le senesi,² abbiamo di Bastiano di Francesco linaiolo una *Egloga de Amicitia* (1523: due pastori, una ninfa, e un villano) che pone in scena un caso tra due pastori fidatissimi amici: e di due *Pietà d'Amore*, quella di Mariano manescalco, già ricordata, espone un caso amoroso e tragico, ma di fine lieto, della figlia di re Pario; quella di Marcello Roncaglia (1541? con un villano fra due pastori e una ninfa) fa vedere un pastore che accecato per seguitare l'amata rià da Cupido la vista. Lo *Scanniccio*, così spesso da noi menzionato, di Giovanni Roncaglia, è detta « commedia della Speranza » forse perchè due pastori, sempre sperando in Amore,

¹ Forse non fu dei *Rozzi*.

² A pag. 439.

giungono al desiderato fine di farsi amare da due ninfe, come si dichiara in ultimo nella canzona « Speri » ognun che segue Amore.... »; e ad essi le catene ond'erano avvinti¹ vengono sciolte dalle ninfe poichè si piegano ad amarli. Nel *Pan dio de' Pastori* del Legacci la ninfa Clizia è custodita da un serpente (la Prudenza). Le persone allegoriche e simboliche intervengono talvolta a principio e in fine: così nel *Batecchio* (1546: mista di villani e pastori) del *Fumoso* (Salvestro, cartaio) la Speranza fa il prologo a ogni atto e in fine dà licenza, senza che parli framezzo alla commedia: nel *Trimpella trasformato* di Ridolfo Martellini il prologo è fatto dall'Inganno dicendo le proprie lodi e come la commedia sia tutta d'inganni. Nel *Bicchiere* di Mariano manescalco da Siena l'Avarizia e la Pudicizia cantano a principio una canzona, dopo di che Cupido, tenendole ambedue legate, dice, in sei stanze, il prologo; e in questa il simbolico si spiega così, che Senile, vecchio avaro (l'Avarizia) ed Erifile, giovane e casta moglie di lui (la Pudicizia) sono ambedue in potere di Amore, il quale verso dell'uno e dell'altra fa sue vendette; tanto è vero che in alcune edizioni oltre il titolo *Il Bicchiere* è aggiunto « commedia di Amore » contro Avaritia e Pudicitia. » Tal altra volta queste persone simboliche hanno parte allo svolgimento dell'azione; come nel *Mecoccio che ha perduto il cuore e lo va cercando* (1536: anonima: di quasi tutti villani)

¹ In fine alla edizione 1546 dello *Scanniccio* è detto di questi due Pastori: « Notate che' Pastori vog'liano esser vestiti di fronde » d'edera et incatenati insieme, et Fiditio vuole avere in mano un » leuto et Gostantino un bastone. »

la Natura, che « dà rimedio a Mecoccio di essere con- » solato senza cuore. » In una mascherata del *Falotico* recitata in Siena nel dì 13 febbraio 1576, parlano e cantano il Tempo, le Stagioni, la Fama, la Verità, la Bugia, e sette villani, poichè essa vuol rappresentare un *Ricorso di Villani alle Donne contro a i calugnatori i quali di loro alle Donne hanno commesso male, onde provano per la Verità et Fama non esser vero et ne presentano la Bugia legata*. E come già avvertimmo per il soprannaturale, così le personificazioni durarono nelle rime dei *Rozzi* nel secolo XVII, come portava il gusto d' allora. Negli *Spettacoli di Amore* (1634) di Felice Arduini, sono Imene, Fede, Cupido, Circe maga, con alcuni villani e pastori; dicendo il prologo la Primavera e l' Estate. La *Salempezia* (1638) dell' *Universale* (Girolamo Ronconi) ha molti accenni di mitologia (manco male! l' autore era un dottore) e in essa parlano l' Amore, la Disperazione, la Gelosia, la Speranza, il Nunzio, un Satiro, una Voce, e pastori e due villani. In una composizione (inedita) che l' *Appuntato* fece (intorno al 1660) per una cena in un' altra Congrega, quella dei *Fanfalini*,¹ parlano e cantano la Letizia e il Riso, oltre Cerere e Bacco « dei dèi conviti », e Venere e Cupido, e due villani. Nei *Coniugali Amori* ossia *Il Baccello* (inedito) dell' *Abbozzato* (della metà dello stesso secolo XVII), che può dirsi una disfida, un contrasto, fra Amore e Imeneo nume dei connubi parlano queste due deità; nè dello stesso autore, del quale abbiamo *L' Interesse vince Amore* (inedito; che

¹ Vedi nell' Appendice V a questo nome.

non ci è riuscito vedere), vuolsi dimenticare una mascherata (pure inedita: con alcuni personaggi a cavallo) un *Ricorso della Maremma di Siena alla dea Cerere per impetrare la smarrita fertilità delle sue campagne*, per l'intendimento civile che forse ebbe, prima che sulla medesima Maremma scrivesse l'arcidiacono Bandini il suo *Discorso Economico*, più assai proficuo senza dubbio della mascherata dell' *Abbozzato*. Quella voce finalmente che è nella *Salempezia* dell' *Universale* ci fa sovenire come in altre più antiche, nella *Venatoria* (1547 anonima: parlano una zingara un pastore, una ninfa, un villano e due satiri), nella *Cura d' Amore* (1549: non abbiamo potuto vederla) dell' Oltradi; nei *Disuguali Amori* 1614) del *Dilettevole*, è fra gl' interlocutori Eco, detta nella *Venatoria* « *resonante*. »

Delle nostre commedie, specie fra le *pastorali* e fra quelle che vorremmo chiamare *cittadine*, cioè in ambedue quelle maniere che fra gl' interlocutori hanno pochi villani, ve n' ha alcuna nella quale l' azione si distende e svolge un po' più ampiamente, come ci annunzia la divisione in atti (aggiunta forse in alcuna nelle posteriori ristampe);¹ ed altre nelle quali gli au-

¹ Vedi la *Bibliografia* nell' Appendice III. — Tralasciando i *Rozzi* più moderni e alcuni autori de' quali è incerto se rientrano tra loro o tra gli Antecessori di essi, il *Targone* (1519: tutti villani) di Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli, detto il *Mescolino*, è (ediz. 1542) in due atti: i *Moti di Fortuna* (1517: con due soli villani), di Mariano manescalco da Siena, in tre atti (ediz. 1569): il *Romito negromante* (1533: con un solo villano), del *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco), in tre atti: di Giovanni Roncaglia, il *Piglia il Peggio* (1538: un solo villano), in cinque atti; e lo *Scanniccio* (1543: un solo villano), in tre: dello *Strafalcione* (Acanio Cacciacconti, ottonaio) il *Pelagrilli* (1544: due soli villani), in cinque atti;

tori, anche quelli senza dubbio del popolo e artigiani, fanno mostra di una certa cultura, d'una certa erudizione storica e mitologica. Prima diremo di rimembranze e accenni di poemi e libri cari al popolo. Nel *Pelagrilli*, Commedia più volte citata dello *Strafalzione*, il pastore Lucio, nel fare (Atto II) una preghiera all' « alma Citerea » (come hanno già fatto, buffonescamente i due villani Pelagrilli e Beccafonghi), per ottenere che la ninfa Mamilia si volga ad amarlo, dice:

Io miser non ardisco alzar la testa
Al ciel, chè 'l cor fa l'occhio lagrimoso
Vinto dalla passion che lo molesta.
Tanto ho da dir che cominciar non oso.

A cui Beccafonghi: « Oh traditor! furi versi al Morgan-
te! »: e Pelagrilli, l'altro villano, gli replica: « Par ben
Morgante; son del Furioso ». Più innanzi (Atto IV) Beccafonghi, beve ad una fonte incantata ed acquistane sapere ed eloquenza; talchè Pelagrilli, sentitolo parlare, esclama: « Non c'è per niente il Bembo; oh
che sentenza! » Nel *Dialogo di un Cieco e di un Villano* (1573) del *Falotico*, il Villano, avuta dal Cieco la definizione dei traditori, dice: « Son dunque come fu

la *Travolta* (1545: senza villani, o con un solo), in tre; *Calzagallina* (1550 o 51: cinque villani e il Vicario), in due; e *L'Incognito* (? inedita: senza villani), in tre: del *Fumoso* (Salvestro, cartai) il *Batecchio* (1546: di villani e pastori) in quattro atti; il *Capotondo* (1550: cinque villani e un gentiluomo), in tre; e il *Travaglio* (1552: di cittadini, con due soli villani), in cinque: il *Capogrosso* (inedita: quattro villani e due pastori) del *Dolente* (Ansano Mengari, speziale), in cinque atti: il *Racanello* (1646? due villani e due no) del *Falotico* (Gio. Batta., sarto), in tre. Manca quasi sempre la divisione degli atti in scene.

» Gan di Maganza ». Nel *Ricorso di Villani alle Donne contro ai calugnatori*, mascherata del medesimo *Falotico*, i villani, discutendo fra loro:

Io ho sentito legger nel Morgante:
 Chi altri biasma sè stesso condanna.
 — Sì, è nel Furioso.

— E i' dico in Dante:

ma più avanti ricordano alcune leggi e usanze dei Romani; e poi:

Bartolo e Cino qui manco or s' approva,
 E nè il Decio nè il Ripa, e altri tali
 Che han trovata la legge o vecchia o nuova.

I paragoni di valore, di eccellenza, e simili, si fanno con i Paladini. Nel *Capo grosso* (inedita) del *Dolente*, il Fruca, villano, dice di Capo grosso, altro villano, innamorato della stessa Meca: « Oh! degga (*deve*) » esser costui qualche Orlando! Poichè sa sonare un » poco il cetarino Gli corren dietro (*le amanti*) veh » volando! »¹ Nella *Salvestra* o *Pasquina* (1533: quasi tutti villani: anonima) Magagnino dice di sè stesso « e » so' galante Più che non fu Orlando nè Morgante ». Nel *Collellino* (1520: di soli villani) del Campani per raccontare l'eroica fine di un tale si dice: « Ed am- » mazzossi come un paladino ». Nel *Targone* (1519: tutti villani) di Leonardo di ser Ambrogio la Nena, invitando Menicozzo e Pasquino a cantare a gara per meritarsela e perchè essa possa scegliere, dice loro « Su, ognun canti come un paladino »: e un altro, Pasquino, nella *Filastoppa* del Cacciaconti, a mona Ne-

¹ Vedi a fog. 8 il Cod. H, XI, 4, alla Comunale di Siena.

spola « Orbe' l'è assettata: Avete fatto più ch'un padano ». Nella *Mascherata di quattro ombre di Donne ingrato che vengono dall'inferno*, del Falotico, inedita,¹ e che si dice recitata di notte, sono ricordi di poemi cavallereschi, poichè un'ombra di queste ingrato verso i loro amanti è quella di Angelica. Nel *Tognin del Cresta che per li suoi bisogni impegnò la moglie*, Commedia (1533: di villani, meno il Vicario e messer Graziano) di Pier Antonio dello Stricca Legacci, Tognino compare (insieme col compare Lenzo, cui aveva impegnata la moglie) innanzi al Vicario, che loro fa questo sermone:

I'ho ben procurata la scrittura,
 Mi stimo che n'arete poco impaccio;
 Lenzo e Tognino, voi arete ventura.
 Quel ch'i'ho letto el Burchiello e 'l Boccaccio,
 Per due be'libri si potrie cercare;
 Non è sì brutto il caso quanto il faccio.
 I'truovo che 'l compare e la comare
 Lecito insieme l'è fare ogni cosa:
 Per questo non vi posso condannare.

E a Tognino che non voleva acchetarsi nè riprendersi la moglie, perchè era in diverso stato da quando la impegnò, dice di nuovo il Vicario:

Tognino, ascolta me; sta'un po'queto:
 Non t'ho io mostro che 'l Centonovelle
 Tal caso non il pon contra divieto?

La quale chiacchierata richiama quella di ser Adagio prete nel *Pidinzuolo*² (di tutti villani, meno il sere e un

¹ Vedi ivi, Cod. H, XI, 5, fog. 404^r.

² Vedi a pag. 458.

corriere). Poichè una parte del ridicolo nelle nostre commedie si vuol cavare dal far dire le cose (non solo a' villani, ma altresì agli interlocutori che meglio degli altri dovrebbero parlare, ed ancora in certi momenti un po' più solenni) a sproposito, alla burchiellesca, alla rovescia: come nel *Coltellino* (1520: di tutti villani) dello Strascino (Niccolò Campani) da Siena, Tafàno, villano, esclama: « Segue romore, come disse Cato »: e così in altre, altre volte non poche, massimamente nei proverbi e nelle sentenze. Nel *Magrino* (1524: con un solo villano) dello stesso Campani, Emilia, tradita dall'amante, grida « Lattanzio con Lattanzio ma Lattanzio ! »; e poco dopo, spiegandosi meglio, così arzigogola sul nome di lui:

Si smente (*mentisce*) d' ogni cosa per la gola,
Perchè il suo nome è dedito al mentire;
Lattanzio in ogni sillaba e parola !

alludendo alla derivazione di tal nome da un significato del verbo latino *lacto*. A promuovere le risa servivano anche i nomi alterati. Nello stesso *Magrino*, Scortecchia, villano, dice di sè: « Vogl' ire e vo' parere un Cacciarone (*Cicerone*) »: nel *Coltellino* del medesimo Campani il villano Tafàno, pensando a certe busse promessegli da uno innamorato ch' egli avea fatto mal capitare, esclama « Che è peggio assai che di Scuprido e' dardi ! ». Della quale aggiunzione della *S* a principio delle parole (forse per dar loro un significato contrario?) si potrebbero moltiplicare gli esempi all' infinito. Ma basti di tali sconciature.

Dei personaggi di mitologia già dicemmo; ora ci

piace recare qualche esempio d'erudizione mitologica e storica. L'una e l'altra sfoggiano gli innamorati, quando sono pastori o cittadini, nel dire che fanno del misero stato loro, nel celebrare le virtù e le bellezze delle crudeli per le quali languiscono, o nel lamentarsene, il che segue spesso nel tempo medesimo. Nella *Pietà d'Amore* (1518) di Marcello Roncaglia, un pastore, doventato cieco per amore, fatto cadere in terra da Materazzo (il solo interlocutore villano), esclama, dolendosi:

Soccorrete a' miei pianti ululi e stridi,
 Rabbiose Arpie; voi, orsi e fier leoni,
 In pezzi mi portate a' vostri nidi:

e poi della sua innamorata:

Tiburzia di beltà non trova paro;
 D'onestà vince ogn'altra; nè pensare
 Che alcun pareggi il suo bel viso [ho]¹ raro.
 Iudita ebrea di pudicizia pare;
 Una Persilia è costei per la qual grido;
 Caliope costei si può chiamare.
 Penelope è questa, o voi (*vuoi*) dir Dido,
 Qual con pudica forza oggi ha levato
 L'arco, faretra, e strali al gran Cupido.
 Questa pudica Amor ha incatenato
 E fatto sopra lui mille vendette;
 Gli ha l'arco rotto e l'ali [ha] spennacchiato.
 Questa si po' tra l'altre benedette
 Vergin in ciel loar; nè in versi o in rima
 Narrar suo' gran virtù sacre ed elette.
 Lucrezia è questa in tal virtù la prima
 Chè di vera onestade ogni altra passa;
 Questa di pudicizia a ogni altra è in cima.

¹ Chiudiamo in parentesi quadre quel che sembra di più.

E più innanzi il medesimo pastore cieco, cantando di lei:

Credo che Apelle con magno disegno
Fe vostra chioma bionda ed annodata:

e più sopra aveva esclamato:

Nè credo a dir di lei bastassi Omero!

Nello *Scanniccio* di Giovanni Roncaglia il pastore Fidizio innamorato, dice, fra l'altre cose, lamentandosi:

Qual neve al sol mi struggo e in foco aghiaccio;
Farei col pianto mio di nuovo un Gange.
Mai grand' amor fu senza grande impaccio!

Ed egli, insieme coll'altro pastore Costanzo, suo fratello, chiedono l'aiuto di Venere con una preghiera, in una stanza, che ha questo principio:

Vener, per quanto amasti il dolce Adone,
E per quanto portasti amore a Marte,
Prega Cupido, tuo gran gonfalone....

che muova due ninfe ad amarli, come poi accade davvero. Delle quali due ninfe Frintilla, per dissuadere sua sorella Domizia dall'amare, aveale detto (Atto II):

Misera è ben colei che in uom si fida
Perchè verso di noi oggi si trovano
Più ingrati assai che non fu Crasso o Mida.

.....

La pudica Lucrezia per gran tema
La cara onestà sua non violare
Volle prima donarsi morte estrema.

e Domizia tentando assicurare Frintilla che Fidizio sarà sempre Fedele:

Dunque Fidizio tuo non vuoi amare
Qual sempre amerà te fin che sua vita
Vorran le crude Parche terminare.

— Lattanzio cittadino, nel *Magrino* del Campani, dice della sua Emilia:

Colei che fu la distruzion di Troia,
Non gli sarebbe stata buona ancilla:
Farne comparazion m'è maggior noia!

Il signor Gostanzo, nel *Piglia il peggio* di Giovanni Rongaglia, così (Atto I) contro Amore si sfoga:

Empio, crudel, ingiusto, aspro e protervo;
Che per tua sola causa so' condotto
Peggio assai che Acteon converso in cervo!

ed ivi messer Scipione dottore, alla Erminia, perchè si volga ad amarlo:

E se l' antiche carte mai leggesti,
Giove, Marte, Mercurio, Apollo e Venere
Trovansi per amor dolenti e mesti....
Un giusto amor non si dee mai fuggire;
Non far come già Fedra, Mirra, e molte
Che i lor propri d' amar presono ardire.
Biblis, Canace, forno tanto stolte....

In questo medesimo *Piglia il peggio* anche Mirandone, soldato, si lamenta così d' essere innamorato:

Solevo tutto il mondo già sprezzare!
Ahi fortuna crudele iniqua e varia
Come mi fai tal cose sopportare?
Àrei sospeso, qual Ercole, in aria,
Per privar sua gran vita, il grande Anteo,
E gittato l' àrei più su dell' aria:
Àrei già liberato, qual Perseo,
Andromeda gentil dalla gran belva,
E conquistato il capo meduseo:
Àrei ogni dragon nutrito in selva
Per forza morto; e messo in perdizione
Ogni fiero leone e cruda belva:

Àrei spezzato il gran mastro Chirone;
 E in più pezzi ancor tagliato àrei
 L' albor di Ceres, qual fe' Crisitone:
 Mosso arei guerra a Giove e agli altri dei;
 E messi un sopra l' altro, mosso a ira,
 Pachin, Peloro, con gran Lilibei:
 Arei rapita a Ercol Dianira;
 Ed Euridice in l' inferno arei tolta
 Più che non fece Orfeo con dolce lira.
 Costei in sè tanta forza ha raccolta,
 Che con il parlar suo tanto arrogante
 Ogni ardir, ogni possa oggi m' ha tolta!

cioè la Erminia; per la quale, oltre questo *miles gloriosus*, spasimano il signor Gostanzo (che ha moglie) messer Scipione, dottore, un Pellegrino (fattosi mezzano di Gostanzo per timore di lui), e tutti invano; finchè essa, in punizione, è da Cupido ferita al cuore per Raspollo villano, col quale si sposa; e così *piglia il peggio* come dice il titolo della commedia. — Nella *Cinnia* (1519: di pastori, con un solo villano) di Francesco Fonsi, Curio infelice amante, dice di sè:

Nato non son del tiraneo (*titaneo?*) covile
 Che guerra contra el ciel movessi mai,
 Anzi sempre son stato al mondo umile.
 Licaon non son io, Giove tu el sai;
 Nè Diomede di Venere nimico,
 E mai forze d' Amor non disprezzai.
 Io non son quel nefando ed impudico
 Che lui non domandò dello adulterio;
 Anzi fui sempre a tutti vero amico....
 Felice già fu Ati e Ciparisso
 Rispetto a me, perchè finì lor pena;
 Ma io sempre a maggior doglia infisso!

Ed ivi la ninfa Cinnia, volgendosi ad amare:

Del gregge di Diana ora esco fuora
 E per te serva fommi a Citarea,
 Perchè essa è guida a chi s'innamora.
 Oggi seguito m'è come a Medea
 Fece Iason: oggi per me si piglia
 Nuovo stendardo, legge, e nuova dea.

I villani innamorati nelle *rusticali*, o ancora nelle commedie di altro genere, celebrano le loro innamorate, le « manze », con più schietta semplicità, quasi sempre cantando col « cetarino » stanze, *strambotti*, non senza una certa grazia sgraziata, sebbene spesso con qualche indecenza. Così nel *Mezucchio* (1516: di tutti villani) di Pier Antonio della Stricca Legacci:

S' un dì t'avesse, manza, al mio dimino,
 Più di millanta baci ti darei;
 Credo che gli occhi, la gola e 'l bocchino
 Per tanto baciucchiar ti lograrei.
 Cercando fino in Francia un serpollino
 Più galante di te non troverei.
 Solo una cosa in te hai che mi spiaccia
 Sei con gli amanti troppo crudelaccia!

Nel *Targone* di Leonardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino*:

Tu hai quegli occhi pien di guerrettoni,¹
 E son melati più che le frittelle:
 Con le parole che paion sermoni,
 Che fanno e' servi alle donne novelle:
 Tu hai certi atti tutti trafuroni,²

¹ *Guerrettoni*, *Verrettoni*.

² *Trafuroni*. Molto traforatori, Molto feritori. Che passano al cuore, Che feriscono il cuore. Nel *Virgilio* volgarizzato dall'Uggergeri

Che ci varcano a un tratto le budelle:
 Tu hai quei denti bianchi, che con essi
 Io non mi curarei che mi mordessi.

O occhi stralucanti, mattutini;
 Più lucenti e più chiari che un lampanaio:¹
 O capegli d'ariento e d'oro fini,
 Che se ne caverebbe ogni denaio:
 O graziosi e avventurati inchini,
 Che riscaldan e' gli uomin di bel gennaio:
 O mento, o occhi, o fronte, o naso, o bocca,
 Che bene è imperador a chi vi tocca!

Nella *Lite Ammosa* di Francesco di Jacopo Contrini dal
 Monte San Savino:

To' qua che occhi stralucanti e begli,
 To' qua che piei, to' qua che gambinelle;
 To' qua che bocche, to' che dentaregli;
 To' qua che menti, to' che gotarelle;
 To' qua che capi, to' qua che capegli;
 To' qua che petti, to' che pocciaarelle.
 To' qua che garzoncel bello e pulito,²
 Che una³ ne vuol tôr per suo marito.

E nella medesima, così per burla, si dicono le bellezze
 della Meca:

I' vo' dir sol de la mie bella Meca
 Quando alle feste balla la calata:
 Con tutte quante l'ossa ci s'arrega,
 E salta forte che pare impazzata:

(Firenze, 1858) è *traferi* (pag. 246), ivi spiegati nello spoglio per
 « sorta di pugnali acutissimi ».

¹ *Lampanaio*. Lampadario: da Lampana per Lampada.

² Così dice di sè stesso il vilano che canta.

³ Una delle due Ninfe che l'hanno fatto cantare. — *Marito* per
 Moglie.

E si (*se*) non fusse ch'ell'è un po' cieca,
 I' l'arei già per moglie adimandata:
 S' ella non fusse un poco guerciarella,
 La sarebbe di tutte la più bella.

Nel *Solfinello* (1521) del Legacci abbiamo già veduto ¹ Fiorino e Solfinello cantare alternativamente mischian-doli due sonetti d'amore, un de' quali burlevole: e questo cantare alterno, amoroso, si trova ancora in altre commedie. Nel *Targone* di Leonardo di Ser Ambrogio due villani, rivali in amare la Nena così cantano a gara:

Menicozzo. I' ho veduto el mio amorello

Che l'assomiglio alla driana stella. ²

Pasquino. Ed io l'assomiglio al sol, ch'è più bello

Men. Ed io a una sposa ben novella.

Pasq. Ed io a un orizzonte gligliarello.

Men. Ed io alla fiorita sorbastrella.

Pasq. Ed io non voglio che tu me' (*meglio*) ne sia. ³

Men. I' l'assomiglio al mal che Dio ti dia.

Men. Quand' i' veggo el monton che monta suso

La pecorella, allotta io penso a Nena.

Pasq. Quand' io la veggo fra la gola e 'l muso,

Allor mi si risveglia la mia pena.

Men. Quand' io la veggo con la rocca e 'l fuso

Allor ben la natura si rimena.

Pasq. Quand' io la veggo uscir di casa fuore

Mi sento tutto ringrillir d'amore.

¹ A pag. 455, in nota.

² Ancora il Campani (lo *Strascino* da Siena) in un suo Capitolo: « Tu mi pari oggi la deia Driana, Tu se' più fresca che di maggio un » maio, Tu matti Elena e la fata Morgana ». Vedi a pag. 496 le *Rime* di lui da noi pubblicate (Siena 1878).

³ Che tu sia da più di me.

Il qual cantare alterno è ancora nella *Pietà d' Amore* di Mariano manescalco da Siena: dove, lasciando la parte di un muratore, lombardo, un villano dice così:

Io ho pure un galante personcino
 Da fare ognun con gli occhi innamorare:
 Paio nel busto proprio un cittadino:
 E sopra tutto un gentil favellare;
 Agli stinchi non paio contadino:
 Le donne non mi san se non mirare.
 E perchè un'altra cosa ho che non puzza,
 Mi prestan volentier la paneruzza.
 Quando mi guarda la mia manza in viso
 Mi sento tutto quanto rinvenire...
 Oh Dio! quel bel bocchin del paradiso
 Ci vorre' una volta stramortire!

come un poeta *verista* moderno. — Nella *Salvestra* (anonima) si canta di Amore:

Tu se' più bello, Amor, che un san Bastiano,
 E se' comuno a ognun com' un ombuto;
 E par pur un magliol la bella mano;
 Com' un bel riccio se' bianco e ricciuto;
 Tutto pulito se' di mano in mano:
 Infin le brache bianche t' ho veduto:
 Sotto al cuffion tu hai sì be' capegli
 Che proprio paian paglia da capegli.

Nell' *Egloga pastorale* di *Amicizia* composta da Bastiano di Francesco linaiole, senese:

Dhe, zucarina, arrecati pel verso
 E di' un tratto: fa' ciò che tu vuoi.
 Ho buiato¹ per te più tempo perso
 Che in trent' anni non ara un pa' di buoi.

¹ Perso, buttato via.

Tanto sudor fuor della faccia verso,
 Quand' io mi reco in mano e' fatti tuoi,
 Che non mi è rimasto ossa in sul mirollo ¹
 Deh! di' di sì; ch' i ti pigli un poco in collo.

Nel *Pidinzuolo* (senese certamente, ma anonima):

Se tu mi ponessi, Vica, un po' d' amore
 Ben ch' io morisse, morre' mal contento:
 Tu m' hai trasforamato ² il paracuore,
 Tal ch' io abbrucio come lume spento:
 Rimediar ³ non mi posso dal furore
 Dei gran sospir che sopra e sotto allento: ⁴
 Guarda se 'l vento de' sospir è grande,
 Che rotte e fracassate ho le mutande!

Nel *Coltellino* del Campani:

E' non bisogna ch' i' ti dia salute
 Però che sempre mai ne fusti piena:
 Tu n' hai tante dagli amanti aute,
 Che te n' avanza a desinar e a cena:
 Ed io che per amore l' ho perdute,
 Ora le cerco con affanni e pena.
 E se pietà non hai del caro Berna,
 Tosto si spegnerà la sua lucerna.
 Donque per tutte quante le ragioni
 Dar mi ti doggaresti ⁵ in carne e 'n ossa.
 Io so' giovan galante: e che m' apponi

¹ Dice alla rovescia.

² Bucato, forato da parte a parte, ferito: questo verbo *Trasforamare* nel senso qui dichiarato, e diverso da quello di *Trasformare* che troveremo poco avanti, ha altri esempi nelle commedie dei *Rozzi*. — *Paracuore*, perchè posto intorno al cuore, chiama il popolo il polmone degli animali; qui sta per Cuore.

³ Difendere.

⁴ Lascio andare.

⁵ Dovresti.

Che per anco non mi possa?
 E sotti dir che se tu m' abbandoni,
 Tu mi sotterrerai in tur una ¹ fossa.
 Ma tu t' ingrigni ² di non mi sentire,
 Per farmi più di spasimo morire.
 Tu sai pur quante volte i' t' ho già detto
 Che tu mi volghi accettar per tuo sdramo; ³
 Perchè la notte quand' i' s' n tu 'l ⁴ letto
 A tutte l' ore dormendo ti chiamo....
 Or mi convien far da te partita
 Con tua disgrazia e con tuo disonore; ⁵
 Perchè tu se' stasera tanto incagnita
 Che tu non ti faresti un poco fuore:
 E stimi molto poco la mia vita
 Ch' un dì sara' cagion di qualche errore.
 Ch' i' pregarò l' amore en crocebraccia
 Che da me in fuor ogn' altro ti dispiaccia.

E come qui il Berna nei versi da noi omessi, così in altre commedie gli effetti di amore si descrivono in modo che non vogliamo riferire.

Lasciando gl' innamorati e tornando all' erudizione, Leonardo di ser Ambrogio fa dire a Pane, rivolto alle donne, nella mascherata del *Trionfo* di lui:

Voi non sapete ben come Siringa
 In canna te la fei trasformare (*trasformare*)
 Perchè era tanto crudele e maligna
 Che mai con me si volse appicciare.

Nella *Commedia di Maggio* (di ninfe e pastori, con un

¹ In una.

² Fingi o Ti ostini.

³ Damo.

⁴ Nel.

⁵ Grazia e onore.

solo villano) scritta da Marcello di Giovanni Roncaglia, Cupido dice di quel giorno, festa della stagione novella:

Oggi Saturno con Opis dimora,
 E 'l magno Iove con la sua Iunone;
 Nettuno, dio del mare, oggi esce fuora
 Con Opis sua in gran consolazione:
 Si allegra Marte con Venere ancora;
 La vaga Proserpina con Plutone.
 Se i sacri dei festeggiando ognuno erra,
 Perchè non fate voi, mortali, in terra?
 Mercurio e Aglauros vedo festeggiare;
 E Ercol colla vaga Deanira;
 Bacco con Ariadna trionfare;
 Apollo e Dafne pel bosco ragira;¹
 Vulcano e Ceres vedo trionfare;
 Vertunno per Pomona non sospira.
 Se i sacri dei ognun tal giorno onora,
 Perchè non fate voi, mortali, ancora?

In questa commedia sono cinque canzone di maggio:
 e in una si canta:

In ciel s' allegra Giove,
 Nettunno lieto in mare,
 D' amor facendo prove
 Si veggano allegrare;
 Marte lieto si muove
 In sì lieto viaggio,
 Ben venga maggio.
 Apollo lieto corre
 Per Dafene abbracciare;
 Pluto più non si strugge

¹ Va girando; o *s'agira* per si aggira.

Proserpina cercare;
 E 'l bel caron¹ solare
 Chiaro mostra il suo raggio.
 Ben venga maggio.

I quali canti maggioli non sono certo da paragonare con quelli del Sacchetti e del Poliziano. — Nel *Piglia il peggio* di Giovanni Roncaglia, Soccodrina, mezzana, dice dell' arte sua « Ch'arei placata la casta Diana, E » l'averei con ogni amante unita ». Messer Scipione, dottore, replica che prenderà da essa Soccodrina le più preziose cose che abbia per offrirle a Erminia, sua dama; e ancora se

Volesse lei quella famosa pianta
 La qual produsse già quei pomi d'oro
 Che fen perdere il corso ad Atalanta;

egli la comprerebbe: e la mezzana dice, tra le altre cose:

Ho un'ontion che già fece Medea
 Traendo di molte erbe ad arte il sugo,
 Innanzi che la fussi tanto rea,

colla quale « Ringioveni il vecchio Esonne »; e più « del velo per ventura El quale in Colcos conquistò » Iasonne », e ancora:

Di quello alloro un ramo ci ho arrecato
 Nel qual divenne Dafne ad Apollo
 Quando per lei fu sì appassionato.

Presentandosi poi, con questa ricca suppellettile alla Erminia, le dice d' avere altresì « In un panno dipente » tutte quelle Acconciature che usò già Faustina »,

¹ Il carrone, il gran carro del sole?

della quale le trecce paiono « Fatte per man del gran » pittore Apelle »: e così ha altre cose assai mirabili, come sarebbero erbe di virtù portentose. E seguita:

Se di ricami ti diletterai
 C'è la tela di Pallas e di Aragne:
 Più bel tessuto non vedeste mai:

e fra altre cose preziose:

Hocci d' un fino e rubineo corallo
 Che ebbe dal sangue di Medusa origine,
 Del qual già nacque il famoso cavallo.

E più innanzi (Atto III) per esprimere lo sdegno di due donne vi è detto:

L'ira, lo sdegno, l'impeto e dispetto
 Ed ogni crudeltà gli parria poco,
 Qual fusse stato di Megere e Alecto;
 E credo bene arien gittato in foco
 Di Meleagro il fatato tizzone,
 Tanto lo sdegno in lor preso avea loco.

Molte notizie di mitologia e storia antica sono nel dialogo (1603) di un Saltambanco e di un Contadino, scritto dal *Falotico*. E da altre Commedie se ne potrebbero recare altri esempi, se non sono già troppi questi.

Adunque in questa drammatica popolare senese, innanzi alla *Congrega dei Rozzi* e poi in essa, noi possiamo distinguere tre generi contemporanei. La Egloga e Commedia *rusticale*, che pone in scena quasi esclusivamente villani: la Egloga e Commedia *pastorale* o *di maggio*, rappresentante Ninfe e Pastori, fra' quali, come episodio, alcun villano: e l'altra ove parlano cittadini,

e qualche villano al solito. Non però tre generi così spiccati e distinti come noi li abbiamo divisi; e neppure dagli autori o stampatori serbati sempre, poichè alcune (come il *Vallera*, di Bastiano di Francesco, linaiolo) son dette *pastorali* e *rusticali* nel tempo stesso, altre mutano di qualifica nelle successive ristampe. ¹ Nessuna poi ha maggiore importanza del fatto rappresentato, il quale di per sè stesso non è d'alcuna conseguenza: in nessuna un esempio, un ammaestramento, un ritratto fedele e compiuto degli usi e costumi del tempo: tutte prive d'ogni valore artistico; scritte solamente per trattenere e per far ridere gli spettatori. In maggior numero e come caratteristica più propria del teatro dei *Rozzi*, le *rusticali*. Nelle quali la indecenza e la immoralità, non solo nelle allusioni, nei doppi sensi, nell'espressione, ma nel fatto stesso rappresentato e nell'azione, non rimangono scusate (come in alcuna del teatro classico) nè dalla grazia del dialogo nè da altro pregio d'arte. E se noi vogliamo cercar in esse qualche merito, bisogna riconoscerlo solamente in quel tanto che ci hanno conservato di voci e modi popolari e contadineschi: non già nella pittura e rappresentazione dei villani; i quali posti in scena o ingordi e rapaci, o brutali e sensuali, o sciocchi e stupidi, o importuni e insolenti, o poltroni e vigliacchi, queste note appariscono troppo forti e sentite, perchè alcuno possa crederle, tali quali sono rappresentate, proprie dei villani senesi del secolo XVI, e non riconosca a prima giunta l'esagerazione e lo sforzo per far

¹ Vedi la *Bibliografia* nell' Appendice III.

ridere alle loro spalle. « E però noi certamente co-
 » nosciamo (scrive il Palermo) che la *Congrega dei*
 » *Rozzi* non intese nè giunse a nessuna perfezione
 » dell'arte comica. Essa è notevole, diciamo, fuori
 » dell'arte: in quella accesa vaghezza dei popolani che
 » la composero, di cercare il loro divertimento e di
 » festeggiare, adoperando l'ingegno alla poesia. Il che
 » dichiarava già il *Resoluto*, nella raccolta, che ha per
 » titolo il *Guazzabuglio*,¹ stampata a Siena nel 1532,
 » e propriamente nella Stanza a proposito dell'Autore :

Trovandoci tra noi *come fratelli*

Da otto o dieci, *tutti buon compagni*,
 Sol per *industriar nostri cervelli*,
 Non per attribuir roba o guadagni;
 E per mostrar che *ancor ne' poverelli*
Regna virtù, nè però alcun si lagni;
 Abbenchè poco in noi certo germoglia,
 Chè l'assai poco pare a chi non voglia;
 Facemmo, come a molti è già palese,
 Per affinar la nostra intrinsechezza,
 Diversi nomi con diverse imprese.

» Così continuando a dire della Congrega, e de' pro-
 » prii esercizi. I quali, come anche altrove si legge,
 » erano tra di loro in lezioni di poeti volgari, e in
 » recitar novelle, come vedremo,² di una certa bizzarra
 » ridicolezza. E poi, nel tempo di carnevale, e di
 » maggio anche più, non solo in teatro, ma per le
 » strade, secondo l'uso, recitar versi e cantare, e rap-
 » presentare. » E se il Palermo del medesimo *Guaz-*

¹ Vedi nell'Appendice III, la *Bibliografia*, Parte III.

² Queste novelle sono le *Questioni* (vedi a pag. 424 e seg.), delle quali poi il Palermo non parla altrimenti.

zabuglio richiama solamente le Stanze¹ dei *Rozzi* vestiti alla martorella, delle fanciulle da maritarsi, delle fantesche pregne, composte e recitate in Siena dal *Resoluto*, e da noi più sopra ricordate,² noi ad assai più scritti di *Rozzi* fin qui esposti possiamo riferirci, e dirli egualmente, conchiudendo con lui, « componi-
 » menti, in cui la vivacità dell'ingegno è abusata; però
 » che, medesimamente che nel teatro, il ridicolo vien
 » quasi sempre dall'immorale. Non imitazioni ordinate
 » a un insieme allegorico, il cui fine fosse di ammae-
 » strare, non l'arte; ma contraffazioni sconnesse, e
 » ludibriose, per ridere. E certo la mancanza dell'arte
 » e del convenevole in siffatti compositori non è da
 » maravigliare; ma fu non senza errore il credere, che
 » il teatro però avesse alcun giovamento dalla Con-
 » grega? »³

Le Commedie dei *Rozzi* e quelle dei loro Antecessori son distese, specie le rusticali, nel volgar dialetto del popolo, o meglio, del contado senese (forse dalla rima tormentato nella schiettezza sua) che vuolsi fosse così il primo vernacolo in Italia adoprato in scritture e da tali comici:⁴ i quali certamente per far ridere e

¹ Per queste Stanze, vedi nell'Appendice III la parte III della *Bibliografia*.

² Vedi a pag. 437.

³ PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 575-576.

⁴ « Una novità nel Teatro comico la tentarono coloro che vi
 » introdussero i dialetti di diversi paesi d'Italia. Ponendo da parte
 » i Fiorentini, che per ogni loro scrittura, e molto più per la com-
 » media, servivansi del proprio dialetto; ponendoli da parte, io
 » dico, perchè l'idioma che essi parlavano era oramai il più per-
 » fetto, il più vicino al linguaggio scritto, il modello filologico a
 » tutti gli scrittori d'Italia, i Sanesi forse furono i primi a scrivere

basta, qualche rara volta introdussero un interlocutore lombardo, come un mezzano nella *Monaca* di Mariano manescalco da Siena, e, nella *Pietà d' Amore*, del medesimo, un muratore, e nel *Mecoccio*, anonima, un facchino; qualche spagnolo; ¹ alcuna zingara, ² che pare romanesca. Hanno queste commedie popolari senesi per proprio loro metro la terzina, frammistavi qualche stanza bizzarramente o sguaiatamente amorosa (*Strambotti*) o qualche Sonetto o Canzona d' amore, o altro metro: ma le ottave o i sonetti stanno di solito a principio negli Argomenti e nei Prologhi, o in fine nelle Chiuse e Licenze: alcuna, ma raramente, è in ottava rima, o in senari o in ottonari, o polimetra. La maggior parte, mancano d' ogni divisione, che già resta impedita, quasi sempre, dalla loro brevità e semplicità: alcune, più che altro *rusticali*, sono senza nome d' Autore. Tutte, o quasi, s' intitolano dal nome d' uno degli interlocutori, il quale non è sempre il protagonista, anzi spesso il villano importuno e indecente; ma così tanto per dar loro un nome. Tre n'abbiamo trovate

» commedie nella lingua che parlavasi in Siena. Le produzioni dell' Accademia (*meglio Congrega*) de' Rozzi, fin da quel tempo, furono considerate come le *Atellane* della moderna Italia, ed acquistarono gran rinomanza ». EMILIANI GIUDICI, *Storia della Letteratura Italiana* (Firenze, Le Monnier, 1855), II, 178.

¹ Negli *Inganni dei Servitori* (1538) di Marcello Roncaglia; nella *Lite Amoroza* (1550) di Francesco Contrini; nel *Travaglio* (1552?) del Fumoso (Salvestro, cartaio) due villani si fingono spagnoli.

² Nella *Contenzione di un Villano e di una Zingana* (1520) di Bastiano di Francesco Ilnaiolo; nella *Venatoria* (1547), anonima; nella *Commedia di un Villano e di una Zingana che dà la ventura* (1502), anonima; nello *Stracciale* del Legacci due Zingare nella sola ediz. di Siena del 1614; e in qualche altra composizione inedita.

che il titolo, nelle successive edizioni mutarono: *Il Berna* (1520) di Niccolò Campani doventò *Il Coltellino*; la *Pippa* (1532) del *Resoluto* si mutò in *Togna*; e la *Salvestra* (1533), anonima, in *Pasquina*.¹ Altre ebbero altrimenti il nome: come il *Targone* di Leonardo di ser Ambrogio, dalla grande targa che nell'azzuffarsi imbracciano i due villani rivali in amore: il *Coltellino*, ora ricordato, dal coltello col quale il villano Berna, amante disprezzato, vuole ammazzarsi: *Il Bicchiere* di Mariano manescalco da Siena, da una superstizione di quel tempo, cioè che guardando in un bicchiere (come in una scena di essa commedia si rappresenta) si vedesse ciò che una tale persona, non ivi presente, facesse: il *Piglia il peggio* di Giovanni Roncaglia, dalla scelta che Erminia, dapprima contraria agli amori, fa poi, (trafitta in punizione da Cupido) di un villano, lasciando indietro tre altri amanti, un signore, un soldato, un dottore. D'altre che il titolo ebbero allegorico o simbolico o mitologico, già accennammo.² Oltre il titolo, sono alcuna volta nei frontespizi dichiarazioni dalle quali cogliamo qualche notizia sulla commedia. In tal modo siamo venuti a sapere che il *Vizio muliebre* fu da Mariano manescalco « composta ad istantia di M. Eustachio de' Petrucci » Magnifico Capitano della Guardia di Siena » (edizione 1519): che il *Pilinzuolo*, anonima, fu « nuova- » mente composta in laude di papa Leone X et in sua » presentia recitata in Roma » (ediz. 1523): che il

¹ Vedi nella *Bibliografia dei Rozzi* (Appendice III) ai numeri 5, 41 e 28.

² Vedi a pag. 169 e 178.

Magrino del Campani fu « composta in Roma » (edizione 1524); e il *Trionfo di Pan* di Leonardo di ser Ambrogio, « a beneplacito di alquanti scolari », recitando l' autore in sur una treggia, di carnevale; e così di altre Mascherate o Commedie di altri conosciamo il tempo o il modo della rappresentazione. Alcune volte il titolo è ampliato, a maggior dichiarazione. Del Leggacci il *Tognin del Cresta* « che per li suoi bisogni » impegnò la moglie » (ediz. 1533): il *Mecoccio*, anonima, « che ha perso il cuore e vallo cercando » (edizione 1536): la *Lilia*, anch'essa anonima, « nella quale » si contiene un sententioso parlare e notabili esempi » e una canzona a ballo che comincia « Ogni cosa vince » Amore » (ediz. 1538): il *Muratore*, anonima, « nella » quale si contiene come un Villano e un Muratore si » partirono da lavorare per voler doventar ricchi, e » come furono fatti ricchi » (ediz. 1546): il *Ciarlone*, dialogo del *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco), « cioè » come un Ciarlone (*ciarlatano*) canta in banca e conta » come ha medicine e rimedi a molte infermità e come » cava un dente a un Villano » (ediz. 1546): la Commedia, anonima, di un *Villano e di una Zingana* « che » dà la ventura » (senza nota tipografica): di Niccolò Campani lo *Strascino* « dove si contiene un piato che » fanno quattro fratelli contadini con un Cittadino » (ediz. 1546): di Giovanni Roncaglia lo *Scanniccio* « Com- » media della Speranza, molto elegante et sententiosa, » nella quale si contiene come due fratelli Pastori » erano innamorati di due sorelle Ninphe, con sacri- » fitii et moresche, et molti sollazzevoli gesti atti e » giuochi, et massime quelli di Scanniccio villano,

» che leggendoli e vedendoli fare non potrete conte-
 » nere le risa » (ediz. 1546): del Legacci lo *Straccale*,
 « *Egloga Rusticale* molto dilettevole di un parentado
 » di villani con lor dicerie et altre cerimonie » (edi-
 zione 1547): di Bastiano di Francesco linaiolo il *Val-
 lera* « *Commedia nuova pastorale et rusticale* molto
 » sententiosa et copiosa di esempli et istorie poetiche »
 (ediz. 1546); poichè queste tre ultime contengono
 tutte queste belle cose.

Molto spesso in esse v'è il canto e il ballo. Gli
Strambotti, le Canzoni amoroze, son fatte cantare al
 suono, quasi sempre, del cetarino; e le Canzoni di
 maggio cantavansi anch'esse non v'ha dubbio alcuno,
 nelle Commedie maggiuole: e in queste e nelle altre
 cantavasi anche la chiusa o Licenza che assai di fre-
 quente è intitolata Canzona, o « Canzona a ballo »,
 terminandosi in questo modo la recita col ballo e col
 canto insieme, come con una « canzona a ballo can-
 » tata per cantori » (*Tognin del Cresta*, del Legacci;
 ediz. senza nota tipografica), o con un canto « figurato
 » in el fine » *Solfinello*, del Legacci; (ediz. Siena, s. a.),
 o con « un ballo tondo con il canto » *Mezzucchio*, del
 Legacci; Siena, 1544), o con una « canzona a ballo »
 facendosi un « ballo tondo » (*Partigione*, di Leonardo
 di ser Ambrogio). In alcune ediz. del *Pidinzuolo*, ano-
 nima, e dello *Straccale*, del Legacci, i cantori e i bal-
 lerini sono posti nella nota degli interlocutori. Le danze
 ancora spesso vi trovan luogo, dandosi al ballo nomi
 diversi: il più spesso « alla martorella », cioè rusti-
 cale, o « tondo ». Nella *Commedia di Maggio* di Mar-
 cello Roncaglia (Siena, 1540) mentre Cupido recita un

fervorino eccitando ad amare, gli interlocutori « fanno » un balletto pietoso » e poco dopo un altro « tondo, » cantando » una canzona di maggio; ed altre ancora ne cantano, ma senza ballo, poichè le ninfe si son rivolte ad amare. Nello *Scanniccio* di Giovanni Roncaglia, uno dei pastori, infelici amanti, per muovere a pietà le crudeli ninfe si mette a sonare dicendo all'altro « Farai un ballo a uso di Etiopia », cioè, una « moresca » come più chiaramente dicono ripetendo. Nella *Commedia nuova in moresca* (1537) di Marcello Roncaglia mentre si dispongono a ballare, un villano dice « Deh di gratia, facciamo a zucca rotta », forse ricordando così il nome d'un ballo o d'un gioco. Delle busse e delle picchiate, fatte buffonesche dall'azzuffarsi ancora colle spade i villani fuor d'ogni misura vili e paurosi, già dicemmo che son frequenti in queste Commedie popolari senesi:¹ ma alle volte il combattersi, resti o no tra soli villani, diventa regolato, e se non serve proprio allo svolgimento dell'azione, fa lo spettacolo più variato, divertente e cospicuo; e se avviene con le armi è detto « abbattimento », se accoppiasi anche alla danza, « abbattimento in moresca ». Marcello Roncaglia (del quale, badiamo bene, non è certo se veramente possa rientrare fra gli Antecessori dei *Rozzi*) intitolò addirittura « Commedia nuova in » moresca »² una delle sue, senza dubbio perchè in essa due soldati, Bizaron e Mondragone, volendo uno difendere una donna (che è lo spirito Madaras « in for-

¹ Vedi più indietro, a pag. 165.

² Vedi nella *Bibliografia dei Rozzi* (Appendice III), Parte 1^a, num. 3.

« ma di donna bene ornata ») e l'altro farne il piacer suo, deposte prima le altre armi, « combattono con » le labarde in moresca » (ediz. 1537), mentre lo spirito donna sparisce. In essa anche due villani fanno poi un ballo, ma non armato. Nello *Scanniccio* di Giovanni Roncaglia (anch' egli incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*) mentre un de' pastori suona e l'altro fa il « ballo a uso di Etiopia » detto di sopra, il villano che dà nome alla Commedia, così ce lo descrive (Siena, alla Loggia del Papa, s. a.):

Io so' stato a veder più di due ore
 Se costoro han la febbre tedesca.
 Deh! mira come van saltellando!
 Oh! io non veddi mai la maggior tresca!
 E' va co' piedi e con le man naspendo;
 Or cade, or no, e fa mille attaregli.
 Attienti!... eccolo giù!... va giocolando.
 Oh mira, mira, quanti campanegli!¹
 Alle guagnel! che questo è un bel gioco:
 Quanto a me, mai n' ho visti de' sì begli.
 Lo vo' stare a veder un altro poco
 Si (*se*) potessi imparare; oh i' l' are' caro
 Più che aver l' amicizia di un cuoco!

Più innanzi poi lo stesso villano prega davvero i pastori a volerglielo insegnare; e, risposto che ha cervello bastante per imparare, Costantino, suonando l'altro pastore Fidizio, l'ammaestra in questo modo:

Or su, pon mente;
 Vien via co' passi tuoi secondo i miei.

Scann. Va' pur via, ch' io verrò sì tengo a mente.

¹ *Mira* per *Guarda*, e *Attaregli*, *Campanegli*, *Begli*, per *Attarelli*, *Campanelli*, *Belli*, sono forme senesi.

Cost. Fa' pur come tu vedi far a me.

Scann. Io fo sì bene, paio tuo parente.

Cost. Or alza un poco in alto con el piè;
Vedi, come fo io, recati torto...

• Non dubitar.... sta saldo!...

Scann. Ohime! ohime!

ed il Villano nel ripetere tali movenze, « cade disteso » in terra », e gli altri « fanno l'atto del morto in » moresca »; finchè rialzatolo, dice buffonescamente d'essere stato all'inferno, e racconta le cose vedute. Per simili danze frammiste all'azione avrà certamente Francesco Fonsi (incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*) chiamate *in moresca* due sue commedie, la *Lincia* (Siena, 1521), e la *Pietà di Venere* (Siena, 1521), che non abbiamo vedute. Ma ben n'abbiamo veduta e letta una, anonima, che di tali danze combattimenti è più manifesto esempio; una *Egloga rusticale chiamata Trabocco del Sacco, spartita in cinque atti, con tre abbattimenti alla martorella in moresca con spada e rotelle, Composta per un Gentilhuomo Senese l'anno 1550 per passar tempo e fuggir l'otio, e recitata in Siena l'anno 1572* (Siena, s. a.), nella quale i villani, diventati gelosi e nemici per amore, tre volte s'azzuffano, dicendosi il primo e secondo abbattimento « in quarto » (Atto IV e V), e il terzo (Atto V) « in » sesto », dal numero certamente delle persone che vi avevano parte. Questo *Trabocco del Sacco* però non è dei *Rozzi*, benchè recitato in Siena, e noi l'abbiamo rigettato dalla loro Bibliografia, non perchè nel frontespizio ad essi non si attribuisca, anzi a un gentiluomo, ma perchè chiaro apparisce leggendolo: e ci è prova come il genere rusticale nelle Commedie, ab-

bondantemente coltivato dai *Rozzi*, fu a Siena, in quel tempo medesimo, preso in mano da altri ancora; anche da Alessandro Sozzini, gentiluomo d'illustre famiglia, che, oltre una *Mascherata Villanesca*,¹ recitata nel maggio del 1586, una sua *Bisquilla*,² Egloga pastorale, recitata a Roma nel 1580, compose, e una commedia, della quale ignoriamo il nome, donò, nel 1562, ai *Rozzi*;³ anche, un po' più tardi, da un altro gentiluomo, Silvio Forteguerra, che la *Filippa*,⁴ favola rusticale, scrisse: se non che questa del Forteguerra, del Sozzini, dell'anonimo autore del *Trabocco del Sacco* (forse fu il Sozzini medesimo, che per avventura mise insieme i *Diversi Appetiti* ancora)⁵ è poesia, è dram-

¹ Modernamente e per la prima volta pubblicata (Siena, I. Gati libraio editore, 1879), con prefazione e note dal prof. A. Lombardi.

² « *Bisquilla*. Egloga pastorale di maggio del signor Alessandro Sozzini Gentil Uomo Senese. Composta a richiesta del Desioso Insuperbo Accademico Senese. Et recitata in Roma l'anno 1580 nel giardino de' Cenci nel Monte Aventino, il primo giorno di maggio. A Fermo, presso Sartorio de' Monti, 1588 ». Ecco un'altra Egloga di un senese recitata a Roma, e forse da attori senesi; dagli *Insuperbi*, dei quali il *Desioso* (Domenico di Gismondo, sarto e banditore) ne aveva fatta richiesta al Sozzini.

³ Vedi nell'Appendice I, nella Riforma del 1561, le note al Capitolo XIV.

⁴ « *La Filippa*. Favola rusticale composta nuovamente e recitata nella villa di Ginestreto il dì 10 d'ottobre 1604. In Siena appresso Salvestro Marchetti, MDCV ». Dalla dedica si conosce chi compose la Favola.

⁵ Non è qui il luogo da simile ricerca, e facciamo una semplice supposizione; poichè ques'i *Diversi Appetiti*, Commedia di maggio, dicesi (Siena, s. a.) « composta da un Gentiluomo Senese per passar tempo », come il *Trabocco del Sacco* « per un Gentiluomo Senese.... per passar tempo e fuggir l'otio »; e in una *Raccolta di Burle Facetie Motti e Buffonerie di tre huomini sanesi* compilata da Alessandro Sozzini, e lui vivente pubblicata, egli si

matica popolare quasi diremmo d'imitazione, come quella di Lorenzo dei Medici nella *Nencia da Barberino*, del Pulci nella *Beca da Dicomano*, del Baldovini nel *Cecco da Varlungo*; non originale e schietta in tutto cioè uscita da scrittori veramente di popolo, quale la vogliamo considerare ora noi. Del resto i *Rozzi*, che fra le altre « piaceuoli e galanti uirtu » onde, chi volesse entrare nella Congrega, doveva essere « dotato », insieme al sonare, al cantare, al ballare, riposero ancora lo « schermire »; ¹ che potevano, quando alle loro adunanze avanzasse il tempo, esser condotti dal Signor Rozzo a giocare alla palla o alle palline (bocce) per Siena, ² e che un pallone col suo gonfiatoio ebbero davvero nel 1533; comprarono, nell'anno stesso, per la Congrega un paio di guanti da schermire, chiamando, nel febbraio, maestro Lorenzo ballerino (accolto congregante nel mese seguente) ³ a insegnare a quattro di loro un assalto di moresca colle spade, ⁴ fra le spese della quale furono ancora otto filze di sonagli, chiedendone il maestro mezzo grosso al giorno: ⁵ e poi, così istruiti e addestrati, presero i *Rozzi*, nel febbraio del 1534, « l'impresa dello abbattimento », e di nuovo, nel 1548, parimente di febbraio (ambedue le volte adunque in qualifica « gentilhuomo sanese », e dice averla posta insieme « per » passar tempo e fuggir l'otio ». (Vedi la moderna ristampa che ne fece il signor Giuseppe Porri; Siena, 1865).

¹ Vedi nell' Appendice I, nei Capitoli del 1531, il Capitolo X.

² Vedi *Ivi*, Cap. detti, il Capitolo V, ed *ivi* le note.

³ Vedi nell' Appendice II, il *Catalogo dei Rozzi*.

⁴ Ancora i *Bardotti* avevano un maestro di scherma salariato per fare abbattimenti. Vedi nell' Appendice V, a questo nome.

⁵ Vedi nell' Appendice I, nei Capitoli del 1531, le note al Capitolo X.

carnevale), mandaron fuori « la commedia dello abbattimento », deliberando che « cauandosi fuore di notte le torcie si paghino di quel de la congrega ». ¹ Alla quale, parecchi anni dopo (1562, giugno), anche il *Voglioroso* (Alessandro di Donato, spadaio) offerse (cioè, crediamo, donò) ² un « abbattimento », ³ sempre, vuol dire, durando l'uso di essi, che ora sappiamo si facevano o con le alabarde, o con le spade e rotelle — Di un altro giuoco, del *tomare*, registrato per « Cadere o Andare a capo all'ingiu' alzando i piedi » all'aria », abbiamo ricordo nella *Lite Amorosa* (Siena, 1550) di Francesco Contrini, dove però crediamo fosse ad arte e lo stesso del *far quercia* d'allora e del *far querciola* di oggidi, cioè appoggiarsi in terra con le mani aperte e il capo all'ingiu' mandando le gambe all'aria quasi rami di un albero, ⁴ come pare si rilevi dal passo seguente, quando due spagnoli affrontano un villano che frantende :

Diego. Toma, vigliano, los denieros. ⁵

Villano. I tomerei s'io fusse en tu la (*nella*) paglia. ⁶

¹ Vedi nell'Appendice I, nei Capitoli del 1531, le note al Capitolo V.

² Cioè donò un dialogo o breve commedia accompagnata o seguita dall'abbattimento; ovvero si offerse di fare a proprie spese un abbattimento.

³ Vedi *Ivi*, nella Riforma del 1561, le note al Capitolo XIV.

⁴ MINUCCI, Note al *Malm.*, c. xi.

⁵ Posa i denari, Cavali fuori: *Tomar* vale in spagnolo Pigliare. — Abbiamo riprodotto la stampa; ma forse doveva dire *Vigliacho* o *Bellacho* per *Vigliacco*; e *Mato* da *Mutar*, Ammazzare.

⁶ *Non ne farei un tomo in sulla paglia* è frase che il Manuzzi registra, dal *Pataf.* 2, spiegandola Non volterei la mano sozzopra, Non ne farei un tombolo in sull'erba. Il Tommasèo, *Diz.* Non mi muoverei da qui a li.

Pedro. Toma, se non agora te matto.

(*Qui el villano fa un tomo.*)

Villano. Che volete da me che ho tomato?

Ch' i' ne venga con voi alla battaglia?

Nelle edizioni di queste Commedie popolari senesi son rare le didascalie, chè già poco bisognavano, a indicare come dovevan esser condotte. Spesso invece sono accompagnate da rozze incisioni o stampe rappresentanti alcuna scena; poste, qualche volta, frammezzo alla commedia là dove cade il fatto figurato, come, nella *Pietà d' Amore* di Mariano manescalco da Siena, a carte 23^t (Siena, 1546), una d'un Muratore e d'un Villano messi a tavola bendati a imboccarsi scambievolmente l'un l'altro per dar sollazzo a re Pario e alla sua Corte; nel *Vizio Muliebre* dello stesso autore, a carte 27^t (Siena, 1547), una del villano Cavicchia che parla a Silvia nel bosco; nel *Magrino* del Campani, alla carta 10 (ediz. senza nota tipograf.), una di Emilia e della madre di lei, che con la rocca percuote il villano Scorteccia. Ma quasi sempre la stampa desunta dall'azione della Commedia è in principio o nel frontespizio, trasportata poi, in altre edizioni, anche ad altre commedie alle quali per nulla si rilega: i frontespizi sono alle volte incorniciati, o con qualche linea di carattere gotico nei titoli; ovvero a capo al libretto si vede un'incisione qualunque di quelle che lo stampatore avrà possedute; e in fine assai di sovente, la Lupa lattante due gemelli ai piedi di un albero, o no; la quale stampa è senz'altro segno certissimo che l'edizione è fatta in Siena.

E in Siena sono stampate, nelle prime edizioni,

tutte queste Commedie, per Simione o Simone di Niccolò, ¹ per Michelangiolo di Bernardino, ² per Michelangiolo di Bart. (Bartolommeo) F. (figlio? fiorentino?), ³ per Francesco di Simione o Simeone, ⁴ per Calisto di Simeone ⁵ per Antonio Mazzocchi o Marzocchi cremonese e Niccolò di Pietro di Guccio da Cortona, compagni impressori; ⁶ sempre ad istanza di quel Giovanni di Alessandro, cartaio e libraio ⁷ e bidello di Sapienza, ⁸ che già fin dal 1516, come abbiamo detto ne aveva avuto o s'era preso il soprannome di « Giovanni

¹ Nardi o di Nardo; e stampava anche grossi libri come, fin dal 1503, le *Opere*, di AGOSTINO DATI Segretario della Repubblica di Siena, in un grave e bel volume in fol. « impressum Senis ex Arche- » typo per Simionem Nicolai Nardi Anno Salutis, M. D. III. Sexto kal. » Nouembris ». Egli era anche cartaio: vedi nella *Bibliografia dei Rozzi* (Appendice III) il *Bernino* (ediz. 1516 e 18) del Legacci.

² Castagna o Castagni. Vedi *Ivi*, la *Partigione* (ediz. 1531) di Leonardo di ser Ambrogio.

³ Vedi *Ivi*, la *Monaca* (ediz. 1520) di Mariano manescalco da Siena.

⁴ Bindi o di Bindo. Vedi *Ivi*, il *Cottellino*, del Campani, nella edizione del 1543, e lo *Scanniccio* (ediz. 1543) del Roncaglia. Un tempo egli ebbe, insieme con altri, stamperia da San Vigilio o, come dicevasi allora in Siena, S. « Viglio »: Vedi *Ivi*, il *Pan dio de' Pastori*, del Legacci, nella edizione del 1547, e il *Vizio Muliebre* (ediz. 1547) di Mariano manescalco da Siena. Nel 1546, dicendolo il *Bilico*, o *Biligo*, fu scritto agli *Isipidi*. Vedi nell'Appendice V, a questo nome.

⁵ Vedi *Ivi*, il *Targone* (ediz. 1536), di Leonardo di ser Ambrogio.

⁶ Vedi *Ivi*, la *Savina* (ediz. 1545), la *Niccola* (ediz. 1544), e il *Mezzucchio* (ediz. 1544), tutte del Legacci. Questi due alcuna volta appariscono stampatori insieme, alcuna no.

⁷ Vedi *Ivi*, fra le altre, il *Cottellino* detto, nella citata edizione del 1543.

⁸ Vedi *Ivi*, il *Mezzucchio* del Legacci e l'*Appetito Vario* di Francesco Fonsi nella edizione del 1531.

» dalle Commedie », ¹ mentre fu di cognome Landi; ² che delle commedie dei *Rozzi*, come già di quelle dei loro Antecessori, facevasi editore in piccoli libretti di povera stampa in 8° in tal carta, ma più con tali caratteri e ortografia e composizione così neglette e trascurate, che ben rivelano chi ne fossero gli autori, a quali lettori e a quali comici andasser per le mani.

Ma più che agli adornamenti e segni tipografici o bibliografici ci pare sia da attendere agli epiteti, alcuna volta un po' curiosi, che tali autori, *Rozzi* e loro Antecessori, si presero o che ad essi e ai loro scritti furono dati dagli editori. — « Peregrino » o « peliegrino » ingegno » è detto Mariano manescalco da Siena in più edizioni di sue commedie, e il *Fumoso* in alcune del suo *Batecchio*, e tutti i compagni di lui nella *Calindera* « commedia rusticale composta per il *Resoluto* da Siena » della Congrega de' pellegrini ingegni de' Rozzi » (ediz. Siena, s. a.; Venezia s. a.); mentre il *Romito negro-*

¹ Nella *Bibliografia*, vedi la *Niccola*, del Legacci, nella edizione del 1516.

² Fra le altre vedi *Ivi* il *Cottellino* (ediz. 1543) del Campani; l'*Egloga di Amicitia* (ediz. 1543) di Bastiano di Francesco linaiolo; e lo *Scannircio* (ediz. 1543) del Roncaglia. Nella *Savina* (ediz. 1545) del Legacci è detto « maestro Giovanni »: e in qualche stampa, nella *Commedia nuova in moresca* (ediz. 1537), nell'*A B C* (ediz. 1537), nel *Piglia il peggio* (ediz. 1538) del Roncaglia; nel *Danno dato* e nel *Porcello* (ediz. 1536: unite) anonime, si trova che ebbe un compagno editore, un Francesco « d' Auani », o « d' Auanni », o « d' Auannis »; forse quel « Francesco detto il Faventino » che, insieme con un compagno, fu editore (1538) del *Cicco* del Legacci, e che era anche egli libraio. Questi due forse furono qualche tempo ancora stampatori; poichè il *Piglia il peggio*, il *Danno dato* e il *Porcello* (nelle ediz. ora ricordate) si dicono pubblicate « per » loro non « ad istanza », come sempre è indicato l' editore.

mante dello stesso *Resoluto* dicesi (Siena, 1533), con più modestia, recitato « da certi Rozzi »: questa peregrinità dell'ingegno è data ancora, in più edizioni del *Solfanello* e dello *Straccale*, a Pier Antonio dello Stricca Legacci, stato « faceto giovane » nella *Niccola* (Siena, 1516), « faceto homo » nella *Savina* (Venezia, 1528) e nello *Scatizza* (Siena, 1544), e che finisce per essere « cittadino sanese » nel *Solfanello* (Siena, 1609; e Siena, s. a.). « Faceto homo » è ancora Bastiano di Francesco nella *Egloga de Amicitia* (Venezia, 1531), come nel *Vallera* (Siena, 1546); la prima delle quali lo dice anche « senese »: ma però messer Francesco di Iacomo Contrini¹ dal Monte San Savino trovasi chiamato « ingegnosissimo giovane » nella *Lite amorosa* (Siena, 1550); e « dotto e discreto giovane » maestro Francesco Fonsi da Castiglioni nella *Cinnia* (Siena, 1519). Nello *Scanniccio* (Siena, alla Loggia del Papa, s. a.) dicesi « ingegnoso » Giovanni Roncaglia; e « ingegnoso » huomo » e « sanese » in altra edizione (Siena, 1546): mentre « ingegnosissimo homo » è maestro Niccolò Alticozio da Cortona nella *Pomona* (Siena, 1524) e nella *Ginetta* (Siena, 1524). Il nome di Ascanio Cacciacconti è preceduto quasi sempre da una M da spiegarsi certamente per « maestro » s'egli fu, come ci dicono gli storici della Congrega « ottonaio » e in essa cognominato *Strafalcione*, e poichè a un Rozzo, nei tempi di lui, non convenivasi il titolo di « messere ». Anton Maria di Francesco, cartaiolo, è indicato nel suo *Cieco Amore* (Venezia, 1539) per « colui che dai *Rozzi* è chia-

¹ Questo messer Francesco, appunto perchè messere, non è dunque da annoverarsi fra i *Rozzi*.

» mato lo *Stecchito*, e dagli uomini Anton Maria da Siena »; ed egli stesso nel suo *Farfalla* (Roma, 1549: che in Roma ha la scena) vien chiamato « lo Stechito » da Siena » senz'altro, lasciandoci intendere quanto là fossero allora noti i *Rozzi*.

Essi, e i loro Antecessori, chiamarono *commedie* le proprie composizioni rappresentative quando, secondo ci ha detto il Palermo, vollero indicare « l'azione », od *egloga* (il quale nome ricorre forse più frequente) quando « propriamente la poesia, l'indole del dialogo » fra persone, tutte, o la più gran parte, di basso stato ». ¹ Di Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli detto *Mescolino*, una sola, trovasi detta *Farsetta di Maggio* e in una sola edizione (Siena, 1511), restando per avventura il più antico esempio di tal nome. Bastiano di Francesco linaiolo pubblicò (Siena, 1520) una *Contenzione* di un Villano e di una Zingana, come Bernardo Giambullari di Firenze una sua fra mona Costanza e Biagio contadino; le quali *Contenzioni* e nel nome e nel numero dei due soli personaggi ricordano i *Contrasti* del medesimo secolo XVI e dell'antecedente, e le più antiche *Tenzoni*. I *Despetti de Amore* (che non abbiamo potuto vedere) di Francesco Fonsi sono detti (Siena, 1520), secondo l'Allacci, *tragedia*; e nella *Togna* (Siena, 1546) del *Resoluto* sta scritto davvero « commedia o vero » *tragedia* rusticale e soldatesca », benchè niente abbia di tragico (il Noia soldato che a Coverino villano, lasciandolo legato, porta via la moglie che il villano voleva ammazzare perchè aveagli fatto vergogna col prete) e sia breve così che nella edizione antecedente (Siena, 1532)

¹ Vedi a pag. 456.

col titolo di *Pippa*, era stata chiamata *atto di commedia*. La *Filastoppa* di Ascanio Cacciaconti fu detta, in una sola edizione (Siena, 1546) *Capriccio*; e *Capriccio* una composizione inedita e anonima, « per trattenimento » di una veglia. » ¹ Di Marcello Roncaglia abbiamo (Siena, 1514) un *Mogliazzo* fra Bogio o Begio e Lisa, come del Berni un altro *Mogliazzo*, nel quale gli sposi si chiamano Meia e Giannone. Ma i titoli più usati sono quelli di *commedia* o di *egloga*, detta *pastorale* quando parlano pastori, *rusticale* quando parlano villani; e alle volte *pastorale* e *rusticale* nel tempo medesimo, anche quando tra molti pastori evvi un solo villano: qualche volta in luogo di *rusticale* dicesi *alla martorella*, ² e più raramente *villanesca*. ³ Una del *Fumoso*, il *Tiranfallo*, per due volte (Siena, 1546 e 77) è detta *carnevalesca* perchè da recitarsi in carnevale, come già del resto, crediamo, tutte le *rusticali*, e al maggio le *pastorali* o di *maggio*. Spesso hanno l'epiteto di *nuova* o *nuovamente composta*, o qualche altro per accattar loro favore; come *bella*, *bellissima*, *piacevole*, *molto piacevole*, *ridicola*, *ridicolosa*, *da ridere*, *dilettevole*, *molto dilettevole*; cumulaudone due o tre in una sola commedia e mutandoli da un'edizione a un'altra. Alcuna, forse per accennare a una certa gravità e solennità, fu detta in qualche

¹ Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III). Parte I, N° 23.

² La *Partigione* (Siena, 1514) di Leonardo di ser Ambrogio; il *Mezzucchio* (Siena, 1516) e la *Savina* (Siena, 1517) del Legacci; la *Salvestra* (Siena, 1573) anonima. Alcune stanze del *Resoluto* furono da lui recitate per Siena avendo « d'intorno un branco di » *Rozzi* tutti a martorello vestiti. » Vedi a pag. 437.

³ La *Commedia del Damiano* (Siena, 1519) « pastorale e villanesca. »

stampa, *sententiosa*: lo *Scamiccio* di Giovanni Roncaglia (Siena, 1546) *molto elegante e sententiosa*; il *Piglia il peggio* (Siena, alla loggia del Papa, s. a.) dello stesso autore, *piacevole e sententiosa*; il *Vallera* (Siena, 1546) di Bastiano di Francesco linaiolo, *molto sententiosa ed elegante e sententiosa*. Il *Muratore*, anonima, si disse (Siena, 1546) *rusticale e lombarda*, forse perchè il Muratore parla lombardo (come un altro nella *Pietà d'amore* di Mariano manescalco da Siena); e la *Togna del Resoluto* (Siena, 1546), *rusticale e soldatesca* forse perchè oltre un villano e sua moglie vi interloquisce un soldato: il *Malfatto* (Siena, 1547) « da più Rozzi composta » *rozza et amorosa, piacevole a leggere e a recitare*: due dialoghi del *Falotico*, cioè il *Bruscello* e il *Boschetto* (Siena, 1574), *molto allegri*, e (Siena, 1583) *dilettevoli*, ma l'altro, di lui medesimo, del *Cieco e del Villano* (Siena, 1616), *nobilissimo*, forse perchè quasi morale e filosofico. Il *Pelagrilli* del Cacconti due volte (Siena, 1605, e s. a.) chiamasi *opera molto ingegnosa e piacevole*, dopo averla detta *commedia* (quasi a maggiore dichiarazione); e così *opera ridicolosa e piacevole* (ediz. senza nota tipograf.) *Il Travaglio, commedia* del *Fumoso*. E quando gli interlocutori non sono più di uno o due troviamo non più *commedia*, ma *opera*: così il *Trionfo di Pan Dio de' Pastori* *opera rusticale*, (Siena, 1546) e *piacevole e ridicolosa* (Siena 1571) ed è una mascherata di Leonardo di ser Ambrogio, nella quale un solo parla: il *Vanto di un soldato interrotto da un villano detto el Chasella* (Siena, 1546), *opera dilectevole e da recitare*, scritta da Antonio di Pietro di Mico, detto *Correggiolo*: un dialogo del *Falotico* inti-

tolato il *Bruscello* (Siena, 1571), *opera rusticale piacevole et ridiculosa*: sebbene *L' Interesse vince Amore* (inedito e da noi non veduto) che dicesi composto dallo *Abbozzate* intorno al 1662, s' intitoli *opera boschereccia*, essendo forse una vera commedia. Due, anonime, sono dichiarate diversamente: la *Egloga rusticale di Mecocio che ha perduto il cuore* (Siena, alla Loggia del Papa, s. a.), per *cosa piacevole da recitare*; la *commedia di un Villano e di una Zingara che dà la ventura*, per *cosa nuova ridiculosa et bellissima* (ediz. senza nota tipograf.), e per *cosa ridicolosa e bella* (Siena, s. a.). Nel secolo XVII poi troviamo il nome di *favola boscareccia* dato a lunghe e dotte composizioni in più atti e di molti personaggi, quali l' *Aurora* (Siena, 1608) e la *Flora* (Siena, 1611) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori), e la *Sampezia* (Siena, 1638) dell' *Universale* (Girolamo Ronconi, medico). Alcuna volta s' indicava lo scopo cui il componimento era indirizzato; ma ciò crediamo più nei dialoghi e nelle mascherate, che nelle commedie. Il *Ciarlone*, già ricordato, di Angelo Cenni manescalco, dicesi *opera dilettevole e da recitare, per trattenimenti di conviti, veglie e feste* (Siena, 1546); nel che il Palermo ravvisa propriamente i buffoni, non il teatro; ¹ e così altre volte ancora. Del medesimo *Resoluto*, un monologo, *La Vedova* (Siena, 1546), *opera piacevole da recitarsi per trattenimenti di veglie, conviti e feste*: ² del dialogo *di un Cieco e di un Villano*, composto dal *Falotico* e che fu anche stampato, ci dice un codice fiorentino « nel carnevale del 1573, si recitò la

¹ Vedi a pag. 141.

² Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) la Parte III N° 8.

» domenica in più veglie in Siena: » ¹ un *Capriccio Villereccio per trattenimento d'una veglia* (anonimo e inedito), in prosa, in tre atti: ² il *Mercato* (inedito) dell' *Appuntato* (Francesco Mariani prete; del sec. XVII), detto *intermedio di tre contadine da recitarsi alle veglie per carnovale*; ³ ed ha cinque interlocutori; e dello stesso autore una composizione, con un dialogo, fatta per allietare una cena dei *Fanfulini*. ⁴

Nè, finalmente, vogliamo tralasciare di far cenno d'alcune lodi che dai contemporanei ebbero i *Rozzi* e delle dedicatorie da essi fatte di alcuna delle loro commedie. A Mariano manescalco da Siena può dirsi sia lode che messer Eustachio de' Petrucci, Magnifico capitano della Guardia di Siena, lo richiedesse di comporre il *Vizio muliebre*, stampato già fin dal 1519: ma la più comune manifestazione di queste lodi è in qualche sonetto che accompagna alcuna edizione. Dietro al *Vizio muliebre* di Mariano, ora ricordato, sta (Siena, 1547) un sonetto del *Biligo* (Franc. di Simeone stampatore) della Congrega degli *Insipidi* di Siena, e un altro con le iniziali M. A. C. (Marc' Antonio Cinuzzi?): infine al *Piglia il Peggio* (Siena, 1580; e alla Loggia del Papa, s. a.) di Giovanni Roncaglia n'è uno di M. Pietro Bertini aretino, il quale un altro ne pose ancora nell'ultimo del *Travaglio* (Siena, 1580; e alla Loggia del Papa, s. a.), commedia del *Fumoso*. In tre edizioni (Siena, 1550 e 80; Firenze, 1572) del *Farfalla* dello *Stecchito* leggesi un so-

¹ Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) la Parte I, N° 48.

² Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) la Parte I, N° 28.

³ Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III, la Parte I, N° 25.

⁴ Dei *Fanfulini* vedi nell'Appendice V.

netto di un altro Rozzo del *Traversone* (Ventura, pittore), in scusa della commedia e dell'autore, già morto, come si rileva da questo sonetto, nel 1550. Però a Mariano manescalco e a Pier Antonio dello Stricca Legacci toccò ancora la gloria maggiore di versi latini, dettati pel primo, con lodi così sperticate che rasentano l'ironia,¹ da Alessandro Bonagiunti Vignali, pel secondo, parlando della drammatica in genere, da un tal Domizio Caio « Callensis » (da Cagli), e, in lode dell'autore, da un certo Francesco dell'Ambrà « Mallianensis »²

¹ Nel *Vizio muliebre* di Mariano manescalco da Siena, a tergo del frontespizio (Venezia, 1527), e in altra ediz. (Siena, 1517) in fine: « Antonius Alex. Vineali de Bonaiuncti. ad Auct. Epi.

*Insignis virtute Maro, Marcellus honore,
Tullius eloquio, religione Numa:
Tu Marianus, honor senensis, carmine Phebum
Musarumque choros vincis et ingenio ».*

² In una ediz. forse senza nota tipografica (abbiamo veduto un esemplare mancante della ultima carta), del *Tognin del Cresta* di Pier Antonio dello Stricca Legacci, al tergo del frontesp.:

« Domitius Caius Callensis
Ad Lectorem

*Comica lascivo quondam sermone Thalia
Cecropidum cupit ore faceta loqui:
Romulidum, transvecta fretum, est ingressa theatra,
Martigenum ut faceret mitia corda ferum:
Nunc tandem gratias latias defessa per urbes,
Fastidit tumidi verba sonora feri.
Hinc peperit vatem pav.que Thalia poetam
Cui pede concessit comica stare rudi.
Huic edi populo carmen mandavit agreste,
Atque utcumque tibet musa iocosa placet.*

Francisci Ambræ Mallianensis
Disticon

*Hos Petrus Striccae numeros Antonius ille
Excoluit ruris carmina culta pede. »*

Il quale ultimo distico si riferisce propriamente al *Tognin del Cresta*. — Ho corretto alcuni grossi errori della stampa.

(di Magliano). Nel secolo XVII troviamo sonetti in lode dell'autore innanzi alle composizioni del *Dilettevole* (Benvenuto Flori); nell'*Aurora* (Siena, 1608) uno del *Giovevole* e l'altro del *Modesto*; nella *Celifila* (Siena, 1611), due del *Rospiglioso* (Agostino Gallini), e tre di incerto Rozzo; nei *Disuguali Amori* (Siena, 1614), uno anonimo, l'altro di Gian Domenico Peri di Arcidosso. Un sonetto di Giovancristofano Borghesi, e quattro madrigali, di Alessandro Piccolomini, di Alfonso Tolomei, di Antonio Ugolini, e il quarto di incerto, stanno innanzi alle *False Querele d'Amore*, (Siena, 1616) del *Rospiglioso*, commedia detta « con gl'intermedi apparenti, » cioè, crediamo, rappresentati al cospetto degli uditori.

L'*Egloga pastorale de Amicitia* fu (Siena, 1543; terza ediz.), nel frontespizio e in una dedicatoria, diretta dall'autore stesso (« Bastianus Francisci Achilli » Orlandini iuveni eruditissimo S. P. D. »); al « com- » par mio carissimo », « iucundissimo amico », « pre- » stantissimo giovane »; che, di essa stato cagione (« a requisitione vostra infino a qui l'ho conducta »),¹ così, accettandola, sarà di altre opere maggiori; quantunque l'autore linaiolo, tirati fuori, in un paragone fra sè e il mecenate, Apollo e Marsia, si confessi « in- » docto, la mente del quale in cose vili, secondo che » sua arte comporta, è solita vagare ». Dall'autore medesimo Ascanio Cacciaconti vedesi il *Pelagrilli* (Siena, 1544) dedicato « alla Valorosa Madonna Lucina Castrucci

¹ All'Orlandini adunque si deve l'essere stata composta questa Egloga, come il *Vizio muliebre* di Mariano manescalco, ad Eustachio Petrucci.

» patritia luchese » della quale presso il marito, Vincenzo Tegrini, dice essere stato nella sua adolescenza: e il *Travaglio* (senza nota tipograf., forse 1552), è dedicato al cardinale di Ferrara, e più innanzi vedremo la ragione di questa dedicatoria. Nel secolo XVII, l'*Aurora* (Siena, 1608) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori) fu, da Ercole Gori, che se ne fece editore, dedicata ad Antonio Zuccantini; la *Celifla* dello stesso autore (Siena, 1611), a nome dell'intera Congrega, accompagnandola con un sonetto e un madrigale, a Francesco di Mario Piccolomini; i *Disuguali Amori* (Siena, 1614), ad Alfonso Bandini; e una *Mascherata*, (Siena, 1615), fu dall'editore diretta al conte Virgilio Malvezzi. Le *False Querele d'Amore* (Siena, 1612), del *Rospiglioso* (Agostino Galini), a F. Antonio Martelli fiorentino, cavaliere Gerosolimitano: il *Trimpella Trasformato* (Siena, 1618), di Ridolfo Martellini, agli accademici di « Chiusci: » gli *Spettacoli di Amore* (Arezzo, 1634) dell'Arduini, al marchese Mario Patrizi: la *Salempezia* (Siena, 1638), dell'*Universale* (dottor Girolamo Ronconi), a « Carlo Morphi » nobil francese. » Le quali dedicatorie a nobili signori furono alle volte dopo recitazioni a principi. Il *Travaglio* dicesi rappresentato al Cardinale di Ferrara quando era in Siena luogotenente del Re di Francia nel 1552. I *Disuguali Amori* nel dì 4 novembre del 1613 si recitarono alla presenza delle Altezze Serenissime di Toscana (come, nel 1611 ai 30 di ottobre, una mascherata dello stesso *Dilettevole*);¹ e *L'Interesse vince Amore*, dell'*Abbozzato*, a don Agostino Chigi principe di Far-

¹ Vedi nella *Bibliografia dei Rozzi* (App. III), Parte II^a, N. 6.

nese, nipote di Alessandro VII, nel 1676 alla villa della Costafabbi presso Siena; e, alla villa di Cetinale, una commedia al cardinale Fabio Chigi nel 1690;¹ recitazioni che richiamano quella fatta nel 1515 dagli Antecessori dei Rozzi, di notte, in piazza di San Giovanni a Siena, ad Isabella Gonzaga marchesa di Mantova.²

IX.

Fin qui della Congrega in genere. Venendo ora, in uno studio un po' più particolare, ai singoli *Rozzi* che la componevano, o ai « congreganti » come anche si davano nome fra loro stessi, ne troviamo alcuni, co' quali mette conto di soffermarsi un momento: E prima fra quei popolani senesi che già scrivevano e rappresentavano commedie innanzi nascesse la Congrega, i quali abbiamo chiamati *Antecessori dei Rozzi*, vediamo Mariano manescalco da Siena comporre il *Vizio Muliebre* col preciso e determinato scopo di mettere in mostra la civetteria e gli adescamenti di certe donne, e che va a finire colla punizione e correzione del vizio,³ al che aveva indirizzato l'autore la commedia, composta « ad istantia di M. Eustachio dei Petrucci. »⁴ Questo maggior intendimento drammatico e maggior senti-

¹ Vedi a pag. 97.

² Vedi a pag. 64. E *Bibliografia*, Parte I, N. 27.

³ Vedine il compendio più indietro, a pag. 444 e seg.

⁴ Eustachio, figliolo naturale del cardinale Raffaello Petrucci, fu capitano della Guardia di Siena nel tempo, che il padre dominò la città (1515-1522). MALAVOLTI, *Istoria di Siena*, parte III, lib. VII; G. A. PECCI, *Memorie Storico-critiche della Città di Siena*, parte II.

mento dell' arte si rivela ancora in altre del nostro Manescalco: così: « Commedia della *Monaca*, ad exemplo » del triste governo che si usa hoggidi in alcuni monasteri »; « Commedia del *Matrimonio* »; delle quali il titolo spiega abbastanza, nella prima, l'intendimento dell' Autore, e lo fa supporre, nella seconda, di dar precetti e regole di esemplar vita coniugale, o mostrar le funeste conseguenze per chi se ne allontana. Di queste due duolci non ci sia stato possibile leggere il *Matrimonio*, e vedere come l'Autore conseguisse quel fine che senza dubbio aveva in mente scrivendola; ma dal *Vizio Muliebre* possiamo conoscere che per ottenerlo compiutamente e convenientemente mancasse al nostro Manescalco l'ingegno; come ancora gli mancò per la *Monaca*, nella quale (di strofette di settenari) è questa semplice azione: Ser Desiderio, prete, sgrida Margherita d'essere uscita di convento per darsi a cattiva vita, ed essa, fra le altre cose, rispondegli:

In fine i' non mi pento:
 Vo' prima esser mondana
 Che santa Verdiana
 Esser da vista.

.....
 Ve' che trovai la via
 Di uscir di servitù:
 So' tornata quaggiù
 Di sotto a san Martino.¹

¹ Presso San Martino stavano in Siena, a questo tempo, le meretrici. Questa dimora è confermata ancora dal *Resoluto* (vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, parte III, N. 8) in un « Capitolo » fatto per le Monache di San Martino », che comincia « Ciascun » che di qui passa fermi il passo, E guardi quante misere donzelle » Per seguitare amor so' gionte in chiasso.... »

E così attaccato discorso, il Prete si lascia adescare e condurre a casa della Margherita, dove è percosso da lei e dal suo mezzano Squarzon, perchè non ha denari da pagarla: e in questo modo finisce la *Commedia*¹ con queste sentenze di ser Desiderio:

Così interviene a chi vuol esser pazzo,
 Chi vuol cavar la rana del pantano,
 Ad altri del suo mal dona sollazzo.
 Chè all'ostinato ogni precetto è vano.

Nè poi è da credere avesse sempre Mariano, il Manescalco da Siena, questa certa nobiltà e altezza d'intendimenti: perchè anche pensando che nei *Moti di Fortuna* volesse rappresentare l'instabilità della fortuna umana, nella *Pietà d'Amore* è, senz'altro, un caso amoroso di lieto e insperato fine; e queste due non hanno maggior merito che di trattenere gli uditori divertendoli. E se al nostro Manescalco non potrebbesi negare, specie riguardo alla professione sua, una certa cultura e (massime per lo avere introdotto i villani solamente come episodio)² il merito di tenersi quasi sempre lontano dalla bassezza e volgarità che è in tutte le *Commedie* di Pier Antonio Legacci, suo contemporaneo, pure egli compose il *Bicchiere* « *Commedia* » d'Amore contro Avarizia e Pudicizia » (cioè, se per

¹ Il signor marchese IPPOLITO CAVRIANI di Mantova, che della *Monaca* possiede una edizione di Siena del 1520, ce ne ha gentilmente favorito un compendio.

² Del *Matrimonio* non sappiamo, non avendo potuto vederlo. Nei *Moti di Fortuna* sono, in molti personaggi, due soli villani; e uno solo nel *Vizio Muliebre* e nel *Bicchiere*. Nella *Pietà d'Amore* un Villano, e un Muratore che parla lombardo. Nella *Monaca* non è alcun villano, e il mezzano parla anche qui lombardo.

mettere in ridicolo e mordere un vizio, anche, nel tempo stesso, per combattere apertamente una virtù); nella quale da una parte il vecchio Senile è maltrattato e percosso, per la sua avarizia, dal proprio servo Rubino, dall'altra Erifile, giovane moglie del vecchio, da lui amata e da principio fedele, dopo lunga e virtuosa resistenza, è finalmente condotta, specialmente per le arti dello stesso Rubino (che si adopra a gabbare il padrone per rifarsi dell'avarizia di lui), a romper fede al marito, senza ch'ei se ne accorga (anzi doventando amico del suo traditore), benchè sia per ciò più di una volta vilmente beffeggiato e deriso da un suo villano. Questa è la sostanza della Commedia. L'Autore forse vorrebbe darci a credere d'aver altro intendimento o cela il vero fatto, del resto abbastanza palese nel titolo; poichè nella quinta delle sei stanze che precedono a modo di Prologo, dette da Amore tenendo Pudicizia e Avarizia legate, così s'espone l'argomento:

Senil vedrete d'avarizia infetto
 Nulla temer di me l'aurato strale;
 Ma non sì tosto gli percossi il petto,
 Divenne assai cortese e liberale.
 Erifil fe' di castità concetto;
 Ma poco uman valor contro Amor vale;
 Chè in un sol colpo, essendo a me ribella,
 La fei conforme alla mia terza stella.

Nella *Pietà d'Amore* dello stesso Mariano Manescalco da Siena, « Eraclitus Phylosophus » fa il Prologo in sei stanze:

Eraclito son io, qual piansi espresso
 Vedendo il mondo in miserabil telo.

Amor mi manda a voi; qual ha potere
Alli inferi redur le eccelse sfere.

Sendo io costretto nel tartareo seno
Viddi muovere un dì nuovo rumore;
Tremare il centro di spavento pieno,
E le Furie fuggir piene d'orrore.
Sisifo il sasso, e Caron fermò el remo;
Tantal le pome, e Tizio l'avvoltore.
Per tutto sorse un tremebondò grido:
Ogn'om tema di sè, chè vien Cupido.
Pluto, qual già provò lo ardente strale,
Timido apparbe fuor di sua natura

.....

Già col suo canto il poeta Amfione
Redusse alpestri scogli al suo concetto.
Orfeo le fiere, ed i gran pesci Arione,
Videro intenti avanti al lor cospetto:

tanto più gli uditori, esseri ragionevoli, daranno attenzione alla commedia. Nella quale Virbio, sebbene ricordi l'arroganza d'Icaro e di Fetonte, pure, se in cielo avvi sempre pietà e sulla terra non è spenta ancora la figlia d'Astrea, spera d'essere consolato in amare Filogenia, cui Mercurio ha data l'eloquenza, Venere la bellezza, e Cupido la potenza degli occhi; sicchè per lei s'è fatto servo come Arcita. Il re Pario va al giardino a sollazzo perchè il sole veloce « dal » l'Indo al Mauritan lido discorre » portando morte; Filogenia, a caccia, stanca e sudata si posa a un'ombra perchè Apollo « salito è sopra il bel nostro emisferio »; e Virbio, di una crudele verso gli amanti, « entri con » Atalanta e Circe in lista », e che gli occhi di lui, infelice in amare, hanno fatto un altro « Egerio fonte »: e quando Filogenia ha confessato d'amarlo, egli, pien